

COMUNE DI ROMA
UFFICIO SPECIALE TEVERE E LITORALE
ROMA 1985

ÀRGOS

ÀRGOS EDITRICE

Direttore Editoriale
GRAZIANO CAMPISANO

Progetto grafico
ISABELLA VITTORI

Impaginazione
PATRIZIO PAZZAGLIA
SALVATORE SCOPPETTA

Ha collaborato
ELISABETTA PARISI

© ÀRGOS 1985
Via delle Isole, 16
00198 ROMA
Tel. 862.367

PROGETTO ANIENE 85

F.OBL. 391

COMUNE DI ROMA
UFFICIO SPECIALE TEVERE E LITORALE
ROMA 1985

ÀRGOS

PROGETTO ANIENE '85

COMUNE DI ROMA - UFFICIO SPECIALE
TEVERE E LITORALE

Assessore

BERNARDO ROSSI DORIA

Direttore

FRANCO FINZI

Settore Aniene

SIMONETTA MILAZZO

Sezione ambiente

ANGELA SPAGNOLETTI

Affari generali

ALESSANDRO NICOLETTI

COMUNE DI ROMA - RIPARTIZIONE X A.A.B.B.A.A.

Assessore

RENATO NICOLINI

Dirigente superiore

SANDRO SALVI

2^a U.O. Monumenti medioevali e moderni

1° dirigente

LUISA CARDILLI

Dirigente musei

ANNA LIO

3^a U.O. Monumenti antichi

1° dirigente

GIUSEPPINA SARTORIO

Dirigente musei

GIOVANNI CARUSO

11^a U.O. Ufficio tecnico

1° dirigente

ITALO CECCARELLI

Architetti dirigenti

PIERO GIUSBERTI

MARCO MADERNI

Comitato tecnico-scientifico:

FRANCO FINZI

GIOVANNI CARUSO

PIERO GIUSBERTI

MARCO MADERNI

SIMONETTA MILAZZO

Hanno curato la ricerca con contributi specifici:

ANTONELLA ALTIERI

BRUNO CIGNINI

ANNA LIO

ANGELA SPAGNOLETTI

MARZIO ZAPPAROLI

Hanno collaborato:

LIANA BONELLI

MARILDA DE NUCCIO

ROBERTO FIOCHI

ANGELO SACCUCCI

VIVIANA VIOLO

Servizio fotografico:

GIORGIO ROSSI per ARGOS

Riprese fotografiche negli archivi:

ARALDO DE LUCA

SERGIO ROSSI

Segretaria di redazione:

ADRIANA SALVETTI

Ringraziamenti:

Bruno Anzalone, Paolo Aldo Audisio, Maurizio Biondi, Marco Bologna, Luigi Bosco, Giuliano Cannata, Giuseppe Carpaneto, Mauro Cristaldi, Saverio Forestiero, Pino Giuliano, Giorgio Narducci, Giuseppe Osella, Paolo Piacentini, Franco Picerni, Lorenzo Quilici, Tommaso Racheli, Valerio Sbordonati, Donato Tamblé, Augusto Vigna Taglianti, l'Istituto di Studi Romani.

Per il Comune di Roma:

Rosi Adami, Roberto Bischi, Cataldo Brixvitello, Angelo Casuccio, Lucia Cavazzi, Maria Antonia Di Stefano, Luigi Dobrilla, Pasquale Genova, Paolo Gori, Massimo Izzi, Giancarlo Lucarelli, Giuseppe Panebianco, Rinaldo Rango, Virginia Rossini, Bruno Salsedo, Federico Sambo, Giovanna Serafini, Giovanna Tedei, Donatella Travaglini, Rita Ventura, Paolo Visentini.

Per la Provincia di Roma:

Rodolfo Buggiani.

Per la Regione Lazio:

Giovanni Brandizzi.

Questa è la terza pubblicazione che viene prodotta dall'Ufficio Speciale per il Tevere e per il Litorale. Interessa un problema, quello dell'Aniene, che è strettamente complementare ed integrato con quelli del Tevere e del Litorale, già affrontati, e propone problemi assai complessi ed intricati.

Gli indirizzi metodologici adottati nel raccogliere ed ordinare il materiale pubblicato sono stati definiti avvalendosi soprattutto della esperienza già fatta con la costruzione delle due deliberazioni comunali relative al Tevere e al Litorale che definiscono formalmente gli indirizzi di intervento sul territorio che l'Amministrazione Comunale intende darsi nei prossimi anni.

Ciò soprattutto per quel che interessa l'attuazione delle indicazioni vigenti del P.R.G. per la parte relativa alle risorse ambientali della porzione di territorio interessata dai programmi in questione.

In questo senso il caso dell'Aniene si profila in termini specifici laddove il tema del recupero delle risorse ambientali si intreccia con la questione urbanistica in maniera assai diversa dal caso del settore litoraneo.

L'Aniene infatti attraversa settori della città più densamente urbanizzati per i quali il P.R.G. ed i programmi di attuazione prevedono intense trasformazioni. Si tratta della parte settentrionale del cosiddetto quadrante est, dove da sempre lo strumento urbanistico vigente ha affermato sussistere la direttrice con i maggiori pesi di espansione non solo in termini di pesi insediativi residenziali ma anche in termini di pesi insediativi direzionali, industriali ed artigianali, di servizi, e di conseguenza infrastrutturali.

Non soltanto sussiste l'indicazione in tal senso del

P.R.G., ma di fatto si sono localizzati in quel settore insediamenti legali ed abusivi particolarmente consistenti e densi, tali da non produrre un ambiente urbano di qualità soddisfacente ed appropriata.

Ciò nonostante il fatto che lo stesso P.R.G. indicava con chiarezza una fascia «verde» di protezione lungo la direttrice dell'Aniene, che finora a causa del mancato coordinamento degli interventi insediativi con i problemi del suo assetto, ha finito per costituire un ulteriore elemento di dequalificazione dell'immagine urbana.

L'area dell'Aniene e delle adiacenze è attualmente area degradata e si presenta nella coscienza degli abitanti dei quartieri limitrofi più come una discarica malsana ed un'opportunità per insediamenti ed attività abusive, che come un 'Parco'.

Non solo, ma il comportamento del fiume, anzi la modifica dei suoi comportamenti così come si sono manifestati in concomitanza con il progredire delle urbanizzazioni in quella parte del settore est che interessa il suo bacino, indicano che nella stessa impostazione del P.R.G. è stata sottovalutata la questione ambientale proprio laddove essa si sarebbe manifestata in termini delicati e complessi.

Infatti occorre ora registrare il fatto che le piene dell'Aniene sono più frequenti che in passato, che si propongono in termini più gravi dal punto di vista della protezione civile e che ciò è dovuto sia alla intensità della urbanizzazione del bacino entro e fuori ai confini comunali, sia alle modalità con cui è stata attuata.

Infatti la realizzazione di insediamenti ha comportato

due tipi di intervento influenti sul regime del fiume. Il primo consiste nell'aver colmato ampie superfici ove originariamente si espandeva la piena del fiume. Questo ha prodotto benefici solo particolari e localizzati mentre ha contribuito ad innalzare il livello delle piene in misura inversamente proporzionale alla riduzione dalla ampiezza delle superfici inondabili.

Il secondo tipo di intervento consiste nella cosiddetta «impermeabilizzazione» del suolo laddove i terreni urbanizzati vengono dotati di una rete di raccolta delle acque in cui vengono immesse sia le acque piovane che le acque nere. Ciò obbliga, per ragioni di igiene, all'intubamento dei fossi di scorrimento delle acque superficiali, e provoca un notevole incremento della velocità di scorrimento verso l'alveo del fiume e quindi l'aumento dell'intensità e della frequenza delle piene.

Poiché non è pensabile affrontare il problema della regimazione dell'Aniene con ulteriori imbonimenti e colmate, che comporterebbero la realizzazione di argini di altezza sempre maggiore e di dimensioni tali da richiedere enormi investimenti ed anni di lavoro, senza tener conto dei problemi indotti sul già precario regime del Tevere, è importante impostare la attuazione di un diverso modo d'uso di tutto il territorio dell'Aniene, a cominciare da un serio ripensamento sui programmi di ulteriore urbanizzazione del territorio, da un'ampia revisione dei criteri tecnici di approfondimento della rete fognante valutando l'opportunità di separare il sistema delle acque nere dalle acque piovane ed evitando di conseguenza l'intubamento dei fossi.

È ovvio che queste scelte richiedono studi più approfonditi soprattutto a scala dell'intero bacino e pertan-





PREMESSA

L'Ufficio Speciale Tevere e Litorale ha il compito, tra gli altri, di approfondire quelle tematiche che consentano il recupero e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale del fiume Tevere e del litorale romano; in questo quadro ha prodotto pubblicazioni e progetti in corso di realizzazione.

Nell'ambito delle analisi su tutte le problematiche inerenti al Tevere, è emersa l'esigenza di allargare la conoscenza e l'intervento a tutto il bacino idrografico del fiume, e quindi per quanto di competenza dell'Ufficio — entro cioè i limiti del territorio del Comune di Roma — di includere l'Aniene nel programma di lavoro.

A dimostrazione dell'importanza di questa scelta oltre agli evidenti e già noti segni di squilibrio manifestati dall'intero bacino ed il preoccupante stato di salute dell'Aniene, (non solo per quanto riguarda la qualità delle acque), basterebbe citare ad esempio la recente piena del febbraio '84 che non essendo certo causata da un evento straordinario di piovosità evidenza, se non altro, che il problema della governabilità di questa risorsa idrica non è più rimandabile. Occorre sottolineare infatti che con l'attuazione della variante generale P.E.E.P. e con quella del P.I.P. previsti nel secondo Piano Poliennale di Attuazione (P.P.A.), forse per la prima volta in Italia, verranno a concentrarsi, nell'ambito territoriale attraversato dal fiume Aniene, insediamenti produttivi ed abitativi la cui dimensione relativa sarà tale da determinare una pesante alterazione nell'assetto idrologico e geomorfologico del bacino.

Segnale positivo di un cambiamento di impostazione nella metodologia di approccio di questi problemi è costituito dall'istituzione del Comitato Stato-Regioni che, in osservanza alla legge 53/82, ha avviato lo studio del Piano di Bacino del Tevere, stralciando tra l'altro ed anticipando quello per l'Aniene, per le particolari caratteristiche d'urgenza che questo riveste.

L'Ufficio ha quindi avviato una serie di studi, ricerche ed elaborazioni nell'intento soprattutto di contribuire al processo di accumulazione di conoscenze ed esperienze da utilizzare nelle scelte tecniche e politiche delle forze che operano sul territorio.

Procedendo nel lavoro si è riscontrata una carenza

di fondo degli studi sin qui prodotti, arenatisi nel migliore dei casi al 1979, e si è potuto verificare inoltre che gli attuali livelli delle informazioni di base, fondamentali per un'analisi puntuale e non generica dei fenomeni, sono così carenti e disomogenei da tentare attraverso questa pubblicazione di fare il punto intorno ad una base comune di conoscenze. Conoscenze che se per alcuni aspetti ci appaiono esaustive, per altri rappresentano solo un'occasione per mettere sul tappeto una serie di problematiche le cui soluzioni dovranno venire da quelle forze culturali, della ricerca, politiche, tecniche ed imprenditoriali alle quali chiedere, nell'interesse della collettività, che le scelte di sviluppo non prescindano dal riequilibrio ecologico del territorio e dalla difesa dell'ambiente. Le scelte future di modificazione del territorio, infatti, dovranno essere approntate secondo modelli, programmi e piani assolutamente nuovi, perché nuova è la situazione di equilibrio. In questo senso il 'Progetto Aniene' vuole fornire un quadro conoscitivo territoriale ed insediativo attendibile, anche se parziale, ma tale da consentire la formulazione di ipotesi di carattere generale e sperimentale sicuramente accettabili; vuole essere inoltre uno strumento che, attraverso un quadro dello stato di fatto delle risorse presenti nell'area, sia occasione per un rapporto più diretto tra popolazione e patrimonio culturale ed ambientale.

È ovvio che tutto ciò poteva essere attuato solo se le problematiche emerse venivano affrontate in una visione interdisciplinare: è nata così l'esigenza di attivare rapporti di collaborazione con altre situazioni interne od esterne all'Amministrazione.

In questo ambito va collocata la collaborazione con i tecnici della X Ripartizione del Comune di Roma e le informazioni assunte grazie ai dati messi a disposizione dai seguenti Uffici del Comune di Roma: Ufficio Giardini, V Ripartizione, Ufficio Sport, dagli Uffici della Provincia di Roma, ed ancora, l'insediamento presso l'Ufficio Speciale Tevere e Litorale di una commissione di studio con la partecipazione di tecnici del Giardino Zoologico e del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Simonetta Milazzo

OBIETTIVI CRITERI METODO

Da un punto di vista operativo la scelta iniziale ha comportato la definizione di un insieme analitico d'informazioni relativa ai fattori determinanti, più direttamente, la trasformazione avvenuta nel territorio del quadrante est, quello cioè interessato dal percorso dell'Aniene. In altri termini si sono avuti costantemente presenti due ambiti problematici di riferimento in cui lo studio si doveva collocare; il primo costituito dalle condizioni di degrado, di abbandono o sottoutilizzazione delle risorse; il secondo di strutturare l'indagine secondo parametri precisati in un quadro organico di riferimento costituito dalle modalità d'uso del territorio alle varie epoche. Vi è senza dubbio una strettissima relazione tra il complesso delle risorse in quanto sistemi cui richiedere l'erogazione di un pacchetto articolato di prestazioni differenziate e l'assetto che il quadrante est sta assumendo ed assumerà maggiormente nei prossimi anni quando saranno compiuti quei processi di trasformazione che produrranno modifiche salienti anche sotto l'aspetto sociale.

Ciò fa prevedere come forse non sarà sufficiente limitarsi a definire modi d'uso ottimali delle risorse che soddisfino compiutamente una richiesta pressante e sempre più qualificata, da parte della nuova utenza, di servizi sociali e culturali, ma che occorre adoperarsi nella direzione di prevenire nuovi interventi complessivi e coraggiosi che modifichino il segno di scelte e dinamiche sicuramente traumatiche per l'ambiente; interventi, ancora in questa fase, in una certa misura realizzabili.

A nostro avviso l'obiettivo della tutela e valorizzazione del patrimonio, complessivamente inteso, che discende da quanto detto non lascia intravedere altra soluzione che la realizzazione del Parco dell'Aniene. Infatti abbiamo potuto rilevare la congruenza dei risultati conseguiti rispetto alla finalità prefissata ed altresì che il programma-progetto, ovviamente settoriale, che ne è scaturito si colloca perfettamente nell'ambito di una programmazione generale che non potrà più ignorare scelte che ten-

gano conto di un uso corretto del territorio. Dovendo individuare i confini dell'area-studio oggetto della ricerca ci siamo trovati di fronte ad una questione di carattere metodologico che riguardava l'assunzione di un parametro che discendesse dall'assetto morfologico o insediativo oppure amministrativo. Anche se in prima istanza si poteva essere indotti a pensare che la scelta di uno solo dei tre parametri poteva essere la più corretta, si è optato per una decisione di tipo «misto». Così nel definire i confini abbiamo, in prima istanza, distinto due tappe. Per la prima fase il limite est è stato individuato appena oltre l'ansa di Lunghezza ove l'Aniene è compreso sia in riva destra che in riva sinistra nel territorio del Comune di Roma. Nella seconda fase in cui questo limite verrà esteso fino al confine del Comune, in riva sinistra, gli studi e le proposte che si basano su un diverso quadro urbanistico, normativo ed amministrativo, sottenderanno all'elaborazione di programmi stilati congiuntamente con gli altri Comuni rivieraschi.

Diversamente si è operato per individuare i limiti nord e sud dell'area oggetto dell'indagine. Infatti la «delimitazione del Parco» come quesito operativo immediato, non vuole trovare riscontro secondo margini precisi e continui né solamente nella logica ovvia della progressione verso l'Aniene di un sistema di fasce di crescente intensità della funzione del «verde» (zone H, zone N, area golendale); l'effetto Aniene (con tutto ciò che l'espressione sinteticamente comporta) deve viceversa tendenzialmente diffondersi a tutto il territorio di riferimento trovando operativamente, nei singoli punti o aree, soluzioni progettuali varianti dal grado 0 (situazione totalmente compromessa o, al contrario, già salvaguardata) al grado massimo (parco attrezzato), passando per una serie di interventi anche minimi. Il corso d'acqua, in sostanza, deve recuperare il ruolo e la valenza di asse portante di un nuovo uso corretto del territorio, così come risulta dalla lettura del modello fornito dall'indagine morfologica, che sotto questo aspetto, può essere considerata idealmente come prima tavola progettuale.

Per la costruzione di un quadro conoscitivo di base sono state condotte una serie di indagini, opportunamente selezionate, tali cioè da consentire una lettura dei processi di trasformazione e contenere gli elementi per la definizione di obiettivi volti alla salvaguardia e alla valorizzazione.

Le indagini suddivise per settore sono:

- 1) catalogazione delle presenze storico-monumentali;
- 2) studio delle dinamiche storiche di trasformazione del territorio;
- 3) quadro della situazione di fatto, delle scelte di programmazione e degli interventi in corso di realizzazione;
- 4) quadro dell'offerta dei servizi e delle attrezzature pubbliche e private.

Se da una parte era necessario fare chiarezza su alcuni aspetti concernenti la condizione idrografica ed idrologica di un bacino imbrifero ormai per una gran parte artificializzato, e quindi impermeabilizzato, e se occorreva altresì dar ragione di una serie di cause che hanno prodotto alterazioni nella qualità delle acque, cause strettamente connesse anche a processi di urbanizzazione, era necessario che tutte le altre indagini condotte contenessero una serie di parametri che aprissero, in senso progressivo a soluzioni di trasformazione. È perciò che l'analisi sulla specificità dell'ambiente, nella doppia valenza fisica ed antropica, ha reso possibile non solo la conoscenza qualitativa degli elementi presenti e l'individuazione di aree particolarmente dotate, ma la formulazione di proposte per la valorizzazione del comprensorio.

La costruzione di un siffatto quadro conoscitivo di base, proprio perché non aveva il compito di individuare semplicemente le contraddizioni dello stato di fatto, bensì di fornire risultati che avessero come obiettivo la riqualificazione complessiva dell'ambiente, la ricontestualizzazione di episodi territoriali sconnessi e di preesistenze sottratte al proprio ambito di riferimento è avvenuta sulla base di un parametro unitario individuato nell'assetto delle tenute agricole negli anni '20. Questo dato non solo ha fissato una soglia storica di riferimento, ma, estendendosi omogeneamente a tutto il territorio considerato, ne ha testimoniato le modalità d'uso e di organizzazione interna, consegnando con il suo attestarsi lungo il fiume, un patrimonio di segni e preesistenze che si sono tradotte in vere e proprie occasioni progettuali.

Infatti i dati emersi dall'indagine hanno messo in evidenza, in un settore urbano sottoposto a strategie contraddittorie, che l'aggressione al patrimonio non è comunque avvenuta in modo esteso ed equi-

valente per tutto il territorio e che permangono tuttora occasioni d'intervento risultanti dalla sintesi delle indagini condotte, occasioni basate su apparati di elementi omogenei, ma soprattutto eterogenei. L'ottica è stata quella di scomporre una struttura, identificabile in una unità ambientale (non più entità omogenea per la quale sia possibile ipotizzare una destinazione unica) in sottosistemi o sottostrutture e ricomporla in un quadro più avanzato di congruenza contenente vere e proprie opzioni oggettive e distinte tali da costruire il destino complessivo dell'area in termini di difesa e qualità dell'ambiente.

Operando al fine di assicurare la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio, ciò che abbiamo costantemente tenuto presente è stato l'uso a fini sociali di queste risorse, di qui la necessità di fornire, proprio di fronte ad una pluralità di fattori non sempre concorrenti alla definizione di uno scopo univoco, un programma che contemperasse:

- a) alle esigenze produttive;
- b) alla ricomposizione unitaria delle specificità del territorio;
- c) all'esigenza della conservazione e reintegrazione del patrimonio naturalistico;
- d) alla creazione di servizi ed attrezzature per l'educazione, la cultura e lo svago.

Simonetta Milazzo



Colli Aniene



16. *Albergo Capomonte*



Castello del Cavaliere



Orto di S. Maria



Orto di S. Maria



Terzo del Cavaliere



Terzo sulla Tronca di Longressa





«Inquinata, Tenute di Agazzano»

ASPETTI IDROLOGICI E NATURALISTICI



Condizione morfologica, idrologica e territoriale del bacino imbrifero

Inquinamento delle acque: dati preliminari

Indici di inquinamento microbiologico

Parametri chimico-fisici

Considerazioni generali sulle comunità vegetali presenti nel territorio dell'Aniene tra Lunghezza ed il Tevere

Considerazioni generali sulla entomofauna terrestre dell'Aniene tra Lunghezza ed il Tevere

Dati preliminari sui vertebrati del basso corso del fiume

CONDIZIONE MORFOLOGICA, IDROLOGICA E TERRITORIALE DEL BACINO IMBRIFERO

Territorio e idrologia

† L'Aniene copre con il suo sottobacino più di 1.400 Km² di territorio laziale (su un totale di 17.000 del Tevere) e riveste capitale importanza per il suo sottosuolo ricchissimo di sorgenti che alimentano Roma: una delle poche città al mondo ad abbeverarsi di sole fonti.

Le sorgenti dell'Aniene sono nei monti Simbruini, più precisamente nel Monte Tarino, ed il suo corso, suddivisibile in tre tratti — alto, medio e basso — si snoda per circa 100 km fino a confluire nel Tevere a nord-est di Roma.

L'alto corso, dalle sorgenti a Subiaco, è caratterizzato da un regime torrentizio, in cui il fiume supera circa 1.600 mt di dislivello; in questo tratto confluisce il suo affluente più importante il Simbrivio, che, con il suo apporto, contribuisce a regolarizzare ed aumentare la portata media dell'Aniene. Inoltre i suoli, estremamente permeabili, permettono una notevole infiltrazione d'acqua che, pari al 70% del piovuto, consente la formazione di acquiferi di cospicue dimensioni, tali da costituire l'area sorgentizia più vasta dell'Italia Centrale: da qui infatti partono gli acquedotti dell'Acqua Marcia, del Pertusio, del Simbrivio e del Ceraso.

Il medio corso, dall'abitato di Subiaco a Tivoli, scorre in una valle stretta solcata da affluenti a carattere torrentizio; e incontra terreni a differente grado di permeabilità, costituiti in parte da calcari mesozoici e miocenici, in parte da marnosi arenacei.

Ma non sono solo le caratteristiche geologiche dei suoli a pregiudicare la ridotta permanenza delle acque meteoriche sui terreni, bensì la impermeabilizzazione di essi dovuta anche ad un rilevante reticolo di infrastrutture stradali.

L'ultimo tratto, il basso corso, da Tivoli alla confluenza con il Tevere, si snoda in una pianura allu-

vionale, i cui terreni sono costituiti da coltri vulcaniche e affioranti travertinosi, ove si verificano le esondazioni del fiume ed i conseguenti allagamenti. È questo il tratto più «critico». Anche se si suole dire che in presenza di un evento di piogge uniforme e generalizzato, la diversa situazione geologica del Tevere e dell'Aniene creerebbe un ritardo dell'onda di piena di quest'ultimo tale da scongiurare alluvioni disastrose, è un fatto innegabile che il regime torrentizio dei due corsi d'acqua (di molto accentuatosi negli ultimi anni per l'avvenuta trasformazione antropica) concentri le piene in onde sempre più brevi e violente la cui coincidenza diventa sempre meno probabile.

Del resto l'idrologia naturale non ha più molto a che vedere con la realtà di oggi. L'esistenza dei grandi invasi di regolazione ha reso le portate del Tevere alla confluenza praticamente indipendenti dagli eventi meteorici; inoltre il reticolo drenante situato nell'area romana è totalmente artificializzato dalla consuetudine di costruire sistemi di fognature miste (acque bianche e acque nere) oltre al fatto che, nelle urbanizzazioni, non si è tenuto conto delle aree naturalmente adibite a casse di espansione in caso di piena come il Pantano di Corcolle, il sottobacino di Tor Sapienza, il Fosso dell'Ossa e che gli specchi d'acqua di Regillo e Castiglione sono stati prosciugati.

Il governo delle piene ed il Piano di Bacino per il Tevere: stralcio d'urgenza per l'Aniene

La pesante trasformazione antropica compiuta nell'area romana, attraverso una massiccia urbanizzazione incontrollata e legale ha prodotto e produce una vera e propria serie di disastri. Infatti, con l'impermeabilizzazione dei suoli, è aumentata la velocità di scorrimento delle acque, che impedisce la naturale infiltrazione nel sottosuolo delle acque meteoriche con il conseguente impoverimento delle falde acquifere, per non citare poi i

turbamenti causati al microclima, ossia alla piovosità ed alla evaporazione.

Anche il vuoto pianificatorio e conoscitivo che ha caratterizzato da sempre in Italia la gestione delle risorse idriche, ha causato nel nostro bacino, dove si è ricorso ad opere ingegneristiche di difesa — quali dighe, argini e canalizzazioni — effetti tali da accelerare ancora più il processo di degradazione del territorio. Sono stati compiuti interventi maldestri e scoordinati ed allo stesso tempo non si è intervenuti (fino al 1983) per impedire il ricorso alle escavazioni in alveo, dannosissime manomissioni che, causando una diminuzione nel trasporto dei solidi, hanno provocato i ben noti fenomeni di erosione lungo le coste marine.

Ad arrestare questo processo che avrebbe potuto condurre ad una compromissione irreversibile e ad invertire la tendenza a considerare il problema della governabilità della risorsa idrica come un problema quasi irrisolvibile, è passata finalmente la decisione, nel 1982, di procedere alla redazione di un Piano di Bacino per il Tevere; il Comune di Roma ha difeso questa decisione, riconoscendo che solo uno studio ad una scala adeguata d'intervento (l'intero bacino) avrebbe consentito una conoscenza integrata e globale del fenomeno, ed avrebbe quindi garantito successivi interventi coordinati e responsabili.

In seguito, nel 1984, sempre con i fondi della legge 53/82 che istituisce, fra l'altro, i Comitati Stato-Regione, la Commissione per il Piano di Bacino del Tevere ha iniziato i suoi lavori decidendo, nella prima seduta, lo «stralcio» d'urgenza per il sotto bacino dell'Aniene, con scopi anche «progettuali», cioè di definizione di opere specifiche di difesa (1).

Al momento non si è in grado di fornire informazioni circa i tempi che saranno necessari per produrre una serie di soluzioni idonee; crediamo tuttavia che sarà possibile, mediante gli strumenti di indagine e di piano, giungere ad una valutazione precisa ed insieme articolata e globale, degli interventi necessari; occorre dire però che il livello delle conoscenze di base era estremamente carente, per cui i

INQUINAMENTO DELLE ACQUE: DATI PRELIMINARI

Il bacino del fiume Aniene si estende ad Est di Roma fino al limite della Regione su un'area di kmq 1446, per un'estensione pari al 9% di quella del bacino del Tevere al quale contribuisce, in termini di portata, in percentuale sensibilmente maggiore. Il suo percorso, vallivo dalle sorgenti, rispecchia nel tratto iniziale la direzione delle catene montuose (Simbruini, Ruffi, etc.) orientate NO-SE, per immettersi successivamente nella piana alluvionale del Tevere ed affluirvi a NE di Roma all'altezza della via Olimpica.

All'interno del bacino si possono individuare sottobacini di aste fluviali a carattere torrentizio, come conseguenza di una morfologia accidentata. L'alta piovosità media e la prevalenza di terreni calcarei ad elevata permeabilità per la diffusa fessurazione ed il carsismo permettono una buona infiltrazione, e rendono il corso d'acqua estremamente vulnerabile fin dalle sorgenti. Lungo il corso extraurbano (118 km) raccoglie gli scarichi di 52 comuni la cui popolazione, sommata a quella dei quartieri di Roma interessati, raggiunge circa 1.500.000 abitanti, con una densità fra le più alte d'Italia pari a 2.000 abitanti/kmq. Agli scarichi domestici sono da sommare quelli di 250 insediamenti produttivi e le acque reflue dell'irrigazione delle aree ad uso agricolo, per ricondurre le fonti di inquinamento alle tre categorie fondamentali.

Inquinamento di tipo civile: questo tipo di inquinamento risulta dagli scarichi urbani e dei comuni rivieraschi che sono responsabili di un pesante carico; infatti dei 68 impianti di depurazione solamente 4 sono in funzione, per svariati motivi quali ad esempio la mancanza di un'adeguata rete di collettori, una sbagliata ubicazione o i troppo elevati costi di gestione.

L'interesse turistico delle zone dell'alto bacino ha portato inoltre alla realizzazione di seconde case, spesso abusive che determinano un'ulteriore popolazione fluttuante di 82.000 unità (dati ISTAT 1981).

Inquinamento di tipo agricolo: in numerose zone del bacino dell'Aniene e nei tratti urbani coltivati si attuano in genere monoculture non accompagnate da allevamenti. In questa situazione agronomica è fa-

vorita la proliferazione di infestanti e parassiti specifici, non si dispone di sostanza organica per il mantenimento della fertilità del terreno e si ricorre all'uso indiscriminato di pesticidi e fertilizzanti chimici soprattutto azotati.

Inquinamento da insediamenti produttivi: di rilievo è l'effetto prodotto dagli scarichi di mattatoi e impianti di lavorazione delle olive, una delle principali attività produttive dell'intera Regione Lazio, e fra le cause più incidenti del degrado dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

Il grado di inquinamento di un corso d'acqua in cui viene versato un determinato carico inquinante è sempre influenzato dalla portata dello stesso ed è pertanto estremamente soggetto a variazioni nel corso dell'anno. Nella situazione dell'Aniene tale variabilità è ulteriormente accentuata dalla presenza del turismo stagionale di cui si è detto e dall'attività dei frantoi concentrata nei mesi da novembre a febbraio. Di qui la necessità di effettuare prelievi periodici ed esprimere i risultati ottenuti in funzione della portata del fiume nel periodo di osservazione. In questa sede pertanto, dato che l'esecuzione delle analisi necessarie non è competenza di questo Ufficio, e vista la momentanea carenza di dati più aggiornati ottenuti col metodo suesposto, si fa riferimento ai valori più recenti contenuti in «Indagine sull'inquinamento delle acque superficiali» della Provincia di Roma risultanti da ricerche eseguite negli anni 1977-78-79 sui parametri fondamentali.

Rispetto ad alcuni di questi citiamo anche dei valori ottenuti dai dati gentilmente concessi dall'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Lazio sulle analisi effettuate dal Laboratorio di Igiene e Profilassi della USL RM 10 negli anni 1980-81-82-83. È bene precisare che non possiamo rifarci per intero a tali dati in quanto non è in nostro possesso l'intero quadro dei valori rilevati.

INDICI DI INQUINAMENTO MICROBIOLOGICO

— E. coli, coliformi fecali, colonbatteri fecali: denunciano un inquinamento di sicura origine fecale che fa desumere la potenziale presenza di altri agenti patogeni di cui non abbiamo dati quantitativi. La concentrazione massima di questi batteri per gli sca-

ricchi (12.000 E. coli/100ml - legge n. 319 del 10-5-1976) è ampiamente superata già nella zona di Subiaco, per raggiungere punte di 110.000 all'altezza di Ponte Mammolo e Ponte Salario.

Valori più bassi, rilevati nel periodo estivo, si spiegano per l'influenza delle radiazioni solari sulla distruzione dei microorganismi ed in particolare per l'effetto battericida dei raggi ultravioletti.

Da segnalare è inoltre l'esistenza di echinococchi legati alla presenza di allevamenti di ovini nell'alto tratto del bacino e di leptospire per le popolazioni murine che vivono negli scarichi. Siamo attualmente in attesa di dati epidemiologici sui casi di echinococchi e leptospirosi.

PARAMETRI CHIMICO-FISICI

Secondo i criteri di cui si è detto, si sono considerati significativi per la trattazione che segue i seguenti parametri:

- Pesticidi (organici ed inorganici), diserbanti e fertilizzanti chimici;
- Materie oleose e grasse;
- Composti del fosforo;
- Composti dell'azoto;
- Tensioattivi;
- Domanda biologica di ossigeno, BOD₅;
- Domanda chimica di ossigeno, COD.

Pesticidi, diserbanti, fertilizzanti chimici: si è già detto come la situazione agronomica delle aree coltivate del bacino dell'Aniene porti i coltivatori a fare grande uso di queste sostanze chimiche. Si tratta di composti a composizione chimica molto differente e con diversi gradi e diversi tempi di effetto sull'ambiente, la cui concentrazione è massima nel periodo estivo in cui è massimo il loro impiego. Data la diversità dei tipi impiegati e la necessità di utilizzo di composti sempre nuovi per la capacità degli infestanti di sviluppare ceppi resistenti, è difficile far riferimento a dati quantitativi; è necessaria tuttavia la considerazione che alcuni di questi si inseriscono nella catena alimentare e si accumulano nell'organismo. Per questa capacità di accumulo e per i ritardi che intercorrono nel ciclo della catena alimentare, la concentrazione di DDT, il cui uso è stato proibito nel 1970, continua ad aumentare e si calcola che solo nel 1995 potrà ritornare ai valori del 1970.

Materie oleose e grasse: la presenza di queste sostanze di origine animale e vegetale si deve agli scarichi provenienti dalle attività di frantoi e mattatoi.

Nelle acque superficiali possono trovarsi disciolte, emulsionate oppure stratificate in superficie ed in parte assorbite su particelle solide in sospensione e sono pertanto differenti i sistemi di depurazione che è possibile adottare.

I loro effetti, di non immediata nocività per gli organismi umani, si valutano tuttavia, sia per l'interferenza sui processi di naturale riaerazione del corso d'acqua e sulla fotosintesi che per la tossicità esercitata sulla fauna acquatica e la capacità di fissarsi alla carne dei pesci.

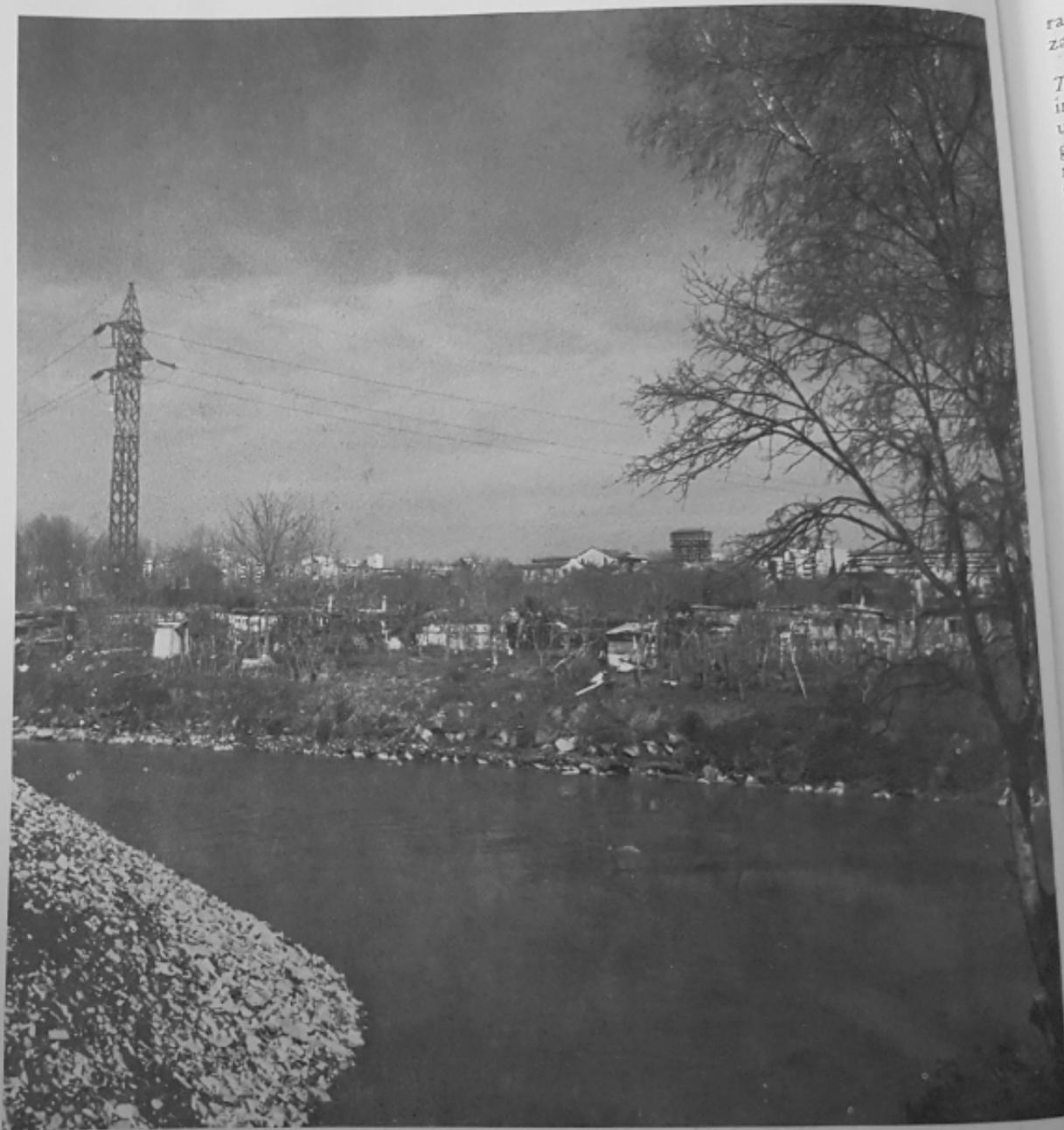
Composti del fosforo: il fosforo, uno degli elementi chimici più importanti nel mondo biologico, è presente in varie forme negli scarichi di ogni origine ed in alcuni pesticidi.

La quantità di fosforo normalmente presente in un corpo idrico (0,1 mg/ml) è generalmente considerata un fattore limitante per la vita dell'ecosistema acquatico, ma il superamento della concentrazione soglia, che per gli ambienti fluviali è di 0,25 mg/ml (1), dà luogo a fenomeni di eutrofizzazione. L'elevata quantità di fosforo disponibile favorisce infatti un'abnorme crescita delle alghe, i cui processi putrefattivi portano ad un consumo di elevate quantità di ossigeno che i processi di autodepurazione naturale non riescono ad integrare e si produce l'asfissia del corpo idrico interessato.

Dall'esame delle tabelle dei dati disponibili si osserva che la concentrazione di P è a livelli di guardia già all'altezza di Subiaco per aumentare, se pur con andamento irregolare, in tutto il corso del fiume ed arrivare a livelli inaccettabili nelle stazioni di prelievo del tratto urbano. Questo come evidente conseguenza del ruolo del fiume come luogo di raccolta di scarichi di ogni origine.

Composti dell'azoto: l'azoto è presente negli scarichi in forma organica, ammoniacale, nitrosa o nitrica; tutti questi composti, negli ambienti naturali, sono legati tra loro dal ciclo dell'azoto che rende possibile la trasformazione degli uni negli altri.

In particolare per l'ammoniaca, la cui soglia di rischio per la vita acquatica è la concentrazione di 1mg/l, si registra un crescente discontinuo aumento dei valori durante tutto il tragitto fluviale, con il



Ansa di Ponte Mammolo

raggiun
za di P

Tensioa
in tutt
un'evic
gli sca
mento
fondat
Sono
della
dazio
corpe
richio
a spe
La c
è ar
Pon
mg/

Oss
in
ra,
sos
zio
set
m
di
L
ra
q
d
L
l
c
i

raggiungimento di punte intorno a 5 mg/l all'altezza di Ponte Salario.

Tensioattivi: l'elevata concentrazione di tensioattivi in tutte le stazioni di prelievo del tratto urbano è un'evidente denuncia della grossa responsabilità degli scarichi domestici nell'intero quadro di inquinamento dell'Aniene; essi sono infatti i costituenti fondamentali dei detersivi.

Sono distinti in biodegradabili e non, in funzione della loro struttura molecolare. La stessa biodegradazione di queste sostanze comporta danni per il corpo idrico, perché la degradazione microbiologica richiede tempo ed implica un consumo di ossigeno a spese del corpo idrico.

La concentrazione soglia di rischio, pari a 0,3 mg/l, è ampiamente superata in particolare in località Ponte Nomentano dove raggiunge punte di 4,2 mg/l.

Ossigeno disciolto: la quantità di ossigeno disciolto in un corso d'acqua è in funzione della temperatura, della pressione e della concentrazione di altre sostanze in soluzione. In generale le normali variazioni di pressione atmosferica non determinano sensibili modifiche della concentrazione di ossigeno, mentre l'aumento di temperatura provoca una sua diminuzione.

La miglior fonte di ossigeno per un corso d'acqua è rappresentata dalla possibilità di scambi gassosi tra questo e l'atmosfera sovrastante, accompagnata dall'attività fotosintetica delle piante.

L'elevato consumo si deve invece all'ossidazione delle varie sostanze inquinanti. Si verifica così come la concentrazione di ossigeno sia tra i più importanti indici dello stato di salute di un corso d'acqua.

Richiesta biologica di ossigeno - BOD₅: la quantità di sostanza organica o di altri materiali presenti in un corso d'acqua può essere determinata in base alla quantità di ossigeno richiesta per il processo di ossidazione.

Quando tale consumo non è reintegrato a sufficienza dalle possibilità di naturale riaerazione del fiume si tende ad uno stato di asfissia che compromette le possibilità di vita acquatica.

Con BOD₅ (biochemical oxygen demand) si intende la quantità di ossigeno necessaria per la decomposizione ossidativa di una sostanza in 5 giorni a

20°C in condizioni di laboratorio. Il valore di BOD₅ è pertanto un indice della presenza di materiale organico in decomposizione e, posto per convenzione il consumo per persona = 54g di BOD₅, si può riportare ad abitanti equivalenti anche il carico organico derivante da attività industriali.

Per valori superiori a 4 mg/l l'acqua corrente si considera in stato di inquinamento di una certa entità, mentre se si superano i 10 mg/l tale inquinamento viene considerato massiccio.

Osservando le due serie di dati cui facciamo riferimento si rileva una certa discordanza tra i valori. In particolare, dai dati riportati dalla Provincia (anni 77-78-79), sin dalla prima stazione di prelievo, a Subiaco, tale valore risulta raggiunto, per aumentare in modo discontinuo durante tutto il tratto extraurbano, raggiungendo punte massime di 40 all'altezza di Ponte Mammolo e mantenersi a valori superiori a 20 fino all'immissione nel Tevere.

Nei più recenti dati della RM10 la situazione appare meno allarmante in quanto, se pur si osservano punte massime, i valori si mantengono intorno o al di sotto della concentrazione soglia di rischio. Tutto questo lascerebbe pensare che, al di là del pesante carico ricevuto, il fiume mantenga ancora parte delle sue risorse di naturale riaerazione.

Richiesta chimica di ossigeno - COD: A differenza della BOD₅, di gran lunga più usata, la COD (chemical oxygen demand) permette di valutare la sottrazione di ossigeno ad opera di sostanze sia organiche che inorganiche. Anche per questo parametro, la cui soglia è intorno a 7 mg/l, siamo in possesso di dati discordanti in quanto nelle tabelle della Provincia tale valore risulta abbondantemente superato fin dall'altezza di Ponte Salario, dove raggiunge il valore di 12 mg/l, fino all'immissione nel Tevere. Dalle analisi della RM10 si osserva invece come i valori oscillino intorno alla concentrazione soglia ma si mantengano tendenzialmente al di sotto.

Dall'esame dei parametri chimici considerati per valutare la situazione di inquinamento dell'Aniene si è visto come le possibilità di vita acquatica risultino compromesse anche se il fiume appare mantenere, almeno in alcuni tratti, delle piccole risorse di naturale riaerazione.

Il dato più preoccupante per gli immediati effetti sulla salute umana è senz'altro quello sull'inquina-

mento microbiologico, anche in considerazione dell'uso agricolo che viene fatto delle acque del fiume (contravvenendo all'ordinanza del Sindaco del 26.5.84) e del ruolo che queste rivestono nella composizione delle acque del Tevere e della fascia di litore interessato. La mancata realizzazione di adeguati impianti di depurazione, il non funzionamento di molti già esistenti, la non adeguata attenzione alla disinfezione delle acque reflue e degli impianti attivi, concorrono a determinare questa situazione di emergenza. Se a queste considerazioni aggiungiamo le difficoltà di decidere interventi massicci di clorazione per gli effetti che possono derivare dalla combinazione con gli altri materiali organici presenti, appare evidente l'urgenza di affrontare la situazione microbiologica in tutti i suoi aspetti.

Rispetto alle sostanze chimiche utilizzate in agricoltura sarebbe necessario un intervento legislativo che delibere a monte le possibilità di produzione e uso di determinati composti, che non abbia carattere di un provvedimento punitivo nei confronti dell'agricoltore, ma si inserisca in una politica di gestione di questa risorsa a più largo respiro, che fornisca incentivi e reali alternative.

Anche sul problema degli scarichi non è più sufficiente fornire delle tabelle limitative se non si arriva alla strada del riutilizzo dei rifiuti stessi, di ogni origine, che verrebbero così ad essere considerati delle risorse a basso prezzo a disposizione della comunità, con ripercussioni ambientali ed economiche.

Angela Spagnoletti

Nota (1) Vedi: «Indagine sull'inquinamento delle acque superficiali» Provincia di Roma.

BIBLIOGRAFIA

* Istituto di Ricerca sulle Acque, quaderni «Indagini sull'inquinamento del fiume Tevere» - Roma, 1978 Consiglio Nazionale delle Ricerche.

* Provincia di Roma Assessorato Igiene, Sanità e Ambiente: «Indagine sullo stato di inquinamento delle acque superficiali» - Roma 1981 Edizioni delle autonomie.

CONS
MUNI
TORI
IL TE

È n
«ris
zato
con
stes
Tal
sul
un
sti
N
at
te
ge
ge
f
I
C
t



CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE COMUNITÀ VEGETALI PRESENTI NEL TERRITORIO DELL'ANIENE TRA LUNGHEZZA ED IL TEVERE.

È noto che lo studio della vegetazione, intesa come «risposta biologica» all'ambiente, può essere utilizzato per una più precisa definizione delle singole componenti ecologiche, caratteristiche del territorio stesso.

Tale approccio, oltre che di importanza teorica, risulta indispensabile nel caso di indagini volte ad una migliore conoscenza e, ad una più corretta gestione delle risorse naturali.

Nelle loro linee generali, questi studi si svolgono attraverso una serie di ricerche metodiche finalizzate alla individuazione di comunità vegetali (tipi vegetazionali) che consentono di mettere in evidenza gli effetti, nello spazio e nel tempo, di differenti fattori ecologici talvolta contrapposti.

Il basso corso del fiume Aniene non è stato fino ad ora oggetto di studi aventi queste finalità ma soltanto di ricerche di tipo floristico, inquadrato nell'ambito di più vaste indagini relative all'Appennino centrale o, più in particolare, all'Agro Romano. I risultati di queste indagini, condotte per lo più tra la seconda metà del secolo scorso ed i primi anni del 1900, sono stati resi noti da Sebastiani e Mauri (1819), Sanguinetti (1864), Terracciano (1891), Pirotta e Chiovenda (1900), Beguinot (1901) e pochi altri. Più recentemente sono stati pubblicati solo alcuni contributi da Montelucci (1949a, 1949b).

È chiaro che la maggior parte della letteratura disponibile riveste oggi un valore solamente storico sia perché i dati sono estremamente scarsi sia perché compaiono citazioni relative a specie attribuibili a cenosi che, a causa delle intense e numerose attività umane svolte nella zona, risultano attualmente molto alterate se non completamente distrutte. Le uniche indagini compiute in questa zona negli ultimi anni sono state effettuate da B. Anzalone del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università

degli Studi di Roma «La Sapienza», relativamente alla flora presente lungo le sponde dell'Aniene nel tratto compreso tra il Grande Raccordo Anulare e la confluenza con il Tevere.

Le osservazioni che seguono si basano, oltre che sulle indagini citate, anche su alcuni rilevamenti di carattere preliminare svolti in occasione del presente studio. Tali indagini sono state finalizzate per lo più alla individuazione delle caratteristiche fisionomiche e strutturali fondamentali della vegetazione presente nel comprensorio in esame.

Vengono pertanto discussi, nell'ambito degli aspetti secondari di origine antropica, alcuni tra i raggruppamenti vegetali più significativi.

Il territorio attraversato dal fiume Aniene, presenta, nel suo tratto inferiore una diversità ambientale piuttosto bassa. Si tratta infatti di un'area a morfologia pianeggiante, collinare, in cui le biocenosi non si succedono e differenziano in senso verticale (altitudinale) ma solo in ordine di distanza dal mare. In linea teorica la formazione climatica forestale caratteristica per l'area in esame è quella della *Quercetea ilicis*, ma di essa, allo stato attuale, si possono rilevare solo alcuni aspetti di derivazione. Infatti l'uomo ha utilizzato sempre più intensivamente il territorio soprattutto a fini agricoli e pastorali, riducendo l'estensione delle formazioni vegetali originarie a piccoli lembi in stazioni di accantonamento.

Attualmente le formazioni vegetali più rappresentate sono costituite da cenosi erbacee e cenosi cespugliose, entrambe derivate dalla progressiva degradazione della copertura forestale, e da vegetazione ripariale.

La vegetazione ripariale, il bacino idrografico, che di per sé costituisce un elemento di continuità ed omogeneità, presenta una copertura vegetale, fram-

mentaria e alterata nella sua composizione floristica originaria.

Trattandosi di un fiume a decorso lento, sono presenti *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud., *Typha latifolia* L. e *Typha angustifolia* L., rizofite che si insediano sulle sponde dell'alveo primario. Tali specie formano consorzi che, lungo il tratto esaminato, presentano una distribuzione molto discontinua, verosimilmente condizionata dal grado di antropizzazione.

La vegetazione arborea ed arbustiva è presente in diversi tratti anche se quasi sempre in maniera incompleta. Infatti mancano le tipiche cenosi pioniere costituite da cespugli di *Salix* spp., che in alcune stazioni vengono sostituite da elementi propri della classe *Quercetea robur-petraea*, quali *Prunus spinosa* L., *Acer campestre* L., *Rubus* spp., penetrati nell'area climatica delle sclerofille in situazioni ecotonali (Arigoni, 1979).

L'unico aspetto di vegetazione ripariale arborea è rappresentato da popolamenti a *Populus nigra* L., *Populus alba* L., *Salix alba* L., *Alnus glutinosa* (L.) Gaertner e *Sambucus nigra* L.. L'estensione di tali associazioni è limitata quasi sempre alle sponde; frequente è infatti l'utilizzazione del terrazzamento alluvionale a fini agricoli ed industriali.

In quelle rare stazioni in cui la formazione arborea è relativamente più estesa, analizzando la composizione delle specie nello strato erbaceo, si osserva la presenza di elementi ruderali quali *Chenopodium multifidum* L., *Xanthium italicum* Moretti, *Polygonum* spp. ed altri, ascrivibili alle classi *Chenopodietea* e *Secalimetea*. Essi costituiscono aspetti di sostituzione della originaria vegetazione a igrofite in ambienti sottoposti a fenomeni di inquinamento agricolo ed industriale.

Infine va sottolineata la presenza nelle biocenosi ri-

zifite
zona
inquinata
aqua
tropus
za di

riduzione
con
tenti
on il
allas,
iù li-

l di-
rare
i pi-
i ri-
tesi
tra
trici
sog-
de-
più
no
ica,
ina
a e
sci-
e),
ta-
za

sa
il
ni
a-
o-

ia
is
o

pariali di alcuni elementi mesofili a distribuzione euro-siberica o circumboreale. Tra questi Pirota e Chioventa (1900) e Montelucci (1949) segnalano *Carex contigua* Hoppe e *Agrostis canina* L., tra gli euro-siberici, e *Typoides arundinacea* (L.) Moench, tra i circumboreali.

I cespugli

L'originaria macchia arborea è attualmente sostituita da cenosi cespugliose che, tuttavia, hanno un'estensione estremamente limitata. Tali formazioni sono confinate in aree marginali dove il terreno non è stato sfruttato per fini agricoli oppure costituiscono linee di demarcazione tra i diversi fondi. La composizione floristica di questi consorzi risulta assai eterogenea e costituita per lo più da elementi occasionali. Le forme biologiche più rappresentate sono le terofite e le emicrittofite. All'interno di tali associazioni sono riconoscibili, tuttavia, anche elementi attraverso i quali è possibile risalire al tipo di vegetazione originale presente nella zona.

In questa zona è possibile individuare cespugli di tipo mediterraneo e di tipo sub-mediterraneo. I primi si insediano preferibilmente in stazioni più xeriche come cave abbandonate, discariche edilizie, affioramenti rocciosi, ecc. Essi sono caratterizzati dalla presenza di elementi steno-mediterranei, termoxerofili quali *Cistus incanus* L., *C. salviaefolius* L., *Pistacia lentiscus* L. e *Spartium junceum* L.

Più frequenti sono i cespugli di tipo sub-mediterraneo, legati a stazioni edificamente più fresche.

In essi figurano specie che caratterizzano forme di degradazione della fascia a latifoglie sub-mediterranea riferibile alla classe *Quercetea robori-petraea* quali ad esempio *Rubus* spp., *Prunus* spp., *Crataegus* spp., ecc. la cui presenza nella fascia climatica della *Quercetea ilicis* rappresenta una infiltrazione in rapporto al substrato di origine alluvionale ad elevata capacità idrica.

Entrambe queste forme difficilmente possono evolvere verso situazioni forestali, o comunque più mature, a causa del costante disturbo antropico, ma resta il fatto che esse costituiscono dei nuclei microclimaticamente differenziati rispetto all'ambiente dei coltivi circostanti, in cui possono essere ospitati, in forma di relitto, elementi termofili, termoxerofili e mesofili, relativamente alle caratteristiche microambientali.

I pascoli

La morfologia pianeggiante e collinare del territorio attraversato dal basso corso del fiume Aniene ha favorito l'utilizzazione dell'area a scopo agricolo — in particolare colture erbacee — e pastorale.

Per quanto riguarda i pascoli vengono individuate due forme di cenosi erbacee correlate al grado di antropizzazione: pascoli migliorati e pascoli abbandonati.

Sulla base della composizione floristica i primi si caratterizzano per la presenza di specie nitrofile e di infestanti comuni nelle colture sarchiate, tra queste prevalgono le entità riferibili per lo più alla classe *Cbenopodietaea*, quali *Capsella bursa-pastoris* (L.) Medicus, *Verbena officinalis* L., *Mercurialis annua* L. ed *Euphorbia helioscopia* L.

Nei pascoli abbandonati, invece, diventano prevalenti specie quali *Salvia verbenaca* L., *Foeniculum vulgare* L., *Eryngium campestre* L., *Sanguisorba minor* Scop. ed altre, proprie dei *Thero-Brachypodietaea* e dei *Festuco-Brometea* che caratterizzano ambienti pseudo-steppici.

Il diverso livello di artificialità delle cenosi individuate viene confermato dalle forme biologiche e dalla corologia delle specie presenti. Nei pascoli migliorati prevalgono le terofite e le specie a distribuzione cosmopolita mentre in quelli abbandonati risultano più numerose le emicrittofite e le specie a distribuzione mediterranea.

Dall'analisi preliminare fin qui condotta si può tentare di riassumere le linee essenziali del popolamento vegetale presente nella zona.

Nell'insieme prevalgono forme di sostituzione della vegetazione climatica, sia nell'ambiente ripariale che nella fascia planiziaria e collinare. In questi aspetti di derivazione si osserva un impoverimento floristico sia qualitativo che quantitativo: aumentano le specie cosmopolite ed avventizie e diminuisce la diversità delle fitocenosi. Tale fenomeno è in relazione al grado di antropizzazione e diventa sempre più evidente avvicinandosi alla città.

BIBLIOGRAFIA

- ARRIGONI P.V., 1972. Ricerche fitoclimatiche sulla Toscana a sud dell'Arno. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem., serie B, 79: 97-106.
- BEGUINOT A., 1901. La flora dei depositi alluvionali del basso corso del Tevere. N. Giorn. Bot. It. n.s., 8: 238-315.
- BLASI C., ABBATE G., FASCETTI S., MICHETTI L., 1981. La vegetazione del bacino del F. Treia. Coll. Prog. Fin. «Prom. Qual. Amb.» C.N.R. AQ/1/237: 1-33.
- CHIARUGI A., 1939. La vegetazione dell'Appennino nei suoi aspetti di ambiente e di storia del popolamento montano. Ann. 27^a Riun. S.I.P.S., 6 (Bologna, 1938).
- MONTANARI C., GENTILE S., 1979. Ricerche sulla vegetazione arbustiva ed arborea di greto nei fiumi Vara e Magra (Liguria orient.). Not. Fitos., 14: 17-40.
- MONTELUCCI G., 1946. Lo *Syrax officinalis* nei dintorni di Tivoli. N. Giorn. Bot. It. n.s., 53: 230-268.
- MONTELUCCI G., 1949 a. Cenni ecologici su alcune piante notevoli (o nuove) per la Flora romana. N. Giorn. Bot. It. n.s., 56: 366-418.
- MONTELUCCI G., 1949 b. Una cenosi terziaria subtropicale accantonata nel glaciale sui colli di Tivoli. N. Giorn. Bot. It. n.s., 56: 697-699.
- MONTELUCCI G., 1953-54. Flora e vegetazione della Valle dell'Inferno a Roma (Monte Mario). Ann. Bot., 24: 1-167 estr.
- MONTELUCCI G., 1976-77. Lineamenti della vegetazione del Lazio. Ann. Bot., 35-36: 1-107.
- PIGNATTI S., 1979. I piani di vegetazione in Italia. N. Giorn. Bot. It. n.s., 113: 411-428.
- PIGNATTI S., 1981. Flora d'Italia. Voll. I, II, III. Edagricole, Bologna.
- PIROTTA R., CHIOVENTA E., 1900. Flora romana, fasc. III. Ann. R. Ist. Bot. Roma, 10.
- SANGUINETTI P., 1864. Florae romanae prodromus alter. Roma.
- TERRACCIANO A., 1891. Contribuzioni alla Flora romana. N. Giorn. Bot. It., in Bull. Soc. Bot. It. 23: 493-501.

Toscana a
p. 97-106.
del basso

1981. La
i. Qual.

ei suoi
tti 27*

rtazio-
iguria

di Ti-

e no-
n.s.,

cale
n.s.,

alle
del

n.

>

l.

-



CONSID
MOFAU
LUNGH



Nelle b
ticolare
più co
mento
l'eleva
munit
comp
Attua
sia te
scipli
ristic
Rela
me
conf
ente
te
seri
pri
qu
lo
na
ch
Z
g
L
d
a
c

Area di Langhessa

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA ENTOMOFAUNA TERRESTRE DELL'ANIENE TRA LUNGHEZZA ED IL TEVERE.

Nelle biocenosi terrestri gli Invertebrati, ed in particolare gli Artropodi, rappresentano la porzione più cospicua, anche se meno vistosa, del popolamento animale di una determinata area. Questo per l'elevato numero di specie che compongono le comunità e per l'elevato numero di individui che compongono le popolazioni.

Attualmente lo studio delle comunità di Artropodi, sia terrestri che acquatiche, costituisce una tra le discipline più utilizzate per la definizione delle caratteristiche ecologiche e zoogeografiche di un territorio. Relativamente al comprensorio attraversato dal fiume Aniene nel tratto compreso tra Lunghezza e la confluenza con il Tevere, la letteratura sulla fauna entomologica è piuttosto «antica». La maggior parte dei dati disponibili si possono desumere da una serie di contributi pubblicati alla fine dell'800 ed i primi anni del '900 da alcuni entomologi romani quali Giulio Alessandrini, Antonio Carruccio, Paolo Luigioni, Pio Mingazzini, Adelchi Tirelli, Fortunato Rostagno, Lorenzo Zappelloni ed altri studiosi che facevano capo all'allora Istituto e Museo di Zoologia della Regia Università di Roma (cfr. Vigna Taglianti, 1980).

Le numerose escursioni compiute nell'Agro Romano da questi ricercatori hanno frequentemente interessato anche località poste lungo il basso corso dell'Aniene quali Lunghezza, Ponte Mammolo, Pietralata, Ponte Nomentano, Ponte Salario e Acqua Acetosa.

Essi condussero dettagliate indagini sulla entomofauna locale, in particolare Coleotteri e Lepidotteri ma anche Ortotteri, Emitefieri, Ditteri, Imenotteri, ecc., pubblicandone i risultati su riviste specializzate come «Lo Spallanzani» e gli «Atti della Società Romana per gli Studi Zoologici».

Fra questi fa spicco un contributo di Luigioni (1882) sui Coleotteri raccolti nella zona, successivamente alle piene del fiume avvenute nel 1889, 1890, 1891 e 1892. In questo lavoro vengono citate più di 250 specie di Insetti.

È chiaro tuttavia che i dati raccolti in quell'epoca rivestono oggi un valore storico. L'ambiente natu-

rale dei luoghi visitati dagli entomologi ottocenteschi presentava uno stato di conservazione ecologica notevolmente migliore rispetto a quello attuale. Negli ultimi anni, con il procedere delle opere di bonifica e di canalizzazione dei torrenti, accompagnate dalla intensa urbanizzazione e dalla industrializzazione dell'area, i biotopi originali sono andati progressivamente scomparendo o riducendosi a limitatissimi lembi, estremamente localizzati se non addirittura puntiformi, lasciando il posto a caseggiati, strade a scorrimento veloce, discariche ed incolti. Tale situazione ha inevitabilmente prodotto delle notevoli modificazioni sulla composizione e sulla distribuzione della entomofauna locale la quale peraltro non è stata più oggetto di indagini faunistiche metodiche e particolareggiate.

I dati attuali di cui disponiamo scaturiscono da una serie di sopralluoghi preliminari condotti in occasione di questo studio e da ricerche svolte intorno agli anni '70 da alcuni entomologi romani dell'Associazione Romana di Entomologia e del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Data la vastità dell'argomento, in questa sede vengono discussi alcuni esempi scelti nell'ambito di quei gruppi di Artropodi che sono attualmente meglio conosciuti ed in cui figurano elementi rappresentativi utili per una identificazione ecologica e faunistica della zona. Vengono pertanto esaminati soprattutto i Lepidotteri, alcune famiglie di Coleotteri ed i Chilopodi.

I Lepidotteri rappresentano un vasto e ben conosciuto ordine di Insetti che conta in Italia 4000-5000 specie. Si tratta di un gruppo sistematico piuttosto omogeneo sia dal punto di vista ecologico che morfologico, le cui larve vivono quasi esclusivamente a spese di essenze vegetali.

Il popolamento dell'Italia centrale è stato oggetto di numerose indagini che hanno portato alla recente stesura di un catalogo faunistico (Prola, Provera, Racheli e Sbordoni 1978a, 1978b) assai ricco di informazioni. In questo contributo compaiono spesso

citazioni relative anche ad alcune località poste lungo il comprensorio in esame, in particolare Monte Sacro, Pietralata, Ponte Mammolo e Lunghezza.

Secondo i dati attualmente disponibili, la fauna lepidotterologica di questo tratto del fiume Aniene risulta per lo più costituita da elementi eurizonali, legati cioè sia a biotipi di pianura che di montagna, molto frequenti in tutta la Campagna Romana e sugli antistanti rilievi sub- e antiappenninici. A questo contingente se ne affianca un'altro, anch'esso molto cospicuo ma più caratteristico, costituito da elementi di pianura comunque piuttosto diffusi e comuni.

Non mancano specie che nell'Italia centrale sono meno frequenti e piuttosto localizzate, tra queste *Thersamonia thersamon* (Esper), *Agrotis trux* (Hübner), *Roeselia albula* (Denis e Schiffermüller), *Thyris fenestrella* (Scopoli), *Pyrois effusa* (Boisduval), *Trachea atriplicis* (Linnaeus), *Euplexia lucipara* (Linnaeus), *Celana chlamyulalis* (Hübner), ecc. Sono presenti inoltre gli elementi legati alla macchia mediterranea, come *Sphinx ligustri* (Linnaeus) ed *Eutelia adalatrix* (Hübner), ed altri più genericamente xerofili, come *Panaxia quadripunctata* (Poda) ed *Eremobia ochroleuca* (Denis e Schiffermüller). Figurano inoltre specie legate ad essenze arboree tipiche di zone umide come *Salix* spp. e *Populus* spp., tra queste bisogna ricordare *Apatura ilia* (Denis e Schiffermüller), specie diffusa nell'Europa centro-meridionale, Asia temperata e Giappone; nell'Italia centrale essa sembra molto localizzata e, lungo la valle dell'Aniene, presenta una piccola popolazione endemica denominata *albatheia* Verity. Associata a salici e pioppi è anche *Smerinthus ocellata* (Linnaeus) elemento anch'esso piuttosto scarso nell'Italia centrale.

Di notevole interesse è, infine, la presenza di *Chamaesphacia astatifomis* (Herrich-Schäffer). Si tratta di un Lepidottero Egeride la cui distribuzione geografica comprende l'Europa centrale orientale e meridionale, il Vicino Oriente, la Siberia e l'Asia centrale; nell'Italia centrale l'unico individuo di questa

specie fino ad ora noto è stato catturato nel 1947 a Montesacro (Roma).

Fra i Coleotteri, ordine di Insetti assai differenziato che comprende numerosissime specie, non essendo disponibile una letteratura particolareggiata e completa, verranno ricordate solo quelle famiglie meglio conosciute e che ultimamente sono state oggetto di indagine da parte di alcuni entomologi romani.

Una delle principali famiglie di Coleotteri terrestri a costumi generalmente predatori è rappresentata dai Carabidi. Essi, per la loro ecologia e per la grande varietà di specie presenti in natura, costituiscono un gruppo particolarmente adatto per studi sulle biocenosi terrestri, sia dal punto di vista ecologico che biogeografico.

Sebbene il popolamento carabidologico dell'area in esame non sia ancora completamente conosciuto si ritiene (Vigna Taglianti, com. pers.) che sia in larga parte costituito da elementi ad ampia distribuzione europea, eurici ed eurizionali, molto frequenti in tutta la Campagna Romana. Tra questi gli entomologi «antichi» già citavano *Carabus coriaceus* Linnaeus, *C. violaceus* Linnaeus, *C. convexus* Fabricius, *Clivina fossor* Linnaeus, *Bembidion pygmaeum* Fabricius, ecc. Presente anche *Carabus rossii* Dejean, endemico italiano, anch'esso euricico ed eurizionale. Bruno (1974) riporta inoltre *Calosoma sycophanta* (Linnaeus), *C. inquisitor* (Linnaeus), specie anche queste ad ampia distribuzione europea, *Campalita maderae* (Fabricius), più mediterranea, e *Carabus lefebvrei* Dejean, elemento endemico italiano a corologia siculo-appenninica, piuttosto legato ad ambienti di bosco.

Di particolare interesse è la presenza di *Carabus alysidotus* Illiger (Bruno, 1974), specie nord-mediterranea occidentale, e *Lasiothrecus discus* (Fabricius) (Vigna Taglianti, com. pers.), a distribuzione euro-asiatica. Entrambe le specie, particolarmente legate a luoghi umidi e acquitrinosi di pianura, hanno risentito della progressiva bonifica e della urbanizzazione che l'area ha subito negli ultimi 40-50 anni, risultando oggi notevolmente più localizzate di un tempo. *L. discus* inoltre, raggiunge nel Lazio di limite meridionale del proprio areale di distribuzione geografica.

Gli Scarabeidi coprofagi rappresentano un gruppo di Coleotteri assai eterogeneo, costituito da specie legate agli escrementi dei Mammiferi ad alimentazione erbivora, sia selvatici che domestici. Il loro

interesse ecologico è dovuto al fatto che la distribuzione di molte specie può essere messa in relazione con gli orizzonti vegetazionali (Carpaneto, 1975). Negli anni 1974-76, G. Narducci (com. pers.) ha compiuto ricerche particolareggiate sulla entomofauna coprografa di un pascolo nei dintorni di Setteville (Lunghezza), mettendo in evidenza un popolamento assai ricco e rappresentativo della cenosi originale della Campagna Romana. Nel complesso sono state riconosciute circa trenta specie, per lo più euritopiche ed oligotipiche del piano basale.

I reperti più interessanti sono costituiti da elementi piuttosto localizzati quali *Aphodius suarius* Faldermann, specie sud-est-europea turanica, xerofila e tipica di pascoli aperti di pianura e di collina, e *Onticellus pallipes* (Fabricius), a distribuzione sud-europea centro-asiatica, termofila e con esigenze climatiche di tipo continentale-steppico; entrambe le specie sono state citate anche per Settecami, in ambienti degradati e fortemente antropizzati (Carpaneto, 1975). Infine va ricordato *Aphodius lividus* (Oliver), specie a distribuzione euro-mediterranea, termo-igrofila, legata a zone paludose e basse che, a causa del forte degrado subito da questi ambienti, risulta oggi piuttosto localizzata.

Tra i Coleotteri floricoli ricordiamo alcune interessanti specie di Buprestidi, Insetti le cui larve si nutrono prevalentemente a spese del legno di numerose specie arboree ed arbustive. Nelle raccolte effettuate in alcune aree periferiche di Roma prossime all'Aniene (Montesacro, Pietralata, Tiburtino), Gobbi (1970) riporta *Buprestis cupressi* Castelnau, elemento transadriatico, *Anthaxia candens* Panzer, unico reperto noto per il Lazio, *Agrilus suvorovi populneus* Schaefer, legato ai *Populus* spp., *Thrachys lichetesteini* Du Buysson, specie europea che raggiunge qui il limite meridionale del proprio areale di distribuzione.

Fra i Coleotteri Nitidulidi, Insetti prevalentemente fitofagi, sono da citare (Audisio, com. pers.) *Meligethes symphyti* (Heer) e *M. maurus* Sturm, elementi più o meno marcatamente igrofili, legati rispettivamente a *Symphytum officinale* Linnaeus (Consolida maggiore) e a *Salvia pratensis* Linnaeus (Salvia comune). Tali specie raccolte nei dintorni di Lunghezza, risultano essere piuttosto frequenti nelle zone umide di bassa quota dell'Europa centrale e dell'Italia settentrionale mentre, nell'Italia centrale, sono più localizzate.

Per quanto riguarda altre specie di Nitidulidi ci troviamo di fronte ad un popolamento di tipo anti-appenninico caratteristico delle zone pianeggianti e dei pascoli dell'Italia peninsulare; altrettanto può dirsi finora per altre famiglie di Coleotteri fitofagi come Meloidi ed Edemeridi (Bologna, com. pers.). Tra i Crisomelidi Alticini, Insetti anch'essi ad alimentazione fitofaga, oltre alla normale componente propria dell'Italia centrale, troviamo, soprattutto in alcuni biotopi ripariali nei pressi di Lunghezza, specie caratteristiche di ambienti umidi, la cui distribuzione geografica è a gravitazione euro-siberica. Ricordiamo *Calchoides plutus* (Latreille), *C. aurea* (Geoffroy) e *C. aurata* (Marsham), legate a Salicacee, in particolare a *Salix* spp. e, meno frequentemente, a *Populus* spp.. Inoltre *Aphthona coerulea* (Geoffroy) su *Iris pseudacorus* Linnaeus (Giaggiolo acquatico) e *Hippuriphila modeeri* (Linnaeus) su *Equisetum* spp. (Biondi, com. pers.).

Fra i Curculionidi, famiglia comprendente un ricchissimo numero di specie che hanno colonizzato gli ambienti più vari, sono noti (Colonnelli, 1976) alcuni interessanti reperti provenienti da Settecami: *Phrydiuchus spilmani* Warner, di cui in letteratura si conoscono pochissime citazioni relative a Francia meridionale, Lazio e Sicilia e *Ceutorhynchus annibal pardalis* Schultzze, elemento ritenuto abbastanza raro.

Fra i pochi altri lavori sistematici e faunistici sulla fauna entomologica italiana che contengono dati relativi a specie rinvenute in questa parte dell'Agro Romano, va segnalato un contributo di De Beaumont (1959) sugli Sfecidi, famiglia di Imenotteri dai costumi solitari, attivi predatori di Insetti. Tra il materiale elencato nel lavoro figurano una cinquantina di specie, appartenenti a 19 generi, raccolte per la maggior parte a Ponte Mammolo.

Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi di Artropodi terrestri, sono disponibili pochi dati relativi ai Chilopodi, classe di predatori terrestri piuttosto diffusi. Negli incolti, in base a recenti indagini personali, si riscontrano per lo più elementi ad ampia distribuzione europea, come *Lithobius forficatus* (Linnaeus), *Himantarium gabrielis* (Linnaeus) e *Chaetechelyne vesuviana* (Newport), e mediterranea, come *Scolopendra cingulata* Latreille. Presenti sono anche specie endemiche italiane, euricic ed eurizionali, come *Lithobius tylopus* Latzel e *L. dabli* Verhoeff. Da segnalare infine è la presenza di *Eupolybo-*

tro-
anti-
nti e
può
ofagi
rs.).
ali-
nte
so-
di,
ro-
C
a
e-
g-
s)



Ansa di Casale Rocchi

turus imperialis (Meinert), elemento endemico appenninico molto localizzato, presente in numerose cavità artificiali del sottosuolo di Roma fra cui anche alcune gallerie sotterranee poste lungo il corso urbano dell'Aniene, poco prima della confluenza con il Tevere (Fosso di Sant'Agnese, Villa Ada, Monte Antenne) (Zapparoli, 1980).

Delle brevi considerazioni sin qui condotte si può tentare di delineare i caratteri fondamentali del popolamento entomofaunistico della zona.

In generale si tratta di una fauna abbastanza tipica della Campagna Romana. Essa risulta costituita per lo più da elementi propri del piano basale del versante tirrenico dell'Italia centrale (da 0 a 1000 m s.l.m.). Singoli elementi tipici delle comunità igrofile di pianura si possono ancora incontrare nelle poche zone con caratteristiche «umide» ancora integre, mentre minore sembra la presenza di specie legate alla fascia costiera.

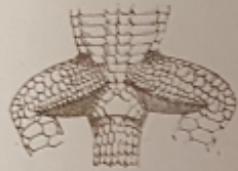
Nel complesso si tratta di entomecenosi che l'intervento dell'uomo sull'ambiente a reso via via sempre più povere. In particolare ne hanno risentito quelle specie con precise esigenze ecologiche come gli Insetti paludicoli ed alcuni floricoli più specializzati. La riduzione progressiva del popolamento animale diventa sempre più vistosa mano a mano che ci si avvicina a Roma. Qui alcuni biotopi scompaiono del tutto, altri si riducono a lembi sempre più isolati e più o meno degradati, il cui equilibrio ecologico è notevolmente precario e costantemente minacciato. Nella città, infine, oltre all'impovertimento della fauna autoctona, si assiste alla immigrazione di specie antropofile, euriecie e cosmopolite, il cui popolamento si sovrappone a ciò che resta di quello preesistente.

Marzio Zapparoli

BIBLIOGRAFIA

- BRUNO S., 1974. Catalogo ragionato dei Carabini del Lazio (Italia centrale). Boll. Assoc. romana entomol., 28 (1973): 1-30.
- CARPANETO G.M., 1975. Note sulla distribuzione geografica ed ecologica dei Coleotteri Scarabacoidea Laparosticti nell'Italia appenninica (I Contributo). Boll. Assoc. romana entomol., 29 (1974): 32-54.
- COLONNELLI E., 1976. Note su alcuni Ceutorhynchinae italiani (Coleoptera, Curculionidae). Boll. Assoc. romana entomol., 31: 51-54.
- DE BEAUMONT J., 1959. Sphecidae italiens de l'Institut National d'Entomologie de Rome (Hymenoptera). Fragm. Entomol., 3: 1-46.
- GOBBI G., 1970. Contributo alla conoscenza dei Coleotteri Buprestidi italiani (Col. Buprestidae). Boll. Assoc. romana entomol., 25: 35-45.
- LUIGIONI P., 1882. Coleotteri raccolti nelle inondazioni dell'Aniene dal 1889 al 1892. Boll. soc. romana St. zool., 1: 183-194.
- PROLA C., P. PROVERA, T. RACHELI e V. SBORDONI, 1978 a. I Macrolepidotteri dell'Appennino centrale. Parte I. Diurna, Bombyces e Sphinges. Fagn. Entomol., 14: 1-217.
- PROLA C., P. PROVERA, T. RACHELI e V. SBORDONI, 1978 b. I Macrolepidotteri dell'Appennino centrale. Parte II. Noctuidae. Boll. Assoc. romana entomol., 32 (1977): 1-238.
- VIGNA TAGLIANTI A., 1980. Storia dell'Entomologia romana. Atti XII Congr. Naz. Ital. Entomol., Roma, 1980: 5-66.
- ZAPPAROLI M., 1980. Note sulla fauna delle cavità artificiali di Roma. Not. Circ. Speleol. Romano, 25: 27-57.

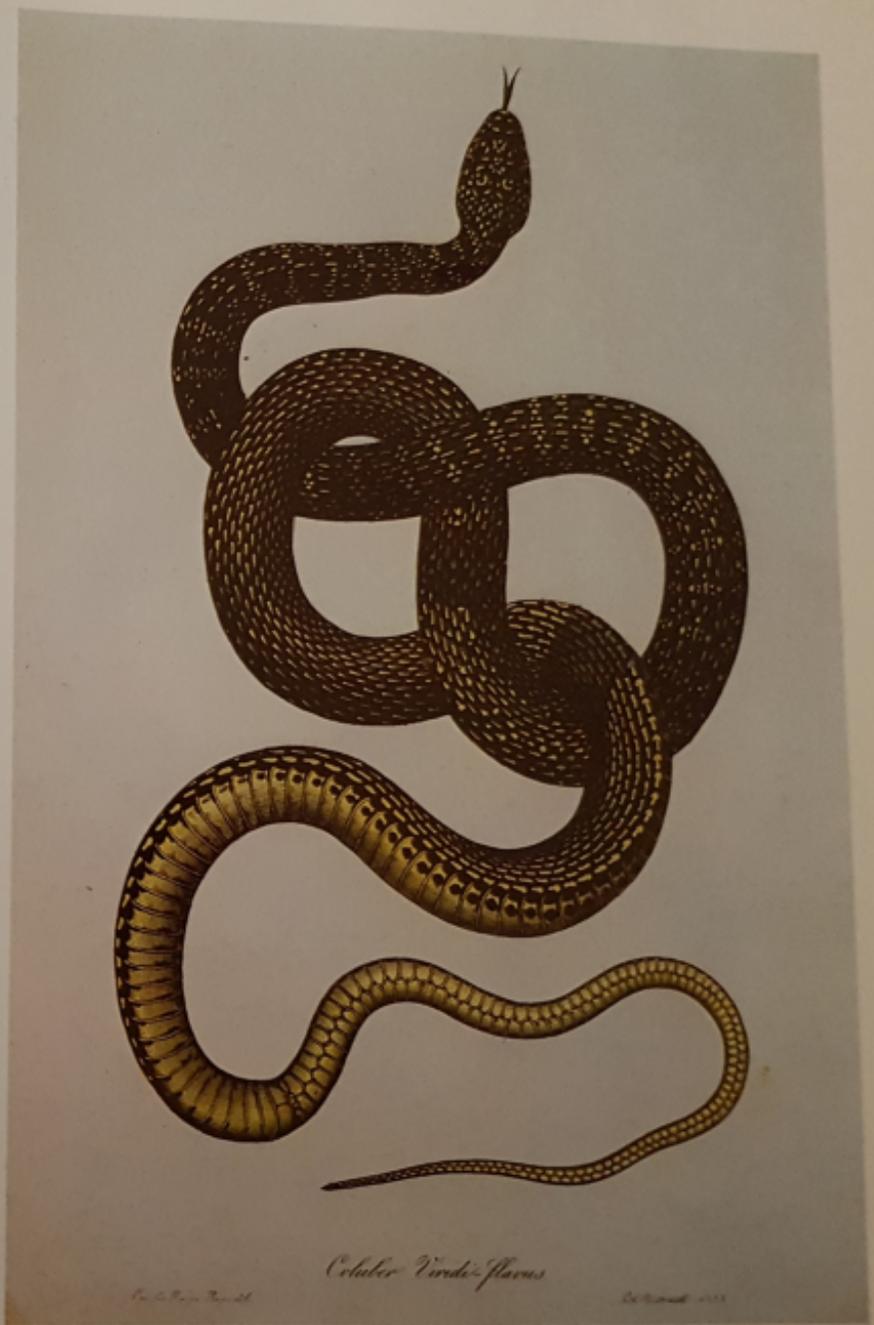
- a - RAMARRO - «Iconografia della fauna italica», C. Bonaparte (1832-1841)
- b - BIACCO - «Iconografia della fauna italica», C. Bonaparte (1832-1841)
- c - BECCACCIA - «Storia naturale degli uccelli che nidificano in Lombardia», E. Bettoni (1865)
- d - VOLPE - «Iconografia della fauna italica», C. Bonaparte (1832-1841)
- e - DONNOLA - «Iconografia della fauna italica», C. Bonaparte (1832-1841)



Lacerta Viridis 3. maculata 4. mento-oculata

Pl. An. Zool. Mus. Nat. Hist. Berlin

Reuss Lith. Berol.



Coluber Viridis-flavus

Pl. An. Zool. Mus. Nat. Hist. Berlin

Reuss Lith. Berol.



Scolopax rusticola. L

Charles W. Wet

1861-1862



Lith. Battistelli 1852.

Carolus Linnaeus del.

Canis melanogaster L.



Mustela Puccamela

Petrus Guattarochi del. 1737.

Romas. Lith. Battistelli

DATI PRELIMINARI SUI VERTEBRATI DEL BASSO CORSO DEL FIUME

L'alto grado di antropizzazione della valle del basso corso del fiume Aniene determina una notevole riduzione sia nella varietà e nella distribuzione delle specie vegetali, sia nella composizione delle comunità faunistiche di tutta l'area considerata.

Poco, però, si conosce sulla presenza di Vertebrati nel comprensorio in esame; i dati esposti sono frutto di osservazioni dirette, di informazioni raccolte da altri ricercatori, nonché del materiale a disposizione nel Museo Civico di Zoologia di Roma.

Ciclostomi e Pesci

La fauna ittica del basso corso del fiume Aniene oggi è praticamente assente. Le acque di questo fiume, che fino a non molti anni fa ospitavano una comunità assai ricca anche nel tratto strettamente urbano, oggi, a causa dell'elevatissimo carico inquinante a cui sono sottoposte, risultano morte da un punto di vista biologico.

I Vertebrati più primitivi che si conoscano sono i Ciclostomi, rappresentati nelle acque dolci dalle Lamprede, animali di fondo, dal corpo anguilliforme e dalla bocca circolare a ventosa munita di denti cornei. Gli unici due rappresentanti di questa classe, un tempo presenti nelle acque dell'Aniene, cioè la Lampreda comune, *Lampetra planeri* (Bloch), e la Lampreda di fiume, *Lampetra fluviatilis* (L.), di cui alcuni esemplari catturati alla fine del secolo scorso sono attualmente conservati al Museo Civico di Zoologia di Roma, oggi sono praticamente scomparsi.

Per quanto concerne i Pesci, anch'essi oggi assenti, le specie più diffuse appartenevano alla famiglia dei Ciprinidi (L. Bosco com. pers.). Nei tratti a corso più lento erano presenti in branchetti pesci di piccola taglia come il Triotto, *Rutilus rubilio* (Bonaparte), la Scardola, *Scardinius erythrophthalmus* (L.) e giovani Cavedani, *Leuciscus cephalus* (L.). Sul fondo invece, più adatti a condizioni di scarsa ossigenazione, vivevano la Tinca, *Tinca tinca* (L.), la Carpa, *Cyprinus carpio* L. e il Barbo, *Barbus barbus* L., attivi soprattutto di notte, con un regime alimentare

onnivoro, costituito prevalentemente da animali bentonici e, in parte, da piante acquatiche, nonché integrato abbondantemente da detriti organici. Anche l'Anguilla, *Anguilla anguilla* (L.), (fam. Anguillidi), un altro predatore di fondo dalle abitudini notturne, oggi non è più presente nelle acque dell'Aniene mentre è diffusa nel Tevere e in particolare nella zona della confluenza dell'Aniene.

Anfibi e rettili

Tra gli Anfibi è presente il Tritone crestato, *Triturus cristatus* (Laurenti), che vive negli stagni temporanei, nonché nei fontanili di alcuni casali abbandonati, nella zona di Settecamini. Frequente è il Rospo comune, *Bufo bufo* (L.), mentre più localizzato sembra essere il Rospo smeraldino, *Bufo viridis* Laurenti, (dint. Tor Cervara). Entrambe le specie (M. Bologna com. pers.) erano presenti fino a 10-15 anni fa anche nei prati presso il Fosso di Sant'Agnese, oggi pesantemente degradati a sede di discariche edilizie abusive. Nei dintorni di Settecamini e nella zona del Casale di Salone è, inoltre, comune la Rana verde, *Rana esculenta* L.

Per quanto riguarda i Rettili, tra i Geconidi, sono presenti il Geco comune, *Tarentola mauritanica* (L.), e il Geco verrucoso, *Hemidactylus turcicus* (L.) frequenti nelle pietraie, sui muri a secco e nelle abitazioni. Diffuse ovunque sono anche le tre specie di Lacertidi viventi nel Lazio: il Ramarro, *Lacerta viridis* (Laurenti), la Lucertola muraiola, *Lacerta muralis* (Laurenti), e la Lucertola campestre, *Lacerta sicula* Rafinesque.

Tra i Colubridi sono presenti la Natrice dal collare, *Natrix natrix* (L.), frequente negli acquitrini e lungo alcuni fossi affluenti dell'Aniene, il Biacco, *Coluber viridiflavus* Lacépède, frequente negli incolti, nonché nei parchi di zone più densamente abitate, e il Cervone, *Elaphe quatuorlineata* (Lacépède), più raro e localizzato.

Uccelli

Sul fiume vero e proprio, nonché nei fossi confluenti, molte specie di Uccelli strettamente legate all'acqua, come Ardeidi ed Anatidi (Tarabuso, *Botaurus stellaris* (L.), Nitticora, *Nycticorax nycticorax* (L.), Airone cenerino, *Ardea cinerea*, L., Fischione,

Anas penelope L., Germano reale, *Anas platyrhynchos* L., ecc.), un tempo comuni, oggi sono completamente assenti, mentre troviamo ancora nella zona di Tor Cervara e nei fossi più grandi e meno inquinati alcuni Rallidi, come il Porciglione, *Rallus aquaticus* L., la Gallinella d'acqua, *Gallinula chloropus* (L.) e la Folaga, *Fulica atra* L., a testimonianza di una passata presenza ben più consistente.

Diffusi sono anche il Gabbiano comune, *Larus ridibundus* L., che si incontra nei mesi invernali, con gruppi di 50-100 individui sempre più frequenti man mano che ci si avvicina alla confluenza con il Tevere e il Gabbiano reale, *Larus cachinnans* Pallas, presente tutto l'anno, con un numero molto più limitato di individui.

Lungo le sponde, nelle zone periferiche dove il disturbo umano è minore, si può ancora incontrare nel periodo del passo qualche individuo di Piro piro piccolo, *Actitis hypoleucos* (L.), alla continua ricerca di cibo tra il fango delle spiaggette formatesi dove il deposito del fiume è maggiore. Inoltre, tra la fitta vegetazione ripariale dei tratti più periferici sia del fiume che dei fossi (dint. Lunghezza), soggiorna nel periodo invernale, difficilissima da vedere, la Beccaccia, *Scolopax rusticola* L.. Ovunque sono numerosi e più facili da osservare o da udire sono il Merlo, *Turdus merula* L., e la Ballerina bianca, *Motacilla alba* L., comuni e nidificanti; la Ballerina gialla, *Motacilla cinerea* Tunstall, meno numerosa e presente solo nei mesi invernali, l'Usignolo, *Luscinia megarhynchos* C.L. Brehm, più localizzato (foce), e l'Usignolo di fiume, *Cettia cetti* (Temminck), stazionario e nidificante, il quale rivela la sua presenza attraverso lo squillante ed inconfondibile canto.

Una specie oggi non più presente, la cui scomparsa è direttamente legata a quella dell'ittiofauna, è il Martin pescatore, *Alcedo atthis* (L.), di cui alcuni esemplari provenienti dall'Aniene (Ponte Nomentano, 1897) sono conservati al Museo Civico di Zoologia di Roma.

Tra i Rapaci vivono nella zona due specie ad ampia valenza ecologica, il Nibbio bruno, *Milvus migrans* (Boddaert), presente nella zona della foce, adattato a nutrirsi anche di carogne e rifiuti, e il Gheppio, *Falco tinnunculus* L., che preda piccoli mammiferi, uccelli ed insetti, frequentando indifferentemente i vari ambienti presenti nella zona. Scomparsa, invece, è la Poiana, *Buteo buteo* (L.), che frequentava le aree più boschive, oggi in gran parte distrutte.

È bene ricordare che oltre alla distruzione della vegetazione, anche altri fattori, come la caccia, l'uso di tagliole, di bocconi avvelenati e il depredamento dei nidi, che hanno agito direttamente, nonché l'uso indiscriminato in agricoltura di pesticidi, che hanno agito indirettamente attraverso la catena trofica, sono alla base della diminuzione di Rapaci in quest'area, come del resto in gran parte del territorio nazionale, con notevole compromissione degli equilibri all'interno delle zoocenosi presenti.

Le piccole formazioni boscate relitte, spesso localizzate sulle scarpate, o i roveri e le siepi che dividono i coltivi, offrono ottimi luoghi di rifugio e di nidificazione a molte specie di Passeriformi. In questi biotopi è presente lo Scricciolo, *Troglodytes troglodytes* (L.), particolarmente attivo tra il terreno e i rami dei cespugli alla continua ricerca di insetti di cui si ciba; la Passera scopaiola, *Prunella modularis* (L.), più localizzata; il Pettiroso, *Eritacus rubecula* (L.), comunissimo, dagli spiccati costumi territoriali. Inoltre, numerosi Silvidi, insettivori di piccole dimensioni, poco appariscenti, dalle forme slanciate ed eleganti, che nella stagione riproduttiva segnalano l'occupazione del territorio con canti particolari, molto melodiosi, spesso utilizzati dall'ornitologo per rilevarne la presenza. Tra questi ricordiamo il Beccamoschino, *Cisticola juncidis* (Rafinesque), l'Occhiocotto, *Sylvia melanocephala* (J.F. Gmelin), la Bigia grossa, *Sylvia hortensis* (J.F. Gmelin), la Sterpazzola, *Sylvia communis* Latham, la Capinera, *Sylvia atricapilla* (L.), il Lui piccolo, *Phylloscopus collybita* (Vieillot), e il Fiorrancino, *Regulus ignicapillus* (Temminck). Altre specie di piccoli uccelli canori, comuni nei boschetti e nei limitrofi campi incolti, sono lo Stiaccino, *Saxicola rubetra* (L.), presente nei mesi estivi; il Saltimpalo, *Saxicola torquata* (L.), stazionario e facile da osservare mentre canta sulla punta dei rami o dei pali infissi nel terreno; il Pigiomasche, *Muscicapa striata* (Pallas), il quale è solito starsene posato su un ramo in posizione eretta in attesa di insetti di passaggio, che cattura repentinamente, ritornando poi a posarsi al posto di partenza. Si incontrano, inoltre, il Codibugnolo, *Aegithalos caudatus* (L.), presente solo nei mesi invernali; la Cinciarella, *Parus caeruleus* L., e la Cinciallegra, *Parus major* L., dalle spiccate capacità acrobatiche, poco disturbati dalla presenza umana; il Ram-pichino, *Certhia brachydactyla* C.L. Brehm, visibile mentre sale a spirale sui tronchi degli alberi a cac-

cia d'insetti; ed infine alcuni Fringillidi, come il Fringuello, *Fringilla coelebs* L., il Verzellino, *Serinus serinus* (L.), il Verdone, *Carduelis chloris* (L.), e il Cardellino, *Carduelis carduelis* (L.), che spesso si radunano in piccoli stormi, facendo la spola tra i cespugli dei campi, il terreno e la chioma degli alberi. Nei campi coltivati, a causa dell'uniformità e della monotonia della vegetazione, nonché per il continuo disturbo umano, l'ornitofauna risulta estremamente ridotta. Sono presenti (Tor Cervara, dint. Settecamini) la Pavoncella, *Vanellus vanellus* (L.), l'Alodola, *Alda arvensis* L., in inverno; lo Storno, *Sturnus vulgaris* L., prevalentemente invernale, che al tramonto si raduna in folti gruppi e si dirige verso il centro di Roma dove trascorre la notte, e la Cornacchia grigia, *Corvus corone cornix* (L.), stazionaria e nidificante, anch'essa «pendolare» tra i campi e le ville cittadine. Inoltre, nei mesi estivi, giunge anche la Rondine, *Hirundo rustica* L.. In questo comprensorio si è rilevata la presenza del Barbagianni, *Tyto alba* (Scopoli), dell'Allocco, *Strix aluco* L., e della Civetta, *Athene noctua* (Scopoli), che nidificano in casali abbandonati, silos o cavità di alberi e che si alimentano soprattutto di arvicole, topi selvatici, piccoli uccelli e insetti.

Tra le vecchie costruzioni (Torre del Cavaliere) o nelle cave abbandonate (loc. Case Rosse), s'incontra la Taccola, *Corvus monedula* L., un Corvide dalle abitudini gregarie, e, d'inverno, il Codiroso spazzacamino, *Phoenicurus ochruros* (S.G. Gmelin), un Turdide molto attivo, che frequenta anche campi incolti con vegetazione rada, arbusti sparsi e presenza di pietre (Casale Rocchi, Pietralata, Tor Cervara, ecc.). Nelle aree abitate limitrofe al fiume vi è, infine, una fauna più strettamente legata ad ambienti urbanizzati, i quali forniscono luoghi adatti per nidificare, come cornicioni o tetti di tegole, utilizzati dai Balestrucci, *Delichon urbica* (L.), e dai Rondoni, *Apus apus* (L.), o cavità nei muri, utilizzate dai Piccioni semi-domestici, *Columba livia* Gmelin, dalle Passere, *Passer domesticus* (L.), e dalle Passere mattugie, *Passer montanus* (L.).

Mammiferi

Nell'area in esame il degrado ambientale incide soprattutto sulle comunità di Mammiferi, riducendole qualitativamente e quantitativamente.

Tra gli Insettivori, in zone caratterizzate da boschetti ed arbusti sparsi (Tor Cervara, Casale di Salone ecc.), è presente il Riccio, *Erinaceus europaeus* L., di cui si rilevano le tracce, soprattutto escrementi, la Talpa, *Talpa romana* Thomas, la cui presenza è rivelata dai monticelli di terra buttati in superficie durante lo scavo delle gallerie, e la Crocidura ventre bianco, *Crocidura leucodon* (Hermann), rilevata dall'analisi di alcune borre di Barbagianni (dint. Settecamini).

In tutto il comprensorio sono presenti anche vari Chiroterri. Inoltre, tra i Roditori, il Ratto delle chiavi, *Rattus norvegicus* (Berkenhout), e il Ratto nero, *Rattus rattus* (L.), nidificanti ambedue in prossimità del fiume o dei fossi, il primo in tane scavate nel terreno ed il secondo in nidi robusti e voluminosi costruiti sugli alberi tra le biforcazioni dei rami (M. Cristaldi com. pers.); è da segnalare anche, lungo le golene dell'Aniene (Pietralata), la presenza della Nutria, *Myocastor coypus* (Molina) (M. Zapparoli com. pers.) un Miocastoride di origine sud-americana, importato come animale da pelliccia e, in seguito, diffusosi accidentalmente in numerosi bacini fluviali ed ambienti umidi della penisola. Dall'analisi dei resti alimentari di un Barbagianni, rinvenuti nei dintorni di Settecamini, si è constatata anche la presenza dell'Arvicola del Savi, *Pitymys savii* (De Sélys Longchamps), del Topo selvatico, *Apodemus sylvaticus* L., e del Topolino delle case, *Mus musculus* L.

Infine, tra i Carnivori, è stata rilevata, sia fuori che dentro la cinta urbana di Roma (Tor Cervara, confluenza con il Tevere, ecc.), la presenza della Volpe, *Vulpes vulpes* (L.), e si ritiene che non sia da escludere, in particolare nelle zone più periferiche, quella della Donnola, *Mustela nivalis* L., e, forse, quella della Faina, *Martes foina* (Erxleben).

Queste note preliminari sul popolamento di Vertebrati del basso corso del fiume Aniene evidenziano la povertà faunistica della zona. La zoocenosi presente è formata per lo più da elementi dotati di elevata plasticità ecologica, che riescono a sopportare bene la stretta vicinanza dell'uomo, ma che rivestono scarso interesse da un punto di vista strettamente faunistico.

Strutturazione morfologica

Analisi storico topografica del territorio in età antica

Lineamenti storici del territorio in età medioevale

Bibliografia storica generale

Il sistema insediativo moderno

STRUTTURAZIONE MORFOLOGICA

L'ambito territoriale qui preso in considerazione, corrispondente alla parte terminale del bacino idrologico dell'Aniene, è delimitato, a monte, dal margine orografico continuo dei monti Lucretili, Tiburtini e Prenestini, linea che si innesta, attraverso la sella di Preneste, sul gruppo dei Colli Albani; sul lato sud, dal crinale spartiacque fra Tevere ed Aniene che dal nodo di Monte Crescenzo sugli stessi Colli Albani raggiunge la confluenza fra i due fiumi nel sito occupato dall'insediamento di Antemnae; sul lato nord dall'omologo crinale spartiacque che si attesta sulla riva opposta della confluenza (M. delle Gioie) dopo aver toccato in tangenza il sito dell'insediamento di Fidenae; tale dorsale, che tocca il nodo emergente dei Monti Cornicolani, si innesta sui Lucretili in corrispondenza del sito di Palombara Sabina e, più oltre, funge da spartiacque fra i bacini dell'Aniene e del Velino.

Un'ulteriore suddivisione di tale ambito ci riporta direttamente al territorio oggetto dell'intervento, escludendo il settore a monte, costituito da ambiti fisicamente ben identificabili come, a nord, l'ampia depressione di Guidonia, a sud la zona dei valloni di S. Vittorino e la depressione formata in successione da Pantano Borghese, Lago di Castiglione e Bacino di Granaraccio.

Si può riportare la struttura di questo territorio al riferimento di un modello speculare, innervato da una serie alternata di pieni e vuoti (crinali e valli) facenti capo ai due nodi (assai diversi in verità) dei M. Cornicolani e dei Colli Albani.

La sostanziale differenza fra i due versanti, dovuta alla particolare giacitura del bacino dell'Aniene, consiste nel fatto che tali innervature partono a nord da un crinale del terzo ordine, a sud da un crinale del secondo ordine, essendo troppo breve il corrispondente crinale terziario per dar luogo ad ulteriori diramazioni complesse. Questo orientamento non influisce sulla capacità di percorrenza, ma consente, nel secondo caso, di raggiungere i terminali sul fiume con maggiore facilità (minore distanza e minor numero di nodi sul percorso) da una linea di maggiore controllo territoriale (spartiacque fra Tevere e Garigliano, bacini di uguale potenzialità). La struttura secondo cui si organizza questa inner-

vatura ci rivela il quadro delle possibili percorrenze elementari da monte a valle, nonché la gerarchizzazione che ne impone una selezione in funzione del collegamento fra i due versanti, attraverso lo sbarramento offerto dal fiume.

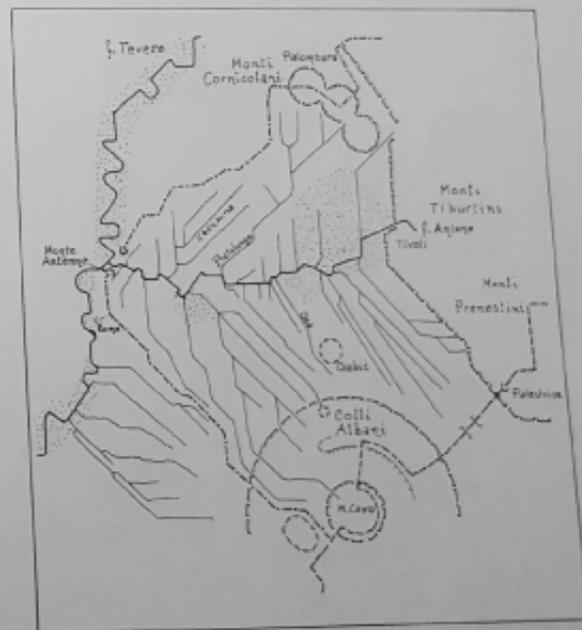
In particolare, la conformazione in riva destra, segnata dai due bacini dei fossi di Cesarina e di Pratomungo (quest'ultimo sotteso direttamente dai Monti Cornicolani) orienta i principali transiti su tre direttrici: il già citato crinale spartiacque (testata terminale sull'Aniene a Monte delle Gioie e siti intermedi a Fidenae, Tor Lupara, Nomentum, S. Angelo, Poggio Cesi) con diramazione secondaria più interna su Monte Sacro; lo spartiacque fra i due bacini (terminale a Rebibbia-Ponte Mammolo, innesto a Tor Lupara); il crinale di Montecelio percorso dalla via di Montecelio (terminale a Quarto di S. Eusebio, innesto a Poggio Cesi), con diramazioni seriali secondarie su S. Eusebio-Salone, Colle del Cavaliere, Albuccione, Castell'Arcione.

La conformazione in riva sinistra vede in sequenza il crinale di Roma-Antemnae, con diramazioni secondarie su Villa Chigi, Saccopastore e Pietralata Casale Rocchi, via delle Messi d'Oro e Ponte Mammolo); il crinale di Tor Sapienza (terminale alla Cervelletta, siti intermedi a Tor Sapienza, Castrimoenium-Marino ed innesto diretto, come per i seguenti, sui Colli Albani); il crinale di La Rustica (terminale a Tor Cervara, siti intermedi a La Rustica, Monte Porzio, Rocca Priora-Corbium); il crinale di Salone (terminale a Salone, sito intermedio a Ponte di Nona) con diverse diramazioni secondarie; infine il crinale di Collatia con terminale a Lunghezza.

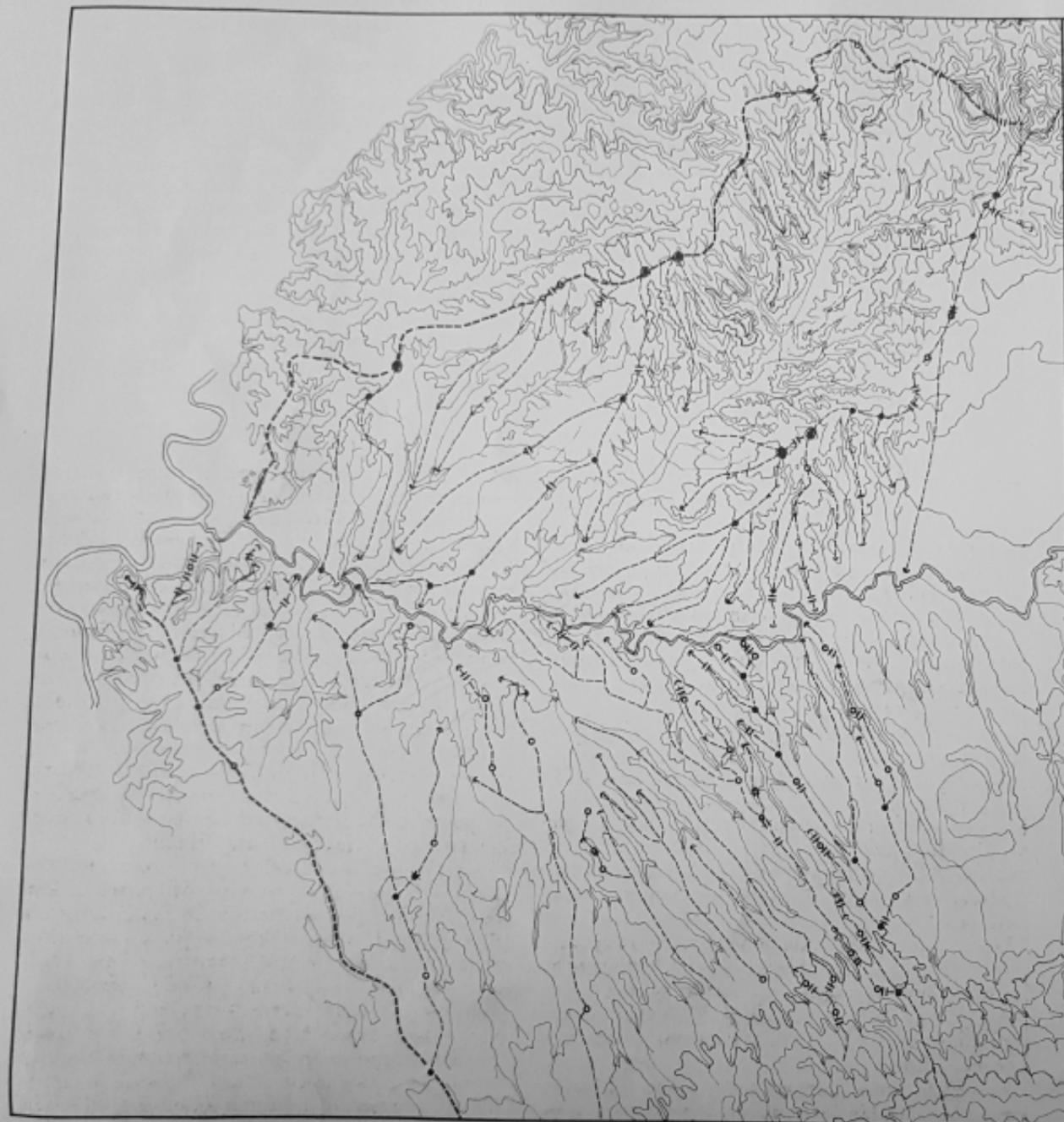
Tale quadro costituisce il sostrato del sistema delle relazioni territoriali, coincidente con il primo (non solo come ordine logico, ma anche cronologico) modello di antropizzazione; l'integrazione con il sistema di percorrenze di mezzacosta, ed infine di controcrinale, d'ordine superiore in quanto legato all'evoluzione delle conoscenze tecnologiche, proietta il quadro delle relazioni su scala più ampia svincolandolo dall'andamento orografico; si rende possibile la polarizzazione dei percorsi su siti privilegiati, che individua in prima istanza una maglia di in-

sedimenti equivalenti (le città arcaiche che controllano un ambito locale circoscritto) ed in un secondo momento «il» luogo privilegiato a scala comprensoriale, in univoca funzione del quale le rete dei percorsi viene sottoposta a totale riorganizzazione. È in questa fase finale, ad esempio, che i collegamenti tra i due versanti dell'Aniene si selezionano in direzione del nuovo fulcro (ponte Mammolo, Nomentano e Salario), determinando la differenziazione strutturale che caratterizza questo quadrante territoriale in due settori, il primo ad andamento radiale (fino a Ponte Mammolo), il secondo ad andamento longitudinale speculare, compreso fra le vie di mezzacosta Tiburtina e Collatina.

Piero Giuberti



Schema Struttura Morfologica



STRUTTURA MORFOLOGICA

- CRINALE PRINCIPALE
- - - CRINALE SECONDARIO
- = ISTMO
- || SELLA
- > TESTATA TERMINALE DI CRINALE
- FORCELLA (O NODO)
- DOSSO

La geomorfologia del territorio preso in esame è il risultato di una complessa vicenda geologica iniziata circa un milione di anni fa, quando il mare si ritirò dal territorio laziale che, successivamente, fu interessato dall'attività eruttiva dei vulcani Albani (a Sud e a Est) e degli apparati Sabatini (a Ovest e Nord-Ovest). Ad Est di Roma i prodotti delle esplosioni vulcaniche raggiunsero volumi notevolissimi e, dall'età romana fino ai nostri giorni, sono numerosissime in queste zone le cave per lo sfruttamento dei tufi e delle pozzolane utilizzati come materiali da costruzione.

L'ultimo fenomeno che ha progressivamente contribuito a modellare il territorio è stata l'intensa opera di erosione di un fitto reticolo idrografico di superficie che ha dato successivamente origine al Tevere (da Nord a Ovest) e all'Aniene (da Est).

È evidente che, in questo complesso sistema geomorfologico, l'insediamento antropico abbia ricercato posizioni di particolare favore per ragioni sia climatiche e difensive che di comunicazione. Ed è altrettanto evidente che, se da una parte il fiume indicava un confine, un ostacolo da superare, dall'altro esso stesso era una grande via di comunicazione verso regioni più popolate.

La storia più antica del territorio ha avuto vicissitudini complesse e strettamente legate alla nascita di Roma: infatti gli insediamenti, che peraltro non

hanno mai raggiunto una vera e propria forma urbana, sono da riferirsi tutti ad epoca protostorica ed arcaica, perchè ad una analisi attenta e minuziosa, presentano specifiche caratteristiche comuni (è importante ai fini di una corretta interpretazione storica, scindere nella logica dell'«antico» le varie fasi di antropizzazione del territorio).

Si trattava per lo più di «aggregati rustici», solo parzialmente definiti, che tuttavia in quell'epoca rappresentavano la forma più avanzata di insediamento organico.

In tutto ciò bisogna distinguere gli «abitati» veri e propri da quelle che genericamente vengono definite «ville» ovvero piccoli aggregati di costruzioni rustiche abitate da coloni.

Sull'ansa del fiume a Nord-Est si affaccia il Casale del Cavaliere, sede di un abitato rustico e, di fronte ad esso, sulla sponda opposta, Lunghezza, l'antica Collatia, sicuramente il centro più importante di tutta la zona.

Sebbene come abitato non abbia mai raggiunto una vera e propria forma urbana, con una dimensione piuttosto limitata, raggiunse un certo splendore nel corso del sec. VI a.C. proprio per la sua posizione geografica che le consentiva di controllare gran parte della vallata.

Proseguendo verso valle, a Nord e a Sud del fiume, sono ancora visibili le grandiose latomie romane di

Salone e di Cervara. Purtroppo lo sfruttamento incontrollato delle cave di tufo ha fatto scomparire gran parte dei manufatti antichi, soprattutto quelli di Cervara, grandiosa e fitta rete di cunicoli e gallerie. Lo sfruttamento delle cave ebbe inizio nella tarda età repubblicana e proseguì fino all'età imperiale, finchè rimase in uso l'opera quadrata e finchè non furono adoperate tecniche edilizie più raffinate e convenienti. A Roma, l'uso del tufo proveniente da queste zone inizia nel corso del sec. II a.C. È evidente che trovandosi il banco tufaceo in prossimità dell'Aniene, il trasporto dei blocchi verso Roma poteva avvenire utilizzando la stessa via fluviale, oppure percorrendo la via Collatina che da Collatia (Lunghezza) collegava la zona con Roma, seguendo un percorso che si discostava non poco dall'attuale, giungendo nei pressi di Porta Tiburtina.

Lungo la riva destra del fiume le comunicazioni erano assicurate in buona parte dal percorso della via Tiburtina che, provenendo da Est, si accostava all'Aniene nei pressi di Rebibbia per attraversarlo a ponte Mammolo Vecchio e giungere a porta Tiburtina. Dopo Ponte Mammolo a valle, prima di affluire nel Tevere, l'Aniene veniva superato ancora due volte a Ponte Nomentano e a Ponte Salarario per il passaggio delle due strade omonime che mettevano in comunicazione con il Nord. I collegamenti «trasversali» in senso Nord-Sud all'interno

del territorio che ci interessa erano assicurati da alcuni «raccordi» uno dei quali, in particolare, metteva in comunicazione la zona di Salone con la Collatina oltrepassando l'Aniene con un ponte del quale sono ancora visibili i piloni in opera cementizia sulle rive del fiume.

Assai significativo per comprendere la trasformazione del territorio già in età antica è tenere presente la nascita e lo sviluppo di Roma, prima come aggregato solo parzialmente organizzato, al pari degli altri abitati che sono stati descritti, poi come città che assume forma urbana con caratteristiche proprie e infine la grande metropoli imperiale.

Per comodità di analisi si tengano presenti tre momenti storici definibili anche geograficamente: la Roma protostorica con lo sviluppo di villaggi sui colli storici (la cosiddetta città delle quattro regioni); la Roma repubblicana (dalla fine del sec. IV a.C.) individuabile all'interno della cinta muraria Serviana; la città imperiale che si estese nel suo periodo di massimo sviluppo anche al di fuori delle mura Aureliane, con un'organizzazione cittadina assai complessa quale era richiesta alla capitale dell'impero.

È ovvio che a queste ultime due fasi corrisponde la trasformazione più radicale dell'«hinterland» considerato.

Si può osservare che nel corso dei secoli V e IV a.C. diminuisce il numero degli insediamenti sparsi poiché, per motivi di sicurezza, la popolazione tendeva ad aggregarsi in abitati almeno naturalmente fortificati. «Con la caduta di Veio (396 a.C.) Roma monopolizza l'antica rotta interna che collegava l'Etruria alla Campania; i villaggi di testata lungo il fiume scompaiono e con essi i passaggi dell'Aniene». 1

A tale situazione fa seguito una diversa organizzazione delle vie di comunicazione; per l'età più antica infatti è possibile parlare solo di percorsi, di piste tra i vari villaggi, mentre nel corso del sec. III a.C., con la supremazia politica ed urbana di Roma, diminuiscono i collegamenti tra i siti e si intensifica la costruzione di insediamenti lungo le direttrici principali a lungo raggio.

Nel corso del II e soprattutto del I secolo a.C. si rileva un maggior numero di ville rustiche, con fini specificatamente agricoli, testimoniati dalla presenza di torculari destinati alla lavorazione dell'uva e dell'olivo, a guisa di vere e proprie aziende organizzate. La maggior parte delle tombe si allinea lungo le vie consolari dove si intensificano gli insediamenti. Tali

vie sono ormai assi di grande comunicazione, attrezzati e lastricati e, in alcuni tratti, rettificati per renderne più agevole e spedito il percorso; avevano generalmente una larghezza di circa m. 4 e marciapiedi in battuto.

Dalla costruzione delle cosiddette mura Serviane (prima metà del sec. IV a.C.) fino all'edificazione della cinta aureliana (fine del sec. III d.C.) Roma non ebbe alcun perimetro fisso che ne potesse limitare l'estensione. Di qui la grande espansione della città e l'addensarsi lungo le vie Salaria, Nomentana, Tiburtina, Collatina e Prenestina di una enorme quantità di ville rustiche e residenziali costruite con criteri architettonici «all'avanguardia», spesso lussuosamente decorate con marmi, stucchi, ornate con statue e pitture; in tal modo diventa difficile, nel corso del II e III secolo, distinguere il limite dell'area metropolitana. Le strade si infittiscono e vengono tutte lastricate; la linea degli acquedotti solca il territorio superando fossi e penetrando le colline. Un gran numero di sepolcri e mausolei, anche di notevoli dimensioni e di grande pregio architettonico ed artistico, si allinea ai margini delle strade, per lo più voltando loro le spalle.

Sempre lungo le direttrici principali cominciano a sorgere, dalla fine del II sec. - inizio III, i cimiteri cristiani sotterranei; la loro escavazione aveva come condizioni necessarie e il possesso del terreno relativo all'area interessata e la natura del terreno stesso, dovendo essere quest'ultimo ad una certa distanza dalla falde freatiche e contenere, contemporaneamente, banchi di tufo nei quali poter agevolmente condurre lo scavo.

A tale scopo ben si prestava quest'area della campagna romana, preferendo la gibbosità di una collina e procedendo in linea orizzontale; in mancanza di questo elemento si procedette in linea verticale, usando ambedue i criteri anche all'interno di una stessa area cimiteriale. Continuando in profondità si raggiunsero diverse quote, a seconda dei piani scavati (da m. 3 fino ad un massimo di 18).

Le grandi ville a carattere residenziale, che tuttavia non escludevano una vocazione anche agricola-produttiva, occupando le dorsali collinari con orientamento SE-NO, spesso con terrazzamenti e muri di contenimento che servivano a conferire loro un carattere monumentale e scenografico. E pure, ancora, nei primi tre secoli dell'impero, la parcellizzazione della proprietà risulta assai notevole, sintomo

di una organizzazione del lavoro per piccoli gruppi. Nella fascia immediatamente a N e a S dell'Aniene si rileva la presenza di alcune strutture organizzate per l'attracco delle barche ed il trasporto dei blocchi, di diverticoli lastricati che conducono alle singole ville o fattorie. Nella prima età imperiale entra in funzione l'Acquedotto Vergine (progettato da Agrippa ed inaugurato nel 19 a.C.), quasi tutto in speco sotterraneo, e di cui si può osservare a Salone il complesso sistema delle polle di captazione con la diga di rigurgito ed i cunicoli, capillarmente condotti nella zona imbriferà. È l'unico degli antichi acquedotti romani ad avere mantenuto la sua funzione fino ai nostri giorni, pur con diversi interventi di restauro nel corso dei secoli, soprattutto ad opera di Papa Adriano I tra il 774 ed il 786, di Sisto IV fino al 1484, di Pio IV e Pio V nel 1559-1570.

Dalla fine dell'età Severiana comincia a scemare l'attività edilizia: ci si dedica, soprattutto dalla fine del III e IV secolo, alle opere di manutenzione e di restauro di quello che era già stato costruito in precedenza. Si nota solo un certo impulso nell'architettura funeraria.

Nel corso del IV e V secolo si può definitivamente dire che nella campagna romana si sia attuata una profonda trasformazione dell'attività produttiva, con il prevalere del latifondo, legato alle grandi proprietà imperiali, gentilizie ed ecclesiastiche, giacché proprio nell'orbita delle nuove «domus cultae» che vanno sorgendo vivono gran parte dei contadini e dei servi.

Giovanni Caruso

*Gran parte delle informazioni qui riferite, soprattutto per quel che riguarda le ricognizioni effettuate sul territorio, si debbono alla cortesia di Lorenzo Quilici.

1) Quilici, Collatia, p. 35.

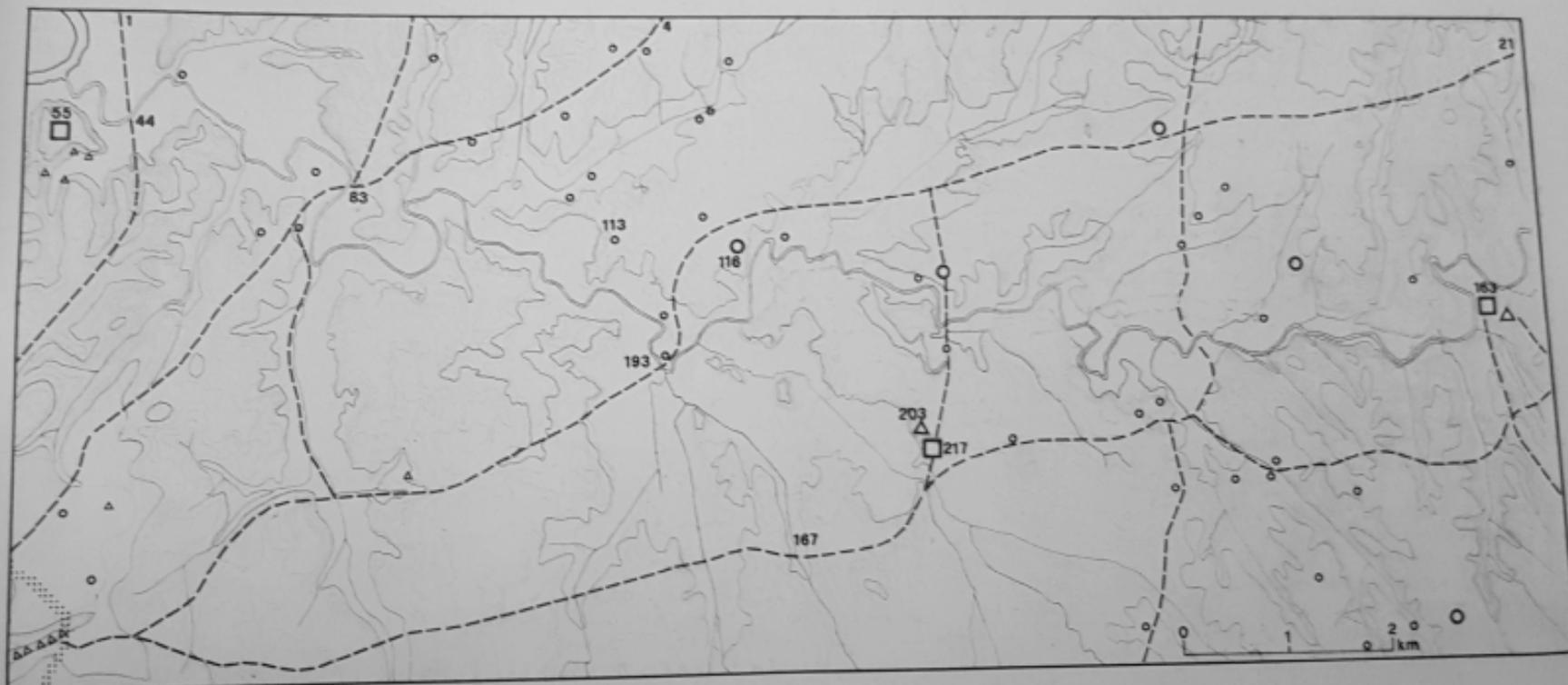
piccoli gruppi.
 dell'Aniene
 organizzate
 to dei bloc-
 ono alle sin-
 seriale entra
 ogettato da
 asi tutto in
 re a Salone
 one con la
 te condotti
 ichi acque-
 unzione fi-
 renti di re-
 to IV fino
 2).

a scemare
 dalla fine
 zione e di
 to in pre-
 l'architet-

ivamente
 uata una
 oduttiva,
 e grandi
 he, giac-
 cultae»
 contadi-

Caruso

QUADRO INSEDIATIVO IN ETÀ ARCAICA



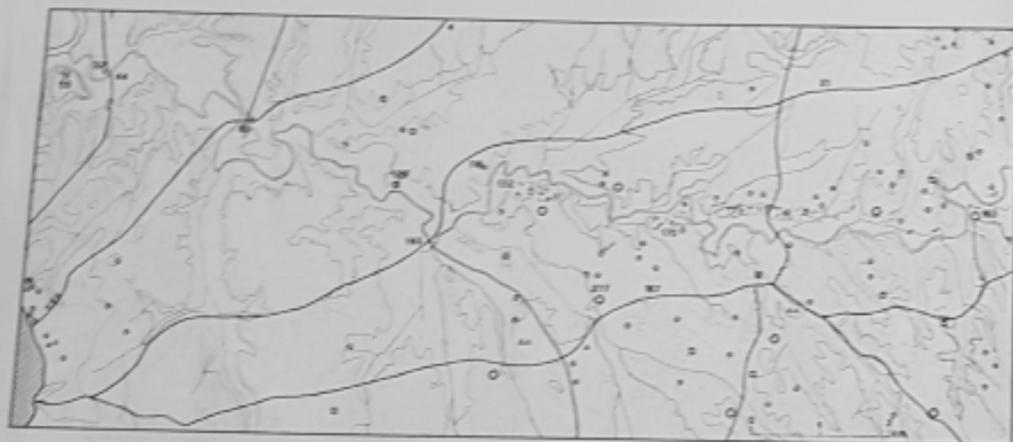
- ABITATO CON PERIMETRO DEFINITO
- ◻ VILLA
- INSEDIAMENTO SENZA PERIMETRO DEFINITO

- AREA DI FRAMMENTI FITTILI
- △ NECROPOLI
- ◡ TOMBA

- PISTA
- STRADA
- - - - - ACQUEDOTTO

er quel
 ebbono

QUADRO INSEDIATIVO IN ETÀ REPUBBLICANA



- | | | | | | |
|---|---------------------------------------|---|--------------------------|-------|------------|
| □ | ABITATO CON PERIMETRO DEFINITO | • | AREA DI FRAMMENTI FITILI | — — — | PISTA |
| ○ | VILLA | △ | NECROPOLI | — — — | STRADA |
| ○ | INSEDIAMENTO SENZA PERIMETRO DEFINITO | • | TOMBA | - - - | ACQUEDOTTO |

QUADRO INSEDIATIVO IN ETÀ IMPERIALE



- | | | | | | |
|---|---------------------------------------|---|--------------------------|-------|------------|
| □ | ABITATO CON PERIMETRO DEFINITO | • | AREA DI FRAMMENTI FITILI | — — — | PISTA |
| ○ | VILLA | △ | NECROPOLI | — — — | STRADA |
| ○ | INSEDIAMENTO SENZA PERIMETRO DEFINITO | • | TOMBA | - - - | ACQUEDOTTO |

1 - Via Salaria

Dalla porta omonima delle mura Aureliane, presso l'attuale piazza Fiume, usciva la via Salaria; nulla resta oggi della porta antica che rimase danneggiata dal bombardamento del 1870 per la presa di Roma e successivamente demolita. Sull'asfalto moderno, con una pavimentazione diversa, è segnata la pianta dell'antica porta, a un solo fornice, con torri semicircolari.

Essa era la via più antica che usciva da Roma: il suo nome deriva, come sappiamo anche dagli autori antichi, dal sale, per il commercio del quale era frequentata dalle popolazioni che abitavano l'entroterra sabino, data la direzione stessa della via verso Nord-Est, fino a «CASTRUM TRUENTINUM» (odierna S. Benedetto del Tronto).

In corrispondenza del primo tratto della via Salaria gli itinerari e i cataloghi dei cimiteri cristiani citano una via Salaria vetus, indicando un tracciato che attraversa il moderno quartiere Parioli e lungo il quale pongono le catacombe di Panfilo, Ermete e «ad clivum cucumeris»; molto probabilmente questo è un percorso più antico della via che continuò ad essere frequentato proprio per la presenza lungo di esso delle suddette catacombe.

La via, il cui tracciato rimase condizionato dalla natura morfologica del terreno che attraversava, nel primo tratto collegava direttamente Roma con Antemnae. Dopo aver superato l'Aniene su ponte Salarario, con un percorso che era fiancheggiato da ville e tombe, di cui oggi però non rimane più quasi nulla, la via Salaria rasenta per un tratto il fiume Tevere fino a giungere all'attuale borgata Fidene, antico sito oggi completamente distrutto dall'edilizia abusiva ma importante una volta, per la presenza in una valle nelle sue immediate vicinanze, delle cave di tufo rosso che fu insieme con quello di Grotta Oscura, ampiamente usato a Roma come materiale da costruzione fin dal sec. IV a.C. per la sua vicinanza con la città, in sostituzione del cappellaccio, molto più tenero e friabile.

Quilici, Antemnae, p. 141 e ss.
Quilici Gigli, via Salaria, p. 5 e ss.

m.d.n.

4 - Via Nomentana

La via Nomentana usciva da porta Collina, nelle mura Serviane e da porta Nomentana in quelle Aureliane, anche se quest'ultima fu murata nel 1564 e sostituita dall'attuale Porta Pia, edificata ad alcuni metri di distanza. Per cui nel suo primo tratto più vicino alle mura la via antica correva alquanto più a sud dell'attuale, in corrispondenza proprio dell'omonima porta, densissima di tombe ed ipogei, ora quasi tutti distrutti dalle costruzioni moderne, e di catacombe. Dopo aver attraversato l'Aniene su Ponte Nomentano, il tracciato moderno segue all'incirca quello antico fino a Mentana, dalla cui antica denominazione di Nomentum ha preso nome la via (precedentemente era chiamata Ficulensis, dal nome della città di Ficulea che essa attraversava), proseguiva oltre, fino ad Eretum dove, all'altezza del 18° miglio, si immetteva nella via Salaria.

Lio, Vie, ponti, torri, casali dell'Agro Pontino, Roma 1982, pp. 50-55
m.d.n.

21 - Via Tiburtina

La via Tiburtina, che prende nome dalla città di Tibur, oggi Tivoli, dove essa conduceva, usciva da Porta Esquilina delle mura Serviane; oltrepassava poi i fornicelli dell'acqua Marcia, Tepula e Julia sotto l'arco eretto da Augusto, in travertino, che ancora oggi si conserva anche se ad un livello più basso dell'attuale. L'arco venne poi inserito nelle mura Aureliane (come è successo anche per gli archi dell'acqua Claudia a Porta Maggiore) e più tardi, da Onorio e Arcadio, nel 403 d.C., fu edificato un nuovo ingresso, distrutto da Pio IX nel 1869. L'antico percorso si ripete in quello moderno almeno fino a Bagni di Tivoli, dove l'antica via girava a sinistra ed entrava a Tivoli da Porta Romana; la moderna, invece, in seguito a modifiche fatte nel corso del sec. XVIII, entra a Tivoli da Porta Santacroce. Da questo primo tratto della via Tiburtina si raggiungono agevolmente le grandiose cave di tufo dell'Aniene (Tor Cervara, La Rustica e Salone) molto usate a Roma tra la fine della repubblica e l'impero, soprattutto a causa della loro favorevole

posizione lungo il fiume, cosa che ne facilitava enormemente il trasporto in città. Dopo Tivoli la via prosegue con il nome di Tiburtina Valeria, in onore del console Valerio Massimo che nel 307 a.C. la prolungò inoltrandola nel territorio degli Ernici, fino a Ostia Aterni (corrispondente al sito dell'odierna Pescara).

Lio, Vie, ponti, torri, casali dell'Agro Tiburtino, Roma 1982, pp. 50-55
m.d.n.

167 - Via Collatina

Il costituirsi di villaggi in alcuni punti al di qua e al di là dell'Aniene, quasi un disporsi a raggiera (a P.te Mammolo, alla Rustica, a Cervara, etc.) fa pensare che la viabilità più antica si sia attuata non tanto su tracciati mitici, quanto piuttosto su alcune piste che si diramavano poi in certe direzioni. Per cui in età arcaica non si può parlare tanto di strade quanto piuttosto di direttrici o di rotte almeno fino a VI secolo a.C., quando invece si può pensare a tracciati definitivi di reti stradali. Uno di questi è proprio la Via Collatina che possiamo annoverare tra i più antichi assi di collegamento dell'Alto Lazio, tra Roma e Collatia.

Comunque, già verso la fine della prima età repubblicana la via, proprio per il decadere di Collatia, perse la sua importanza, divenendo una strada secondaria, pur esistendo ininterrottamente fino all'inizio del nostro secolo. Continuò così a servire il centro di Collatia che si era conservato nell'antico casale di Lunghezza, nella borgata omonima tuttora esistente. Molto verosimilmente, almeno in età imperiale, la via Collatina divergeva dalla via Tiburtina, circa 100 mt fuori dalla porta omonima, nel punto in cui attualmente termina il vicolo della Tiburtina Vecchia.

Il tracciato della via correva rettilineo almeno fino all'attuale Tor Sapienza, per poi piegare verso nord in direzione de 'La Rustica' e proseguire con un percorso più o meno sinuoso — e grosso modo parallelo all'Aniene — attraversando i passi di Ponte di Nona, di Benzona, e di Montegiardino; raggiungeva infine Collatia, dopo un'ampia curva in direzione NO.

Quilici, in Boll. Com. 79, 1963-64, pp. 99 e ss.
De Angelis d'Ossat, in Archeologia Laziale, IV, pp. 166 e ss.

m.d.n.



Ponte Nomentano.

44 - Ponte Salario

Il ponte si trova al Km 6,500 della via Salaria, nel punto in cui questa discende nella valle formata dalla confluenza del Tevere con l'Aniene, creando l'attraversamento di quest'ultimo.

La costruzione, così come appare oggi, è il risultato di una lunga serie di distruzioni e ricostruzioni avvenute nel corso dei secoli; il ponte romano è ricordato per la prima volta nel 394 a.C. (anche se la sua costruzione risale ad età antichissima) come punto di divisione dell'accampamento romano da quello dei Galli (Livio, VII, 9, 6): di esso rimangono oggi visibili i due archi minori di sottorampa da una parte e dall'altra dell'arco centrale, oltre ad alcune parti contigue delle testate. La struttura è in opera quadrata di tufo di Fidene, con nucleo cementizio interno di buona fattura, riferibile ad età repubblicana. Nella sua veste attuale presenta un'arcata centrale moderna con una luce di m. 37,4, un'altezza massima di m. 10,2 e una larghezza di m. 14 ottenuta con pensiline aggettanti rispetto alla struttura primitiva: quest'ultima constava di una grande campata centrale con archivolto in travertino e 2 archi minori su ciascuna rampa in blocchi di tufo.

Sul P. Salario, ben fortificato, si accampò Ricimero nel 472 d.C. prima di porre a sacco Roma; esso fu successivamente forzato da Vitige nel 537, interrotto da Totila nel 547 e restaurato da Narsete, generale bizantino, nel 565 che vi fece apporre due epigrafi a testimonianza dell'opera compiuta. Dopo alterne vicende nel corso dei secoli il ponte fu minato e distrutto nel 1867 dalle truppe pontificie per ostacolare i garibaldini; fu quindi ricostruito nel 1874 e allargato con le pensiline aggettanti nel 1930.

Quilici, *Antemnae*, p. 144 e ss.

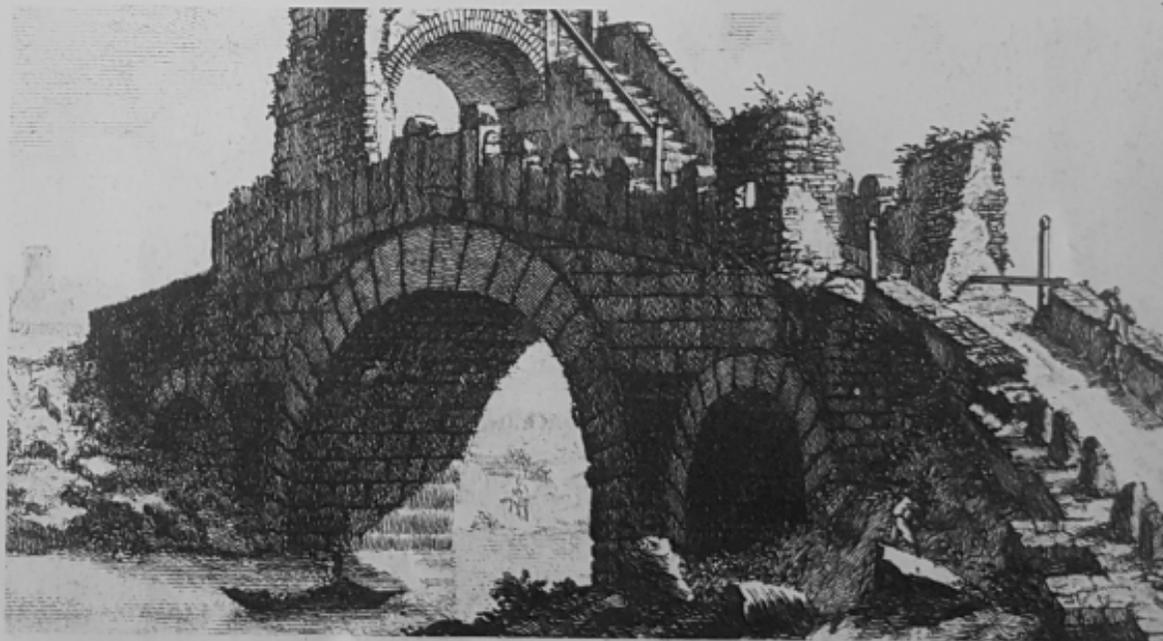
m.d.n.

1 - G. Vasi, *Ponte Salario* (L.V., 83).

2 - Piranesi, *Ponte Salario*.

3 - G. Vasi, *Ponte Nomentano* (1710-1782).

4 - G. Vasi, *Ponte Mammolo* (L.V., 81).





3



83 - Ponte Nomentano

La via Nomentana attraversava l'Aniene sopra l'omonimo ponte, al III miglio, ancora oggi ben conservato, anche se le sue strutture abbracciano un periodo che va dall'età romana al Rinascimento. Il ponte, costruito in una prima fase in «opus quadratum», con ghiera in travertino, era a tre arcate, di cui la centrale più grande delle laterali; come ponte Salario fu danneggiato dai Goti nel 549 e fu restaurato e in parte ricostruito da Narsete, generale bizantino, nel 552, che lo rivestì interamente di travertino. Successivamente ponte Nomentano subì una serie di fortificazioni prima ad opera di Adriano I (772-795), che vi aggiunse due torri laterali, poi di Niccolò V (1447-1455); quest'ultimo costruì anche una torre poggiate su un grande arco di scarico, di bipedali antichi cosicché il ponte assunse, nella sua parte alta, l'aspetto di un castello fortificato. Infine Innocenzo X (1644-1655) crebbe la porta verso la città.

Quilici, Collatia p. 261.

A. Nibby, Analisi, II, p. 588 e ss.

Th. Ashby, III, p. 45

m.d.n.

193 - Ponte Mammolo

All'altezza del Km 8 la via Tiburtina antica diverge dalla moderna e dopo 1 chilometro attraversa l'Aniene su ponte Mammolo. Il ponte, in gran parte restaurato, doveva avere in origine tre campate di cui la centrale molto più ampia delle laterali. In travertino e in opera quadrata di tufo, venne probabilmente restaurato già in età antica, come pure ponte Salario e Nomentano, da Narsete, dopo la distruzione ad opera di Totila.

Nessuno scrittore antico ricorda l'esistenza di questo ponte: la prima notizia risale al 1030, nell'archivio di S. Maria in Via Lata, a proposito di un prato «foris ponte Mammei». Col nome di «Mammeum» è ricordato nel 1100 quando Enrico IV venne ad accordarsi con il Papa. Il nome, secondo il Nibby, deriverebbe da Mammea madre di Alessandro Severo che lo fece restaurare.

Nibby, Analisi, II, p. 578

Ashby, II, p. 97

g.c.

55 - Antemnae

L'ubicazione di Antemnae è precisata con chiarezza dalle fonti antiche: la stessa etimologia del nome viene messa in rapporto alla posizione «ante amnes» della città che lo stesso Varrone (De Ling. Lat., V, 28) specifica ulteriormente; Antemnae infatti occupava un poggio alla confluenza del Tevere con l'Aniene (un tempo fiumi navigabili e molto importanti per tutta l'Italia centrotirrenica) ad est della via Salaria. Proprio a questa via certamente la località deve il motivo del suo nascere e del suo primitivo sviluppo: essa infatti, occupando un'altura isolata al di sopra di una valle acquitrinosa, si veniva a trovare in una posizione di controllo del passaggio obbligato dell'Aniene per chi percorreva il versante sinistro della valle Tiberina. D'altra parte la strada, che usciva da P. Collina nelle mura repubblicane e da P. Salaria nelle mura Aureliane, nel suo antico percorso assecondava la natura morfologica dei luoghi attraversati, costituendo un diretto collegamento tra Roma e Antemnae. La collina, a pianta trapezoidale di ca. m. 500 di diagonale, è circondata da scarpate piuttosto ripide. Nel corso di questo secolo sono stati effettuati lavori di cave che hanno decisamente mutato l'aspetto della collina e livellandone la sommità e modificandone il perimetro, ora meno articolato. Dalle fonti (Dion Hal. I, 16, 5), questa città laziale è ritenuta di fondazione sicula o aborigena: la frequentazione del sito, probabilmente avvenuta fin dall'età preistorica, è tuttavia documentata da alcuni reperti venuti alla luce che sicuramente non possono essere datati anteriormente al sec. VIII a.C., mentre abbondanti sono quelli riferibili al VII-VI a.C., oltre a fondazioni di edifici, di cisterne, di pozzi e due tratti di mura databili al VI-V a.C.. Da ciò risulta evidente che Antemnae costituì un sicuro «castellum» in funzione di Roma e del suo confine territoriale sull'Aniene. Dal sec. III a.C. in poi inizia il definitivo declino di Antemnae dal momento che erano venuti meno gli scopi militari che l'avevano fatta sopravvivere fino a quel momento. In età tardo repubblicana-imperiale vi sorse una villa e il luogo appare frequentato ancora nel sec. III d.C., contemporaneamente alle



fasi più tarde della villa stessa, attestate soprattutto da rinvenimenti numismatici.

Quilici-Quilici Gigli, Antemnae, p. 153 e ss.

m.d.n.

113 - Sito Preistorico

Nella bassa valle dell'Aniene, nell'area di via Casal de' Pazzi, è attestata la presenza di un deposito pleistocenico di ghiaie che si può datare in un periodo di tempo che va da 200.000 a 180.000 anni fa, in coincidenza della penultima glaciazione avvenuta nell'era quaternaria. Tale deposito si deve riferire ad un antico episodio fluviale dell'Aniene; in seguito agli scavi effettuati nella zona negli ultimi anni, è apparsa chiara l'intera morfologia dell'alveo scavato dal fiume nel tufo litoide e sono state inoltre ritrovate, in tutto lo spessore del deposito, ossa fossilizzate di vertebrati (sia mammiferi che uccelli acquatici), zanne di elefante, per la maggior parte inglobate negli speroni rocciosi del banco di tufo, oltre a numerosi strumenti di selce: schegge, ricavate da ciottoli o noduli di selce, con i margini resi più o meno sottili e taglienti dai colpi dati con altre pietre.

Anzidei-Ruffo, in Preistoria e Protostoria pp. 94-97

m.d.n.

116 - Abitato di Rebibbia

Al Km 9,700 della via Tiburtina, a NO di questa, nel taglio della collina, sono ancora visibili i resti di alcune strutture murarie romane, in calcestruzzo di tufo, in blocchi parallelepipedi di cappellaccio da riferire ad un fossato difensivo esistente nel luogo in età protostorica. Si tratta evidentemente di un villaggio situato in posizione strategica a controllo della Tiburtina e di cui parlano anche alcuni autori antichi (Plinio, N.H., III, 8, 16). Il genere difensivo era già conosciuto nei dintorni di Roma; in particolare è simile a quello di Colle S. Agata a Monte Mario.

Quilici, Collatia, p. 59

g.c.



217 - La Rustica — abitato protostorico
e necropoli

L'abitato si articola su una collina, a SE di Casale Bonetto, dominante la Valle della Cervelletta (ancora oggi ricco bacino imbrifero) e su parte di un pianoro retrostante appena rilevato.

I saggi di scavo effettuati hanno rimesso in luce fondi di capanne corrispondenti alla prima fase della necropoli e case parzialmente scavate nel banco di tufo, attribuibili ad età arcaica e medio repubblicana. Sono state messe in luce anche una parte delle fortificazioni costituite da un profondo fossato scavato nella roccia, successivamente colmato e costituito da un muro a sacco con scheggioli di tufo. A circa mt 150 a SE del Casale Bonetto è stata individuata una necropoli della prima età del ferro, situata su un poggio di tufo della dimensione di mt 100x200, oggi tagliato dall'Autostrada per l'Aquila. Durante lo scavo sono state messe in luce 83 tombe, per lo più a fossa, di cui cinque, di grandi dimensioni, contenevano sarcofagi di tufo e loculi laterali. In base al materiale rinvenuto le tombe sono databili, per la maggior parte, al VIII-VI secolo a.C., anche se le più tarde presentano frammenti di vernice nera a Genucilia, per cui possono giungere fino al IV secolo a.C..

La necropoli va riferita all'abitato esistente, poco a SO, dove si sono individuate parti delle fortificazioni ed alcune strutture che testimoniano la frequentazione del sito dal VII sec. a.C. fino all'età repubblicana.

AA.VV., in *Civiltà Lazio*, pp. 153 e ss.
L. Quilici, *Collatia*, p. 84.
M. Guaitoli, in *R.M.*, 84, 1977, p. 22.

g.c. e m.d.n.

- 1 - Antefissa con testa di Cionone Larvina. Scavi per il forte (da Quilici).
- 2 - Pianta di Antemnae (da Quilici).
- 3 - La Rustica - Necropoli ed abitato.

163 - Collatia

I rinvenimenti archeologici avvenuti sul posto attestano l'importanza di Collatia almeno dalla seconda età del ferro. È evidente che essa doveva la sua floridezza al fatto di trovarsi sulla rotta delle comunicazioni tra l'Etruria e la Campania, in particolare nel corso del sec. VI a.C., in un periodo in cui Roma ancora non aveva accentrato su di sé tutte le direttrici di comunicazione.

In realtà Collatia non raggiunse mai una vera e propria forma urbana, ma fu semplicemente un oppido, posto a guardia dell'Aniene e della sua valle, probabilmente come avamposto della più potente Gabii.

In età repubblicana vi si dovette installare anche un luogo di culto, come prova una testina di Demetra venuta in luce nella zona, mentre tracce di fortificazioni in tufo sembrano foderarne la collina.

Nel corso del I e del II sec. d.C. il sito fu occupato da una grande villa attestata dal ritrovamento sul luogo di una gran quantità di materiale architettonico, anche di grande pregio, capitelli, lastre fittili, stucchi, ecc. Tale floridezza dovette persistere anche nel IV e V secolo, probabilmente per la sua posizione decentrata rispetto alle rotte delle invasioni.

Quilici, Collatia, p. 199

g.c.

119 - Villa

Durante gli scavi condotti nel 1917 vennero in luce, 400 metri a Nord di Torre S. Eusebio, i resti di una ricca villa (tav.) databile alla prima metà del sec. III d.C., orientata secondo gli assi cardinali e collegata alla via Tiburtina sulla quale aveva un ingresso tramite un breve diverticolo. Tali resti (fig.) erano conservati almeno fino al 1970 quando andarono distrutti per lavori agricoli e constavano di: A) una grossa cisterna a pianta rettangolare, in calcstruzzo di tufo, probabilmente a cielo aperto; B) ambiente in opera reticolata con pilastri rettangola-

ri, sempre in tufo e pavimento in signino, identificato come il magazzino annesso alla villa, dove i pilastri servivano a reggere la copertura a capriate lignee. C e D) altri ambienti di cui restavano le pavimentazioni rispettivamente in «opus sectile» ed a mosaico, a decorazione geometrica, con tessere bianche e nere. Infine in C e D si videro le pavimentazioni in bipedali alzati su «suspensurae» per l'impianto di riscaldamento (anche le pareti presentavano mattoni cavi). Durante lo scavo vennero in luce anche alcune statue di marmo, busti e ritratti conservati parte al Museo Nazionale Romano e parte sul posto.

Quilici, Collatia, p. 97

m.d.n.

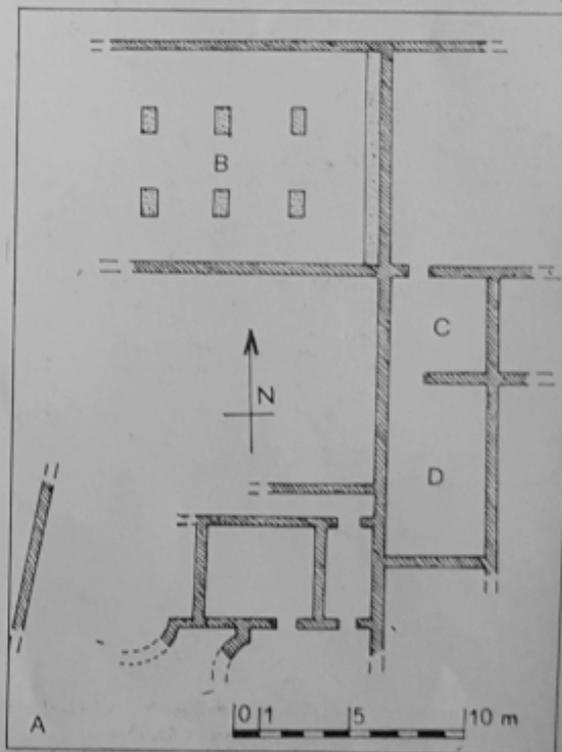
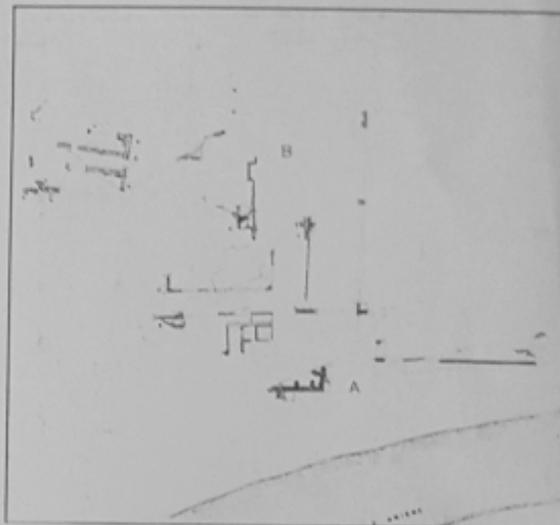
129 - Villa in via di Ripa Mammea

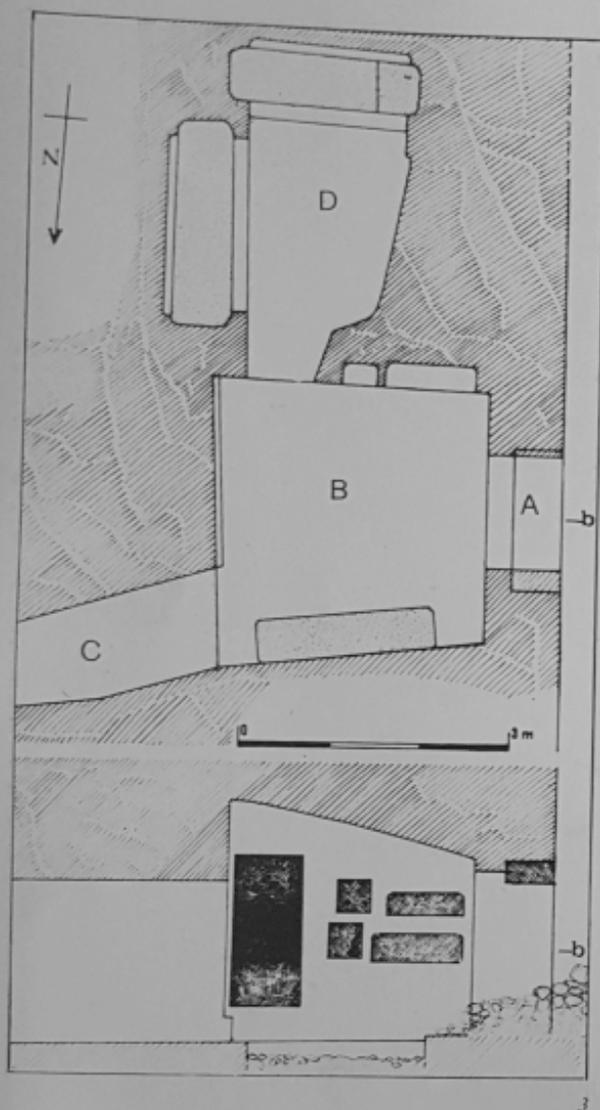
Ubicata su una propaggine collinare, sulla riva destra dell'Aniene, nella ex tenuta di Rebibbia, la villa consta di una prima fase attribuibile al II secolo a.C., attestata da resti di costruzioni in opera quadrata di tufo dell'Aniene, che costituivano un'ampia zona terrazzata verso il fiume (fig. A).

La maggior parte, però, delle strutture oggi conservate si inseriscono in una vasta ristrutturazione, in opera reticolata, in seguito alla quale la villa si estese enormemente, occupando così sia la zona terrazzata che le zone esterne (fig. B).

Tale ristrutturazione è databile verso la metà del sec. I a.C., anche se troviamo un perdurare della vita in questo insediamento in età imperiale avanzata, quando rimane in funzione il nucleo centrale della villa, mentre la parte settentrionale viene abbandonata. I muri di costruzione qui infatti vennero sfruttati come elementi protettivi per alcune sepolture.

Comunque è proprio nel corso del I sec. a.C. che la villa si configura come un complesso che comprende alcune zone padronali, ubicata sulla sommità e sulle terrazze che guardano l'Aniene, e altre destinate alla produzione, concentrate nella zona sud-est, che hanno tra l'altro restituito una enorme quantità di doli, di anfore, nonché ossa animali.





1 - Pianta della villa in via di Ripa Mammea (da Muzzioli-Cecchini).
 2 - Pianta della villa presso Torre S. Eusebio (da Quilici).
 3 - Sepolcro rupestre presso casale Benzzone - pianta e sezione (da Quilici).

Il fatto poi che la villa sia collegata con il fiume è un'ulteriore conferma che la navigabilità dell'Aniene venisse sfruttata non solo per il trasporto del travertino e del tufo proveniente dalle cave più a monte, ma anche per i trasporti agricoli.

M.P. Muzzioli-M.P. Cecchini - Villa romana in Via di Ripa Mammea - in Quaderni di Archeologia Laziale, III, 4, pp. 93 e ss.

g.c. e m.d.n.

196 - Villa

Per circa m. 80 sono visibili le strutture di una villa situata di fronte al casale di Salone e a circa m. 50 dal fosso. Tutte le murature, poggianti su un banco di tufo, sono in calcestruzzo di tufo con paramento in opera reticolata o listata con tuffelli alternati a laterizi arancioni.

Dalla sezione si nota in particolare: a) ambiente che presenta all'interno una sospensura pavimentale e pareti con mattoni forati per l'impianto di riscaldamento; g) presenza di un condotto idraulico, a m. 3 di profondità, poggiante direttamente sul banco di tufo: le sue pareti sono in calcestruzzo e la copertura a cappuccina; e) altro cunicolo, a circa m. 6 dal piano di campagna, con copertura a doppio spiovente, scavato direttamente nella roccia.

A circa m. 160 dallo stesso sentiero che conduce al casale, si apre l'imboccatura di una antica caverna, per l'estrazione della pozzolana; la sua fronte è stata deformata dalle estrazioni moderne, ma sul suo ramo principale si aprono alcuni pozzi, circolari e rettangolari, a metri rispettivamente 4,5, a 22 e a 24 dall'ingresso attuale, che provano la sua antichità.

Quilici, Collatia, pp. 120-123

m.d.n.

263 - Villa e sepolcro

Sulla collina ad est di Casale Benzzone resti edilizi sparsi ci riportano all'esistenza sul luogo di una villa rustica, attribuibile probabilmente ad età imperiale.

le. Nel sottosuolo, quindi, esistono certamente strutture murarie.

Subito ancora ad est si apre un sepolcro, di tipo rupestre, cui si accede tramite una porta intagliata nel tufo, che conserva ancora, in alto, l'impronta di un'architrave.

Da questo ingresso A) si passa ad una stanza rettangolare B), con un loculo nel pavimento ed altre nicchie rettangolari alle pareti; la sua copertura, come si vede dalla sezione, è a spiovente verso l'ingresso, con la sommità a circa m. 1 sotto il p.d.c., probabilmente per motivi di sicurezza. Da questo ambiente si apre un corridoio C) coperto con una volta a botte e troncato all'estremità da un sbancamento su questo lato della collina, a causa di una cava di tufo, per cui non si sa dove conducesse. A sinistra si apre un altro ambiente D, a pianta all'incirca rettangolare, con due arcosoli, uno sul fondo e uno sul lato lungo, una volta chiusi da lastroni.

Per analogia con altri sepolcri rupestri riscontrati nelle vicinanze, questo può essere datato tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale.

Quilici, Collatia, p. 240

m.d.n.

190 - Villa

A circa m. 500 a nord del Casale della Cervelletta, su di una piccola altura isolata, si trovano i resti di una villa databile tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio della imperiale.

Sul lato del fosso di Tor Sapienza rimangono tracce di terrazzamento mentre, sul lato opposto, un muro di calcestruzzo di tufo rosso e malta grigia e un pozzo circolare, di cm. 85 di diametro, sempre in calcestruzzo di tufo, con paramento in opera reticolata. Nella parte settentrionale della collina è stata rinvenuta una gran quantità di tufo, di tasselli d'opera reticolata, di frammenti di tegole, di fistule acquarie in terracotta e numerosi frammenti di ceramica sigillata.

Quilici, Collatia, p. 261

m.d.n.

La parola «catacomba» (dal greco κατά χύβας = presso il luogo profondo) deriva dalla denominazione topografica di una località posta tra il II e il III miglio della via Appia, detta «in catacumbas», dove l'imperatore Massenzio fece erigere il circo che prese nome da lui e dove si sviluppò, intorno al sec. III d.C., una vasta area cimiteriale ipogea, in cui erano state deposte le spoglie del martire Sebastiano. Tale denominazione si estese poi a tutti gli altri cimiteri sotterranei cristiani che finirono per trovarsi accanto alle tombe pagane costruite ai lati delle vie suburbane.

È stato già indicato come esse potessero essere a più piani in relazione ai quali, di conseguenza, variava la quota di profondità che raggiungeva, in taluni casi, m. 18; la medesima cosa succede per la larghezza che può andare da un minimo di cm. 60 fino ad oltre m. 1. Quindi la formazione di un grande complesso nasce dallo sviluppo di singoli ipogei e gallerie che poi finiscono per fondersi, a causa del progressivo avanzamento delle gallerie stesse, in un unico organismo, pur mantenendo le loro caratteristiche individuali.

Nel corso del sec. IV, dopo la pace religiosa e il definitivo consolidamento della posizione del cristianesimo, inizia il declino dei cimiteri suburbani, preferendosi la sepoltura subdiale, senz'altro più economica e comoda della sotterranea; le tombe dei fedeli cominciano così ad affollarsi di preferenza dentro o intorno alle basiliche dei martiri che nel frattempo erano sorte o nel sopraterro o all'interno di una catacomba.

109 - Catacomba di Priscilla

I documenti storici e topografici ci indicano questo come il più antico dei cimiteri cristiani di Roma: esso prende nome da Priscilla, madre di quel Pudente che, secondo una antica tradizione, avrebbe ospitato S. Pietro nella sua casa ai piedi del Viminale, dove oggi sorge la chiesa di S. Pudenziana. Priscilla è certamente il nome della fondatrice di uno dei tre nuclei originari del cimitero, collegatisi poi tra loro, ovvero la proprietaria del terreno donato alla comunità per il nucleo sepolcrale.

La catacomba che ha il suo ingresso al n. 430 della via Salaria, è a due piani e comprende tre nuclei principali: la regione degli Acilii, tra i cui membri, di rango senatorio, figura la stessa Priscilla; il cosiddetto «arenario», la parte più antica della catacomba cristiana, costituita da un modesto cimitero collettivo; la regione della «cappella greca», cosiddetta da alcune iscrizioni in greco dipinte nel cubicolo principale. Sopraterro fu eretta poi una basilica, al tempo di papa Silvestro I (314-335) il quale fu deposto proprio qui, accanto ad altri martiri, tra cui Felice e Filippo.

Marucchi, p. 461 e ss.
Testini, p. 69

m.d.n.

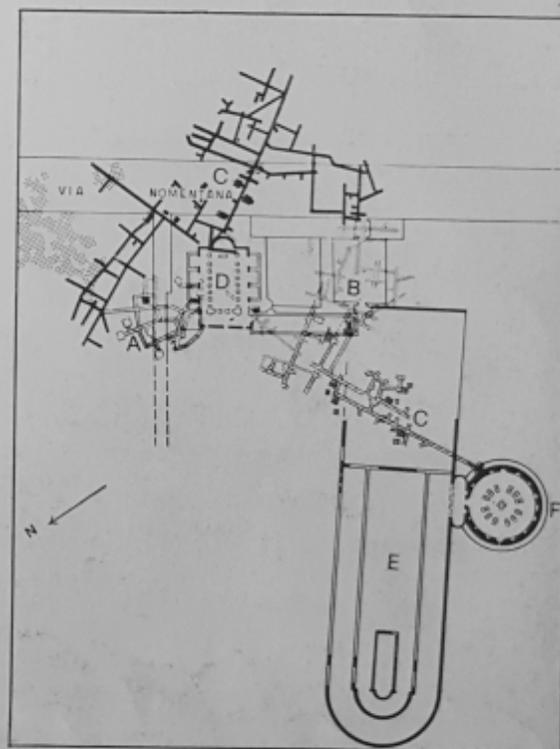
144 - Catacomba di S. Agnese

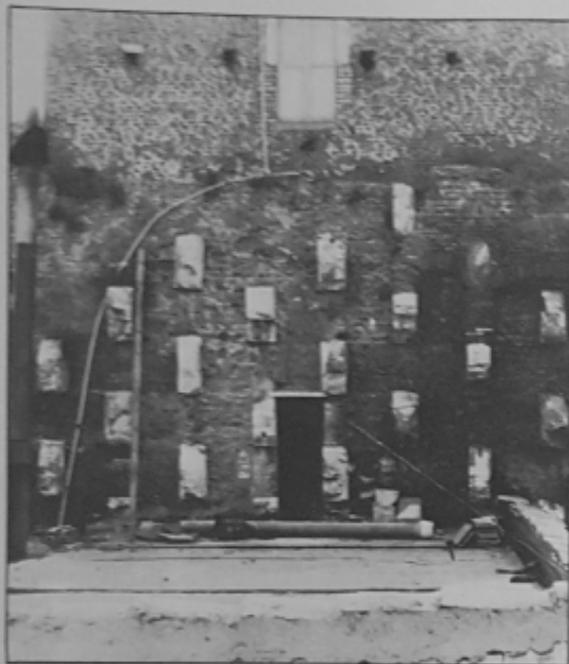
Al III miglio della via Nomentana sorge un notevole complesso paleocristiano, la catacomba di S. Agnese. La martire eponima del cimitero fu vittima di una persecuzione tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. e fu tumulata in una galleria del I piano che si svolge sotto il lato sinistro della via Nomentana, uscendo da Roma (anche se certamente il cimitero è anteriore). Successivamente fu costruita sopra il sepolcro una basilichetta «ad corpus» che distrusse parte delle sepolture di questo primo piano, quasi completamente interrata nel fianco della collina, a navata unica.

Il cimitero è a tre piani e si può distinguere in tre regioni: 1) la rete primitiva, posta a sinistra della basilica, anteriore al sec. III; 2) una regione del sec. III, poco estesa, situata sulla destra della basilica; 3) due gruppi di gallerie, databili tra il sec. IV e il V, di cui una attraversa la via Nomentana, l'altra univa S. Agnese con S. Costanza.

Sempre all'inizio del sec. IV sorse, in un'area vicina, una grande basilica, ad opera di Costantina o Costanza, figlia di Costantino, il cui ingresso si apriva all'incirca presso il Mausoleo della stessa Costantina, detto ora di S. Costanza.

L'edificio, a tre navate, era del tipo circiforme, a carattere cimiteriale, accogliendo così le tombe di quei fedeli che volevano essere sepolti il più vicino possibile al Santuario della martire. Questa basilica





già all'inizio del sec. VII doveva essere in rovina, mentre continuò ad essere oggetto di cure la «basilichetta ad corpus» finché Onorio I (625-638) la ricostruì interamente, a tre navate, con l'aspetto che tuttora conserva.

Marucchi, p. 379
Testini, p. 120

m.d.n.

32 - Tomba di Mario

Nelle immediate vicinanze del Ponte Salaria, sulla sinistra della via Salaria, sorge un sepolcro attribuito a Mario: dalle fonti antiche sappiamo che le sue ceneri, per ordine di Silla, suo acerrimo nemico, furono disperse nell'Aniene, lungo il quale si trovava la sua tomba. L'attribuzione è quindi senza alcun fondamento, ma nasce dal fatto che questa è l'unica tomba, di una certa imponenza, che si sia conservata nei pressi.

Il sepolcro, a pianta rettangolare, ha un nucleo cementizio di tufo, alto ca. m. 10 sul piano di campagna, con rivestimento in opera reticolata. L'interno presenta una cavità irregolare dovuta alle modifiche continue apportate all'ambiente antico fin dall'età medievale.

Al di sopra si alza una torre del sec. XII, rettangolare anch'essa e leggermente arretrata rispetto al nucleo tombale, in scaglie di selce, con due finestre rettangolari per lato.

Alla torre si addossa un piccolo casale del Seicento che ha sempre funzionato come osteria e ricovero.

Qulici Gigli, Via Salaria, p. 28

m.d.n.



- 1 - Pianta dell'area principale della catacomba di Priscilla (da Marucchi).
- 2 - Complesso monumentale di S. Agnese (da Testini).
- 3 - Sepolcro di Mario.
- 4 - Mausoleo sulla via Nomentana (da sud) (foto Comune).

80 - Mausoleo

Lungo la via Nomentana, poco dopo Ponte Nomentano, troviamo, sul lato sinistro, un grande mausoleo del tipo conosciuto a pianta circolare impostato su un parallelepipedo.

Il monumento è piuttosto rovinato e non presenta traccia alcuna del suo rivestimento originale, ad eccezione della parte dell'ingresso, in opera laterizia. L'ingresso, come accade di consueto, è sul lato opposto della via (recentemente è stato murato rendendo così inaccessibile l'interno) ed è ad arco a centro rialzato con due riseghe laterali che ancora conservano tracce della copertura a doppio strato di intonaco di polvere di marmo.

La copertura del mausoleo è a cupola emisferica e l'interno, secondo quanto ci dice l'Ashby, che lo vide (BSR, III, 1905-6, p. 46), è costituito da una cella rotonda con nicchie rettangolari.

Allo stato attuale di conservazione è quasi impossibile datare il monumento, anche se non possiamo scendere oltre la fine del sec. II d.C.

m.d.n.

110 - Sedia del Diavolo

Ad ovest della via Nomentana, nell'attuale piazza Elio Callisto, sorge il mausoleo comunemente conosciuto come la «Sedia del Diavolo».

Il sepolcro, a pianta quadrata, con paramento in opera laterizia, si sviluppa su due piani di cui l'inferiore, che presenta un rarissimo esempio di copertura a vela, era destinato ad accogliere le ceneri e i corpi dei defunti; sulle pareti, infatti, furono aperte nicchie e arcosoli e finestre a strombatura disposte a triangolo. La pavimentazione è in mosaico, a tessere bianche, mentre sulle pareti si rilevano tracce di intonaco con pittura a fondo giallo e zoccolo rosso. Lungo la fronte corre un ambiente trasversale, stretto e lungo, che dava accesso alla camera funeraria e, nello stesso tempo, costituiva, con la sua volta, l'appoggio alla scala (di cui rimane solo l'inizio) che portava alla cella superiore. Questa aveva una desti-

nazione culturale, come sempre accade in questo tipo di tomba, e pareti coperte di intonaco e stucchi.

La facciata è completamente crollata, rendendo così visibile l'interno, ma sappiamo che era preceduta da una scala che dava direttamente accesso all'ambiente superiore; è possibile che alla sommità della scala ci fosse un pronao, la cui area corrisponderebbe all'ambiente trasversale inferiore.

Il sepolcro, in base alle strutture murarie ed alla decorazione, può essere datato verso la metà del sec. II d.C., tra la fine del regno di Adriano e il regno di Antonino.

Crema, in *Serta Hoffilleriana*, Zagreb 1940, pp. 263-283

m.d.n.

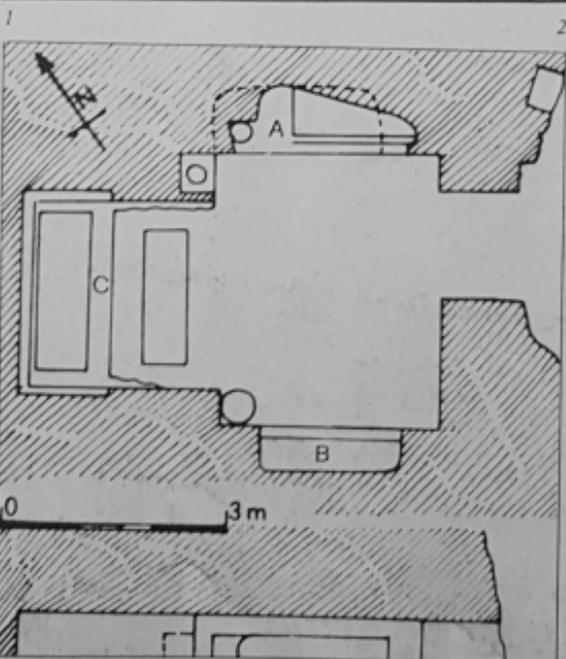
198 - Sepolcro rupestre

Nel banco di tufo litoide di una collina, posta a m. 250 a Sud del Casale Cerrone, è scavata una tomba rupestre, a pianta rettangolare, di m. 3,65 di largh. e m. 3 di prof. Sulla destra e sulla sinistra sono scavati alcuni loculi con incavi per contenere olle cinerarie e oggetti di arredo. Il lato di fondo è stato approfondito per ricavare due banconi per loculi, di cui quello anteriore, più basso dell'altro di ca. cm. 29, si presenta quasi del tutto scalpellato fino all'altezza del pavimento, mentre il posteriore era coperto da lastroni dei quali rimane oggi l'impronta d'appoggio ai lati. All'esterno, sopra la porta d'ingresso, si nota un solco incavato, a spiovente, per lo scolo delle acque, con nicchietta ornamentale al centro.

Tipologicamente il sepolcro trova un preciso riscontro nell'Etruria meridionale, databile, come altri simili riscontrati nella stessa zona, tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale.

Quilici, *Collatia*, p. 247

m.d.n.



132 - Latomie di Cervara

Queste cave, che si estendono per una lunghezza sulla fronte di m. 900, negli ultimi anni sono state oggetto di distruzioni: documenti del suo stato originario restano in una foto dell'Ashby e nei più antichi rilevamenti aerei della zona.

La strada di Tor Cervara, aperta all'inizio del secolo, ha diviso il complesso in due parti delle quali restano oggi solo scarsi resti in quanto tutta questa zona saltò in aria nel 1944, essendo stata adibita a deposito di esplosivo.

Il gruppo maggiore di grotte è rimasto ad est di questa strada, con resti di due piloni, sopra uno dei quali è inserita, in una nicchia, un'arula di tufo: probabilmente un voto degli operai del cantiere.

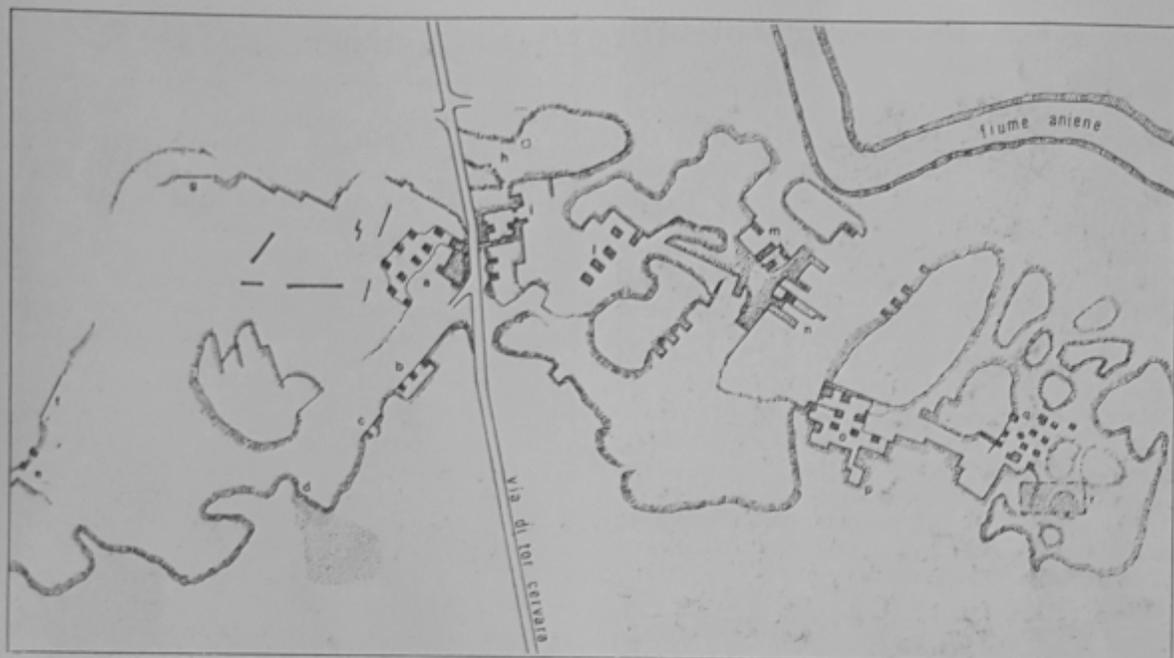
All'estremità più orientale abbiamo notizia, da fotografie dell'Archivio della Soprintendenza alle Antichità di Roma, di una villa rustica, in opera quadrata di tufo con parti in opera reticolata, con pavimenti tra la fine del sec. II a.C. e l'inizio del I. Il fatto che la villa fu seppellita da cumuli di detriti di cava pone con sicurezza l'apertura della cava di Cervara nella tarda età repubblicana, raggiungendo la piena attività dalla metà del sec. I a.C. all'età imperiale. Il loro abbandono avvenne probabilmente tra la fine del sec. II d.C. e l'inizio del III, periodo in cui si data l'adattamento di una loro parte a mitreo. Comune è la tecnica tra queste cave e le altre di Salone nonché quelle poste lungo il Raccordo Anulare: i blocchi parallelepipedi di tufo rosso venivano estratti affrontando la parete dalla fronte fluviale (che era poi la via principale per il trasporto del materiale a Roma), tramite uno scavo dapprima superficiale, poi in galleria; il taglio dei blocchi procedeva dall'alto in basso, mentre le scaglie di rifiuto della lavorazione venivano gettate là dove il banco era stato già sfruttato.

Quilici, *Collatia*, p. 105 e ss.

m.d.n.

1 - Sedia del diavolo (foto Comune).

2 - Sepolcro rupestre presso casale Cerrone - Pianta e sezione (da Quilici).



171 - Latomie di Salone

Sono questi i resti più grandiosi di cave antiche, specialmente dopo la rovina di quelle di Cervara. Esse si sviluppano a Nord dell'Aniene (tav. e fig.) per una lunghezza di m. 1700. La fronte della collina fu attaccata sistematicamente fin dalla superficie con corridoi che poi si allargavano e si diramavano ai lati, fino a sbancare più o meno completamente il luogo, mentre le scaglie venivano gettate alle spalle, creando i tipici monticoli. Tali monticoli, che nella parte più occidentale ricoprono ancora in buona parte il luogo, sono stati quasi totalmente eliminati nella parte nord-occidentale, mentre nella meridionale si vedono alcune grotte già scoperte; sotto una di esse passa uno dei vecchi sentieri che percorrevano l'antica cava.

Ad ovest della strada di Salone gli avanzi non sono oggi molto imponenti per il fatto che qui, in antico, il banco tufaceo è stato sfruttato più sistematicamente; sul lato sud-ovest rimane un grottone di pianta a croce greca: le aperture dei due bracci che guardano all'esterno furono chiusi già in età antica con muratura in tufelli parallelepipedi. Tali muri si conservano tuttora, dato che per più di metà dell'altezza erano rimasti coperti dall'interro formato dai detriti della cava.

Ad est della stessa via rimane la parte più monumentale: si conservano ancora, sulla sommità delle tagliate verticali, resti di murature in piccoli blocchi parallelepipedi e scaglie irregolari di tufo, tenuti insieme con un impasto terragono; senz'altro tali strutture appartengono ai resti di una villa anteriore alle cave. Tale anteriorità è comprovata dal fatto che le murature di detta villa sono tagliate dalle cave stesse e ricoperte da detriti di rifiuto.

Quilici, Collatia, p. 143 e ss.

m.d.n.



1 - Planimetria delle Grotte di Cervara, 1970.

2 - Latomie di Salone.

LINEAMENTI STORICI DEL TERRITORIO IN ETÀ MEDIOEVALE

La Valle dell'Aniene ha rappresentato fin dall'età antica la più comoda via naturale d'accesso da Roma all'Abbruzzo, praticata dai pastori per la transumanza del bestiame e l'alpeggio. L'Aniene (1), designato nell'uso popolare come Teverone, limitatamente al corso inferiore a valle di Tivoli, ebbe grande importanza in età romana, celebrato dagli scrittori dell'epoca per la «limpidezza» e «freschezza» delle sue acque (Plinio, Frontino), in quanto principale rifornimento idrico di Roma, attraverso la rete degli Acquedotti da esso alimentati. Ed è proprio per l'abbondanza d'acqua che il territorio si popolò di ville patrizie, specie durante il periodo imperiale, collegate anche alla diffusione del latifondo e delle quali si ricordano i resti nelle tenute di Cervara, della Rustica, di Salone e di Cavalieri. La storia medioevale della zona, come tutta la campagna romana, è legata alla vita politico-economica di Roma e del Papato per cui col trasferimento della capitale a Bisanzio, la guerra gotica (535-533) e le invasioni barbariche nel corso del V e VII secolo ne segue il fenomeno d'abbandono e spopolamento, aggravato dalla recrudescenza della malaria. Tuttavia dovevano esistere alcuni insediamenti agricoli ricordati nei documenti anteriori al mille come «fondi», per Aguzzano e Pratofiscale entrambi del monastero di S. Silvestro in Capite, o come «casali», per Lunghezza e Salone del monastero di S. Paolo. Al tentativo di ripopolamento dell'Agro e di ripresa agricola, collegato ad una riorganizzazione territoriale direttamente gestita da funzionari della Chiesa, si deve la fondazione nell'VIII sec. delle «domuscultae», aziende agricole autosufficienti su fondi anche estesi di pertinenza del papato e costituite da abitazioni, mulini, magazzini, ospizi gravitanti intorno ad un Chiesa, centro religioso e politico-amministrativo (2). Delle cinque domuscultae create da papa Zaccaria (741-752), quella di S. Cecilia è localizzabile nei pressi di Pratolungo poi trasformata in casale-torre.

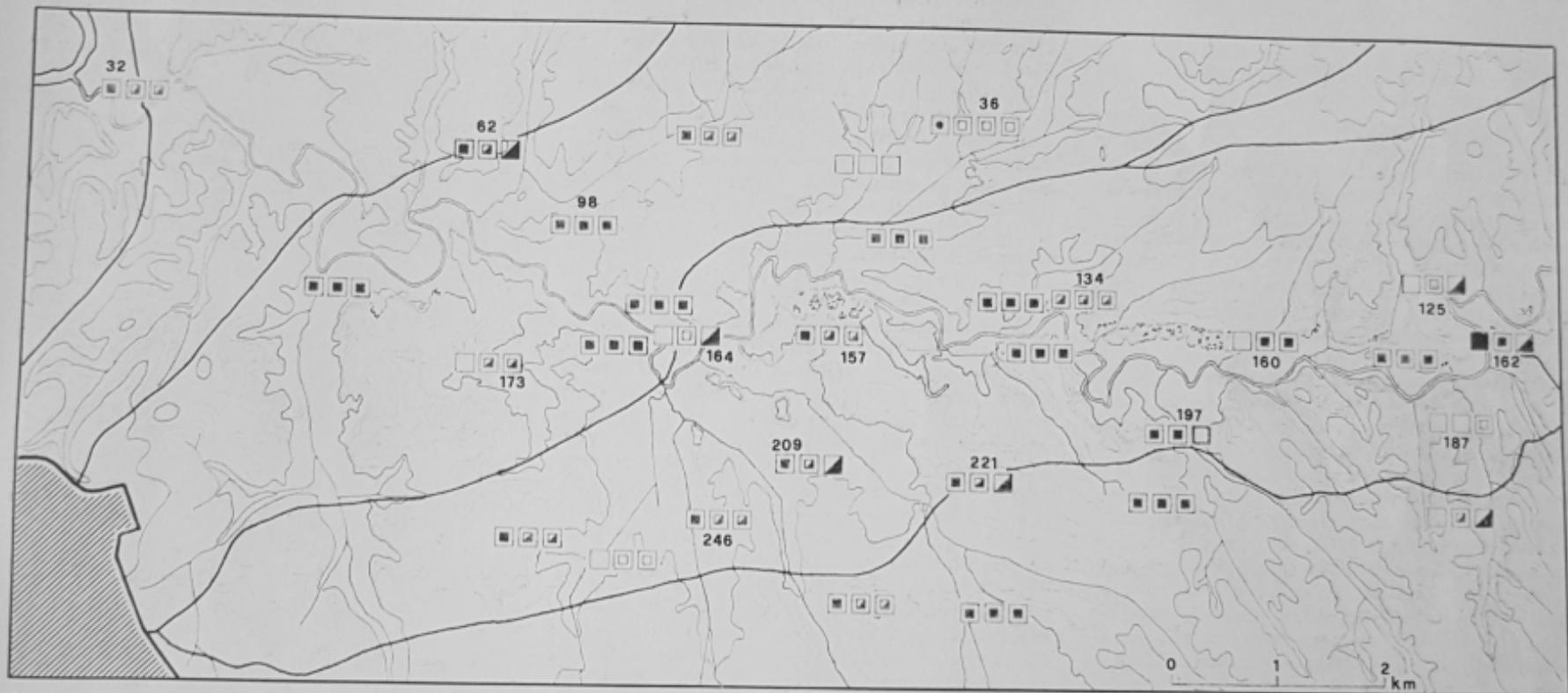
Sebbene di breve durata (decadono intorno al X sec.), tali istituzioni testimoniano il passaggio alla Chiesa del potere centrale dell'Impero e la successiva organizzazione della sua potenza temporale attraverso i meccanismi delle donazioni e alienazioni. Tra i monasteri e le basiliche, grandi proprietari fondiari della campagna romana, emergono S. Paolo già proprietario del X sec. di Lunghezza, Salone e nel XV di Casal Bruciato che mantiene fino al XIX sec.; S. Maria Maggiore che conta con la famiglia Arcioni numerosi possedimenti quali Salone nel XII, Cervara e Pratofiscale nel XIV, parte di Pietralata e Casale Rosso nel XVI sec.; S. Giovanni in Laterano proprietario di Pratolungo dal XV al XIX sec. e della Cervelletta nel XIII sec.; S. Salvatore per la tenuta di Aguzzano Rebibbia dal XVI al XVIII secolo. Con l'istituto dell'enfiteusi e la conseguente fortificazione sistematica della campagna nei sec. X-XI, si struttura il sistema delle torri di vedetta lungo le arterie consolari, dapprima a carattere segnaletico e di controllo della via e successivamente con funzione difensiva durante le lotte feudali del XII e XIII sec.; periodo in cui si fortificano i casali, i ponti e sorgono i primi castelli. Lungo la Tiburtina, principale asse del territorio, e la secondaria via Collatina nonché a guardia del fiume e della sua valle sorgono nel XIII sec. le torri tuttora visibili di Rebibbia, la Torraccia di S. Eusebio, la torre di ponte Salario poi trasformata in casale-torre e con eguale sorte quelle di Cervara, Cervelletta, Rustica, Casale rosso (quest'ultime due oggi scomparse), Cavalieri, del castellario di Salone e sul crinale di ponte Mammolo quella di Pietralata e le scomparse Vannina e «Grotta delli Greci». In genere sono costruite con materiale di reimpiego di più vicini resti d'età romana e spesso si innalzano su ruderi di edifici romani, come il sepolcro di Silla o Mario per la torre di ponte Salario.

Il fenomeno dell'incastellamento porta alla nuova tipologia abitativa del «castrum», abitato fortificato da mura situato in luogo già naturalmente difendibile cui si ricollega Lunghezza, ricordato come «castellum» e «castrum» nell'XI sec., importante stazione di testata a controllo dell'Aniene, sul luogo dell'antica città di Collatia. Nei secoli XII e XIII con lo sviluppo del feudalesimo si ha un forte incremento dei «casali» (3) che da semplice carattere agricolo si fortificano nella struttura difensiva del casale-torre o in vero e proprio fortilizio o castello;



E. Della Volpaia, 1547

QUADRO INSEDIATIVO IN ETÀ MEDIOEVALE



- | | | |
|------|---|-----------------------|
| XII | □ | |
| XIII | □ | |
| XIV | □ | |
| XV | □ | |
| XVI | □ | |
| | ◼ | DOMUSCULTA |
| | ■ | TORRE |
| | ◻ | CASALE FORTIFICATO |
| | ■ | CASTELLO |
| | ◼ | RESIDENZA FORTIFICATA |
| | □ | CASALE |
| | ◻ | VILLA |

generalmente al centro delle «tenute» con cui erano suddivisi i vasti latifondi di proprietà di poche famiglie patrizie o di istituzioni religiose. Tra le potenti famiglie baronali si ricordano per questa parte di campagna romana gli Arcioni a Salone e Lunghezza nel XII e XIII sec. e a Pratofiscale nel XIV sec.; i Capocci a Cervara nel XIII sec.; i Conti di Poli a Grotta delli Greci nel XIII sec., a Lunghezza nel XIV ed al casale di Rebibbia nel XVIII sec.; i Colonna che nel XV sec. avevano le tenute di Lunghezza, di Grotta delli Greci e di Pietralata. Tali famiglie tendevano ad assicurarsi le posizioni più ambite per la propria difesa e per il controllo delle principali vie di comunicazione (Tiburtina, Collatina).

La maggior parte degli insediamenti citati sorge su testate di crinali spesso a controllo dell'Aniene che ne costituiva una naturale difesa o della sua valle, come Lunghezza, il suo avamposto Cavalieri, Cervara, Cervelletta e Rustica che controllavano anche le due vie consolari, S. Eusebio e il vicino Prato-lungo a guardia della valle e della Tiburtina e Rebibbia vicino a ponte Mammolo; in prossimità delle sorgenti dell'Acqua Vergine è Salone e lungo il suo acquedotto sono la Rustica e Bocca di Leone. La maggior parte sorge sul luogo di una torre medioevale che viene inglobata nella struttura del casale, tuttora visibili a Cervara, Cervelletta, Lunghezza, Cavalieri, Pietralata, o raddoppiata a Casal dé Pazzi quando non viene abbattuta come a casale Bocca di Leone o se ne incorporano i resti a casale Rosso; mentre già come casali-torre nascono S. Eusebio e Prato-lungo.

Nella sua forma più semplice il casale è una massiccia costruzione rettangolare o quadrangolare con cortile interno ed unico accesso, elevato su due piani dei quali il superiore è per l'abitazione del proprietario, con accesso da scala esterna su cortile.

In seguito col passare degli anni la sua pianta diventa più complessa per l'aggiunta di altri edifici minori, addossati o giustapposti al corpo principale e spesso incorpora una piccola chiesa, come ad esempio nel casale di Rebibbia. Le mura esterne sono spesso rinforzate da speroni angolari (Rebibbia, Pietralata) o fortemente rastremate (Cervelletta) e le coperture a spioventi.

Per la tipologia dei casali in esame si possono distinguere quattro strutture in relazione all'evoluzione e trasformazione del casale nel corso dei secoli. Dalla semplice forma di casale-torre costituita da

torre serrata da due casali, riferibile al XIII sec. (S. Eusebio, Prato-lungo, torre di ponte Salario, la scomparsa Vannina) al tipo più diffuso con impianto compatto, turrato con corte interna (Cervelletta, Dé Pazzi, Lunghezza, il nucleo principale di Cavalieri e forse la Rustica raffigurata nei disegni catastali con schema simile alla Cervelletta) oppure privo di corte (Tor Cervara), presenti nel territorio fin dal XIII sec. con sola torre e poi trasformati in casale e fortilizio durante i secoli XIV-XVII, quindi alla struttura più semplice e unitaria a pianta rettangolare (Boccaleone e Casale Rosso) del XVI sec. ed infine alla forma complessa dovuta ad aggiunte successive, con pianta variabile ed edifici di diversa mole e altezza spesso chiusi da un muro di cinta (Cavalieri, Rebibbia, Pietralata) databili al XVI-XVII sec.. Inoltre tra gli adattamenti subiti da alcuni di questi casali sono da indicare la loro trasformazione in villa o castello padronale. Casal dé Pazzi viene trasformata in dimora signorile fortificata dall'omonima famiglia alla fine nel XV sec. su un preesistente impianto di casale-torre, Lunghezza con gli Strozzi nel XVI sec. diventa un castello residenziale con piccolo approdo sul fiume, come villa nasce nel XVI sec. Salone per volere del card. Trivulzio e verso la fine dello stesso secolo una simile ristrutturazione viene attuata anche per Rebibbia dal card. Rebibbia. Nei secoli XVI-XVII fra le famiglie proprietarie delle tenute si ricordano in particolare i Borghese ai quali si deve la costruzione nel XVII sec. della Cervelletta e della vicina Rustica collegate da una strada, nel XVIII sec. possedevano anche la tenuta di Aguzzano-Rebibbia e nel XIX quella di S. Eusebio; gli Strozzi ricordati per Lunghezza e gli Astalli di S. Maria Maggiore a Cervara nel XVI sec. Raramente la gestione di una tenuta era svolta direttamente dai grandi proprietari, per lo più residenti in città, che abitualmente l'affidavano ai loro affittuari detti «mercanti di campagna» cui era incentrata ogni attività. Base dell'economia rurale era l'allevamento, comprendente le aziende della «maseria» (allevamento ovini) e del «procopio» (allevamento bovini ed equini), più che l'agricoltura. Il personale costituito per lo più dalla popolazione mobile dell'agro, alloggiava in capanne di legno e paglia a tetto conico per cui nei tempi anteriori alla bonifica, i casali, le sole costruzioni stabili in muratura, rappresentavano i rari centri di vita economico-sociali nella solitudine della campagna e come

isolate oasi apparivano ai pastori discesi dall'Appennino per la transumanza.

Con la fine delle lotte feudali molti castelli vengono abbandonati o distrutti ed inizia lo spopolamento dell'agro che rivede una nuova ripresa dell'agricoltura nel XVIII sec. e il riadattamento di edifici esistenti con l'aggiunta di granai, stalle, fienili (Cavalieri e Lunghezza); tuttavia la piaga della malaria porta sempre più allo stato d'abbandono del territorio ed è solo a partire dal 1870, con la fine del potere pontificio, che si prendono i primi provvedimenti legali per il risanamento e la bonifica dell'agro romano.

Anna Lio

1) Anticamente chiamato Pareusio, cambiò nome in Anione (Anien) a seguito della leggenda del re etrusco Anio che vi si gettò disperato dopo il rapimento della sua figlia sedotta. (Plutarco, Vite Parallele XI); A. Nibby, 1848, II p. 150.

2) Il termine comprendeva il duplice significato di «zona coltivata per conto diretto del padrone» e quello collaterale di «zona coltivata da lavoratori quivi domiciliati». Per le domuscultae del Liber Pontificalis cfr. O. Bertolini, 1952 p. 957

3) Per l'evoluzione del termine casale da «dominio» a centro abitato di «tenuta» cfr. J. Coste, 1976, 2, p. 621 ss.

Figura della Strada che da Porta Maggiore formando vicolo alla Tenuta di Tor Tre Teste conduce a sinistra
 alla Tenuta di Lunghezza, e a destra a Veli, colle indicazioni delle Fughe e Tenute alle medesime Strade adiacenti, e che le attraversano,
 desunte dalle Mappe Originali esistenti presso la Direzione Gen' del Censo

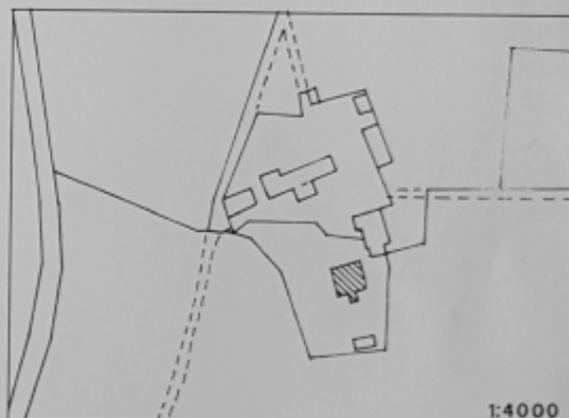


36 - Casale di Pratolungo

catastale	293
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	F1
epoca	XIII
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	—

Il piccolo fortilizio sorge su di un costone tufaceo a balze con grotte sottostanti, a ca. 800 m. dal km. 12 della Tiburtina, sulla sinistra per via di S. Alessandro. La località «Pratum Longo», ricordata in documenti fin dal 1026 e nel 1030 tra i possedimenti del Monastero dei S.S. Ciriaco e Nicolò (in Via Lata), fu per diverso tempo un territorio spesso citato per localizzare «Corte Vetere» e «Turri Vergata», più che un casale. Stando al Liber Pontificalis, nei pressi di Pratolungo doveva esistere la domusculata di S. Cecilia creata da papa Zaccaria (741-752) ed è probabile che dopo la sua decadenza, il centro, per la particolare posizione, fosse riutilizzato per costruirvi la torre (De Rossi). Nella bolla del 1395 il «tenimentum quod dicitur Pratolungo» è indicato tra i confini di Monastero ed agli inizi del XV sec. passò alla Chiesa di S. Marcello. Al 1423 risale la prima menzione del «casale ecclie Lateran (ensis) voc (atum) Prato Lungo» compreso tra i confini di Corte Vetere ed appartenente alla Basilica di S. Giovanni in Laterano cui rimase fino a tutto il XVII sec., come risulta dalle liste Renzi-Bardi delle «taxae-viarum» del 1568 e dal Catasto Alessandrino del 1660. Nel 1788 e nel 1797 i canonici lateranensi locarono il fondo a Marco Liberati, nella metà del XIX sec. era di nuovo del Capitolo Laterano (coll. Dis. e Mappe I, 91/692 f.9) ed agli inizi del XX sec. Pratolungo, insieme a Pedica Aguzzano, erano di proprietà di Letizia Montani Fornari.

Nella Carta del Della Volpaia (1547) «Prato Lungo» designava un terreno privo di costruzioni cinto, come un'isoletta, da due rami del fiume «Magugliano» alla sua confluenza col Teverone. Il fosso era chiamato nel XI sec. «Maguzzano» ed ancora «Maguzzano» o «Magugliano» nel secolo successivo; il Nibby lo descrive come «rivo di Magliano» riconoscibile da lontano per i pioppi che lo costeggiavano e il Boccamazza lo indica come uno dei luoghi di caccia della campagna romana, in quanto non era molto coltivato. Nella pianta del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 429/14) la tenuta, appartenente al Capitolo di S. Giovanni in Laterano e confinante col Teverone ed i beni dei Cesi, del capitolo di S. Pietro, di S. Maria Maggiore, dei Vittorini e dei padri di S. Antonio di Vienne, era attraversata dalla Tiburtina, con casale piuttosto decentrato al confine con la proprietà dei Vittorij, e vi s'innalzavano due torri (S. Eusebio e Vergata), inoltre sono visibili gli alberi ricordati dal Nibby. Il casale è raffigurato con alta torre a 3 piani e copertura a spioventi, chiusa da due edifici di diversa altezza, secondo una struttura rimasta inalterata. Sulla sua sinistra è un complesso di edifici di varie altezze con torre e tutta la collinetta presenta i resti di un muro perimetrale; poco distante è un fontanile. Attualmente ben conservato, il piccolo fortilizio si compone di un'alta torre a tuffelli regolari del XIII sec., con finestre rettangolari e modanature marmoree, vari ordini di fori per le travature e sommità mozzata ricoperta da tetto moderno, serrata sui lati dal casale a pianta rettangolare su due piani con li-



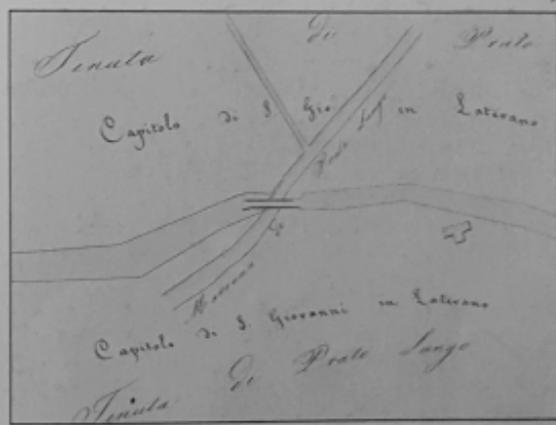
velli diversi di copertura a spioventi. Sulla pianura antistante rimangono tracce del vecchio fontanile e lungo il viale d'accesso si conservano le alberature pregiate. All'epoca di Preti-Fondi il casale e la torre erano distaccati. Il complesso è oggi disabitato e sul suo retro è l'altro casale, disegnato nel Catasto Alessandrino, rimodernato che incorpora una parte dell'antemurale che circondava tutta la collina. Il piccolo fortilizio, di tipologia compatta e turrita, aveva una grande rilevanza strategica in quanto controllava il passaggio sia della via Tiburtina che quello della valle di Pratolungo, testimoniata anche dalla presenza di due torri di guardia a protezione dei lati sud-ovest, oggi distrutte e disegnate in un'altra pianta del Catasto Alessandrino del XVII sec. (P.ta S. Lorenzo p.7)

- A. Nibby, 1848 v. II p. 661
- Th. Ashby, 1915 p. 19
- E. Martinori, 1932 p. 92
- L. Duchense, 1955-57 v.I. p. 434
- M.R. Prete-M. Fondi, 1957 p. 149
- D. Boccamazza, 1965 p. 329.
- G.M. De Rossi, 1969 p. 129.
- J. Coste, 1971 p. 115.
- G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 557; I ed. 1910-13.

a.l.



3



- 1 - Casale di Prato Longo (Catasto Alessandrino, 1660) particolare.
- 2 - Casale-Torre di Pratolungo.
- 3 - Casale di Prato Longo (Catasto Alessandrino, 1660).
- 4 - Pratolungo con le due torri di guardia (Catasto Alessandrino, sec. XVII).
- 5 - Pratolungo nel 1850 (Coll. Dis. e Mappe, I, 1850).

62 - Casal de' Pazzi

catastale	281
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	G2
epoca	XV
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	museale privato

Il bel casale fortificato sorge su di un'altura al km. 8 della Nomentana, sulla destra.

Il suo nome deriva dalla nota famiglia fiorentina che lo costruì, secondo il Tomassetti, probabilmente durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484), prima della celebre congiura del 1478, utilizzando un casale-torre preesistente del XIII secolo cui affiancarono la torre opposta a quella occidentale. La notizia più antica di un «Casale de Pazzis» risale al 1474 a proposito di una tassa imposta per la riparazione del vicino ponte Nomentano, per cui a tale data doveva essere già costruito. Nel 1485 la tenuta era di proprietà dei Porcari e nel 1517 il vescovo di Trani De Cupis, divenutone proprietario, vendette metà del casale ai Cinquini. Nella Carta della Della Volpaia (1547) «C. De Pazzi» è solo un'alta torre quadrata con tetto piano. Verso la fine del Cinquecento, dalle liste Renzi-Bardi (1580-1596) delle «taxae-viarum», il casale risulta di comproprietà dei Cinquini e dell'Annunziata. Nella lista dei casali del Seicento risulta dal Capitolo di S. Maria Maggiore mentre nel Catasto Alessandrino del 1660 (b. 431/32) la tenuta, delimitata dal Teverone, dal fosso di Aguzzano, dalla strada Lamentana e dal fosso di Boccone, risulta dell'Arciconfraternita della S.S.

Annunziata e di Diego Cinquini. Come «C. Cinquini» è delineata su una collinetta alberata un'altra torre quadrata e merlata, affiancata da casale, nel Catasto Alessandrino del 1661 (Strada di P.ta Pia b. 431/I). Nel Settecento era dei monasteri della Purificazione e della S.S. Annunziata, verso la metà dell'Ottocento apparteneva al card. De Gregorio ed all'inizio dei Novecento era proprietà di Mario Grazioli. Il piccolo castello è raffigurato nel Catasto Alessandrino del 1660 prospiciente la Nomentana con sul retro un ampio terreno coltivato ad alberature disposte in file regolari e parallele; il casale presenta verso la via un'alta parete fiancheggiata da due alte torri, una merlata ed un'altra a tetto, secondo una tipologia fedele all'attuale.

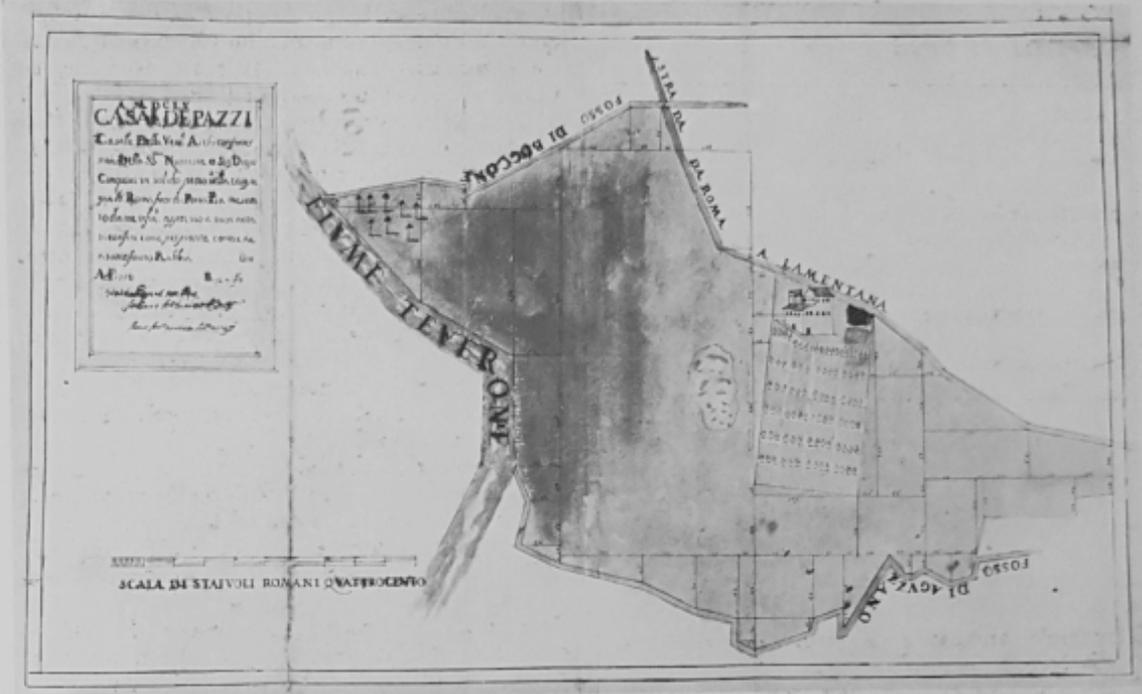
La torre occidentale, costruita secondo la tecnica del XIII sec. a tuffelli misti a scaglie di selce, è coronata da merlatura ghibellina ed ha finestre rettangolari, cornice marcapiano e fori per le travature lignee. L'altra, a nord, ricoperta da tetto, è contemporanea alla trasformazione da parte dei Pazzi dell'originario casale-torre in una maestosa villa signorile. Attualmente le due torri, che all'epoca di Prete-Fondi erano merlate, mantengono la stessa tipologia del Catasto Alessandrino, quella con tetto ha una sottostante loggia ad archetti, le finestre sono modanate in marmo e la muratura è rimasta in parte inalterata a tuffelli e laterizi. Rispetto al disegno del Catasto Alessandrino il prospetto anteriore è chiuso sul retro da un corpo quadrangolare a due piani che forma il cortile interno, ove si conserva un piccolo pozzo in marmo lavorato con cervi e



motivi floreali; un alto muro di cinta chiude il complesso che conserva in parte le alberature pregiate, secondo l'originaria disposizione. Ben conservato è oggi adibito ad abitazione privata.

A. Nibby, 1849, v. I. p. 18
 th. Ashby, 1914 p. 14.
 E. Martinori, 1932 p. 41.
 E. Martinori, 1933 v. I p. 125
 M.R. Prete - M. Fondi, 1957 p. 152.
 G.M. De Rossi, 1969 p. 118.
 J. Coste, 1969, p. 60
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 167; I ed. 1910-13.

a.l.



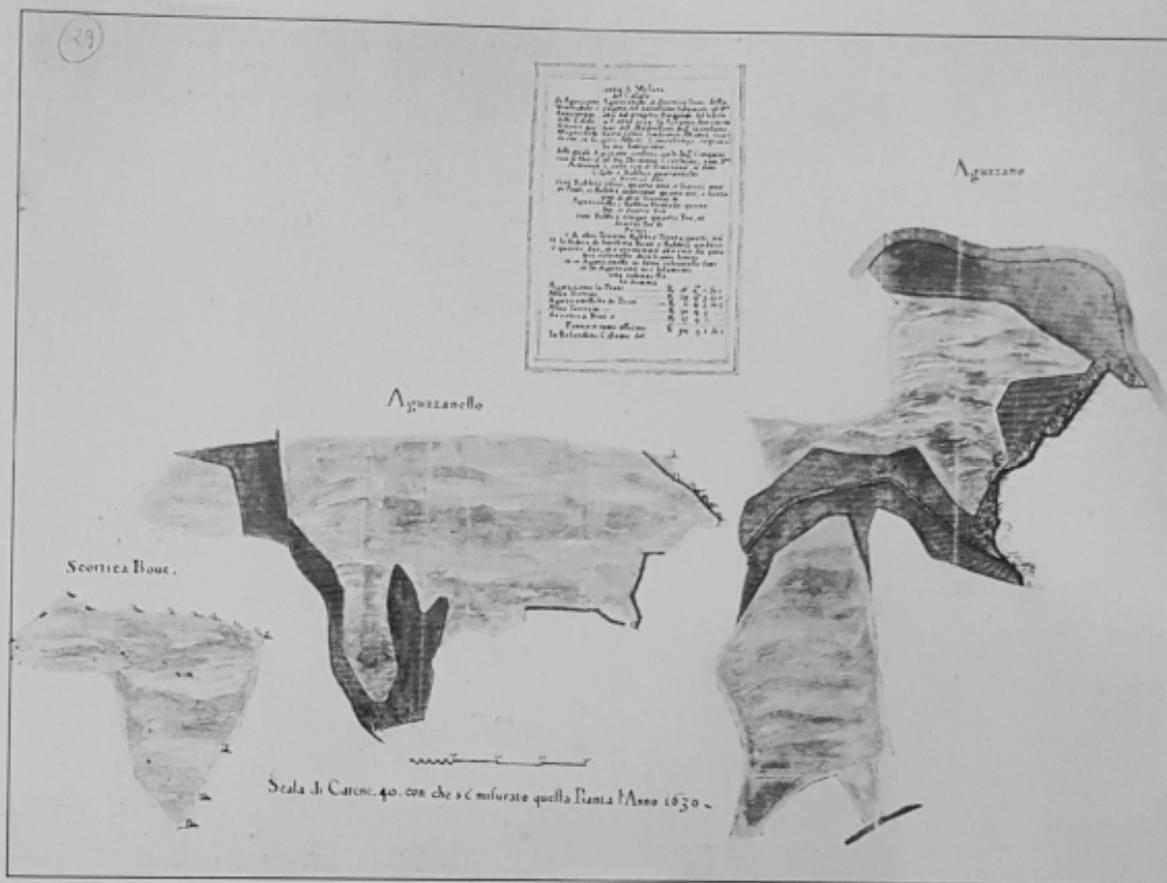
- 1 - Casale Cenquini (Catasto Alessandrino, 1661).
- 2 - Casal de' Pazzi, facciata esterna.
- 3 - Casal de' Pazzi (Catasto Alessandrino, 1660).
- 4 - Casal de' Pazzi, veduta da est.
- 5 - Casal de' Pazzi, cortile interno con pozzo.
- 6 - Casal de' Pazzi, interno, Armeria.



Aguzzano - Rebibbia

Il grande fondo di «Aguziano» comprendeva nel medioevo l'omonima tenuta sulla Nomentana e quella di Rebibbia sulla Tiburtina, e trae nome dalla gente romana *Acutia* che avevano un *fundus Acutianus*. Il più antico documento risale al 962 con la bolla di Giovanni XII (955-963) che conferma al monastero di S. Silvestro in Capite il «casale... quod dicitur Aguziano, qui ponitur foris pontem Marra» (Mammolo). Suddiviso in epoca medioevale in varie parti, nel 1413 il «casale cum suo tenimento quod vocatur Aguzzano» (confinante col casale di S. Basilio) appartiene ai figli di Andrea Crescenzi. Le monache di S. Sisto, proprietarie di un'altra parte del casale (confinante con Casal de' Pazzi), localarono nel 1487 *Auzani* alla famiglia Crescenzi, che nel 1510 lo vendette all'Ospedale del S.S. Salvatore, ed un'ulteriore parte la vendettero nel 1528 alla famiglia Salamoni, d'origine siciliana, per restaurare il loro monastero. Nel 1535 furono posti i confini tra la tenuta dell'ospedale del S.S. Salvatore, già dei Crescenzi, e la tenuta dei Salamoni, già delle monache di S. Sisto. Infatti nella Carta del Della Volpaia (1547) sono indicati sia il casale del cap(ita)no Salamone» (l'attuale casale di Rebibbia), che «Auzano» (l'attuale torre di Rebibbia). Nell'elenco dei casali del Seicento Aguzzano risulta dell'Ospedale del S.S. Salvatore Giovanni Laterano ed ancora a tale compagnia appartiene nel Catasto Alessandrino del 1630 (b. 431/29) la tenuta con i fondi di Aguzzano, Aguzzanello e Scortica Bove (per l'infelice condizione del terreno) i cui confini erano il Tevereone, i beni dei Cinquini e quelli di S. Antonio. Nella seconda metà del Settecento tutti i beni dell'Ospedale del S.S. Salvatore furono riuniti in un solo corpo col nome di «Aguzzano» o «Aguzzanello». Nel 1976 terminò il millenario dominio dell'ospedale con la vendita della tenuta ai Borghese ai quali appartenne fin verso la metà dell'Ottocento ed all'epoca del Tomassetti era degli Aldobrandini. La zona è oggi in gran parte urbanizzata.

a.l.



98 - Torre di Rebibbia

catastale	284
proprietà	pubblica
destinazione P.R.G.	E3
epoca	XII
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	—

Situata al km. 9,500 della Tiburtina sulla sinistra, per via di Casal dé Pazzi a sinistra su di un'altura sovrastante la valle dell'Aniene.

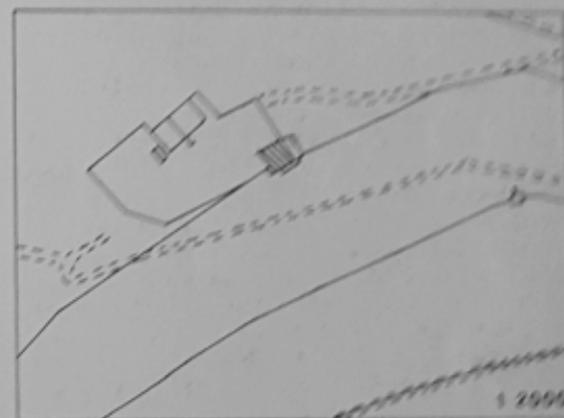
Ricordata per la prima volta nel 962 come proprietà del Monastero di S. Silvestro in Capite, la «Torricella» ed una parte della tenuta di «Axuano» situate in «partibus Insulae» (confinante con Casal dé Pazzi, casale S. Antonio e il flumen Tiburtinum) passarono nel 1487 nei possedimenti della Chiesa di S. Maria del Popolo per lascito della vedova Albertoni. Successivamente vendute ai Crescenzi divennero proprietà dell'Ospedale del S.S. Salvatore nel 1510 cui rimasero fino alla fine del Settecento col passaggio ai Borghese e nel Novecento agli Aldobrandini. Nella pianta del Della Volpaia (1547) è delineata come «Auzano» la robusta torre mozzata affiancata da un basso cascinale, tipologia oggi inalterata. La costruzione è ben conservata con muratura a tuffetti regolari parallelepipedi mentre la base, lievemente rastremata, ha tratti di selce parzialmente coperti da intonaco. Di forma quadrata, tronca (ca.m9) e munita di tetto, presenta finestre rettangolari su due piani, modernamente allargate, e vari ordini di fori per le travature lignee; su di un fianco è addossato il piccolo cascinale. Attualmente abitata, occupava una posizione strategica a guardia della valle dell'Aniene e della strada, l'odierna Casal dé Pazzi,

che metteva in comunicazione le vie Nomentana, a nord, e Tiburtina a sud, costituendo una linea di sbarramento lungo il corso dell'Aniene.

A. Nibby; 1848 v. I p. 58
 Th. Asby, 1914 p. 17
 E. Martinori, 1932 p. 41
 E. Martinori, 1933 v. II p. 198.
 G.M. De Rossi, 1969 p. 118
 J. Coste, 1969 p.56
 J. Coste, 1971 p. 65
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 169; I ed. 1910-13

a.l.

1 - E. Della Volpaia 1547, particolare.
 2 - Torre di Rebibbia.



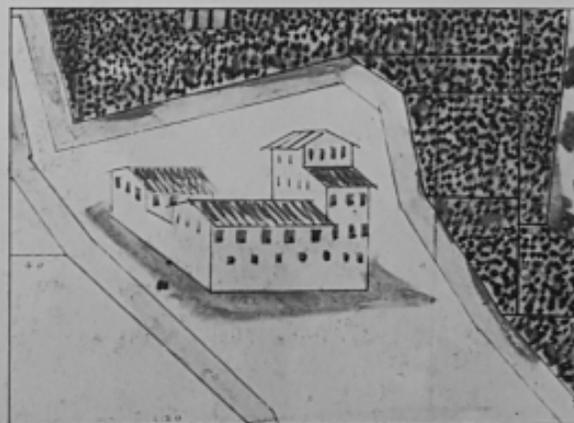
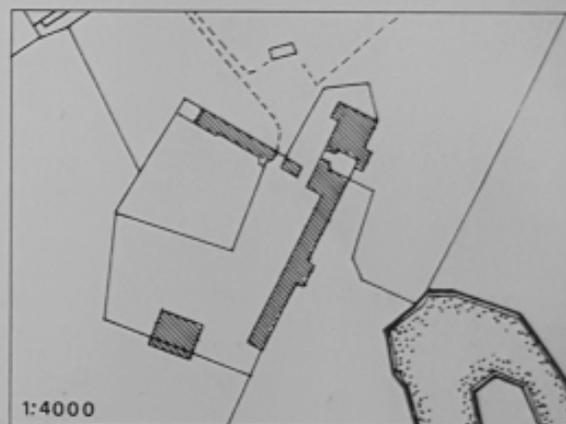
125 - Casale del Cavaliere

catastale	295
proprietà	pubblica
destinazione P.R.G.	G3
epoca	XIV
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	museale didattico

Situato al km. 16,800 della Tiburtina, sulla destra per l'omonima via su di un costone tufaceo a picco sull'Aniene. Per la sua posizione elevata e per le caratteristiche architettoniche doveva avere funzioni di osservazione e di difesa, fronteggiando sulla sponda destra del fiume il Castello di Lunghezza. Il nome deriva dalla famiglia Cavaliere che costruì il casale probabilmente nei primi anni del XIV secolo. Come «Palazzetto degli Cavalieri» è infatti menzionato nel 1398 di proprietà di Paolo Novelli e successivamente venne in possesso della famiglia Mattuccio da cui prese il nome di «Mattuzzi». Nella Carta del Della Volpaia (1547) è infatti indicato come «Mattuzzi» il casale fortificato e con ingresso difeso da una robusta torre. Nel 1555 apparteneva a «m.s. Jacopo del Cavaliere» e nei primi anni del Seicento a un Ottavio Cavaliere, come risulta dalle liste delle «taxae-viarum». A quest'ultimo proprietario si devono i probabili lavori di ripristino e abbellimento condotti sull'edificio preesistente, confermati dalla data «1607» e dalle iniziali «O.C.» incise su una colonna romana, murata su uno spigolo esterno. Nella pianta della «tenuta del Cavaliere» del Catasto Alessandrino del 1659 (b. 429/21) dei Padri di S. Giovanni Casavita e confinante con la Tiburtina, le tenute di Castellarcione di Agostino Maffei e del Principe Borghese, il Teverone, la tenuta delle monache di Campo Marzio e quella di

Casa Rossa, è raffigurato un casale turrato con disposizione a corte degli edifici, nucleo antico di quello che oggi è un lungo complesso. Nella Carta di Antonio del Grande del 1661 (b. 429/I) è ricordato come «Casale del Cavaliere de Padri Benfratelli» ai quali rimase fino al 1804 quando la tenuta venne acquistata dall'Ospedale di S. Spirito, quindi dagli Ospedali Riuniti di Roma e dal dic. 1978 è di proprietà del Comune di Roma, insieme ad altri beni del patrimonio del Pio Istituto del S. Spirito.

Attualmente il complesso, costruito utilizzando molto materiale romano proveniente forse da una ricca villa del luogo, presenta numerosi rifacimenti ed aggiunte sempre su di uno stesso lato che hanno determinato la sua caratteristica planimetria allungata in direzione S.O.. La parte medioevale è sul lato sud, ove si conserva la muratura in tuffetti rossi risalente ai sec. XII-XIII mentre il corpo originario, al limite nord-est, ha aspetto cinque-seicentesco; sotto l'arcone sud-orientale è inoltre inglobato un colombario romano. L'edificio isolato nella campagna, ha pianta a forma di U attorno a una corte, chiusa sul quarto lato da un muro rinforzato da arcate ove si apre l'ingresso; in asse è un'edicola con affresco della Madonna con Bambino, molto restaurato, e sulla sua destra s'affacciano la cappella e una casa con profferlo. Al primo piano, sopra le porte, erano affreschi, raschiati e poi ridipinti con stemma dei Fatebenefratelli. Agli inizi del XVIII sec. il casale dovette subire notevoli cambiamenti a seguito della ripresa agricola nell'agro romano che portò alla trasformazione di vecchi castelli in centri di

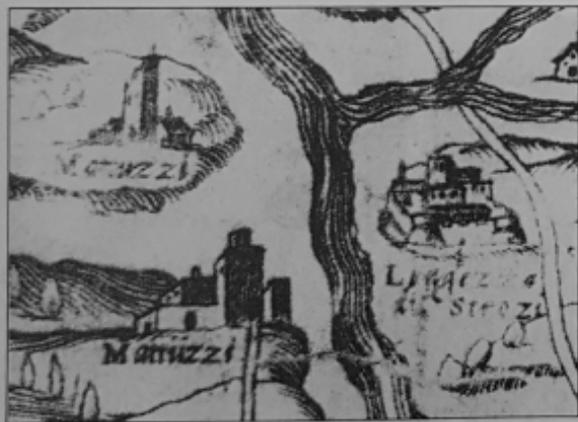
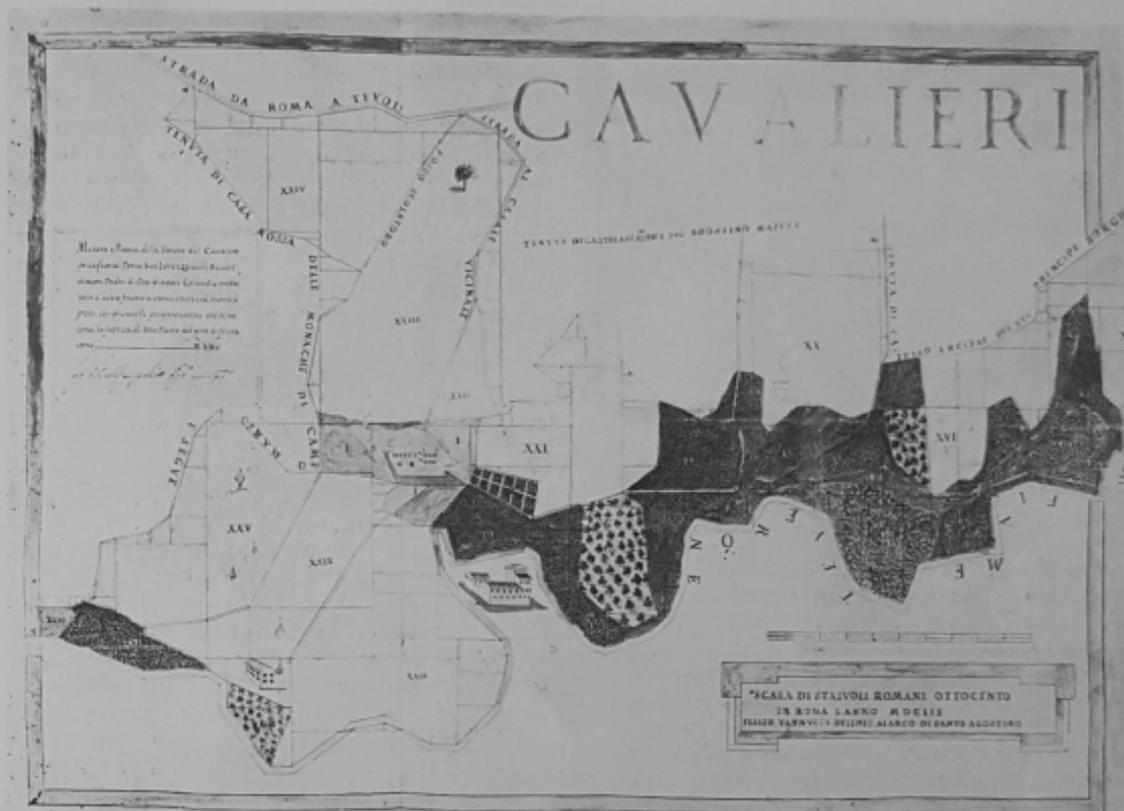


grandi latifondi, come il vicino Castello di Lünghenza. Al casale è stato addizionato in epoca moderna un corpo longitudinale per abitazione dei contadini ed inoltre del complesso fanno parte edifici a se stanti adibiti a fienile e ricovero attrezzi per il funzionamento dell'attuale Azienda agraria a conduzione diretta.

- Th. Ashby, 1914 p. 19
 M.R. Prete-M. Fondi, 1957 p. 153
 G.M. De Rossi, 1969 p. 131
 J. Coste, 1969 p. 81
 R. Freddi, 1970 p. 185
 J. Coste, 1971 p. 70 e 119
 L. Quilici, 1974 p. 186
 I. Belli Barsali, 1975 p. 293

a.l.

- 1 - Tenuta del Cavaliere (Catasto Alessandrino, 1659).
- 2 - Casale del Cavaliere, prospetto esterno.
- 3 - Tenuta del Cavaliere (Catasto Alessandrino, 1659).
- 4 - Casale Mattuzzi.
- 5 - Casale del Cavaliere, veduta esterna.
- 6 - Portico interno.



133 - Torraccio di S. Eusebio

catastale	293
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XIII
stato di conservazione	pessimo
destinazione progettuale	museale

più corpi di fabbrica aggiunti l'uno all'altro del cui insieme fa parte anche il palazzetto centrale. Il complesso è in tuffelli regolari riferibile al XII sec. mentre la torre al XIII per l'opera saracena in scaglie di selce. Attualmente è in stato d'abbandono ed in condizioni statiche critiche.

- A. Nibby; 1848 v. II p. 304
 Th. Ashby, 1914 p. 18
 E. Martinori, 1932 p. 92
 D. Boccamazza, 1965 p. 325
 G.M. De Rossi, 1969 p. 129
 J. Coste, 1969 p. 89
 J. Coste, 1971 pp. 83 e 113
 L. Quilici, 1974 p. 91
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 561; I ed. 1910-13

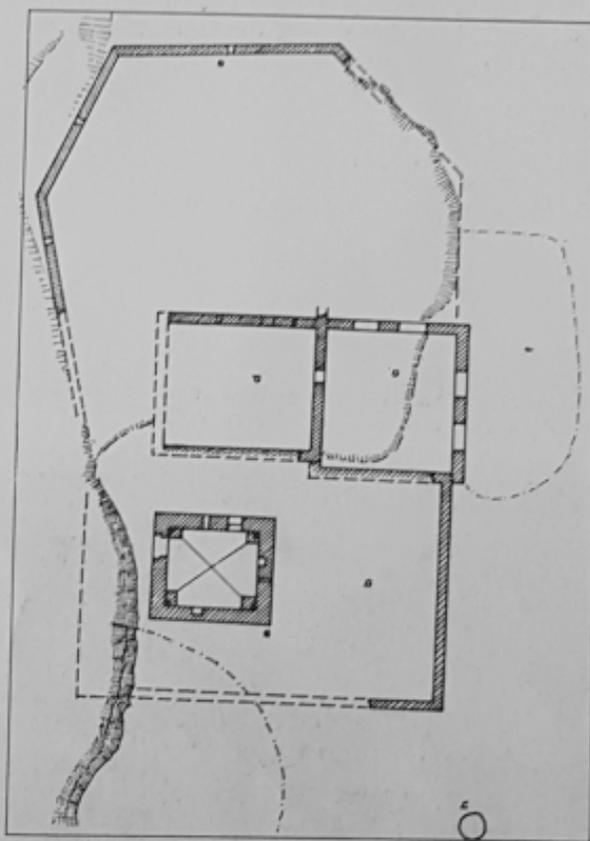


a.l.

Situata al Km. 12,500 della Tiburtina, sulla destra per via Roccagiovine, è un vero e proprio fortilizio con antemurale su di una collinetta isolata.

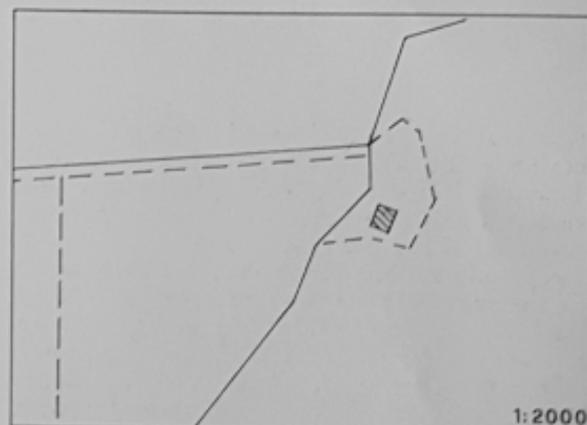
Il termine «Torraccia» deriva dall'elemento dominante della torre (ca. m. 15) ma il suo vero nome è S. Eusebio dovuto all'acquisto della Tenuta nel XIII sec. da parte dei monaci Celestini di S. Eusebio e con tale nome è indicato nella Carta del Della Volpaia (1547) ove è disegnata la torre con antemurale, simile allo stato attuale. In tale anno il casale venne venduto dai Celestini al card. Federico Cesi alla cui famiglia appartenne fino agli inizi del Seicento, come risulta dalle liste delle «taxae-viarum», ed in seguito entrò a far parte della tenuta di Marco Simone. Nel 1917 nella tenuta si rinvennero i resti di un'antica villa rustica danneggiata nel corso degli anni dai diversi lavori agricoli (Tomassetti).

Il complesso è costituito da una torre quadrata chiusa in un duplice robusto recinto di livelli diversi ove è inserito il palazzetto. La torre, che occupa il lato sud della corte, è in scaglie di selce ed intonacata, ha due ordini di finestre rettangolari con cornici marmoree nei piani superiori, feritoie a bocca di lupo nel pian terreno e tracce della merlatura di coronamento; presenta inoltre due ingressi, a nord quello antico con saracinesca e ad ovest quello moderno. L'interno conserva i pilastri angolari sui quali s'impostava la crociera dell'ultimo piano, solo in parte conservata, con la botola d'accesso. Il recinto entro il quale s'innalza la torre è costituito da



1 - Torraccio di S. Eusebio, pianta del complesso.

2 - Torraccio di S. Eusebio.



1:2000



134 - Casale di S. Eusebio

catastale	294
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XII
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	ricettivo

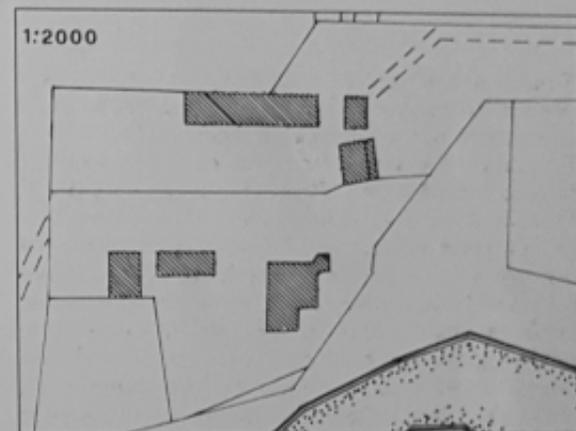
Situato al Km 12,500 della Tiburtina, sulla destra per via Affile, via Torre S. Eusebio, su un'altura dominante l'Aniene, il piccolo fortilizio serviva per vigilare il corso del fiume e controllare, insieme a quello del vicino Pratolungo, la via.

L'impropria attribuzione di «S. Eusebio» è moderna a seguito dell'abbandono della vera torre di «S. Eusebio», oggi nota come «Torraccia». Il primo documento che ricorda la torre è la Carta di E. della Volpaia (1547) ove è indicata col nome di «Campo Martio» un'alta torre affiancata da casale, in quanto la tenuta apparteneva fin dal 1335 al Monastero di S. Maria in Campo Marzo. Un'altra immagine del piccolo castello si ha nella pianta della tenuta di Pratolungo del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 429/14) del Capitolo di S. Giovanni in Laterano ove è indicata, prospiciente il Teverone, l'alta torre a 3 piani affiancata sulla sinistra del casale. La tenuta nell'Ottocento era dei Borghese (Coll. Dis. e Mappe, I 94/822). Il complesso, uno dei meglio conservati della campagna romana, mantiene in gran parte la struttura originaria del XII sec. ed è quasi contemporaneo alla Torraccia. La tipologia è quella del tipico casale-torre composto da un fabbricato rettangolare a due piani e copertura a spioventi, delimitato ad est da una piccola torre a due piani, oggi mozzata e ricoperta da tetto, e ad ovest da un'altissima torre (ca. m. 21), più volte restaurata.

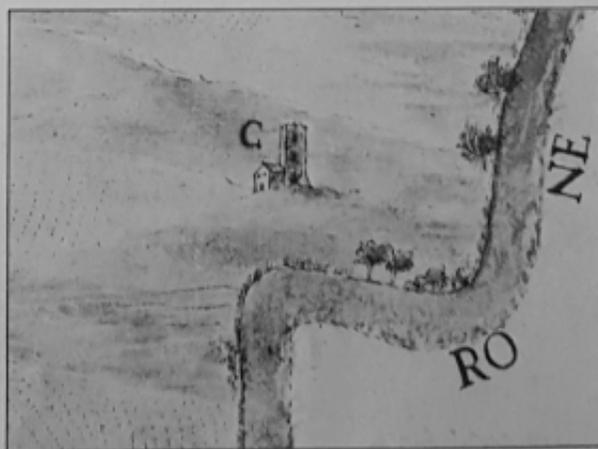
Quest'ultima ha finestre rettangolari con stipiti marmorei e numerosi ordini di fori per le travature, zoccolo con grossi blocchi parallelepipedi di travertino solo su un lato e parte terminale coronata da una merlatura, modernamente rifatta, su doppie mensole marmoree. Gran parte delle murature medioevali dell'insieme sono in tasselli di tufo rosso con inseriti alcuni frammenti di marmo o altro materiale di recupero.

Il casale attualmente incorpora le strutture del recinto comprese tra le due torri e presenta sul lato nord una finestra bifora murata ed un archetto a conci di tufo sul lato est, mentre il lato ovest è modernamente rafforzato da un muro a scarpa. Allineati sullo stesso piano sono ad ovest i resti di un forno e ad est la stalla ed il fienile privo di copertura. Il casale, restaurato nel 1918, a seguito di un terremoto, fu abitato fino al 1970 dai contadini della tenuta ed oggi abbandonato.

Th. Ashby, 1914 p. 19
 E. Martinori, 1933 v. II p. 237.
 G.M. De Rossi, 1969 p. 130
 L. Quilici, 1974 p. 102
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 169; I ed. 1910-13



1 - Casale-Torre di S. Eusebio (Catasto Alessandrino, 1660, Pratolungo).
 2 - Casale-Torre di S. Eusebio (già Campo Martio).



32 - Torre di Ponte Salario

catastale	260
proprietà	pubblica
destinazione P.R.G.	L1
epoca	XIII
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	—

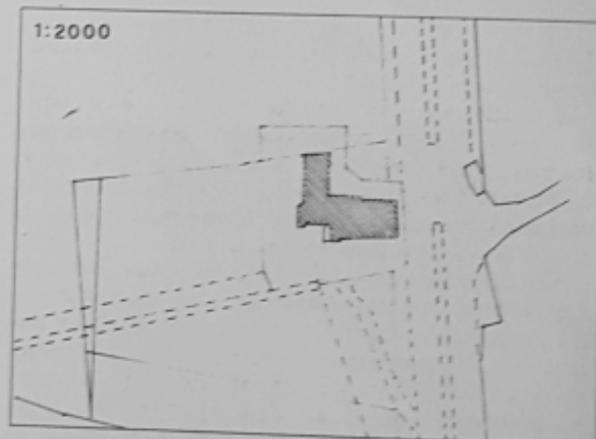
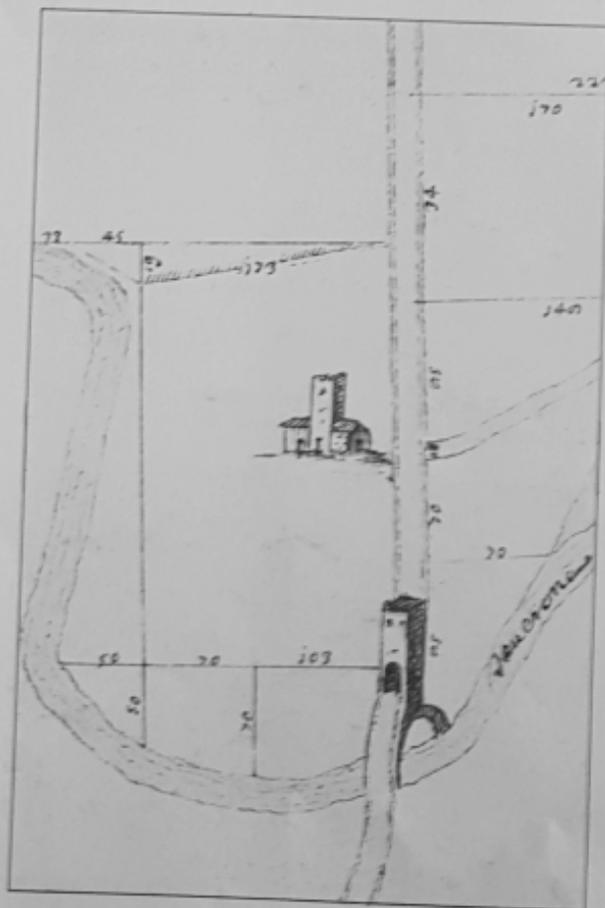
La torre, situata subito dopo il ponte sulla sinistra, trae nome come il vicino ponte dall'omonima via che conduceva il sale dall'Adriatico a Roma. Nella tenuta del «Quarto di Ponte Salaro», di proprietà dell'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili e del Collegio Salviati, del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 431/10) risulta disegnata a più piani, merlata e serrata da due piccoli caseletti, secondo una disposizione oggi in parte conservata. Nella pianta si vede anche la torre di difesa sopra il ponte costruita secondo il Nibby nell'VIII secolo, poi restaurata e fortificata da Nicolò V (1447-1455) come quelle dei ponti Nomentano e Milvio, e quindi distrutta nel 1849. La sua costruzione, sopra un antico sepolcro romano detto di Silla o di Mario, risale secondo il Nibby al XIII sec.. Se ne hanno immagini nei secoli XVII e XVIII dalle stampe del Piranesi, del Vasi, dell'Anesi, del Cassini ed altri; in quella del Vasi (1754) è chiamata «Osteria», funzione che ancora conserva e che un tempo serviva come stazione sul vicino ponte. Attualmente ottimamente conservata e funzionale fino al tetto, la torre raggiunge con l'impianto antico l'altezza di m. 22, accessibile all'esterno da una rampa a sud-ovest; ha pianta rettangolare con finestre per tre e quattro piani, spesso modanate in marmo, e presenta diversi materiali da costruzione (selce, tufo, travertino). Fin dal XVII sec. le si addossavano di fronte e di retro due caseletti, dei quali quello sulla fronte è ancora ben conservato con semplice struttura ad un piano, quello sul retro è contemporaneo e si allun-

ga in un deposito a capannone. L'insieme monumentale, posto ad un livello più basso dell'attuale Salaria, è chiuso in una ricca vegetazione alberata.

G. Vasi, 1754 LV. n. 83
 A. Nibby, 1848 v. II p. 593
 E. Martinori, 1932 pp. 31-32
 E. Amadei, 1948 tv. VII
 E. Amadei, 1969 p. 141
 A.A.V.V., 1975 f. 130, 145, 155
 G. Tomassetti, 1979 p. 152; I ed. 1910-13
 S. Delli, 1979 p. 201

a.l.

1/3 - Ponte Salario (Catasto Alessandrino, 1660).
 2 - Torre di Ponte Salario.



160 - Casale Rosso

catastale	295
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XIV
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	museale - didattico

Situato al Km 15 della Tiburtina in posizione dominante il corso dell'Aniene, occupa il posto di una torre medioevale ora distrutta e della quale incorpora i resti. Il nome deriva dal tufo rosso della cava romana su cui si ergeva a picco la torre o più probabilmente dal proprietario della tenuta. Il sito medioevale è infatti ricordato come «Casale de Rubeis» nel 1379 in occasione della sua vendita da parte della famiglia de Rubeis a Nicolò Alberini. Citato nel 1388 il «Casale Rubrorum cum turri domibus et renclauastro» entra nel 1452 a far parte dei beni di S. Maria in Via Lata e col nome di «Casa Rossa» è delineato nel 1547 da E. della Volpaia un piccolo casale privo di torre. Nel 1568 «Casa Rossa» risulta, dalla lista delle *taxae-viarum*, delle monache di S. Maria in Campo Marzio e nelle liste Renzi-Bardi (1588-1596) del Capitolo di S. Maria Maggiore. Nel Catasto Alessandrino del 1660 relativo alla Rete stradale fuori di P.ta Maggiore, «Torre Rossa» è una robusta torre quadrata a due piani con merlatura terminale, cui è addossato un lungo casale.

In un'altra pianta dello stesso Catasto (1660, b. 429/16) nella tenuta «Casa Rossa o Pollagaro», di proprietà del Capitolo di S. Maria in via Lata e confinante col Teverone, la tenuta delle monache di Campo Marzio e il casale di Alfonso Bartoli di Frascati, sono indicati oltre la torre prospiciente l'Aniene, il casale «Casa rossa» ed un'anticaglia. La distrutta torretta è raffigurata a due piani con feritoie e sormontata da bantesca, incastellatura lignea aggettante e sovrastante la merlatura per protezione

durante il lancio dei proiettili. Nel 1708 (Coll. Dis. e Mappe, I b. 95/844-845) la vigna «Torre rossa» è di proprietà Pancini, nel 1827 dei Bergamaschi ed all'epoca del Tomassetti la tenuta risulta di Gaetano Bianchi; attualmente ne è proprietaria la contessa Ricci-Bianco.

La torretta, che faceva parte dei posti di guardia allineati lungo il corso suburbano dell'Aniene, costituiva una delle vedette del Castello di Lunghezza e assicurava le segnalazioni tra le vie Tiburtina, a nord, e Collatina e Prenestina a sud.

Il Casale, attualmente abitato ed in buono stato di conservazione, incorpora murature medioevali ed è costituito da due corpi rettangolari addossati e d'altezze lievemente differenti, con copertura a spioventi e facciate intonacate. Le strutture sono appoggiate ad una cava dalla forma di un vasto recinto chiuso, che fu il naturale «renclaustrum» ricordato per l'insediamento medioevale. La balza collinare è sezionata dal percorso dell'autostrada dell'Aquila.

- A. Nibby, 1848 v. I p. 397
 Th. Ashby, 1914 p. 19
 E. Amadei, 1969 p. 166
 G.M. De Rossi, 1969 p. 130
 J. Coste, 1971 pp. 84 e 115
 L. Quilici, 1974 p. 176
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 565; I ed. 1910-13

a.l.

- 1 - Torre Rossa (Catasto Alessandrino, 1660)
 2 - Casale Rosso.



1 2000



157 - Casale di Cervara

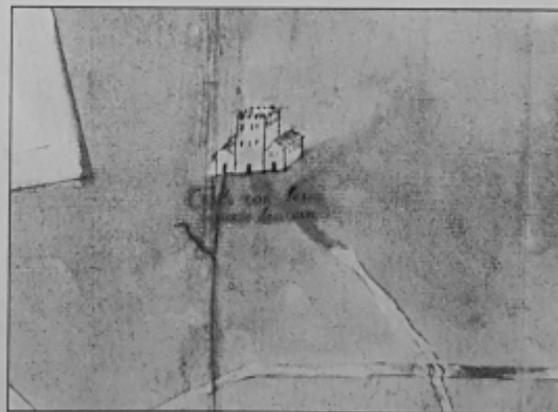
catastale	651
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	G4
epoca	XIV
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	—

Situato al Km 8 della Tiburtina sulla destra, poco prima della Cervelletta, ai margini di una strada che collegava la Tiburtina con la Prenestina, oggi via di Tor Cervara.

Il nome deriva, al pari della vicina Cervellatta, dalla presenza nell'antichità di una riserva di cervi; la località è infatti segnalata dal Boccamazza fra gli itinerari di caccia. La zona è famosa soprattutto per l'insieme monumentale delle sue grotte di tufo, che furono meta fino al secolo scorso di feste carnevalesche da parte di artisti stranieri residenti in Roma, celebrate in vari dipinti specie nell'Ottocento (1). Inoltre numerosi rinvenimenti archeologici presso il casino della tenuta lasciano supporre l'esistenza di un'antica villa; nel giardino si trovano tuttora una colonnina con capitello corinzio ed un sarcofago strigliato con figura di orante al centro, posto come fontana. Le più antiche notizie risalgono al XIII sec. come «turrem de Cervara cum molino» nella bolla del 1244 di Innocenzo (1243-1254) a favore della Chiesa di S. Lorenzo; la tenuta fu poi dei Capocci che ne lasciarono gran parte alle cappellanie da loro fondate in S. Maria Maggiore. Nel 1374 dalla bolla di Gregorio XI (1370-1378) si ha notizia anche del «Casale q.d. Cerbarium» di proprietà della basilica di S. Maria Maggiore cui rimase fino al 1523 quando venne affittato agli Astalli. Probabilmente il corpo più antico fu la torre, trasformato

successivamente in casale-torre. Tale struttura compare infatti nella Carte del Della Volpaia (1547) con torre diruta affiancata dal piccolo casale «Cervaro di S. Maria Maggiore». Non si hanno notizie della proprietà nelle liste dei casali mentre nel Catasto Alessandrino del 1595 (b. 430/30) il «Casale del Cervaro» risulta ancora dei Beneficiati di S. Maria Maggiore, nella persona di Tiberio Astalli, confinante col Teverone, la Rustica, Colonnelle e la Cervelletta, e di semplice tipologia con torre quadrata a due piani e merlata, serrata da due casali a tetto a spioventi. Nell'elenco dei casali del Seicento «Cervaro» risulta di Tiberio Astalli.

La didascalia che accompagna il disegno «Casale con le sue casa(c)ie distrutte» lascia pensare ad una distruzione dei cascinali in tale periodo, anche se l'attuale costruzione ne mantiene la planimetria. Più precisa e molto simile allo stato attuale risulta la raffigurazione di poco più tarda dello stesso catasto del «Casale e Procopio del Cervaretto» (1620, b. 430/15) di proprietà sempre dei Beneficiati di S. Maria Maggiore ma di Papirio Arnero confinante col Teverone e coi Casali della Rustica dei Borghese, della Sapienza, la pedica di Paternano del Capitolo di S. Maria Maggiore, quella con procopio di Bocca Leone di Raffaele Casale e col casale di Grotte de Greci di S. Paolo, vicino a ponte Mammolo. Al centro della tenuta è un casale con corpo unico, compatto, d'impianto rettangolare e copertura a spioventi, sovrastato al centro dalla torre a due piani con tetto, inglobata nella struttura. Sul retro si sviluppa un recinto quadrangolare ed un altro poligonale è poco distante



sul lato ovest, per le mandrie; ad est del casale un vigneto è coltivato a filari regolari. L'odierno casale, sebbene in gran parte rimodernato e sede della casa di cura «Castello della Quietè», conserva infatti inalterata l'antica disposizione a struttura compatta con torre inglobata e privo di corte interna, ad eccezione delle coperture a terrazza coronate da merlatura e di un altro corpo addossato perpendicolarmente sul lato est. Sebbene fortemente restaurata, la torre merlata conserva tracce dell'originaria struttura in opera saracena a tufetti misti* a pezzi di marmo e laterizi riferibile al XIII sec. ed egualmente la palazzina che le si affianca, a due piani e con moderne finestre modanate, conserva tratti della muratura a tufelli parallelepipedi sotto gli esterni intonacati. Anticamente tale postazione, come le altre lungo l'Aniene, aveva una funzione di controllo della valle e del collegamento tra le due grandi vie consolari.

(1) Cfr. E. Colai, *La festa di Cervara e il suo centenario*, 1912; D. Cortesi, *Usanze di Roma sparita*, Cervara, 1925; C. Montani, *L'ultima Cervara in «Roma» 1926*, vi è descritta l'ultima festa del 1890.

- A. Nibby, 1848 v. I p. 457
 Th. Ashby, 1914 p. 24
 E. Martinori, 1933 v. I p. 176.
 D. Boccamazza, 1969 p. 334
 J. Coste, 1969 p. 65
 G.M. De Rossi, 1969 p. 136
 L. Quilici, 1974 p. 78 e 264
 G. Tomassetti, 1979 v. III p. 556; I ed. 1910-13

a.l.



- 1 - Casale del Cervaro (Catasto Alessandrino, 1595).
 2 - Casale di Cervara.
 3 - Casale e Procopio del Cervaretto (Catasto Alessandrino, 1620).
 4 - Anonimo, *festa degli artisti a Tor Cervara* (Roma, Museo del Folklore).
 5 - Casale del Cervaro, particolare del Casale e Procopio (Catasto Alessandrino, 1660).

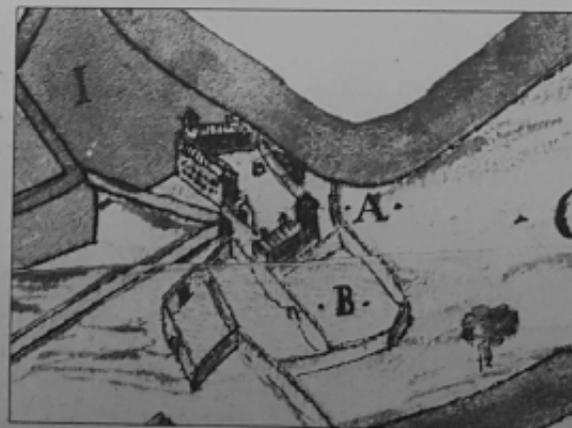
162 - Castello di Lunghezza

catastale	666
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	A
epoca	XVI
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	muscale privata

Situato al Km 14,500 della Collatina, sulla sinistra, su di uno sperone tufaceo allungato e isolato, sorge probabilmente sui resti dell'antica città di Collatia (Lunghezza) (1). Lunghezza era la più esterna delle grandi tenute con dimora fortificata tra l'Aniene, che ne costituisce una naturale difesa e che in questo punto forma un'amplissima ansa, e la via Collatina (Cervelletta, Tor Cervara, Rustica, Salone); probabilmente nel XVI sec. era anche collegata da una strada al casale Mattuzzi, poi Cavaliere, al di là del fiume e con un'altra via al casale di Lunghezina, anch'esso degli Strozzi. Le notizie più antiche dell'impianto medioevale risalgono al 752 con la vendita da parte di Teudone, frate del monastero di S. Salvatore, del «casalem q.d. Longitia» alla Badia di Farfa che lo vendette nel 960 ai monaci di S. Paolo, proprietari, tra alterne vicende, fino al 1514. Con diversi nomi è ricordato nelle bolle di Gregorio VII (1074) «castellum», di Innocenzo III (1203) «castrum» e di Onorio III (1217) «casale», sinonimi che riflettono forse la riduzione del castello a casale durante le discordie civili di quegli anni (Nibby). Feudo degli Arcioni nel 1229 subì nel 1242, insieme al vicino castello dell'Osa, i danni delle scorriere delle truppe viterbesi che avevano invaso la Sabina e la Marittima. Per quasi un secolo (fine XIII sec. - 1391) fu occupato dai Conti di Poli, contro il volere del monastero di S. Paolo, ai quali si deve la costruzione della «rocca» e della «porta» del castello, citati nella lettera di Giovanni XXII del 1325 che ne ordinava la distruzione. Il castello e il casale subirono varie distruzioni di guerra da cui sempre

risorsero: nel 1385 si ricorda il «Casale quod olim castrum Longezze», ma nel XV sec. quando vi subentrarono i Colonna fu di nuovo rifatto; ancora come «castrum dirutum Longezze» compare nel 1514, anno della locazione perpetua dal Monastero di S. Paolo ad Alfonsina Orsini, vedova de' Medici, che ne lasciò erede il papa Clemente VII Medici (1523-1534), da questi poi venduto nel 1527 a Clerice de' Medici, moglie di Filippo Strozzi ed a tale famiglia rimase fino al XIX secolo. La ricostruzione del castello in villa si deve alla Casa Strozzi, dopo il sacco di Roma. Nel 1871 la tenuta fu acquistata dal duca Grazioli e nel 1880, con l'estinzione degli Strozzi, il palazzo passò allo svedese Axel Munthe (1857-1949) cui si deve la conservazione dei mobili. Alla sua morte si costituì in «Fondazione Hilda Munthe» e durante la guerra subì vari danni, fra cui anche il taglio di tutte le alberature del giardino; oggi è parzialmente abitato e nel castello ha ancora sede la «Fondazione Munthe».

Il complesso fortificato chiuso da alte mura, sopraffatte all'interno da fabbricati moderni sul lato ovest e nord e da fabbricati rinascimentali sul lato est, presenta tre torri angolari che chiudono il braccio d'abitazione a sud e il lato ovest, che costituiva la massima difesa, prospiciente la riva scoscesa dell'Aniene, con muratura in tuffetti rinforzata al centro da grande sperone irregolare e torre a nord-ovest; quella di nord-est, esistente all'epoca del Tomassetti, è scomparsa e sostituita da grande fienile. La parte signorile del castello era composta, presumibilmente anche in origine, da due corpi a squa-



dra costituenti il perimetro del castello e la difesa a sud con due torri angolari leggermente aggettanti, di cui quella ad est autonoma e quella ad ovest inglobata nella sala d'angolo. La parte medioevale conservata è l'ala sud con cappella ed il piano seminterrato sotto l'ala est. Un progetto del «Palazzo in fortezza da farsi a Longhezza» (Coll. Dis. e Mappe, I 92/764) dell'epoca degli Strozzi, ma non realizzato ed attribuibile all'ambiente del Sangallo (I. Belli Barsali), presenta una pianta di forma rettangolare, con cortile interno a due portici contrapposti, e quattro torri angolari, recante anche le destinazioni d'uso delle varie stanze con le relative misure. Probabilmente a tale epoca si riutilizzarono le strutture preesistenti e si rifecce l'ala est che conserva sulle porte e le finestre le mezzelune Strozzi. Nella Carta del Della Volpaia (1547) «Lunghezza di Strozzi» è delineata con vari corpi di fabbrica chiusi da recinto merlato con torri angolari, in parte simile all'attuale.

Nella Carta del Della Volpaia (1547) «Lunghezza di Strozzi» è delineata con vari corpi di fabbrica chiusi da un recinto merlato con torri angolari, in parte simile all'attuale. Nella pianta del «Casale di Longhezza e Longhezzina» del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 430/31) il complesso del «Duca Strozzi» è posto nell'angolo sud-est della tenuta confinante col Teverone, la strada di S. Gregorio a Poli, Castiglione, Pedica dei Borghese e Cerrone, e presenta la tipologia turrata a corte interna; vi sono delineati chiaramente il portone principale d'accesso al quadrilatero, il palazzo, le torri angolari e il bastione sul fiume, esternamente sono anche i recinti per le «mandrie di vacche». Allo splendore degli Strozzi si deve anche il giardino sul lato sud (attuale ingresso), del quale si ha immagine in un disegno settecentesco esistente nel palazzo, ove risulta ordinato secondo gli assi perpendicolari della scalarampa semicircolare d'accesso e delle pescheria, con anche un piccolo approdo sull'Aniene per le barche. La principesca dimora è rimasta in buona parte inalterata sia per l'architettura che per l'arredo.

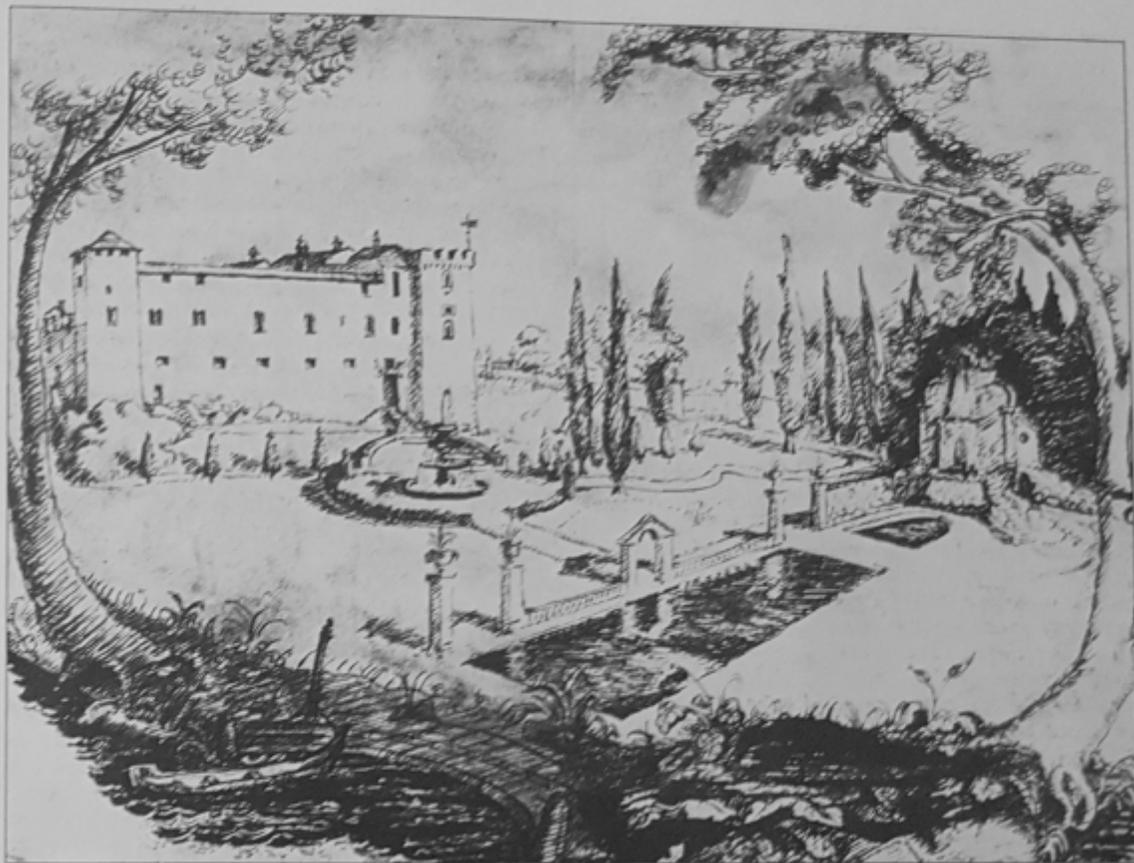
a.l.

1 - Casale di Lunghezza (Catasto Alessandrino, 1660).

2 - Castello di Lunghezza.

3 - La villa con giardino nel sec. XVIII (disegno conservato nel palazzo).

4 - Lunghezza, ala sud.



3



- A. Nibby, 1848 v. II p. 275
 G. Cascioli, 1896 p. 36
 Th. Ashby, 1914 p. 25
 G. Silvestrelli, 1914 p. 222
 E. Martinori, 1933 v. I p. 291.
 G. Silvestrelli, 1940 p. 312
 R. Almagià, 1966 pp. 40 e 499
 G. Bescapè-C. Perogalli, 1968 p. 35
 G. Torselli, 1968 pp. 64-65
 G.M. De Rossi, 1969 p. 137
 J. Coste, 1971 pp. 78 e 111
 L. Quilici, 1974 p. 206
 I. Belli Barsali, 1975 p. 84
 G. Tomassetti, 1979 - v. III p. 569;
 I ed. 1910-13

164 - Casale di Rebibbia

catastale	287
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XVI
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	museale - didattica

Situato al Km 9 della Tiburtina, sulla destra, in posizione strategica su di un'altura a guardia della valle dell'Aniene, poco distante dal moderno ponte Mammolo. L'attuale denominazione di Rebibbia deriva dal card. Scipione Rebiba, siciliano, già governatore di Roma, che fu proprietario della tenuta nel 1555 ed al quale si deve nel 1570 (Ashby) la completa ricostruzione del casale in forma di villa con grandiosa entrata, della quale rimane oggi il portale arcuato nel recinto che circondava tutto il complesso. L'origine del casale risale probabilmente al XVI sec. legato alla locazione di una parte della tenuta fatta nel 1528 dalle monache di S. Sisto, allora proprietarie, alla famiglia Salamoni. Col nome di «Cap.no Salamone» è infatti indicato il casale nella Carta del Della Volpaia (1547), precedente quindi alla ristrutturazione del card. Rebiba, costituito da due edifici contrapposti d'altezze diverse e chiusi da recinto in cui è inserita una robusta torre merlata, secondo una disposizione molto simile all'attuale. Nella lista delle «taxae-viarum» del 1555 la tenuta risulta ancora del Capitano Salamone e nell'elenco dei casali del Seicento è indicata solo la pedica di «Aguzzano... vicino a ponte Mammolo, passato il ponte, attaccato alla vigna de Gottifredi...». Nella tenuta «casale d'Aguzzano» del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 429/17), di proprietà del marchese Massimi e confinante con i beni Vannina Gottifredi, Prato Longo dei Canonici di S. Giovanni in Laterano, con il Teverone ed il Casaleto o pediche di Aguzzano dei padri di S. Antonio, risulta disegnata su un'altura solo una piccola

casetta, diversamente dalla raffigurazione più complessa e precisa del Della Volpaia, mentre più in alto ad ovest si vede la torre di Rebibbia anch'essa su di un'altura. Nel 1687 l'ottava parte della tenuta venne ereditata dalla famiglia Conti di Poli e nel catasto annonario del 1783 reca per la prima volta anche il nome di «Rebibbia» di pertinenza della S. Casa di Loreto dei Marchigiani. Nel secolo successivo dai Conti Rebibbia passò ai Boncompagni (Nibby) e nel 1850 era del Cav. Luigi Maury (Call. Dis. e Mappe I 91/692 f. 6) con planimetria simile all'attuale. L'attuale casale, in parte abitato ad uso privato e modernamente ristrutturato con esterni parzialmente intonacati, è una robusta costruzione a pianta complessa con speroni angolari, prospiciente il fiume. Si compone di due edifici rettangolari raffrontati di diversa altezza e chiusi da un basso recinto a formare un cortile interno, ai quali si sono addossati nel tempo altri corpi moderni. L'edificio modernamente rifatto con finestre modanate presenta sotto il tetto a spioventi un'antico cornicione marmoreo, probabile cornice marcapiano della torre indicata nel Della Volpaia addossata al corpo più alto ed oggi mozzata ed inglobata nella struttura. Nel recinto che tuttora chiude il complesso si conserva l'antico portale d'ingresso alla villa con conci in laterizio ed inoltre vi è inserita una piccola cappella con facciata su strada.

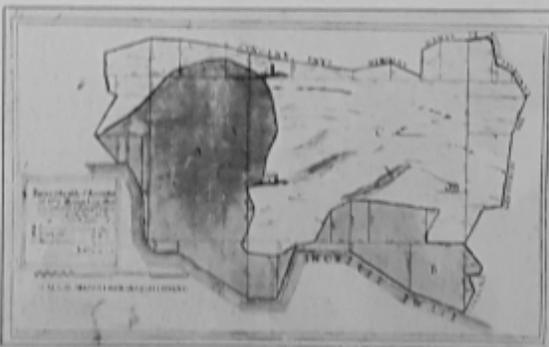
A. Nibby, 1848 v. I p. 59

Th. Ashby, 1914 p. 17

J. Coste, 1969 p. 56

J. Coste, 1975 p. 70

G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 554; I ed. 1910-13



1 - Casale d'Aguzzano dei Massimi (Catasto Alessandrino, 1660).

2 - Casale di Rebibbia, veduta attuale.



187 - Casale del Cerrone

catastale	661
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	ricettivo

Situato sul crinale di testata sull'Aniene nella tenuta Benzone, dal nome del proprietario Gian Girolamo Benzon, abbreviatore apostolico, che possedeva nel 1510 un «palazzetto» sul poggio a N/E della via Prenestina disegnato nella Carta del Dalla Volpaia (1547), e sede di un insediamento rustico descritto dal Camarlengato nel 1828 come un «piccolo colle, nel quale furono nel decorso anno rinvenuti dei tegoloni» (II, t.4, b. 181, n. 759). Nel 1391 i Conti di Poli, che avevano ritenuto una parte del fondo di Lunghezza, ne vendono una parte al nobile Giovan Pietro Cerrone - Nel 1421 la vedova Cerroni affitta a Casacorbula una parte della tenuta di Lunghezza. Nella Carta del Della Volpaia «Li Cerroni» è una semplice struttura ad un piano con tetto a spioventi e nella «tenuta del Cerrone» del Catasto Alessandrino (1660) (b. 430/23), di proprietà di Angelo Ambrosilla, il fondo, tagliato trasversalmente dalla strada di Lunghezza, confinava col Teverone e le tenute di Salone, dei Canonici di S. Maria Maggiore e di Lunghezza degli Strozzi. La parte antistante il fiume presenta un terreno ben coltivato ma privo di costruzioni.

Attualmente il luogo è occupato da un complesso di tre fabbricati moderni adibiti a residenza, fienile e stalla, tagliato in due dall'autostrada Roma-Aquila che ne ha stravolto l'unità funzionale e ambientale.

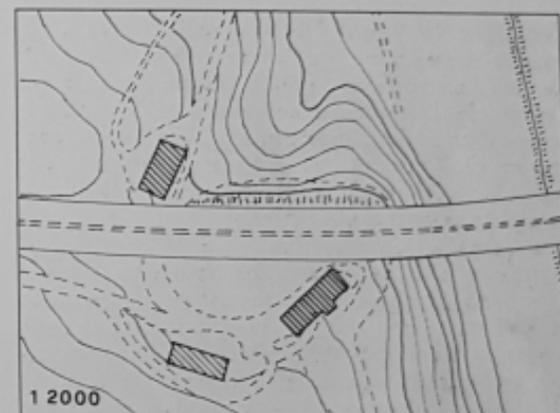
L'edificio antico è in stato di abbandono mentre il complesso risale all'ultimo dopoguerra, come il vicino casale del Cerroncino.

A. Nibby; 1848 v. I p. 290
Th. Ashby, 1914 p. 25
L. Quilici, 1974 p. 242
G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 569; I ed. 1910-13

a.l.



1/3 - Casale del Cerrone, veduta attuale.
2 - Tenuta del Cerrone (Catasto Alessandrino, 1660).



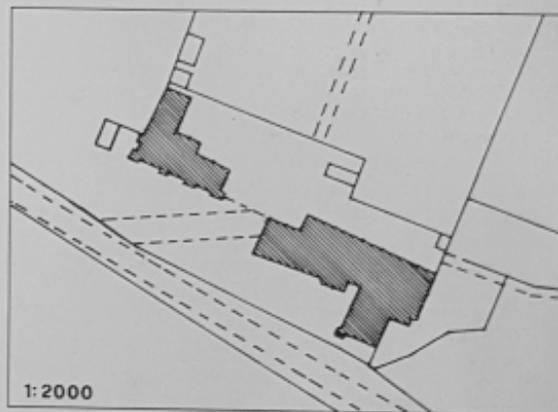
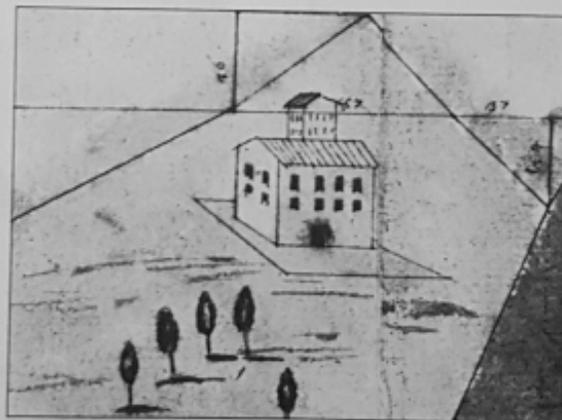
173 - Casale di Pietralata

catastale	600
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	G1
epoca	XVI
stato di conservazione	mediocre
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo

Situato al Km 8 della Tiburtina sulla sinistra, per via di Pietralata. L'origine del nome, più propriamente Pratalata, potrebbe derivare sia dall'ampia estensione dei suoi prati che, stando al Tomassetti, da un'omonima famiglia che possedette il fondo. Il luogo, ricco di antichità, è citato per la prima volta come «Pretalata» nel 1364 di proprietà di Giordano Ilperini, il quale nel 1390 lasciò in testamento «le sue terre coltivate e i prati di Preta Lata» al monastero di S. Lorenzo, da questi poi venduto nel 1392 a Dioaiuti Stefanacci nel cui inventario dei beni del 1416 risulta per la prima volta menzionato anche il «casale Pretalata». Nel 1420 venne acquistata da Giordano Colonna la metà del «casale novo» detto pure «Petralata» e nell'atto di vendita si parla anche di una «turre» e di un «renclaustrum» (De Rossi). Un'altra metà di «Pretamala» fu comprata nel 1487 dai Cecchini ed un altro appezzamento era nel 1504 di proprietà di Bernardino Vittori. Nella Carta del Della Volpaia (1547) sono indicati, dopo il fosso della Maranella, sulla destra della via, il casale di «Ber(nardi)no Vittorio», costituito da due corpi addossati di diversa altezza, e più avanti il casale di «Pollaiano». Nella lista delle «taxae-viarium» del 1568 sono indicate tre tenute di «Pietra Lata» rispettivamente di Angelo Cesi di S. Maria Maggiore, C.B. Vittori e Ludovico Lante. Nel Seicento ad esse se ne aggiunse un'altra di Bernardino Nari, raffigurate tutte e quattro nel Catasto Alessandrino del

1660 e delle quali la più estesa, quella ove è l'attuale casale, era di Ippolito Lante Della Rovere (b. 429/4), delimitata dalla via Tiburtina e dal Tevere, suddivisa in quarti ma priva di costruzioni, per cui non si ha un'immagine del casale in epoca antica. Si ha la raffigurazione di un casale in un'altra pianta dello stesso catasto (b. 429/15) di proprietà dei Roberti ove al confine con la parte di tenuta dei Lante, in una «vigna distrutta» è un'altra costruzione a due piani, con finestre e portone, sormontata da una torre a due piani con tetto a spioventi e con vicino varie alberature (cipressi e pini); tuttavia questa parte di tenuta è sulla destra della Tiburtina e non corrisponde all'attuale. Verso la metà del Settecento le tenute erano dei cappellani di S. Maria Maggiore, di Maurizio d'Este detta anche «Portonaccio» e del duca Filippo Lante; si ha un'immagine della vigna «Pretalata» del 1776 dei Barazzi (Coll. Dis. e Mappe I 94/810) mentre la tenuta dei Lante agli inizi dell'Ottocento risulta divisa in parti uguali tra le famiglie Truzzi e Mazzetti (Coll. Dis. e Mappe I 94/812) e all'epoca del Tomassetti tra gli eredi Truzzi e i Ranucci.

Attualmente rimodernato con esterni intonacati il casale è in parte adibito ad abitazione privata e vi ha anche sede il «Consorzio di miglioramento fondiario di Pietralata». La robusta costruzione ha una struttura complessa, risalente forse al XVI sec., costituita da due lunghi corpi rettangolari a due piani disposti frontalmente, sul tipo del casale di Rebibbia, con speroni fino al primo piano, cui sono addossati altri edifici di proporzioni e altezze diverse,

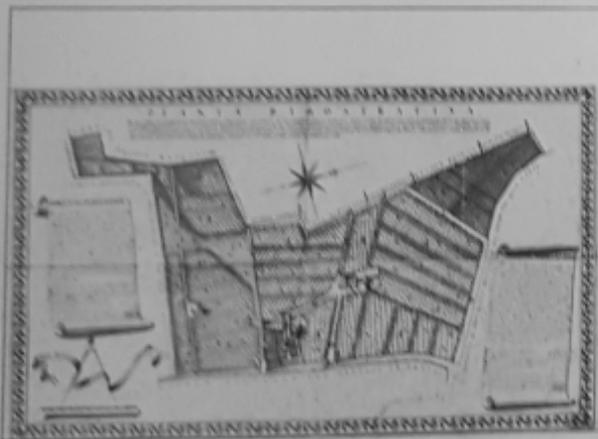


chiusi da recinto che conserva la muratura a tufelli irregolari e l'antico portale d'ingresso con arco inserito in una modanatura incurvata ai lati e sormontato da tre sfere, probabili insegne araldiche dei proprietari. Il recinto, l'antico «renclaustrum», doveva circondare tutto il complesso con accessi sui rispettivi quattro lati, dei quali rimangono tracce sul lato est mentre in asse all'ingresso principale è un portale moderno. Il corpo a destra dell'entrata ha uno stemma con la scritta «Petralata» ed ingloba la torre quadrata a due piani con merlatura guelfa, a tufelli e cornice marcapiano sul cui tetto è una statua di Madonna. Probabilmente doveva essere la torretta ricordata dal De Rossi, importante vedetta della Tiburtina e del vicino ponte Mammolo.

- A. Nibby, 1848 v. II p. 599
 Th. Ashby, 1914 p. 17
 E. Martinori, 1933 v. II p. 155.
 G. Silvestrelli, 1940 p. 626
 G.M. De Rossi, 1969 p. 127
 J. Coste, 1971 pp. 83-84 e 113
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 538; 1 ed. 1910-13

a.l.

- 1 - *Pietralata dei Roberti (Catasto Alessandrino, 1660).*
 2 - *Casale di Pietralata, veduta attuale.*
 3 - *Pietralata dei Lante (Catasto Alessandrino, 1660).*
 4 - *Pietralata dei Bavazzi (Coll. Dis. e Mapp. I, 1776).*
 5/6 - *Pietralata nel 1834.*



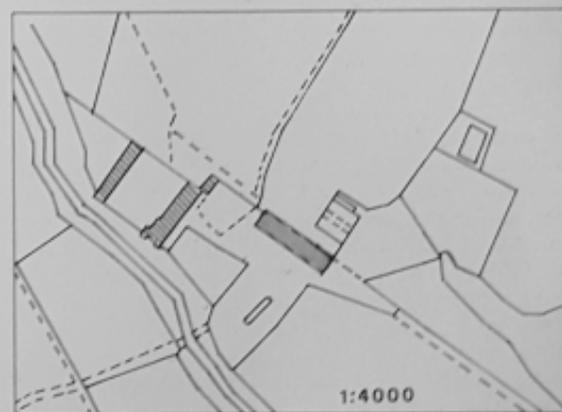
197 - Casale di Salone

catastale	660
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	H3
epoca	XVI
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	museale - didattico/sociale - culturale - ricettivo

Situata su una collinetta a sinistra della via Collatina al km. 10,500, la tenuta di Salone formava insieme a Saloncello e Saloncinio un vasto tenimento del Capitolo Liberiano corrispondente all'antico ager Lucullianus ricordata da Frontino ove erano le sorgenti dell'Acqua Vergine, che venne poi trasportata da Urbano VIII (1623-1644) nell'attuale luogo di «acqua di Trevi» e immortalata dalla monumentale fontana di Nicolò Salvi. Il luogo riveste inoltre una grande importanza archeologica per i numerosi rinvenimenti, fra cui la celebre «Venere accovacciata» del Vaticano.

Si ha notizia per la prima volta del «Casale de Salone cum Castello suo» nella bolla di Gregorio VII (1073-1085) del 1074 come proprietà del Monastero di S. Paolo. Passato alla Basilica di S. Maria Maggiore nel 1123 e dato in enfiteusi agli Arcioni, venne da questi restituito nel 1176 a detta Basilica il «Castellarium Salonis cum monte in quo est turris nostra edificata et montem supra Formellam» (cioè l'Acquedotto Vergine); da ciò si deduce che la torre venne costruita in quegli anni dagli stessi Arcioni. Il castellario col monte «in quo est turris filiorum Petri Arcionis» è ricordato ancora nella bolla di Celestino III (1191-1198) del 1192 a favore di S. Maria Maggiore e nel 1298 è la conferma da parte di Bonifacio VIII (1294-1303) della concessione del «casale Salonis» e di altri beni al capitolo di S. Ma-

ria Maggiore cui rimase per vari secoli anche se tra controversie per il suo possesso. Agli inizi del XVI sec. la tenuta divenne di proprietà di Agostino Trivulzio, promosso cardinale nel 1517 da Leone X, che tra il 1523-25 vi fabbricò una fastosa villa come suo ritiro, ricordata dalla lapide tra due stemmi Trivulzio in Travertino posta nella facciata tergaie e riportata dal Nibby «Aug. Trivultius/Cardinalis/villam hanc ad aquam/Appiam secessum, sibi/anima causa paravit/MDXXV». Dalla descrizione del Vasari era «un grandissimo casamento, adorno di fontane, stucchi, pitture e grottesche...» ove lavorarono Giammaria di Milano e Daniele da Volterra...; autore della fabbrica fu probabilmente Baldassare Peruzzi, che «prestò vari servigi al Trivulzio» (Vasi). Tali decorazioni erano già all'epoca del Nibby, «intieramente perite» ad eccezione del vestibolo, e successivamente la villetta, saccheggiata nel 1527, venne abbandonata dopo la morte del cardinale (1548) ed in seguito ridotta a casale campestre. I lavori di costruzione furono quindi interrotti durante il sacco di Roma e la decorazione pittorica e in stucco dovette continuare più tardi, forse intorno al 1538 (Frommel) (1). Nel 1544 la tenuta venne affittata dai canonici di S. Maria Maggiore a Costanza Farnese Sforza di Santafiora ed in seguito ritornò tra i beni di questa Basilica, come risulta dalle liste delle «taxae-viarum» del 1560 e del Seicento. Dopo il 1870 passò allo Stato come utile dominio, restandone la proprietà al Capitolo di S. Maria Maggiore. Acquistata da Vulpiani, venne da questi venduta alla fine dell'Ottocento al conte Gallina, passò poi al-



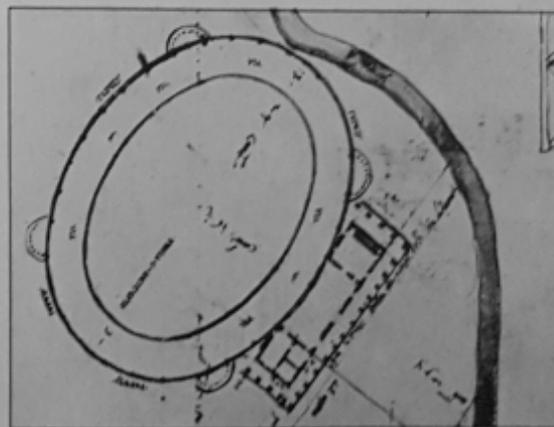
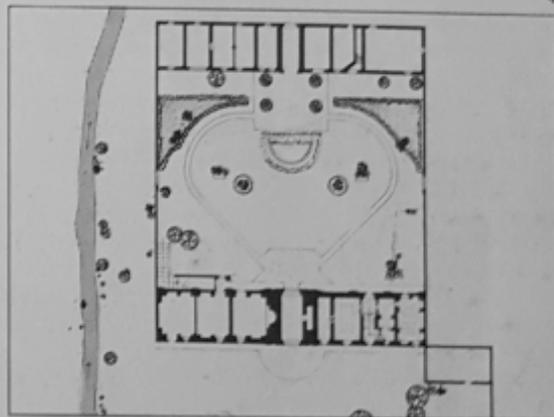
la contessa Badini ed oggi è di proprietà Borromeo. Nella Carta del Della Volpaia (1547), ancora vivente il cardinale, «Trivultii» ha l'aspetto di un palazzo finito e munito di torre; nella zona sono disegnati anche una torre e dei ruderi indicati come «Salone Fon.» (le fonti dell'Acqua Vergine). La *torretta* sovrastante le sorgenti dell'Acqua Vergine, è ricordata dal Nibby come «edificata forse sulle rovine dell'edicola eretta in memoria dell'apparizione, o comparsa della verginella ai soldati, che cercavano l'acqua, e che diè origine al nome dell'acqua medesima», ed oggi è in stato d'abbandono; ha pianta quadrata in tufo con scaglie di marmo e mattoni, finestre rettangolari con stipiti marmorei, mozzata ma ricoperta da tetto. Essa doveva servire, oltre che come vedetta della via Collatina anche come posto di guardia del vicino «castellarium» e delle sorgenti acquifere. Più fedele testimonianza dell'antica villa è la mappa catastale del «Casale detto Solone» (Archivio S. Maria Maggiore) del 1558 ove due edifici, indicati come «casale vecchio» e «casale nuovo», sono disposti parallelamente in posizione corrispondente all'attuale. La torre, anteriore al rifacimento Trivulzio, è situata dalla parte verso Roma, cioè quella meno difesa del casale che per gli altri lati era circondato dai due corsi d'acqua. All'epoca del Fabriczy (1896) un'altra torre, in asse a quella principale, sovrastava il caseggiato di servizio. La torre medioevale, su cui s'impose l'edificio principale, compare anche nel disegno del Catasto Alessandrino del 1660 (b. 430/13) del Capitolo di S. Maria Maggiore che raffigura il palazzo ormai trasformato in fattoria, con vari corpi di diversa altezza, nella tenuta Saloncello e confinante col Tevereone, Cerrone d'Ambrosilla, Benzone, il Monastero di Campo Marzio, torre Angela dei Ruspoli, Torre nova, casetta di S. Giovanni in Laterano, casale di Casali, la Sapienza e Saloncino Abbadia.

La torre, probabilmente distrutta durante il periodo d'abbandono della dimora, doveva servire da belvedere o luogo di guardia e difesa. Il progetto del Peruzzi (dis. Uffici A 453) prevedeva un fabbricato con ambiente centrale e portico aperto verso il giardino e una fila di pilastri o pergolato verso il «fiume di Salone»; il giardino a ellissi concentriche con via interna, è interrotto sull'esterno alberato da quattro absidiole diagonali che creano due immaginari assi obliqui, moltiplicando i punti di vista e dilatando lo spazio al fine di una felice integrazione tra archi-

tettura e natura, tipica dello stile peruzziano e già individuabile nella loggia della Farnesina (1506-16). Inoltre non è improbabile che la forma ovata del giardino, ispirata agli antichi anfiteatri quali luoghi di giochi, fosse predisposta per consentire «naumachie» con l'acqua del vicino Salone (Lotz). Sebbene realizzato con inversione d'orientamento rispetto al progetto iniziale, il complesso mantiene l'ordinamento simmetrico di due fabbricati, uno ad uso signorile, l'altro per i servizi e le scuderie (anch'esso probabile progetto del Peruzzi), contrapposti su cortile, interno quadrangolare con muri di chiusura sui lati ove si aprono gli accessi alla campagna. Le facciate sono scandite da un unico ordine di arcate su lesene che chiudono i due piani, ricollegabili all'ambiente Raffaellesco, e tuttora visibili, nella volta dell'androne d'ingresso al cortile, sono gli affreschi con scene circensi, naumachie e paesaggi, alternati a riquadri in stucco con fregi e deità marine dominati al centro dallo stemma cardinalizio del Trivulzio a tre bande d'oro su campo azzurro. Benchè degradato da vari interventi il complesso mantiene l'aspetto di grande villa fortificata con cortile interno dell'Agro Romano, sul tipo della Magliana e di Lunghezza.

- A. Nibby; 1848 v. III p. 55
 G. Vasari, 1878-85 v. VII p. 50-51
 A. Cervesato, 1913 f. 189
 E. Martinori, 1933 v. II p. 227
 G.M. De Rossi, 1969 v. II p. 136
 V. Cabianca - L. Quilici, 1969 p. 94
 J. Coste, 1969 p. 91
 J. Coste, 1971 p. 77 e 111.
 P. Portoghesi, 1971, v. II p. 490-91
 L. Quilici, 1974 pp. 120 e 130.
 I. Belli Barsali, 1975, p. 104.
 G. Tomassetti, 1979 v. III p. 563; I ed. 1910-13

(1) Per la genesi dell'edificio Cfr. W. Lotz, Die Ovalen Kirchenräume des Cinquecento in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 1955 v. VII pp. 7-99; C.L. Frommel, Baldassare Peruzzi, als Maler und Zeichner, 1967-68 pp. 130-132.



- 1 - Casale di Salone (Catasto Alessandrino, 1660).
 2 - Casale di Salone, veduta attuale.
 3 - Casale di Salone, veduta interna.
 4 - Salone, pianta del pianterreno e planimetria.
 5 - Progetto del Peruzzi (Uffici A 4537).

a.l.

209 - Casale la Cervelletta

catastale	656
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XVII
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	museale - didattico

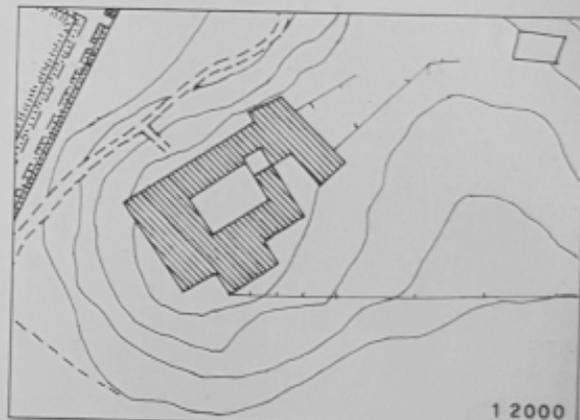
Situato su un'altura tufacea tra i fossi del Fontanile e della Sapienza, a sinistra della via Collatina al Km 6,700 (accessibile anche dalla Tiburtina, a destra per via di Tor Cervaro) trae nome dalla corruzione del toponimo «Cervareto» che deriva, come per il vicino Cervaro, dalle antiche riserve di cervi comprese in una vasta area tra Tor Sapienza e l'Aniene.

La prima menzione della tenuta è del 1217 nella bolla di Onorio III (1216-1227) ove compare come «Casale sancti Loci (per Leucii)» dovette poi appartenere alla Basilica Lateranense in quanto nella Carta del Della Volpaia (1547) è chiamata «Cervaro di S. Ioanne» con alta torre affiancata da casale. Nel 1595, come risulta dalle liste Renzi-Bardi delle «Taxae-viarum», il casale apparteneva alla Casa Sforza che nel 1606 lo vendette a Papirio Alvari ed alla sua morte venne comprato all'asta dal card. Scipione Borghese nel 1628, anno a cui risale la costruzione del castello che incorporò la torre medioevale. Nel 1835 la tenuta venne incorporata dal principe Francesco Borghese nel nuovo fecondomesso Salviati, come per la Rustica, cui rimase fino all'epoca del Tomassetti. Immagini del complesso all'epoca dei lavori di trasformazione dei Borghese, si possono rilevare da due disegni del Catasto Alessandrino: in quello del 1615 (b. 430/20) il casale nella tenuta «Sapienza» è raffigurato con alta torre e portale d'ingresso ad arco, molto simile alla forma attuale, racchiuso da un alto muro di cinta merlato, antistante l'edificio vero e proprio, del quale rimangono oggi poche tracce a terra; nel più tardo disegno del 1660 (b. 430/1) la «Cervelletta» è un ve-

ro incastellamento ove la torre a tre piani e merlata s'innalza al centro di un complesso di edifici racchiusi da cinta muraria merlata con ingresso ad arco e torrioni angolari. L'odierno casale ha struttura a corte interna con corpo centrale abitato e ben conservato da cui si accede, tramite un vestibolo voltato a crociera, al cortile interno circondato su tre lati dalle semplici fabbriche del fienile e della stalla con coperture in buona parte fatiscenti. Il palazzetto signorile, costruito con le antichità trovate sul luogo, è una robusta costruzione del XVII sec. sostenuta da contrafforti e muraglie, con portone bugnato sovrastato dallo stemma della famiglia e finestre con cornici in tufo su due piani, marcati orizzontalmente per tutta la facciata da due listelli in tufo. All'interno sul lato sinistro è racchiusa l'alta torre (ca. 30 m.), riferibile al XII sec. per la tecnica costruttiva a blocchetti di tufo, con finestre modanate in marmo, feritorie oblunghe e fori per le travature, inoltre conserva ancora le mensole dei ballatoi sulla sommità e alcuni anelli di marmo.

- A. Nibby, 1848 v. I p. 455
 A. Cervesato, 1913 ff. 97 e 203
 Th. Ashby, 1914 p. 22
 E. Martinori, 1932 p. 48
 E. Martinori, 1933 v. I p. 177
 M.R. Prete - M. Fondi, 1957 p. 15
 G.M. De Rossi, 1969 p. 135
 J. Coste, 1971, p. 110
 L. Quilici, 1974 p. 260
 G. Tomassetti, 1979 v. III p. 555; I ed. 1910-13

- 1 - Cervelletta (Catasto Alessandrino, 1660).
 2 - Casale della Cervelletta, veduta attuale.



221 - Torre della Rustica

catastale	659
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	F1
epoca	XIII
stato di conservazione	demolita
destinazione progettuale	—

Situata al km 9. della Collatina sulla sinistra, è oggi ridotta a rudere. La Tenuta deriva il suo nome dalla nobile famiglia medioevale de Rustici, che dovette essere la prima proprietaria del terreno. Ricordato per la prima volta nella bolla di Onorio III (1216-1227) del 1217 come «pedicam terre ubi dicitur Rustica positam inter turrim sancti Sebastiani et fontanam sancti Moci» il fondo col «Casale Rustica» di Camillo de Rustici, ricordato tra i confini di Tor Sapienza nelle liste delle «taxae-viarum» del 1560 e del 1596, passò nel 1660 ai principi Borghese, come risulta dal Catasto Alessandrino, cui appartenne fino al 1835 quando venne incorporato nel fedecommesso Salviati ed a tale famiglia risultava ancora all'epoca del Tomassetti. Sul luogo sorgeva anticamente una villa romana, forse di Lucullo (Nibby) i cui resti non si sono conservati in quanto la zona è urbanizzata. Il Nibby vi osservò un cunicolo d'acquedotto che attribuì all'Acqua Vergine e all'epoca dell'Ashby erano visibili i resti d'una pavimentazione a mosaico. Nella Carta del Della Volpaia (1547) «la Rustica» è delineata con alta torre affiancata da un lungo casale rettangolare. Altre raffigurazioni si traggono dalle piante del Catasto Alessandrino del XVII sec., all'epoca della probabile trasformazione del casale in residenza dei Borghese, come per la vicina Cervelletta. Nella «tenuta della Sapienza» del 1615 (b. 430/20) il «Casale della Rustica» ha l'aspetto di castello medioevale con alto recinto merlato che incorpora una robusta torre con tetto; più in alto a sinistra è raffigurata anche la Cervelletta. In quella più specifica della «Rustica»

del 1660 (b. 430/18) di proprietà dei Borghese e confinante col Teverone, Salone, Colonnelle, Cervelletta e Cervaro, è rappresentato in posizione decentrata, lontano dal fiume e collegato con una strada alla Cervelletta, un palazzetto signorile a due piani con portone rettangolare modanato e sormontato da un'alta e sporgente architrave, finestre rettangolari modanate e merlatura terminale guelfa su cui sovrasta al centro un'alta torre a due piani con finestre e merlatura, secondo uno schema simile a quello della Cervelletta, riportato nel disegno catastale del 1615. Nel 1898 la torre venne in parte demolita perchè pericolante (rovinati 12m. dei 23 conservati); all'epoca del Tomassetti erano ancor visibili la base in scaglie di selce e marmi e qualche tratto dell'antemurale mentre alla data del Quilici conservava solo m. 6 ed era tutta in calcestruzzo. Abusivamente demolita nel 1984, la torre è oggi ridotta ad un semplice muretto inserito in un cortile d'abitazione privata. La torre per la sua elevata altezza (ca. m. 35) doveva essere tra le maggiori della campagna romana del XIII secolo.

- A. Nibby, 1848 v. III p. 44
 Th. Ashby, 1914 v. III p. 24
 E. Martinori, 1933 v. II p. 223
 R.M. Prete - M. Fondi, 1969 p. 152
 J. Coste, 1971 pp. 78 e 86
 L. Quilici, 1974 p. 87
 G. Tomassetti, 1979 v. III p. 474; 1 ed. 1910-13

- 1 - La Rustica (Catasto Alessandrino, 1660).
 2 - Torretta della Rustica, Via Dorinda?



246 - Casale Boccaleone

catastale	608
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XVI
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	museale - didattico

Situato al km. 1 della Collatina vecchia, sulla sinistra, è attualmente rimodernato e prospiciente l'autostrada dell'Aquila.

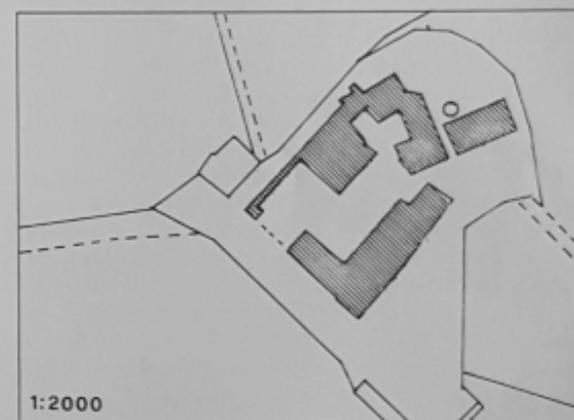
Secondo il Nibby esistevano nell'agro due tenute di tale nome, entrambe fuori di P.ta Maggiore ed appartenenti alla famiglia Casali. Il nome deriva da un'antica testa leonina marmorea riutilizzata in una fontana tuttora esistente addossata all'acquedotto Vergine che passava sulla via. La mostra dell'acqua reca la scritta: Benedictus XIV P.M. /Aquae Virginis copiae et perennitati/prospicines/Antiquum eius aquaeductum/reparavit/anno D. MDCCLIII/Silvio Card. Valenti S.R.E. Camerario/Nicolao Perello C.A. DEC. aquis pro praefectio/; la protome leonina è attualmente utilizzata in una fontanella all'incrocio tra le vie Grotte di Gregna e la Collatina. Non si hanno notizie storiche del casale se non a partire dal 1560, citato nelle liste delle «taxae-viarum» di proprietà di Marco Casale alla cui famiglia appartenne fino all'Ottocento. All'epoca del Tomassetti la tenuta, insieme a quella di S. Anastasia, formavano un unico fondo spettante alle famiglie Presutti, Sinibaldi e Scarpitti. Nella Carta del Della Volpaia (1547) è indicata la località «Bocca di Leone» con l'acquedotto e sulla sinistra della via risulta disegnata solo un'alta torre di «Raff. Casale» con vicino un piccolo casale. Una sommaria raffigurazione del Catasto Alessandrino del 1615 nella «Tenuta Sapienza» (b. 430/20) presenta la facciata del casale a due piani con ingresso ad arco, fiancheggiato da un'alta torre a due piani priva della parte superiore, e sul lato opposto allineato un al-

tro casale più basso, secondo una disposizione simile alla sua forma attuale.

In un'altra schematica rappresentazione del 1660 dello stesso Catasto (b. 430/I) «Bocca di Leone» è costituito dalla casa padronale sormontata da torretta a tetto spiovente con sul retro un altro casale, come il precedente disegno ma già privo della torre. Nella specifica tenuta di «Boccalione» d'ugual anno e Catasto (b. 430/27) di proprietà di Ludovico Casale e confinante con le tenute della Sapienza del collegio Capranico, dei Gottifredi dei Padri di S. Paolo e della Cervelletta del principe Borghese, sono delineati, ai margini di quest'ultima, entro un recinto quadrangolare, un casale e frontalmente un lungo fabbricato a due piani con tetto a spioventi che doveva essere la stalla con fienile tuttora esistente mentre non risulta la casa padronale; si vedono invece sui lati opposti del recinto due fontanili. Il complesso, oggi rimodernato, conserva la tipologia a struttura unitaria con sviluppo rettangolare ed un lato marcatamente più lungo. Chiuso frontalmente da una robusta stalla. Attualmente è in parte ristrutturato ad edilizia privata con esterni intonacati ed abitato.

A. Nibby, 1848 v. I p. 290
 Th. Ashby, 1914 p. 24
 M.R. Prete-M. Fondi, 1957 p. 152
 D. Boccamazza, 1965 p. 334
 G.M. De Rossi, 1969 p. 135
 J. Coste, 1971 pp. 77 e 111
 G. Tomassetti, 1979 v. III p. 470; I ed. 1910-13

1 - Bocca di Leone (Catasto Alessandrino, 1660).
 2 - Casale di Boccaleone, veduta attuale.

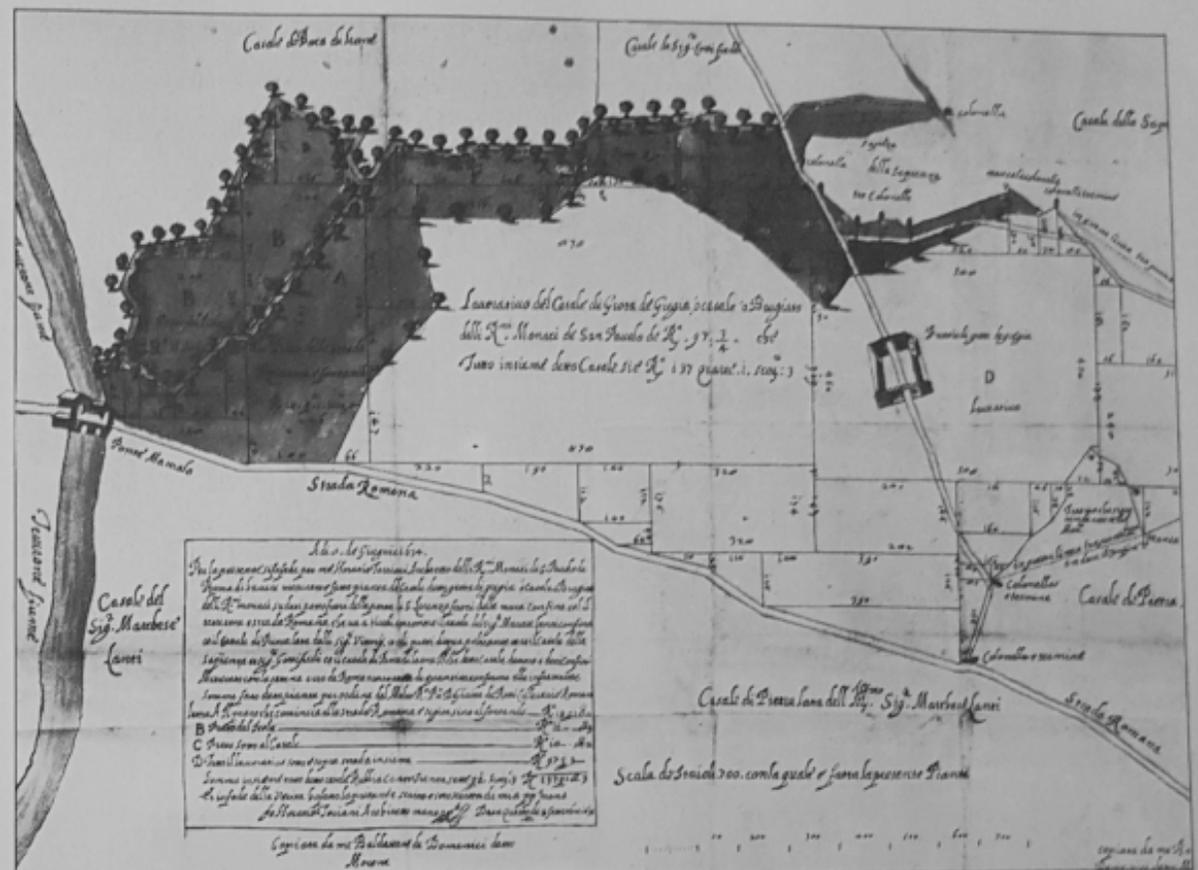


a.l.

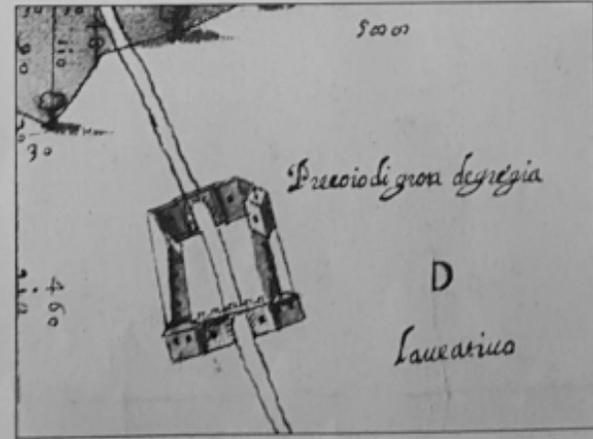


**Grotta di Gregna (già Grotta dei Greci)
o Casal Bruciato - Tenuta**

Situato al km 7 della Tiburtina il casale, completamente distrutto da un incendio, traeva nome da qualche chiesa dei Greci, che lasciarono frequenti memorie nella campagna romana; le grotte alludevano alle cave di pozzolana che erano nel territorio. La più antica notizia del fondo risale al 1265 per la concessione del conte di Poli della metà dei suoi terreni posti tra ponte Mammolo negli «ortus Grecorum» al fratello Nicolò. Nel 1329 metà del «Casale Hotorum Graecorum» fu venduto al Capitolo Vaticano e nel 1385 risulta diviso da Paolo Muti in tre lotti, rispettivamente a Giovanni Lutii, Lello Amadori ed a suo fratello Giovanni. Nel 1388 esisteva una torre dei Greci, presso Ponte Mammolo, venduta dal Paparuzzi a Jacobello degli Alberini. Nel 1420 era di proprietà dei Colonna, che possedeva a tale data anche la vicina Pietralata, da questi poi venduto ai monaci di S. Paolo che ne rimasero proprietari fino alla fine del XIX sec.. In un documento del 1534 viene chiamato per la prima volta «Casal Brusciati», nome che lascia supporre l'incendio del casale in tale periodo. Nel 1547 la tenuta «Grotta delli Greci» è infatti indicata nella Carta del Della Volpaia già priva di costruzioni. Nel 1555 è citato come «casale di frati di Sampaulo» nelle liste camerali delle «taxae-viarum» ed all'inizio del Seicento in «Grotte dei Greci» era un procopio detto «Precopio Abrusciato o Vecchio di S. Paolo». Nel Catasto Alessandrino del 1634 (b. 429/9) la tenuta «Grotta di Grecia o Casale a Brugiato» di proprietà dei monaci di S. Paolo, confinante con la Tiburtina, Pietralata dei Vittorini e dei Lante, la Sapienza, Gottifredi, Bocca di Leone e con il Tevere non scavalcato in questo punto da ponte Mammolo, non presenta costruzioni salvo nel «procopio di grotta de gregia» ove è raffigurato un alto muro rettangolare, merlato su un lato e torri angolari, con due accessi arcuati in asse sui lati opposti. Verso la metà dell'Ottocento la tenuta «Casal Bruciato» era dei Benedettini (Coll. Dis. e Mappe,, I 92/728) ed all'epoca del Tomassetti «Grotte di Gregna o Casal Brugiato» risulta diviso fra i proprietari Franchi, Nardi, Ranucci, Scarpitti e Sinibaldi.



1/2 - Tenuta e Casale Grotta di Gregia o Casale a Brugiato (Catasto Alessandrino, 1634).



3 - Casal Bruciato nell'Ottocento.

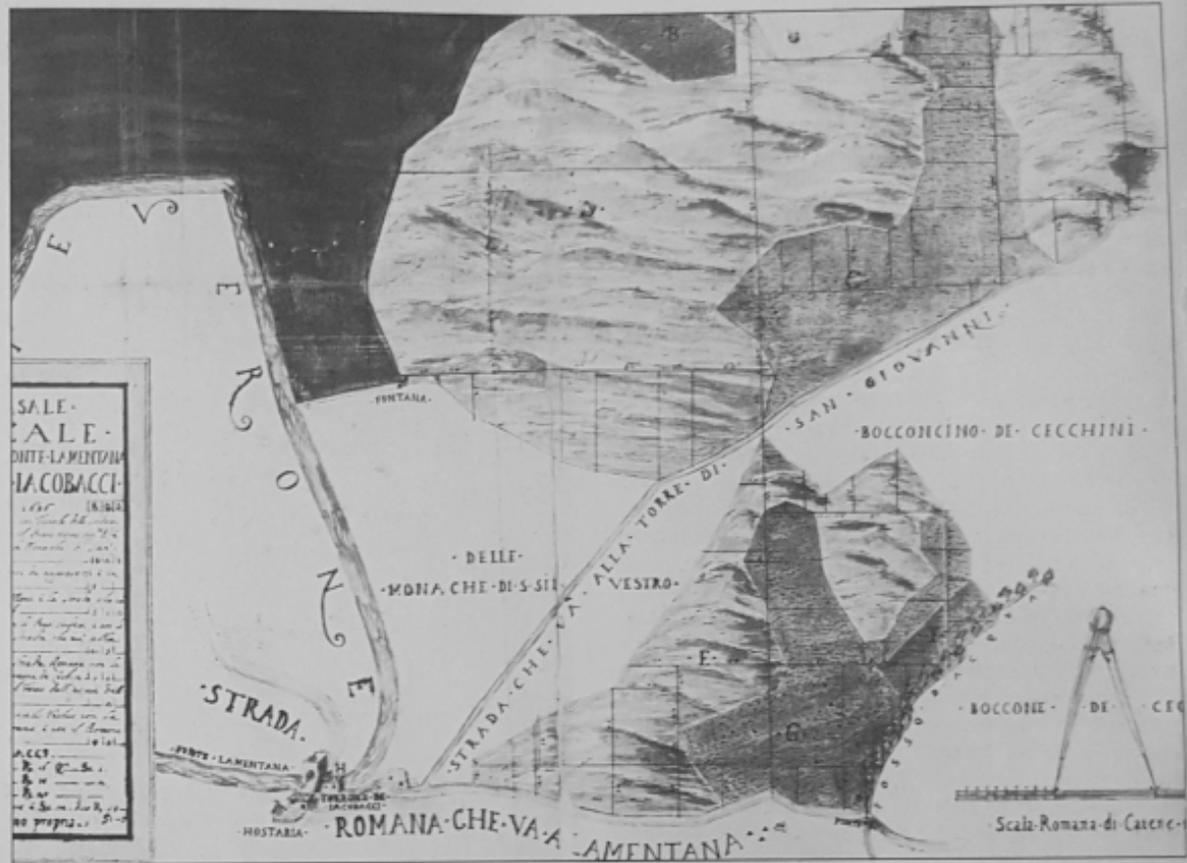


a.l.

Prato Fiscale

La tenuta è situata nella parte terminale del corso dell'Aniene, poco prima di ponte Salarium. La località è antica e si ha notizia fin dal 913 di un terreno posto «foris porta ad pontem Salarium iuxta fundum qui appellatur Filiscari». Nella bolla di Agapito II (946-955) del 955 il «pratium... qui vocatur Fliscari» è confermato al Monastero di S. Silvestro. In epoca medioevale un terzo della tenuta risulta nel 1309 della famiglia Arcioni del Capitolo di S. Maria Maggiore mentre l'anno successivo si ha menzione per la prima volta di un «casale quod d.r. Fiscari positum extra pontem Nomentanum et pontem Salarium» donato dalla vedova Crescenzi al Monastero di S. Silvestro in Capite. Secondo il Tomassetti tutti i vari proprietari di questa zona erano in origine enfiteuti di S. Silvestro. Nel Cinquecento una parte della tenuta apparteneva ancora alla famiglia Arcioni, imparentati ai Molara, ed un'altra era degli Alberini, come si deduce dalle liste dei casali di quel secolo. Dal catasto Alessandrino del 1660 risultano quattro tenute dello stesso nome. La prima del 1636 (b. 431/50) è il «Casale Infiscale», la più vasta fuori di P.ta Pia a Ponte Nomentano di Domenico Iacobacci, compresa tra la riva destra del Tevere e la strada diretta a Tor S. Giovanni, non lontano da ponte Lamentano nei cui pressi sono indicati un'hosteria, il torrione di Jacobacci ed un rudere sul lato della via; la parte rimanente «Prati del Fiscale» estesa tra la strada di Tor S. Giovanni e la Nomentana è di proprietà dei Beneficiari di S. Maria Maggiore e confinante con le tenute delle monache di S. Silvestro, di Boccone e Bocconcino dei Cecchini, di Valle Melaina e l'Aniene. Entrambe coltivate non presentano costruzioni. La terza «delle monti e prati in vocabolo Fiscale» del 1660 (b. 431/14) di proprietà di Annibale Annibaldi della Molara Arcioni, divisi dai beni di S. Maria Maggiore, e confinanti con il Tevere e i beni dei Cianti e degli Iacobacci; infine è il «casale li Fiscali» dei Cianti.

Nel Settecento non si verificano passaggi di proprietà ad eccezione di «Fiscali» che risulta dei Santacroce. La situazione rimane immutata fino al 1743 con il passaggio della parte della tenuta degli Iacobacci (Casal Fiscale) alla famiglia Muti (Coll. Dis. e Mappe c. 92/733) che agli inizi del secolo

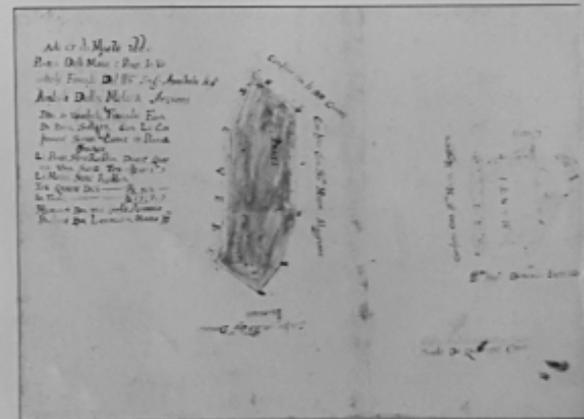


successivo l'affittò ai Betti mentre la tenuta «Fiscali» non era più dei Santacroce a tale epoca (Nibby). Agli inizi del XX sec. «Casal Fiscale» era proprietà dei Tanlongo e Di Paolo, mentre le altre tre tenute dette «Prato Fiscale» erano rispettivamente dei Torlonia, dei Tanlongo e dei Loffari e Gentili. In tale località si rinvennero numerosi frammenti archeologici e tracce di una villa romana.

- A. Nibby; 1848 v. I p. 400 e v. II pp. 660-61
 J. Coste, 1969 p. 82
 J. Coste, 1971 p. 120
 G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 186; I ed. 1910-13

a.l.

- 1 - Prato Fiscale dei Iacobacci (Catasto Alessandrino, 1636).
 2 - Prato Fiscale degli Arcioni (Catasto Alessandrino, 1660).



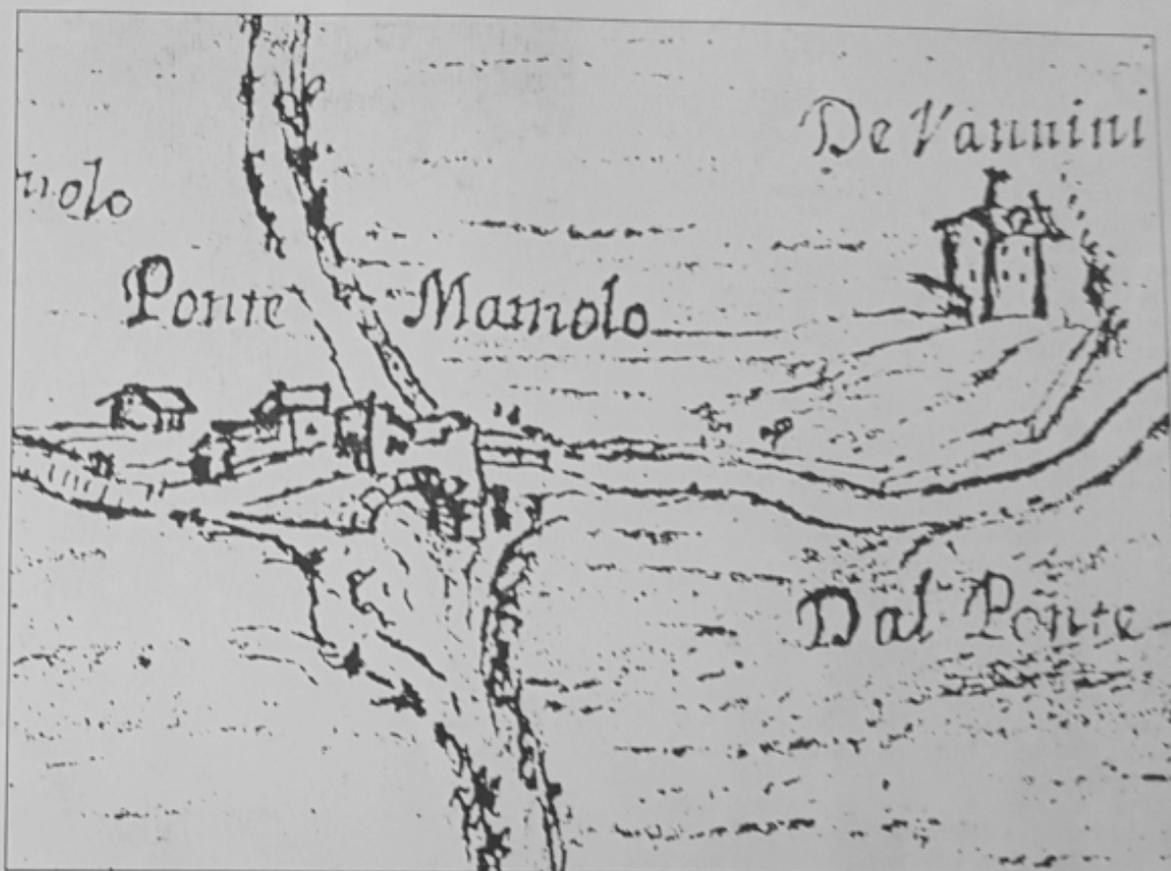
La Vannina - Casale

Il casale, del quale non resta oggi alcuna traccia, risale probabilmente all'epoca delle fortificazioni del ponte ad opera di Innocenzo IV (1243-1254) la cui bolla del 1244 registra, fra i beni di S. Lorenzo, la «turris pontis Mammi cum Monumento et Canapina...».

Le sue vicende sono legate a quelle del ponte, del quale fungeva da porta o stazione. Occupazione di Fortebraccio nel 1433, quella di Orsini nel 1485 e distruzione da parte dei Francesi nel 1849, durante gli avvenimenti della Repubblica Romana. In due disegni del Catasto Alessandrino del 1620 (Cervara b. 430/15) e del 1660 (Grotte di Gregna b. 429/9) si ha un'immagine dell'antico ponte fortificato mentre non risulta il casale, nella prima compare una semplice abitazione con dinanzi un armigero di guardia, probabile torre poi trasformata in posto di controllo. Nella Mappa di Antonio del Grande del 1661 è disegnato col nome «De Vannini» una costruzione a due piani con finestre e tetto a spioventi prospiciente il ponte; probabilmente era una torre, molto simile a quella raffigurata dal Vasi, cui in seguito si affiancarono due cascinali.

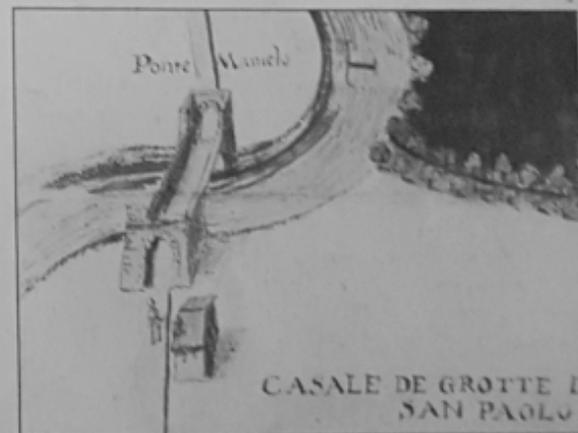
Lo stato del casale è meglio documentato nei sec. XVII-XVIII dalle acqueforti di A. Manglard e G. Vasi nelle quali si vedono anche l'abitazione del custode, l'osteria ed il casale della tenuta Vannina. Nella stampa del Vasi (1754) «La Vannina casale» era una semplice costruzione, molto simile all'Osteria di Ponte Nomentano, con torre a tre piani e tetto a spioventi serrata sulla fronte e sul retro da due casaletti di diversa altezza e situata sulla via Tiburtina in direzione di Tivoli.

Situata al di là dell'Aniene, sulla sinistra della via Tiburtina e confinante col fiume e le tenute di Pratalungo, Aguzzano e Scortica Bove, la tenuta è ricordata da Marziale come luogo della Villa di Regolo, ove probabilmente sorgeva nel XII sec., venne concessa da Innocenzo IV nel 1244 al monastero di S. Sisto insieme alla torre che difendeva ponte Mammolo e da questi venduto nel 1528, con il limitrofo Aguzzano, a Francesco Salomonio. Alla fine del XVII sec. era della famiglia de' Grassi (Cin-



golani), nel secolo successivo dell'Ospedale di SS. Sanctorum insieme ad Aguzzano e Scortica Bove e all'epoca del Nubby era di proprietà dei Filonardi.

- G. Vasi, 1754 l. V. n. 81
- A. Nibby; 1848 v. II p. 578, v. III p. 378
- E. Martinori, 1932 p. 87
- E. Martinori, 1933 p. 169
- E. Amadei, 1948 tv. VIII
- G.M. De Rossi, 1969 p. 127
- A.A.V.V., 1975 ff. 57, 122, 128
- G. Tomassetti, 1979 v. VI p. 549;
- S. Delli, 1979 p. 194.



1 - A. Del Grande, *La Vannina*, 1661.

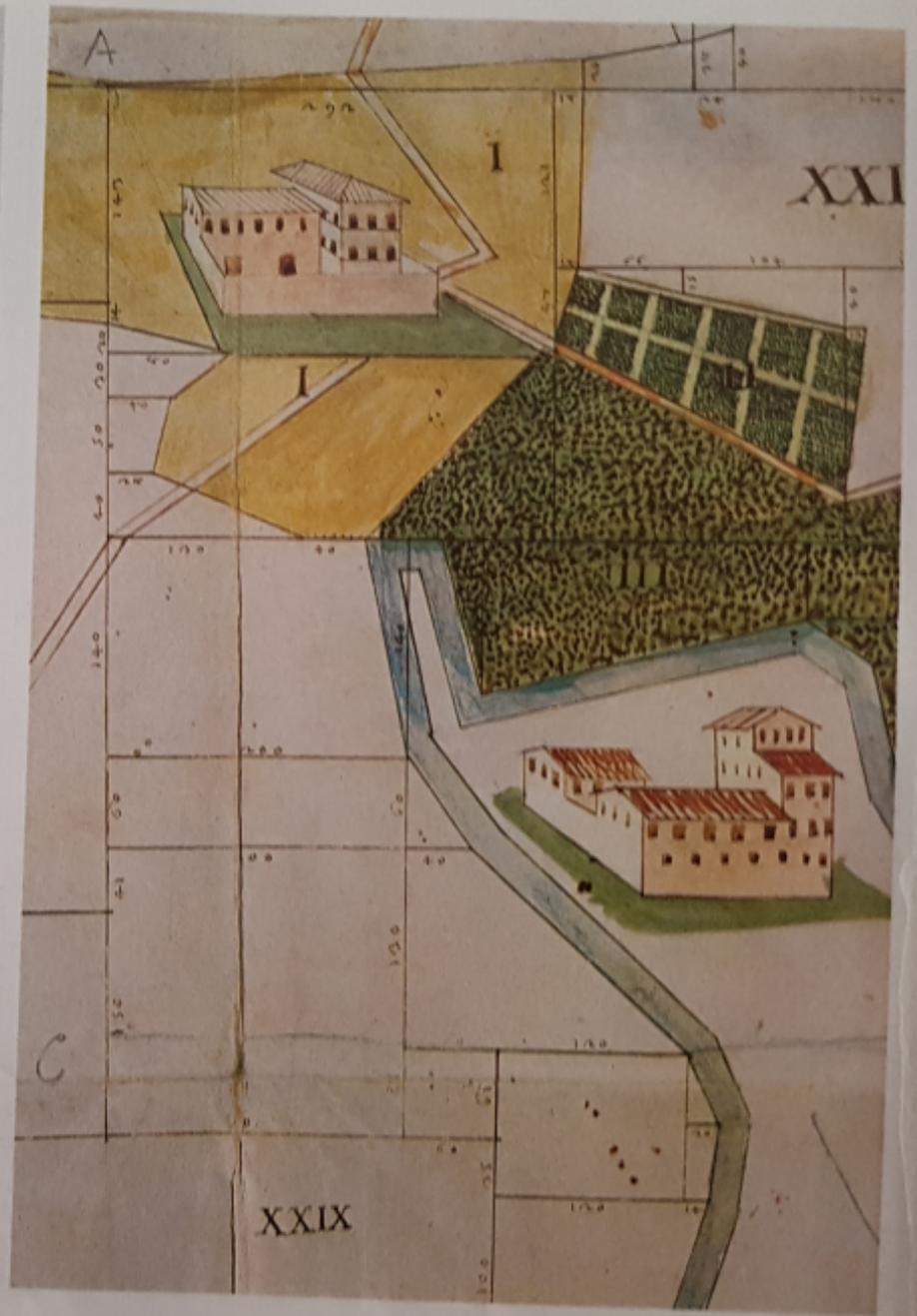
2 - *Ponte Mammolo* (Catasto Alessandrino, 1620, Cervara).

- a - Misura e pianta del Casale di Lunghezza
(Catasto Alessandrino, 1660)*
- b - Pianta di Casa Rossa o Pollagaro
(Catasto Alessandrino, 1660)*
- c - Pianta e misura del Casale di Ponte Salaro
(Catasto Alessandrino, 1530)*
- d - Tenuta Della Sapienza (Catasto Alessandrino, 1615)*
- e - Tenuta del Cavaliere (Catasto Alessandrino, 1659)*



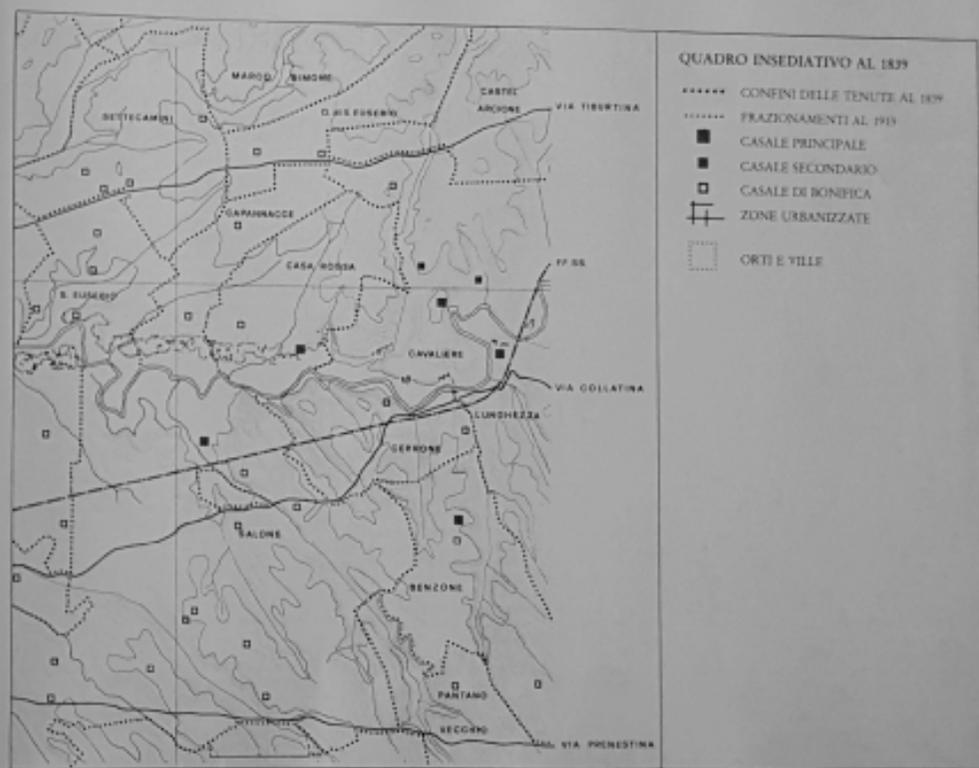
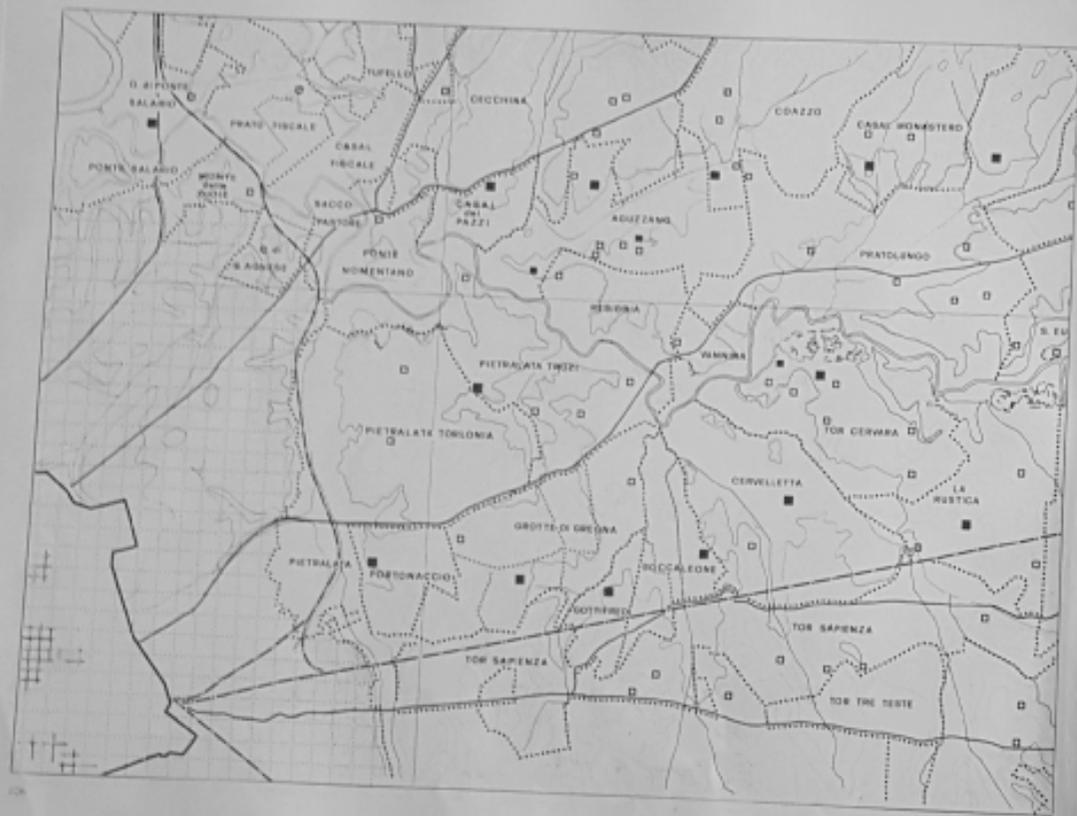
- a - Mura e pianta del Casale di Langhezza (Catasto Alessandrino, 1660)
- b - Pianta di Casa Rossa o Pollagero (Catasto Alessandrino, 1660)
- c - Pianta e misura del Casale di Ponte Salaro (Catasto Alessandrino, 1530)
- d - Tenuta Della Sapienza (Catasto Alessandrino, 1615)
- e - Tenuta del Cavaliere (Catasto Alessandrino, 1659)





BIBLIOGRAFIA STORICA GENERALE

- G.B. CINGOLANI, Topografia geometrica dell'Agro Romano, Roma, 1704.
- G.VASI, Delle Magnificenze di Roma antica e moderna, Roma 1747-59 L.V. (1754)
- A. NIBBY, Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta dei dintorni di Roma, Roma 1848, II, III.
- G. VASARI, Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, 1878-1885, VII, pp. 50-51.
- E. ZAMA, L'Agro Romano, Roma 1879.
- G. PINTO, Roma, L'Agro Romano ed i centri abitabili, Roma 1882.
- W. SOMBART, La campagna romana, Torino 1891.
- W. SOMBART, La campagna romana, studio economico-sociale, Torino 1891.
- G. TOMASSETTI, Feudalesimo romano, in «Riv. Scienza Sociale», 1894, VI, 1895, VII.
- C. FABRICZY, Das Landhaus des Kardinal Trivulzio am Salone, 1896 p. 186 ss.
- G. CASCIOLI, Memorie storiche di Poli, Roma, 1896.
- F. GREGOROVIVUS, Storia della città di Roma nel Medioevo, Roma 1902.
- C. DE CUPIS, Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano, Roma 1903.
- U. CASSORI, L'Agro romano e le sue trasformazioni, Roma, 1905.
- TH. ASHBY, The Classical Topography of the Roman Campagna, in PBSR, III, 1906.
- B. TRIFONE, Le carte del monastero di S. Paolo, di Roma dal sec. XI al V, in «ARSP», XXXI 1908 p. 267 ss.
- G. TOMASSETTI, La campagna romana, antica, medioevale e moderna, Roma, 1910-13; II ed. 1979.
- C. DE CUPIS, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro Romano, Roma 1911.
- A. CERVESATO, The Roman Campagna, London e Leipsic, 1913.
- P. SPINETTI, Carta dell'Agro Romano in quattro fogli con i confini delle Tenute e dei dintorni comunali limitrofi, Roma 1913.
- P. SPINETTI, La nuova Carta dell'Agro Romano al 75.000. Flenchi delle tenute e dei proprietari, Roma 1914.
- TH. ASHBY, La campagna romana al tempo di Paolo III, Roma 1914.
- R. ALMAGIA, La rinascita dell'Agro romano, in «Le Vie d'Italia», Milano 1921.
- E. METALLI, Usi e costumi della campagna romana, Roma 1924.
- A. CELLI, Storia della malaria nell'Agro romano, Città di Castello 1925.
- TH. ASHBY-G. LUGLI, La villa dei Flavi cristiani «ad duas lauros» ed il suburbio imperiale ad Oriente di Roma, in «Mem. Pont. Acc.», II, 1928, pp. 157-192.
- E. AMADEI, Le Torri di Roma, Roma 1932.
- E. MARTINORI, Le vie maestre d'Italia, Roma 1932.
- E. MARTINORI, Lazio Turrino, Roma, 1933.
- O. MARUCCHI, Le Catacombe romane, s.d. (ma 1933).
- L. CREMA, Due monumenti sepolcrali sulla via Nomentana, in Serta Hoffilleriana, Zagreb, 1940, PP. 263-283.
- G. SILVESTRELLI, Città e castelli del Lazio, Roma 1940.
- E. AMADEI, Roma turrina, Roma 1943.
- E. AMADEI, I ponti di Roma, Roma, 1948.
- O. BERTOLINI, Patrimonio di S. Pietro in «Enciclopedia Cattolica», IX, Firenze 1952 p. 959 ss.
- R.F. MEDICI, L'Agro romano che scompare, Gr. 1953.
- L. DUCHESNE, Liber Pontificalis, Paris 1955-57.
- M.R. PRETE - M. FONDI, La casa rurale nel Lazio settentrionale, Firenze 1957.
- G. PRATELLI, La casa rurale nel Lazio meridionale, ricerche sulle dimore rurali in Italia, C.N.R., XVI, Firenze 1957.
- E. MIGLIORINI, Lazio, Napoli 1959 pp. 113-126.
- C. D'ONOFRIO, Brigantaggio in Roma e dintorni in «Strenna dei Romanisti» 1960 pp. 134-137.
- E. SERAFINI, Storia del paesaggio agrario in Italia, Bari 1961.
- M. FURNASERI - A. SCHERILLO - U. VENTRIGLIA, La regione vulcanica dei Colli Albani, Roma 1963.
- D. BOCCAMAZZA, Trattati della caccia, Milano 1965.
- R. ALMAGIA, Lazio, Torino 1966.
- P. TESTINI, Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma, Roma 1966.
- CI. GENNARO, Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento, in «Bull. Ist. Stor. It. per il Medioevo» 1967 pp. 78-174.
- G. TORSSELLI, Castelli e ville nel Lazio, Roma 1968.
- R. DELATOUCHE, Storia agraria del Medioevo, Milano 1968.
- G.C. BESCAPÉ - G. PEROGALLI, Castelli del Lazio, Milano 1968.
- L. QUILICI, Sull'Acquedotto Vergine dal Monte Pincio alle Sorgenti, in «Quad. Ist. Top. Ant. Univ.» Roma, V, 1968, pp. 125-163.
- E. AMADEI, Le torri di Roma, 1969.
- G.M. DE ROSSI, Torri e castelli medievali nella campagna romana, Roma 1969.
- V. CABIANCA - L. QUILICI, I beni culturali archeologici, in «Urbanistica» 1969, 53-54, pp. 81-100.
- L. QUILICI, Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici del territorio del Comune di Roma, in 53-54, 1969, pp. I-XX.
- J. COSTE, I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento, in «ASRSP», 92, 1969, pp. 41-115.
- R. FREDDI, Edifici rurali nella pianura romana, Roma 1970.
- J. COSTE, I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento, in «ASRSP», 1971, XCIV, p. 420.
- P. PORTOGHESI, Roma nel Rinascimento, Venezia 1971, II, pp. 490-91 n. 62.
- A.P. FRUTAZ, Le carte del Lazio, Roma 1972, II.
- A.P. FRUTAZ, Le carte di Roma, Roma 1972.
- P. TAUBERT, Les structures du Latium médiéval, Roma 1973.
- L. QUILICI, Collatia, Forma Italiae, Regio I, X, Roma 1974.
- J. CL. MAIRE-VIGNEUR, Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen âge (1348-1428) in «Mélanges de l'école française de Rome» Mefrm 1974, 86, 1.
- I. BELLI BARSALI - B.G. BRANCHETTI, Ville della campagna romana, Milano 1975 pp. 84/104/293.
- A.A.V.V., i ponti di Roma, cat. mostra, Roma 1975.
- I. INSOLERA, Roma moderna, Torino 1976.
- J. COSTE, La topographie médiévale de la campagne romaine et l'histoire socio-économique: pistes de recherche, in «Mélanges de l'école française de Rome» Mefrm, 88, 1976, 2, pp. 621-675.
- Civiltà del Lazio primitivo, cat. mostra, Roma 1976.
- L. QUILICI, La via Prenestina, i suoi monumenti, i suoi paesaggi, Roma 1977, p. 17.
- L. ROMANO, Casali e Castelli del Lazio, Roma 1977.
- S. QUILICI GIGLI, La via Salaria da Roma a Passo Corese, Roma 1977.
- Carta Archeologica di Roma, Tav. III, Firenze 1977.
- AA.VV., L'area Tiburtina, a cura di T. Paris, Roma 1978.
- L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, Antennae, Roma 1978.
- S. DELLI, I ponti di Roma, Roma 1979.
- M.G. CECCHINI - M.P. MUZZIOLI, Villa romana in via di Ripa Mammea, in «Archeologia Laziale», III, 4, Roma 1980, pp. 93 ss.
- AA.VV., Suburbio e Agro Romano nella zona S/E: tendenza e vocazione, cat. Mostra, Roma 1981.
- M. MONTALCINI - DE ANGELIS D'OSSAT, Precisazioni topografiche per il territorio di Lunghezza, in «Arch. Laziale», IV, 5, Roma 1981 p. 166 ss.
- A. LJO, Vie, Ponti, Torri, Casali dell'Agro Tiburtino, Roma 1982.
- Z. MARI, Tibur III, Forma Italiae, Regio I, XVII, Firenze 1983.
- R. FUNICIELLO - M. PAROTTO, La geologia di Roma, in «Roma Sotterranea», cat. mostra, Roma 1984 pp. 21-25.
- A.P., ANZIDEI - M. RUFFO, in Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma, Roma 1984 pp. 94-97.
- A. LA PADULA, Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica del territorio, I.E.P.I., s.d.
- Padre DAMIANO, Manoscritto dei Casali esistenti nel territorio romano, s.d.
- ARCHIVIO DI STATO, Presidenza delle strade, Catasti e Assegne, Vie Consolari.
- ARCHIVIO DI STATO, Collezione Disegni e Mappe, I.



- G.B. CINGOLANI, Topografia geometrica dell'Agro Romano, Roma, 1704.
- G.VASI, Delle Magnificenze di Roma antica e moderna, Roma 1747-59 L.V. (1754)
- A. NIBBY, Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta dei dintorni di Roma, Roma 1848, II, III.
- G. VASARI, Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, 1878-1885, VII, pp. 50-51.
- E. ZAMA, L'Agro Romano, Roma 1879.
- G. PINTO, Roma, L'Agro Romano ed i centri abitabili, Roma 1882.
- W. SOMBART, La campagna romana, Torino 1891.
- W. SOMBART, La campagna romana, studio economico-sociale, Torino 1891.
- G. TOMASSETTI, Feudalesimo romano, in «Riv. Scienza Sociale», 1894, VI, 1895, VII
- C. FABRICZY, Das Landhaus des Kardinal Trivulzio am Salone, 1896 p. 186 ss.
- G. CASCIOLI, Memorie storiche di Poli, Roma, 1896.
- F. GREGOROVIVUS, Storia della città di Roma nel Medioevo, Roma 1902.
- C. DE CUPIS, Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano, Roma 1903.
- U. CASSORI, L'Agro romano e le sue trasformazioni, Roma, 1905.
- TH. ASHBY, The Classical Topography of the Roman Campagne, in PBSR, III, 1906.
- B. TRIFONE, Le carte del monastero di S. Paolo, di Roma dal sec. XI al V, in «ARSP», XXXI 1908 p. 267 ss.
- G. TOMASSETTI, La campagna romana, antica, medioevale e moderna, Roma, 1910-13; II ed. 1979.
- C. DE CUPIS, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro Romano, Roma 1911.
- A. CERVESATO, The Roman Campagna, London e Leipsic, 1913.
- P. SPINETTI, Carta dell'Agro Romano in quattro fogli con i confini delle Tenute e dei dintorni comunali limitrofi, Roma 1913.
- P. SPINETTI, La nuova Carta dell'Agro Romano al 75.000. Elenchi delle tenute e dei proprietari, Roma 1914.
- TH. ASHBY, La campagna romana al tempo di Paolo III, Roma 1914.
- R. ALMAGIÀ, La rinascita dell'Agro romano, in «Le Vie d'Italia», Milano 1921
- E. METALLI, Usi e costumi della campagna romana, Roma 1924.
- A. CELLI, Storia della malaria nell'Agro romano, Città di Castello 1925.
- TH. ASHBY-G. LUGLI, La villa dei Flavi cristiani «ad duas lauros» ed il suburbio imperiale ad Oriente di Roma, in «Mem. Pont. Acc.», II, 1928, pp. 157-192.
- E. AMADEI, Le Torri di Roma, Roma 1932.
- E. MARTINORI, Le vie maestre d'Italia, Roma 1932.
- E. MARTINORI, Lazio Turrino, Roma, 1933.
- O. MARUCCHI, Le Catacombe romane, s.d. (ma 1933).
- L. CREMA, Due monumenti sepolcrali sulla via Nomentana, in Serta Hoffilleriana, Zagreb, 1940, pp. 263-283.
- G. SILVESTRELLI, Città e castelli del Lazio, Roma 1940.
- E. AMADEI, Roma turrina, Roma 1943.
- E. AMADEI, I ponti di Roma, Roma, 1948.
- O. BERTOLINI, Patrimonio di S. Pietro in «Enciclopedia Cattolica», IX, Firenze 1952 p. 959 ss.
- R.F. MEDICI, L'Agro romano che scompare, Gr. 1953.
- L. DUCHESNE, Liber Pontificalis, Paris 1955-57.
- M.R. PRETE - M. FONDI, La casa rurale nel Lazio settentrionale, Firenze 1957.
- G. PRATELLI, La casa rurale nel Lazio meridionale, ricerche sulle dimore rurali in Italia, C.N.R., XVI, Firenze 1957.
- E. MIGLIORINI, Lazio, Napoli 1959 pp. 113-126.
- C. D'ONOFRIO, Brigantaggio in Roma e dintorni in «Strenna dei Romanisti» 1960 pp. 134-137.
- E. SERAFINI, Storia del paesaggio agrario in Italia, Bari 1961.
- M. FORNASERI - A. SCHERILLO - U. VENTRIGLIA, La regione vulcanica dei Colli Albani, Roma 1963.
- D. BOCCAMAZZA, Trattati della caccia, Milano 1965.
- R. ALMAGIÀ, Lazio, Torino 1966.
- P. TESTINI, Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma, Roma 1966.
- CI. GENNARO, Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento, in «Bull. Ist. Stor. It. per il Medioevo» 1967 pp. 78-174.
- G. TORSELLI, Castelli e ville nel Lazio, Roma 1968.
- R. DELATOUCHE, Storia agraria del Medioevo, Milano 1968.
- G.C. BESCAPÈ - G. PEROGALLI, Castelli del Lazio, Milano 1968.
- L. QUILICI, Sull'Acquedotto Vergine dal Monte Pincio alle Sorgenti, in «Quad. Ist. Top. Ant. Univ.» Roma, V, 1968, pp. 125-163.
- E. AMADEI, Le torri di Roma, 1969.
- G.M. DE ROSSI, Torri e castelli medievali nella campagna romana, Roma 1969.
- V. CABIANCA - L. QUILICI, I beni culturali archeologici, in «Urbanistica» 1969, 53-54, pp. 81-100.
- L. QUILICI, Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici del territorio del Comune di Roma, in 53-54, 1969, pp. I-XX.
- J. COSTE, I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento, in «ASRSP», 92, 1969, pp. 41-115.
- R. FREDDI, Edifici rurali nella pianura romana, Roma 1970.
- J. COSTE, I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento, in «ASRSP», 1971, XCIV, p. 420.
- P. PORTOGHESI, Roma nel Rinascimento, Venezia 1971, II, pp. 490-91 n. 62.
- A.P. FRUTAZ, Le carte del Lazio, Roma 1972, II.
- A.P. FRUTAZ, Le carte di Roma, Roma 1972.
- P. TAUBERT, Les structures du Latium médiéval, Roma 1973.
- L. QUILICI, Collatia, Forma Italiae, Regio I, X, Roma 1974.
- J. Cl. MAIRE-VIGNEUR, Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen âge (1348-1428) in «Mélanges de l'école française de Rome» Mefrm 1974, 86, 1.
- I. BELLI BARSALI - B.G. BRANCHETTI, Ville della campagna romana, Milano 1975 pp. 84/104/293.
- A.A.V.V., i ponti di Roma, cat. mostra, Roma 1975.
- I. INSOLERA, Roma moderna, Torino 1976.
- J. COSTE, La topographie médiévale de la campagne romaine et l'histoire socio-économique: pistes de recherche, in «Mélanges de l'école française de Rome» Mefrm, 88, 1976, 2, pp. 621-675.
- Civiltà del Lazio primitivo, cat. mostra, Roma 1976.
- L. QUILICI, La via Prenestina, i suoi monumenti, i suoi paesaggi, Roma 1977, p. 17.
- L. ROMANO, Casali e Castelli del Lazio, Roma 1977.
- S. QUILICI GIGLI, La via Salaria da Roma a Passo Corese, Roma 1977.
- Carta Archeologica di Roma, Tav. III, Firenze 1977.
- AA.VV., L'area Tiburtina, a cura di T. Paris, Roma 1978.
- L. QUILICI - S. QUILICI CIGLI, Antemnae, Roma 1978.
- S. DELLI, I ponti di Roma, Roma 1979.
- M.G. CECCHINI - M.P. MUZZIOLI, Villa romana in via di Ripa Mammea, in «Archeologia Laziale», III, 4, Roma 1980, pp. 93 ss.
- AA.VV., Suburbio e Agro Romano nella zona S/E: tendenza e vocazione, cat. Mostra, Roma 1981.
- M. MONTALCINI - DE ANGELIS D'OSSAT, Precisazioni topografiche per il territorio di Lunghezza, in «Arch. Laziale», IV, 5, Roma 1981 p. 166 ss.
- A. LIO, Vie, Ponti, Torri, Casali dell'Agro Tiburtino, Roma 1982.
- Z. MARI, Tibur III, Forma Italiae, Regio I, XVII, Firenze 1983.
- R. FUNICIELLO - M. PAROTTO, La geologia di Roma, in «Roma Sotterranea», cat. mostra, Roma 1984 pp. 21-25.
- A.P., ANZIDEI - M. RUFFO, in Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma, Roma 1984 pp. 94-97.
- A. LA PADULA, Roma e la regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica del territorio, I.E.P.I., s.d.
- Padre DAMIANO, Manoscritto dei Casali esistenti nel territorio romano, s.d.
- ARCHIVIO DI STATO, Presidenza delle strade, Casati e Assegne, Vie Consolari.
- ARCHIVIO DI STATO, Collezione Disegni e Mappe, I.

di espansione edilizia da Monte Sacro alla zona industriale della Via Salaria, con lo sviluppo dei Prati Fiscali, sull'asse Tiburtino III - Casale Rocchi e a ridosso dell'Aniene da Ponte Mammolo a via di Tor Cervara. Gli stessi «nuclei edilizi» esistenti si ampliano creando gli insediamenti abusivi, (le «zone di ristrutturazione» inserite nel piano del '62), notevolmente deficitari di qualità urbana e servizi.

La limitata zona industriale prevista nel '31 lungo la via Tiburtina viene ampliata col piano del '42, che pur rimanendo allo stato di studio, costituirà la base attuativa di tale localizzazione: la Tiburtina si avvia in questo modo a diventare l'asse di uno dei più consistenti agglomerati industriali.

Ai nuclei già presenti, e solo in parte previsti dal piano del '31, a Ponte Mammolo, Rebibbia e San Basilio, si aggiungono negli anni cinquanta, gli insediamenti produttivi che si sviluppano in parte legalmente all'interno dei piani particolareggiati per l'industria, in parte con forme spontanee localizzate a ridosso di quelle legali, ma al di fuori delle zone idonee e infine, longitudinalmente, lungo le vie consolari.

Il parco nelle previsioni di P.R.G.

Alcune aree del Bacino dell'Aniene sono inserite nella pianificazione per la prima volta col piano del 1909. Appare evidente dalla destinazione d'uso prevista, zona a villini per tutta l'ansa di Ponte Salaro, come non si sia sentita l'esigenza, se non di una zona a parco, almeno di una fascia di rispetto per l'ambiente fluviale. In definitiva il non porsi delle problematiche relative ai rapporti Città - Aniene è evidenziato dalla casuale delimitazione del perimetro di piano in questo settore. Nel piano del '31 l'innovazione più evidente è la destinazione delle fasce golenali e della zona di confluenza al Tevere a parco anche se questo risulta privo di unitarietà — causa alcune destinazioni improprie, come nell'ansa di ponte Tazio — e nell'insieme mancate di rapporto organico con la città.

È certamente merito ascrivibile al P.R.G. del '62 l'individuazione dell'Aniene quale supporto di uno dei maggiori cunei verdi di penetrazione organica fra

territorio e città; ma, al di là di questo, risulta evidente la differenza di peso e di qualità ad esso attribuita rispetto a quelli dell'Appia Antica, di Veio e, parzialmente, del Tevere; squilibrio dipendente sia dal riconoscimento di una minore valenza storico-ambientale complessiva, sia dalla circostanza che esso ricade entro uno dei più consistenti fasci di espansione residenziali e produttivi. Ne è scaturito un disegno «in negativo» della zona N, che più che costruire un corpo organico e consistente, ritaglia in modo ineguale e spesso incoerente una serie di «vuoti» subordinandosi ad altre tipologie d'intervento, e sostanzialmente accreditando il ruolo di «margine» passivo assunto dall'elemento-fiume nella dinamica d'espansione della città.

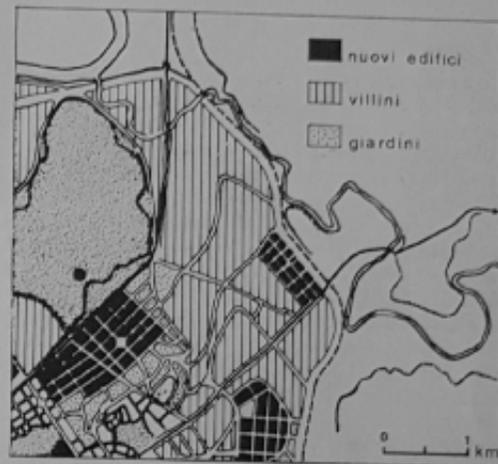
Così risultano difficilmente leggibili le caratteristiche di unità ambientale ancora persistenti. Basti pensare alla compromissione del paleo-alveo, di Casal de' Pazzi, con l'edificazione di una sua parte ed all'urbanizzazione quasi completa il piano di zona Tiburtino sud, del bacino di Tor Sapienza, elemento importante ed integrante della valle dell'Aniene. Alcune localizzazioni industriali non sembrano le più idonee, è il caso di Salone strettamente a ridosso delle latomie, del bacino di Pratolungo, nei pressi di Cervara, a stretto contatto col fiume né i servizi a sud di Monte Sacro e Pietralata ed il previsto tronco ferroviario da Salone verso nord che riducono e frammentano zone di continuità.

L'autostrada per l'Aquila, ad est del Raccordo Anulare, incide in maniera determinante sulla integrità del parco restringendone la sezione utile ed in particolar modo impedendo il rapporto latomie-fiume che ne costituiva la connotazione storico-funzionale.

Ad ovest, dalla Tiburtina a Monte Sacro, un reticolo di attraversamenti e percorsi sembrano ridurre a contenitore di infrastrutture questa zona di parco relegando la zona N in molti casi a verde di rispetto.

Tendenze in atto

Nei circa venti anni trascorsi dall'approvazione del P.R.G., il ritardo nell'avviare una qualsiasi programmazione sull'elemento-parco, ma anche nell'attuare singo-



PIANO REGOLATORE DEL 1909





IL BACINO DI TOR SAPIENZA NEGLI ANNI '50
(Aerofototeca nazionale)



VIABILITÀ DI BONIFICA (Aerofototeca nazionale)
VIA DI TOR CERVARA



SCHEMA INSEDIATIVO AL 1941

le parti minimali al di là di una strategia complessiva, ha avuto come naturale effetto la ulteriore marginalizzazione del fiume e delle aree connesse, gradualmente occupate dall'attività che la città costruita, avanzando il suo duplice fronte, espelle dal suo corpo. Oltre ad una serie ininterrotta di destinazioni (spesso riferibili allo stesso P.R.G.) e di usi (non sempre e solo abusivi) impropri, che in modo irregolare hanno ridotto la sezione utile e concorrono tuttora a disegnare un'area di parco sempre più esigua ed incongrua, va segnalato il ruolo di collettore di infrastrutturazioni primarie assunto dal «vuoto» delineato dal fiume, via via occupato da ferrovie, strade, autostrade, elettrodotti; barriere fra l'elemento naturale e la città il cui ingombro è tanto più gravoso in quanto continuo e privo di interruzioni.

Gli stessi strumenti urbanistici, pur apportando in alcuni casi elementi positivi alle previsioni di P.R.G., come la riduzione di attraversamenti del fiume o l'ampliamento di alcune zone a parco, in altri introducono nuovi tracciati viari non sempre necessari o localizzati in zone improprie come lungo il tracciato dell'Acqua Marcia. Ulteriori riduzioni di aree a parco sono apportate dal piano particolareggiato per l'industria (18L) con l'asse industriale a ridosso dell'Aniene e con tutta una serie di raccordi che portano alla frammentazione di aree «N» di supporto al parco o al declassamento di alcune di esse a sede stradale.

Del resto, l'identificazione fra spazio libero ed area di destinazione a verde pubblico, al fine di collocare un sistema stradale sempre più esteso ed articolato, anche se non sempre necessario, ha assunto ormai i connotati di un metodo, facendo retrocedere molte di queste aree, anche di notevole estensione, a verde di rispetto, praticamente inutilizzabile.

Il continuo espandersi di usi impropri a contatto del fiume (industrie a Tor Cervara, La Rustica, Salone per nominare gli episodi più eclatanti) costituiscono un'ulteriore parcellizzazione delle aree di maggior pregio. Ad uno sviluppo legale previsto, in parte realizzato, Tiburtino Sud, ed in parte edificando, Rebibbia, al quale è da attribuire la scomparsa di ambiti naturali notevoli della valle del fiume, si aggiunge la continua crescita delle borgate spontanee di Case Rosse e Osa-Lunghezza nonché le stesse previsioni di ulteriori espansioni, sia insediative, a Podere Case Rosse e nella tenuta Benzone, sia a servizi.

7 1 - CITTÀ GIARDINO



2 - BORGATA DI PIETRALATA



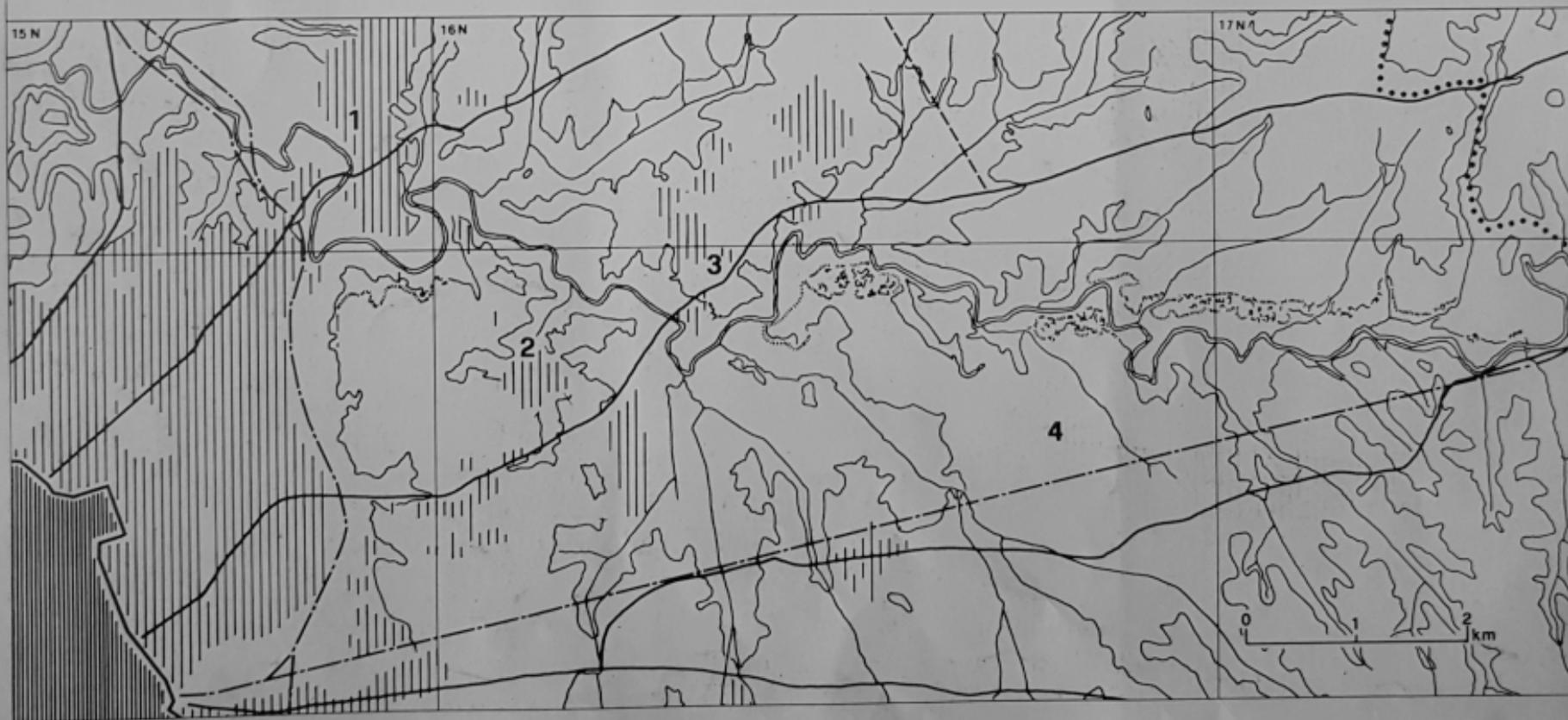
3 - INDUSTRIE A PONTE MAMMOLO



4 - BORGATA RURALE LA RUSTICA



SCHEMA INSEDIATIVO AL 1950



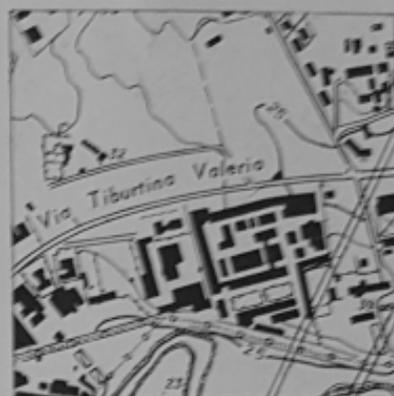
1 - QUARTIERE DELLE VALLI



2 - QUARTIERE INA CASA



3 - INSEDIAMENTO INDUSTRIALE



4 - BORGATA DE LA RUSTICA



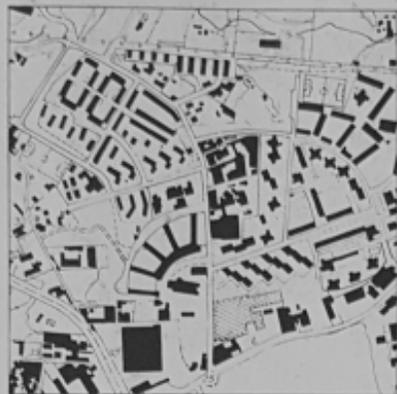
SCHEMA INSEDIATIVO AL 1960



1 - PRATO DELLA SIGNORA



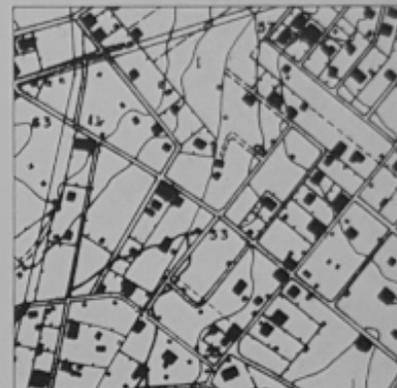
2 - PIETRALATA



3 - INDUSTRIE A LA RUSTICA



4 - BORGATA CASE ROSSE



SCHEMA INSEDIATIVO AL 1977



1 - REBIBBIA



2 - TIBURTINO SUD



3 - AGGLOMERATO INDUSTRIALE



4 - INDUSTRIE A SALONE



SCHEMA INSEDIATIVO DI PREVISIONE



22 - Casale di Ponte Salario

catastale	261
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	buono
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



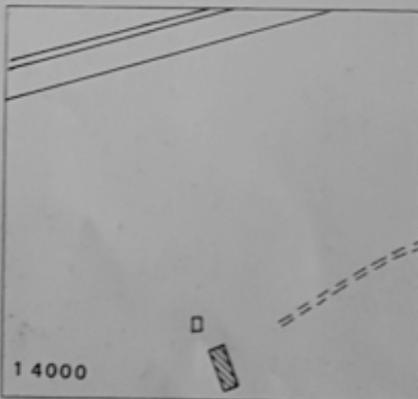
68 - Casale di Ponte Nomentano

catastale	276
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



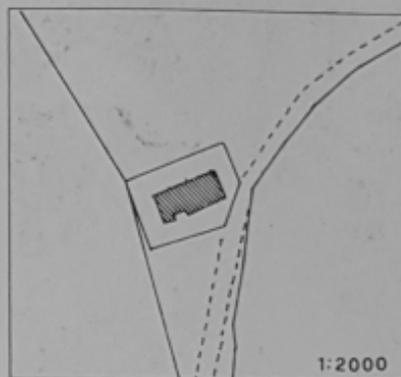
79 - Podere Capannacce

catastale	295
proprietà	pubblica
destinazione P.R.G.	E1
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



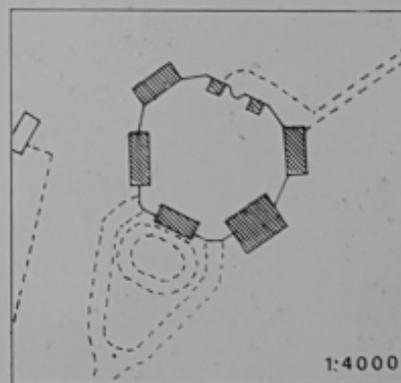
84 - Casale Alba

catastale	284
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>E2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>museale - didattico</i>



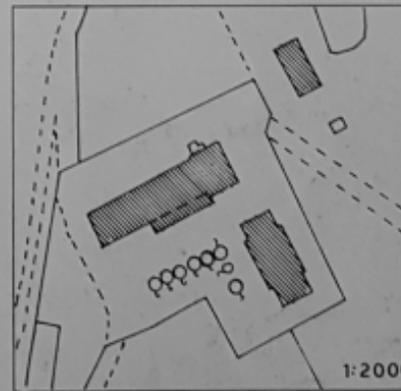
85 - Allevamento Capannaccia

catastale	295
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>ricreativo</i>



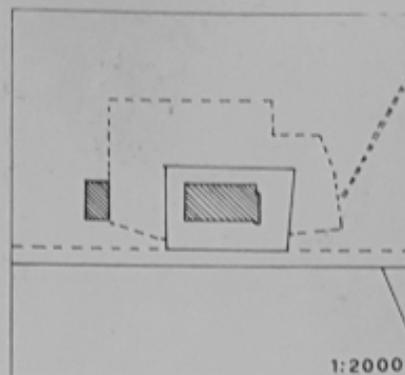
89 - Casale Alba

catastale	284
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>E2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale ricreativo</i>



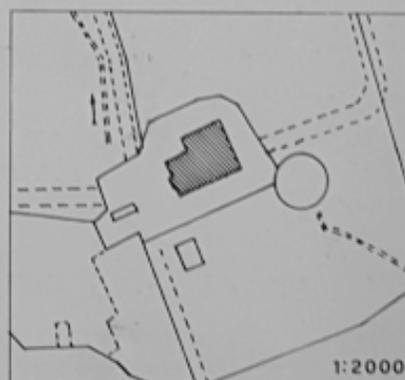
92 - Casale Alba

catastale	284
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>E2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>museale - didattico</i>



93 - Casale Alba

catastale	284
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>E2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>museale - didattico</i>



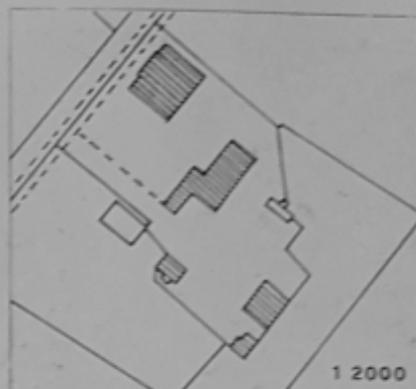
94 - Casale Lotto VII

catastale	294 All. B
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>L</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



97 - Casale

catastale	284
proprietà	<i>pubblica</i>
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	<i>cattivo</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



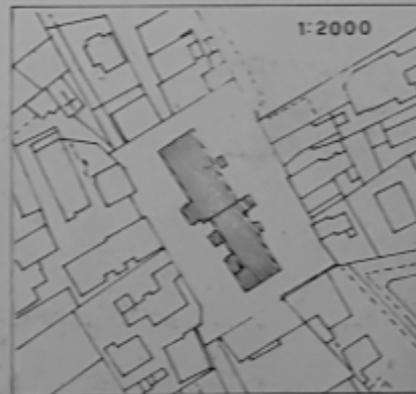
103 - Casale

catastale	284
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	<i>buono</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



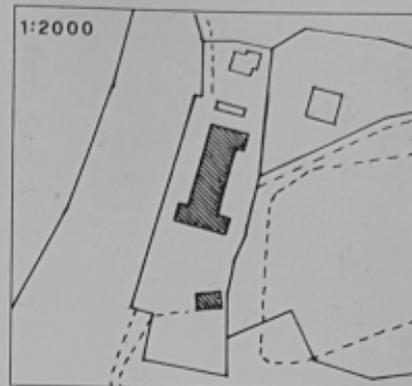
112 - Casale Rocchi

catastale	600 All. 207
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	O
epoca	XX
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



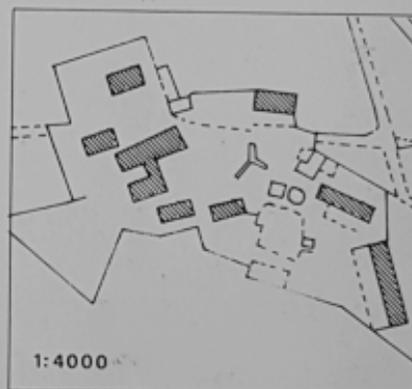
114 - Casale

catastale	286
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>M3</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>museale - didattico</i>



117 - Quarto di S. Eusebio

catastale	293
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>cattiva</i>
destinazione progettuale	<i>ricettiva - ricreativa</i>



119 - Casale Lotto VIII

catastale	294 All. B
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>M1</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



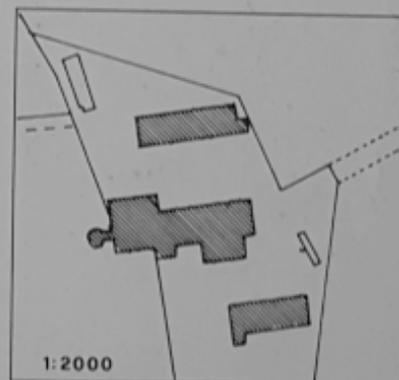
141 - Casale Case Rosse

catastale	295
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



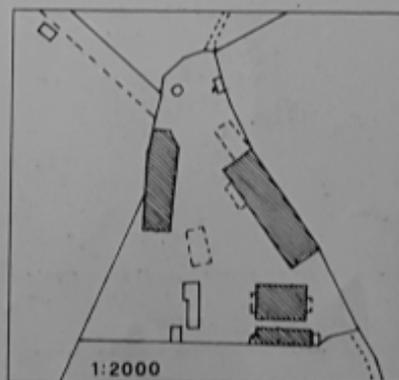
156 - Casale Tor Cervara 1°

catastale	651
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>H2 - N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	—
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



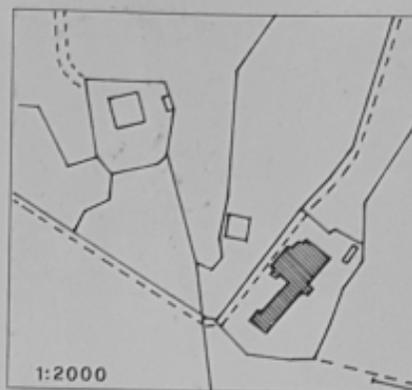
165 - Casale Tor Cervara 2°

catastale	651
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>H2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	—
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



169 - Messi d'Oro 1°

catastale	600
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



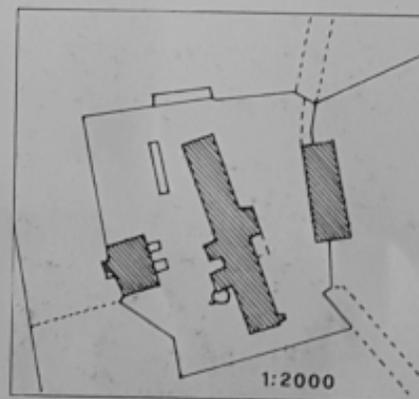
174 - Messi d'Oro 2°

catastale	600
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	M1
epoca	XX
stato di conservazione	discreta
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



179 - Casale Tor Cervara 3°

catastale	651
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	mediocre
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



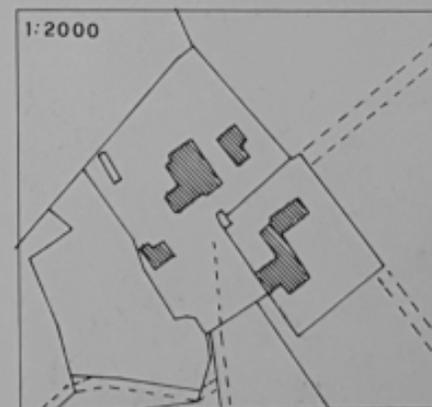
182 - Casale Cerroncino

catastale	661
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>ricettivo</i>



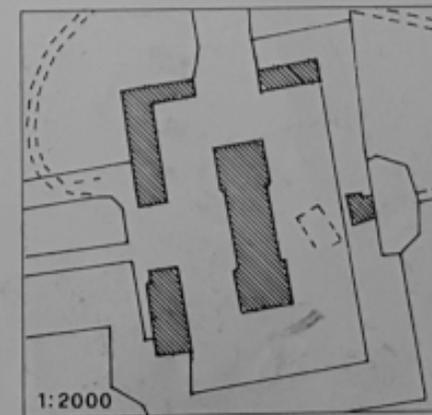
195 - Casale Bonetta

catastale	658
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>L2</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



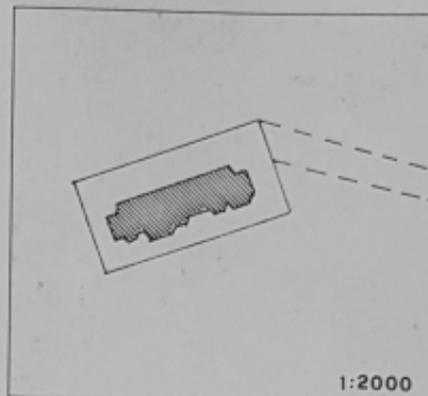
202 - Casale Nardi

catastale	608
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



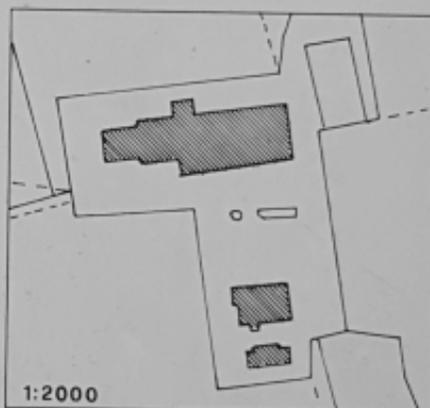
220 - Salone Vecchio

catastale	660
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	ricettivo



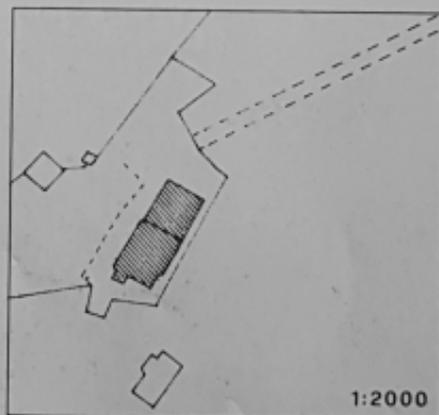
235 - Monte Bocaleone

catastale	655
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



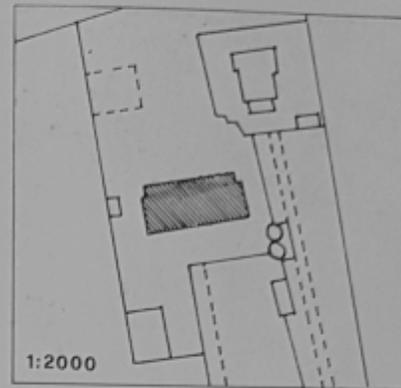
259 - Casale Gottifredi

catastale	607
proprietà	privata
destinazione P.R.G.	N
epoca	XVI
stato di conservazione	discreto
destinazione progettuale	sociale - culturale - ricreativo



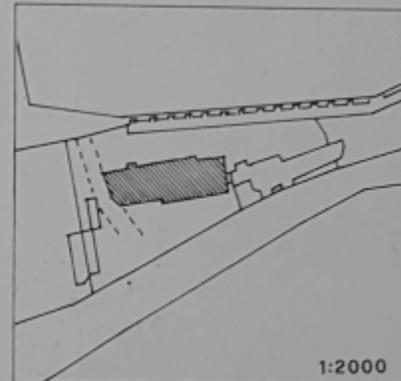
260 - Casale Fabrizi

catastale	608
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



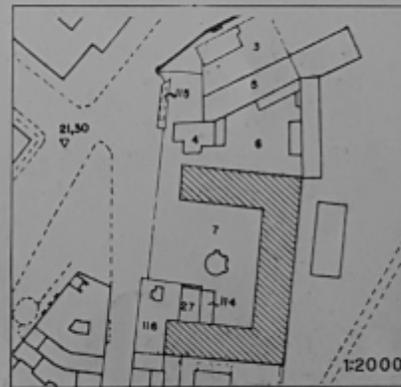
277 - Casale

catastale	608
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XX</i>
stato di conservazione	<i>discreto</i>
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



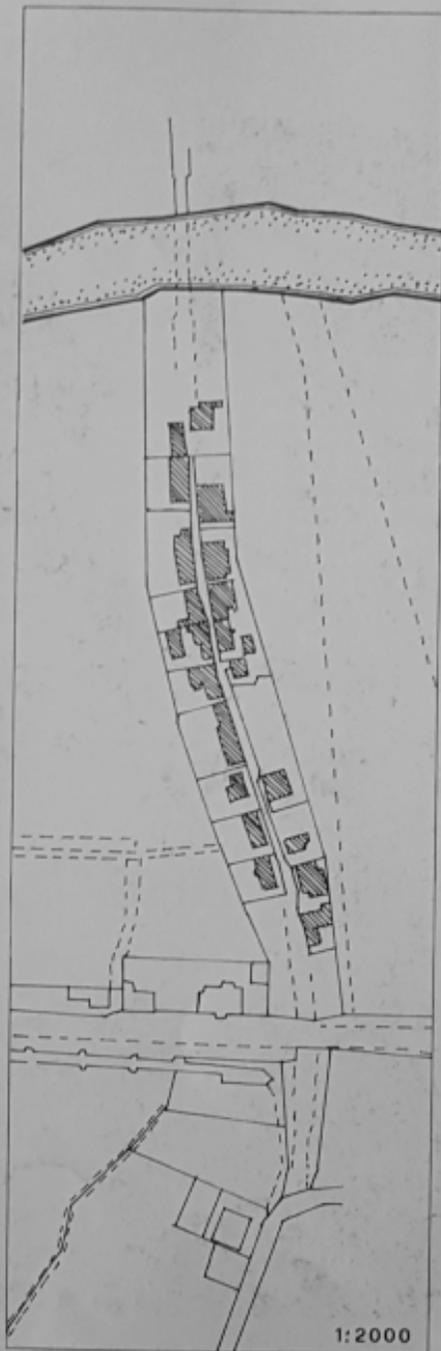
280 - Maggiolina

catastale	579
proprietà	<i>pubblica</i>
destinazione P.R.G.	<i>N</i>
epoca	<i>XIX</i>
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>culturale</i>



Borghetto del Podere Feliciani

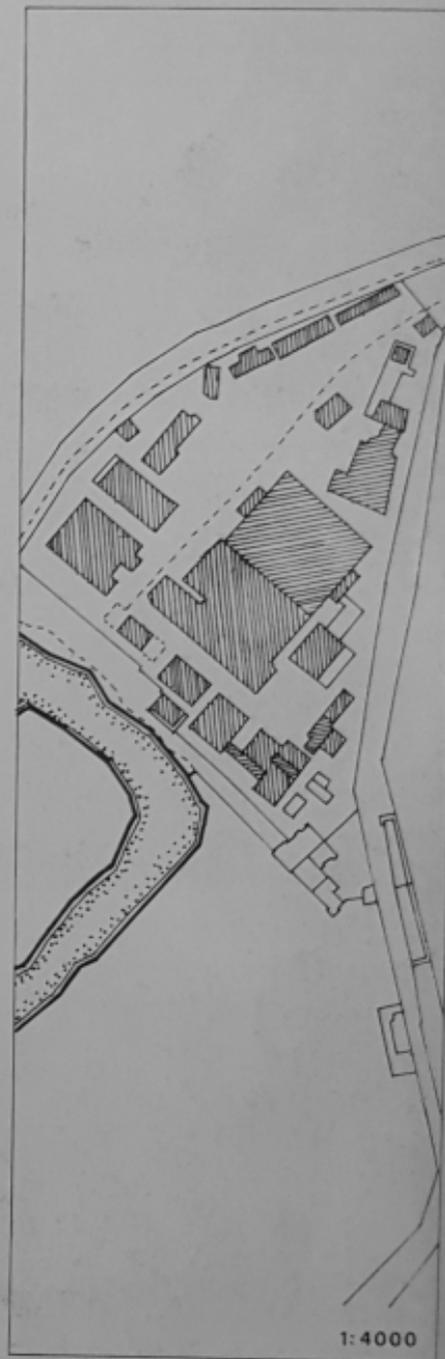
catastale	599
proprietà	—
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	—
destinazione progettuale	<i>sociale - culturale - ricreativo</i>



1:2000

148 - Complesso Solvay

catastale	287
proprietà	<i>privata</i>
destinazione P.R.G.	N
epoca	XX
stato di conservazione	<i>mediocre</i>
destinazione progettuale	<i>museale didattico - sociale - ricreativo</i>



1:4000



Via Tiburtina e Via Tor Carvara



Casale di Rebbia



Fattoria Gianni





Casa de' Pazzi



Allevamento Capannaccia



Casale di Ponte Nomentano



Castello di Langhezza



Settecamini



QUALITÀ E GRADO DI TRASFORMABILITÀ DELLE AREE

- 
AREE DI INTERESSE AMBIENTALE, TRASFORMABILITÀ MINIMA
 AREE DI CUI L'INTERESSE AMBIENTALE È DESTINATO A ESSERE COMPRESO DALL'ORGANIZZAZIONE DELLA DEFINIZIONE DELLE MODIFICAZIONI E ANNIUNTE ALLE PRECEDENTI.
- 
AREE DI RILEVANTE INTERESSE AMBIENTALE, TRASFORMABILITÀ MINIMA
 AREE CARATTERIZZATE DA VALORI AMBIENTALI SPECIFICI DEL PAESAGGIO RILEVANTE, LE PRESSIONI AMBIENTALI ALCUNE INTERESSE QUALITÀ DEL L'AMBIENTE AL RISPETTO DELLA SOSTENIBILITÀ DI TALI VALORI.
- 
AREE DI INTERESSE STORICO AMBIENTALE, TRASFORMABILITÀ MINIMA
 AREE CHE COMPRENDONO COMPLESSIVE UNITÀ DI RILEVANTE INTERESSE ARCHEOLOGICO, MONUMENTALE E PAESISTICO, LE QUALI NON SONO ALCUNE VALORI PRESENTI NELLE AREE VANTO LA TUTELA, IL RESTAURO E LA VALORIZZAZIONE DEI VALORI DI BASE.
- 
AREE DI INTERESSE PAESISTICO, TRASFORMABILITÀ MINIMA
 AREE IL CUI ASPECTO PAESISTICO UNITARIO È FUNZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE AGROICOLA, LA LE SVOLTA NEL TRASFORMAZIONE VANTO CONSERVATE ALLE MODIFICAZIONI QUALITÀ DA TALE ORGANIZZAZIONE, OGNI AMBIENTE INTORNO A QUELLE RELATIVE ALLA PRESERVAZIONE DEL PARCO.
- 
AREE INTERMEDIE, TRASFORMABILITÀ MEDIA
 AREE CHE ACCOGLIONO O DI ATTRA L'ORGANIZZAZIONE, OGGETTO COME UNO DI DIVERSE TIPI ALTERNATIVE LA CUI QUALITÀ COMPLESSIVA DELLA TALE ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO, LE TRASFORMAZIONI VANTO OBIETTIVI DA REALIZZARE ALCUNE, LE VALORI ALTERNATIVE DA TALE INTRODUZIONE DI ELEMENTI NUOVI, PERTINENTI, ORGANIZZAZIONE DEL PARCO.
- 
AREE DI RECUPERO, TRASFORMABILITÀ MEDIA
 AREE DI COMPLESSO FONDERAMENTE NON COMPLETATE, FUNZIONE DEL PARCO, MA CHE CONCORRONO ALLA DEFINIZIONE NORMALE COMPLESSIVA DEL PARCO, CUI L'OBIETTIVO DELLA TRASFORMAZIONE SINTESI LA REALIZZAZIONE ARCHITETTURA, NELLA DELLE CONDIZIONI, ATTRAVERSO TOTALE REORGANIZZAZIONE D'UNO.
- 
AREE A QUALITÀ DI BASE MINIMALE, TRASFORMABILITÀ MASSIMA
 AREE CHE, O PER CARATTERI DI VALORI SPECIFICI, O PER COLLOCAZIONE NAZIONALE, NE RITORNANO NEUTRALI NELLA DEFINIZIONE DEL COORDINAMENTO AMBIENTALE, CONDIZIONI DI LE INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE GLOBALE.
- 
AREE A QUALITÀ DI BASE NULLA, TRASFORMABILITÀ MASSIMA
 AREE CHE, PER AVVENUTE MODIFICAZIONI IRREVERSIBILI NELLA MODALITÀ TRADIZIONALE, PER UNO DI ARANCIA O ORGANIZZAZIONE AMBIENTALE, PER UNO COMPLETAMENTE DA TALE TALE, LE TALE TRADIZIONE, TRASFORMAZIONE IN TALE MODALITÀ DA PARCO, TALE ATTIVITÀ E RECUPERO DEL SITO ORIGINALI.
- 
AREE VERDI RESIDUALI, TRASFORMABILITÀ MINIMA
 AREE A PARCO DI ASPETTO DELLA VISIBILITÀ PRIMARIA, NON CONCORRONO ALLA DEFINIZIONE DEL PAESAGGIO, SE NON PER INTERVENTI DI SOSTA, SOSTENUTE, SOSTENUTE A CREARE BARRERA VERDE.

STRUMENTI PROGETTUALI



Strumentazione Urbanistica vigente, in corso di approvazione e di redazione

Distribuzione territoriale delle aree acquisite al patrimonio del Comune

Quadro dell'offerta dei servizi

Requisiti funzionali del Parco

Il sistema delle preesistenze

Il sistema delle occasioni

Requisiti strutturali del Parco

STRUMENTAZIONE URBANISTICA VIGENTE, IN CORSO DI APPROVAZIONE E DI REDAZIONE

La delimitazione delle destinazioni d'uso che ricalca, ovviamente, il perimetro del comprensorio considerato per la formazione del quadro di sistemazione urbanistica del parco, consente di avviare un confronto oggettivo con il ruolo produttivo ed abitativo definito dalle scelte operate dalla pianificazione, per rendere possibile un processo, auspicabile, di integrazione di riconversione e di ricucitura.

Sono illustrate così, contemporaneamente, destinazioni di Piano Regolatore, varianti generali operanti e varianti circoscrizionali in corso di adozione o di approvazione insieme agli interventi previsti nel 2° P.P.A. (piano poliennale di attuazione).

Ciò è necessario per fissare ancora meglio i limiti oggettivi entro cui dovrà collocarsi il «Progetto Parco». Tener conto infatti di una strumentazione urbanistica non ancora operante, consente di predisporre, in tempo, una serie di soluzioni che, ove sia possibile compiere revisioni e ripensamenti, costituiscano alternative certe e sostanziate, quali supporto e sostegno di scelte che saranno soggette finalmente al parametro della tutela e della valorizzazione ambientale, quale elemento che non contraddice lo sviluppo bensì ne è condizione.

Questo modo di operare, necessario davanti a spinte trasformatrici, consente inoltre di fare un salto di qualità rispetto all'atteggiamento sostanzialmente vincolistico che ha informato finora la difesa del patrimonio storico nella sua più vasta accezione. L'aggressione alle risorse naturali ed antropiche od il decadimento di esse si è quasi ovunque perpetrato proprio perché solo in parte e solo successivamente il piano regolatore ha tenuto conto della eccezionalità del bene ambientale, tendendo ad una estremamente cauta utilizzazione territoriale di esso.

Quando faticosamente si è fatta strada l'evoluzione del concetto del bene culturale che da espressione

puramente estetica, ha progressivamente acquisito i valori storici strettamente connessi ad esso, è stato sì introdotto il vincolo paesistico, ma questo ha avuto più che altro un carattere estensivo.

Mentre invece occorre cogliere all'interno degli spiragli aperti dalla strumentazione urbanistica l'occasione di passare da una politica vincolistica passiva ad una valorizzazione del bene culturale, mediante la restituzione ad esso della logica dinamica dalla quale ha tratto origine.

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE AREE ACQUISITE AL PATRIMONIO DEL COMUNE

Sostegno necessario alla definizione dei limiti oggettivi entro cui possono collocarsi le proposte — come requisito che può garantire l'immediata fattibilità — è il quadro dell'offerta delle aree acquisite al patrimonio del Comune di Roma.

Ma si è riusciti a fornire una serie di dati scarsamente significativi, in quanto le informazioni assunte non risultano, ad esempio, estese a tutto il territorio oggetto della proposta. Ciò è stato causato, in parte, dalla complessità rappresentata dalle numerosissime occasioni che concorrono all'acquisizione di aree, da parte del Comune di Roma.

Se si pensa che esse possono scaturire da espropri compiuti all'interno dei piani di edilizia economica e popolare, da acquisizioni per convenzioni, o da proprietà cedute all'Ente Locale in seguito allo scioglimento degli Enti inutili, oppure da espropri mediante la legge 1, si comprenderà la difficoltà, almeno in questa prima fase, non solo della raccolta delle informazioni, ma soprattutto della possibilità di condurre un'elaborazione organica e significativa. Del resto non è solo quella dell'acquisizione al patrimonio pubblico delle aree costituenti il Parco, la strada più opportuna da seguire.

Infatti occorre tener presente che concorrono alla

determinazione degli attributi del parco stesso anche quelle aree ove l'agricoltura risponde pienamente, con qualità formali e funzionali, ai requisiti di un paesaggio salvaguardato e valorizzato.

In questi casi quindi è più opportuno puntare ad una politica di sostegno delle attività agricole, per scongiurare, attenuando lo squilibrio tra valore di questi suoli e di quelli edificabili, il pericolo del ricorso a nuove speculazioni, piuttosto che ricorrere ad inutili espropri.

Analogo è il caso di altre proprietà private ove è più opportuno puntare alla disponibilità dei suoli, piuttosto che all'acquisizione di essi, evitando così di caricare il Comune di costi eccessivi, fino a pregiudicare la realizzabilità degli interventi.

Valga per tutti l'esempio di quelle aree che, sebbene inserite all'interno dei piani di zona 167 (Casal dei Pazzi, Rebibbia, Tiburtino, ecc.) non essendo oggetto di edificazione per abitazioni e servizi, non sono state ancora espropriate, ma sono situate lungo l'Aniene ed hanno destinazione a verde pubblico.

Che la proprietà pubblica dell'area risulta di non primaria importanza si evidenzia, del resto, nella prassi ormai consolidata da alcuni anni, di affidare ai privati la gestione degli impianti sportivi comunali. Prendendo spunto da questa politica, si può concentrare l'attenzione sulla gestione delle attività, affinché siano garantite reali finalità sociali e l'uso delle attrezzature risponda pienamente ai requisiti del pubblico servizio.

In quest'ottica sembra auspicabile ad esempio l'introduzione di una nuova zona N nell'ambito della normativa di P.R.G. (1) su tutte le grandi aree a vocazione storico-naturalistica, all'interno delle quali intervenire mediante opportune convenzioni da stipulare fra proprietà, gestori ed Ente Locale, con appositi piani di utilizzazione, in cui si potrà anche prevedere la cessione al Comune di porzioni di territorio ove collocare servizi primari o servizi la cui gestione non offra un corrispettivo economico significativo.

QUADRO DELL'OFFERTA DEI SERVIZI

Avere presente il quadro dell'offerta dei servizi per la cultura, l'istruzione, lo sport ed il tempo libero, se consente da un lato una lettura in termini quantitativi e distributivi delle unità locali individuate, può rappresentare un «osservatorio per metterne in evidenza le contraddizioni e favorire l'individuazione, ove possibile, di integrazioni operabili all'interno del «Progetto parco».

Verde pubblico

Durante gli anni passati la preoccupazione maggiore per l'Amministrazione comunale è stata giustamente quella di aumentare gli spazi attrezzati a verde pubblico, di allargare cioè una base quantitativa. A questo scopo occorre ricordare che, nel periodo 1976-81, fu acquisito un patrimonio di «verde di quartiere» pari al 40% di tutta la dotazione attualmente a disposizione.

Questa procedura ha permesso di soddisfare i bisogni più emergenti e le acquisizioni hanno, a volte, scavalcato, le previsioni di Piano Regolatore Generale anticipando addirittura i contenuti delle successive varianti.

Gli interventi che in alcuni casi, ad esempio nelle zone O (borgate abusive) sono stati motivati dall'esigenza di garantire i suoli dall'attacco dell'abusivismo hanno generalmente interessato aree la cui estensione varia da meno di 10 ettari fino a 50. Si tratta di una gamma che va da nuclei elementari di verde sino a veri e propri parchi di quartiere.

Nella maggior parte dei casi però non si è raggiunta un'immagine compiuta, cioè «l'attrezzaggio primario» portato a termine non ha assunto l'aspetto di un servizio nuovo e qualificato. Infatti le risorse economiche a disposizione dell'Amministrazione comunale, viste le priorità emergenti negli altri settori (infrastrutture, case, ecc.) hanno permesso la sistemazione fisica dell'area con l'inserimento di alcuni elementi basilari (alberi, panchine, ecc.) come risposte immediate alle esigenze di verde di quartiere cioè di verde più direttamente utilizzato dai cittadini.

Ma coprire l'enorme fabbisogno con interventi ex novo non può più ritenersi una risposta soddisfacente; occorre rivolgersi alla qualità di essi. E questo è ancora più vero se si pensa che nell'area-studio sono inserite dotazioni di verde già acquisite

da lungo tempo: Villa Ada, Monte Antenne ed altre in via di acquisizione (Villa Chigi) rispetto alle quali gli interventi non possono essere realizzati se non con una specifica attenzione ai valori storici e culturali di questo patrimonio. Se a ciò si aggiunge la natura e l'estensione di tutte le possibili dotazioni di aree che concorrono a costruire in quanto «zona N», il Parco dell'Aniene, si comprenderà come occorra trovare un'alternativa che non scarichi totalmente sull'Amministrazione Comunale l'onere finanziario della loro acquisizione.

Attrezzature sportive

Le unità locali complessive individuate sono costituite da impianti pubblici e privati. È evidente che nell'ambito di quest'ultimi esiste un'ampia casistica, e cioè sono presenti, da un lato quelli privati ma con frequenza pubblica, quelli invece riservati a soci e quelli infine ove una limitata accessibilità è in funzione della tipologia dell'offerta, poiché si tratta di attrezzature specialistiche per attività agonistica. Mentre si è ritenuto di poter trascurare gli impianti condominiali, seppure presenti, in quanto insignificanti dal punto di vista dell'assorbimento della domanda; si è ritenuto opportuno inserire quelli parrocchiali e non già per consistente qualità tipologica, ma sintomatici di una richiesta generica di attività spontanea a carattere ricreativo.

Un altro dato emerso è che esiste una stretta connessione tra la distribuzione sul territorio e le zone residenziali sulle quali gli impianti sportivi ricadono. Infatti dove la città è consolidata ove cioè si esprime una domanda più evoluta di attività motoria organizzata, è avvenuta una concentrazione maggiore di attrezzature e qui l'investimento privato ha risposto con impianti caratterizzati da una più spiccata complessità tipologica e tecnologica.

Una dotazione più scarsa si riscontra nelle aree periferiche o comunque nelle aree emarginate di nuova formazione non ancora compiute sotto l'aspetto del rapporto residenza-servizi, ove si sono localizzate unità locali più a carattere estensivo o comunque attività più vicine all'aspetto ricreativo e del tempo libero.

Il tipo di attività complessivamente offerto risulta vario ed appare legato molto spesso alla composizione sociale degli utenti. Mentre il calcio è ovviamente più presente nelle zone popolari, è più ricorrente ovunque quell'attività di mantenimento e ricreativa che viene svolta in palestre e campi di bocce.

Alla luce della ricognizione compiuta, poiché per l'acquisizione dei dati sono insorte non poche difficoltà, non appare opportuno, in questa sede, chiedersi se la dotazione di impianti riscontrata risulti entro lo standard previsto dalla legge. Del resto la disquisizione su tali temi che offre prescrizioni quantitative, non concede sbocchi operativi, mentre sembra più opportuno al di là dei dati numerici, fornire elementi di riflessione che aprono a soluzioni o integrazioni di tipo qualitativo.

Ad esempio prescindendo dai limiti di legge, occorre piuttosto chiedersi quanto sia apprezzabile un impianto scoperto, che, oggettivamente, non possa assorbire una domanda estesa a tutto l'arco dell'anno; o come non siano usufruibili che a fasce orarie molto ridotte, quelle attrezzature prive di illuminazione artificiale; o, infine, come non giovi più localizzare nuovi impianti all'interno dei plessi scolastici, poiché ciò finora ha senz'altro comportato la sensibile riduzione delle ore di utilizzazione degli impianti stessi.

Spazi per la cultura ed il tempo libero

Quasi tutte le circoscrizioni oggetto dell'indagine sull'offerta dei servizi, a causa della delimitazione adottata nel ritagliare l'area-studio, sono presenti solo parzialmente all'intero di essa. Ciò non vale per la V circoscrizione che invece offre al percorso dell'Aniene, che la suddivide quasi idealmente a metà, un territorio molto vasto. In ragione di ciò è possibile una lettura, molto significativa dei dati assunti, lettura utile anche per un ulteriore approfondimento dei fenomeni emersi che vanno sicuramente al di là degli stretti limiti circoscrizionali.

Si ha la possibilità di cogliere ad esempio, attraverso il censimento delle sale cinematografiche, quante di esse sono incorse nella crisi del settore, anche se non per tutte si è assistito alla riconversione dei loro spazi ad altre attività; e per quanti, cioè quelli chiusi è possibile nutrire delle speranze alla luce dei segnali ottimistici di ripresa, che giungono dal settore cinematografico pubblico.

Opposta è la situazione proveniente dal settore caratterizzato dai centri culturali e sociali, ove invece si ha la misura di una grandissima richiesta, che sebbene non si esprima più attraverso momenti di lotta caratteristici di epoche recenti, è pur sempre viva e stimolante.

Troviamo centri culturali e sociali non certo numerosi ma equamente distribuiti in settori di città consolidata ed in aree di recente edificazione, che rappresentano, però, una minima parte di quelli che effettivamente si potrebbero contare se tutte le associazioni, le cooperazioni e gli enti, presenti nominalmente sul territorio, potessero svolgere le attività in sedi idonee ed in modo non saltuario.

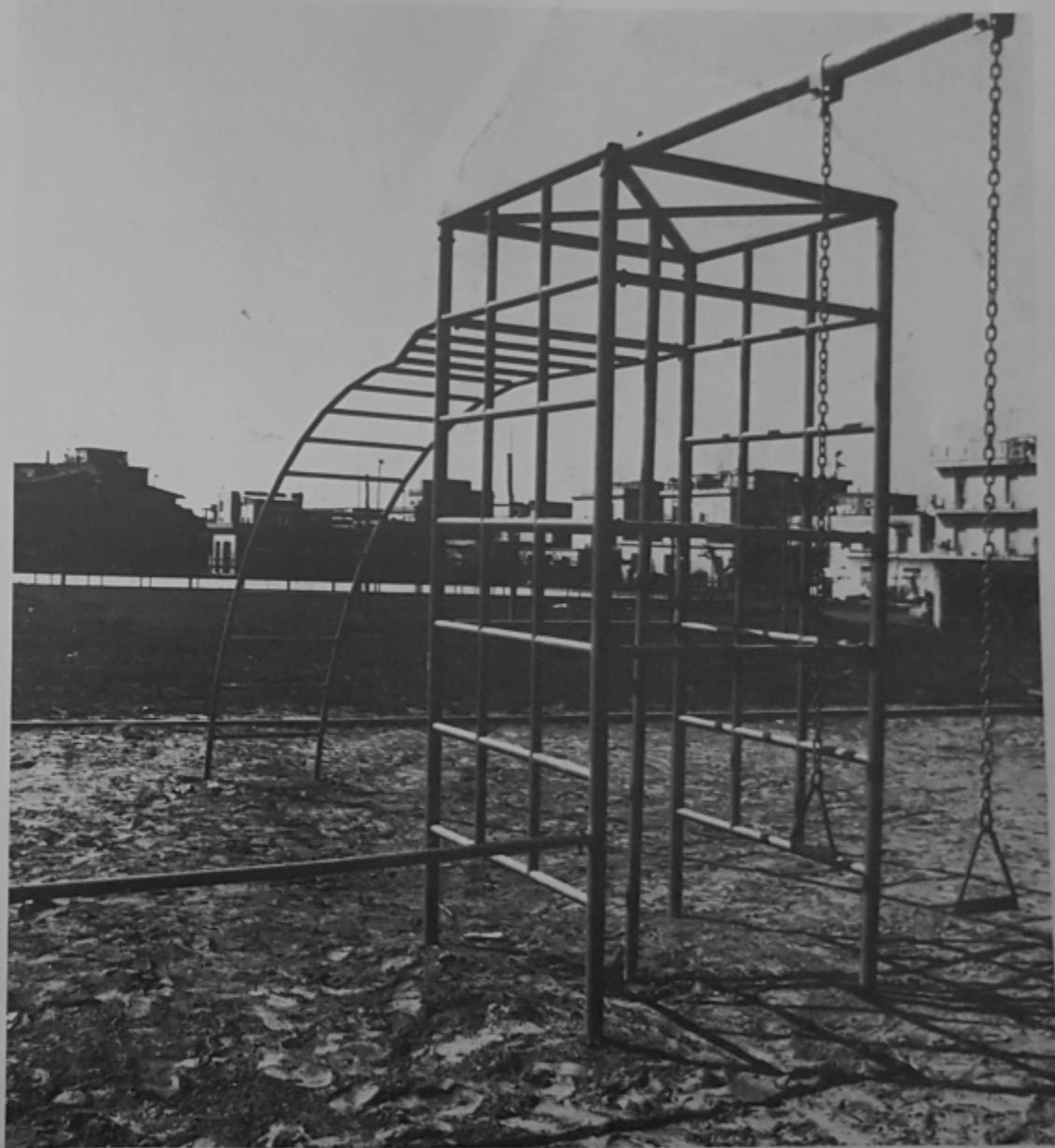
Attrezzature dell'istruzione

Un parco che è concepito soprattutto come momento di crescita culturale complessiva deve poter contenere una serie di interventi volti alla conoscenza dei suoi valori. Il parco dell'Aniene, lungo la sua estensione, viene a contatto con porzioni di territorio a differente denominazione ed articolazione; così gli aspetti della città consolidata, di quella di nuova edificazione, della periferia industriale, della campagna ed infine dell'agro abusivo, opportunamente evidenziati in funzione dell'informazione e della divulgazione, rappresentano un'ampia gamma di occasioni di lettura per un rapporto più diretto con la collettività.

Un piano che preveda questi contenuti può rivolgersi, ad esempio ad una popolazione scolastica, che costituisce un bacino privilegiato di utenza, che opportunamente organizzata, trovi sul campo momenti qualificati di conoscenza e sperimentazione.

Non sono infatti irrilevanti i casi di plessi scolastici localizzati a ridosso di punti nodali e particolarmente significativi, la cui presenza offre una garanzia all'utilizzo in senso strettamente culturale e scientifico delle risorse contenute nel parco.

Né a questo fine è da sottolineare la consistente dotazione, all'interno delle strutture scolastiche, di spazi ed impianti sportivi, già immediatamente utilizzabili per ampliare e dilatare le attrezzature del parco stesso.



Simonetta Milazzo

Area giochi a La Rustica

OFFERTE DI AREE a Verde Organizzato - Verde
 Attrezzato - Ville Storiche
 Fonte: Ufficio Giardini del Comune di Roma

n°	Circ.	Tipologia	Denominazione
23	V	V.O.	Piano di Zona 10-11
29	II	V.O.	Parco Cinofili
30	II	V.O.	—
31	IV	V.A.	Conca d'Oro
34	II	V.O.	Area giochi
36	II	V.A.	Camping
38	V	V.A.	Parco Robinson
42	IV	V.A.	Luna Park
47	IV	V.O.	—
58	IV	V.O.	Parco Valdarno
60	IV	V.O.	Pinetina Ponte Tazio
61	IV	V.O.	Giardino pubblico
62	II	V.S.	Villa Chigi
64	II	V.A.	Parco Somalia
65	II	V.S.	Villa Ada
68	IV	V.S.	Parco Montesacro
89	II	V.S.	Villa Leopardi
93	II	V.A.	Parco Virgiliano
94	II	V.A.	—
95	V	V.A.	Parco Collina Lanciani
98	V	V.A.	Parco Casal de' Pazzi
129	V	V.A.	Parco Feronia
130	V	V.A.	Parco Colli Aniene
138	VII	V.A.	Parco Tor Sapienza
145	V	V.S.	Villa Fassini
153	V	V.O.	Forte Tiburtino
163	V	V.O.	—
164	V	V.O.	Area giochi
165	V	V.A.	Piano di Zona Tiburtino

OFFERTA DI ATTREZZATURE PER LE ATTIVITÀ SPORTIVE
 Fonte: Ufficio Speciale Sport

n°	Circ.	Tipologia	Denominazione
2	IV	Palestra	Linea Sport
3	IV	Circ. Sport.	Dopolavoro Ferrovieri
4	IV	Circ. Sport.	Dopolavoro Ferrovieri
7	IV	Calcio	—
12	IV	Calcio	—
19	V	Calcio	—
25	IV	Centro Sport.	Nuova Europa
26	IV	Calcio	—
32	IV	Campo Polivalente	Conca d'Oro
35	V	Pallamano	Circ. Pallamano S. Basilio
41	V	Calcio	Pionieri
43	II	Tennis	Circ. Tennis Parioli
49	V	Bocce-Pattin.	Ass. Ville di Roma
53	II	Canoa	Laghetto Villa Ada
59	IV	Bocce	Centro Anziani
72	V	Palestra	Athletic Center
75	IV	Imp. Sport.	Parrocchia
76	II	Perc. Attrez.	Villa Ada
77	II	Tennis	S. Giuseppe
83	V	Centro Sport.	—
85	II	Imp. Sport.	Parrocchia
86	V	Centro Sport.	Sporting Club Lanciani
87	V	Tennis-Pattin.	Parrocchia
91	V	Calcio	Forte Pietralata
92	V	Maneggio	Tor Cervara
99	V	Calcio	—
102	II	Tennis	Verbano
103	V	Pesca Sport.	Tor Cervara
104	V	Centro Sport.	Forte Pietralata
109	V	Pesca Sport.	Salone
115	V	Piscina-Pales.	Piano di Zona Tiburtino N
116	VIII	Calcio	—
117	V	Calcio	Polisportiva
118	V	Palestra	P.C.I.
120	V	Calcio	P.C.I.
127	V	Calcio	Polisportiva
132	V	Bocce	—
133	V	Bocce-Pattin.	Circolo I.A.C.P.
136	VII	Centro Sport.	Parrocchia
137	VII	Calcio-Poliv.	Casal Bordino
139	V	Centro Sport.	Parrocchia
140	V	Calcio-Tennis	—
142	V	Piscina-Pales.	—
154	V	Palestra-Bocce	—
158	V	Tennis	Demanio Militare
160	V	Circ. Sport.	A.I.C.S.
161	V	Centro Sport.	Polisportiva Casal Bruciato
167	V	Calcio	Ass. Elis

OFFERTA DI SPAZI PER LA CULTURA ED IL TEMPO LIBERO: centri culturali e sale cinematografiche

Fonte: Ufficio Speciale Piano Regolatore, Circo-
scrizione IV, Circoscrizione V

n°	Circ.	Tipologia	Denominazione
6	IV	Cinema	Redentore
8	IV	C. Culturale	Colpo del Capitano
10	V	Cinema	S. Cleto
15	IV	Cinema	Achilleo
16	IV	Cinema	Astra
22	V	Cinema	S.M. Purificatrice
24	V	Cinema	S. Basilio
28	V	Cinema	S. Basilio
37	IV	C. Culturale	Insieme per fare
40	IV	Cinema	Antares-chiuso
50	II	Cinema	Ritz
52	IV	Cinema	Giardino
54	IV	Cinema	Aniene
56	IV	C. Culturale	Circ. Cult. Montesacro
57	V	C. Culturale	Rebibbia Insieme
66	IV	Cinema	Espero
67	IV	C. Culturale	C.O.A.N.
70	IV	Cinema	Bambin Gesù
71	IV	C. Culturale	La Maggiolina
78	II	Cinema	Libia
80	II	Cinema	Savio-chiuso
82	II	Cinema	King
90	II	C. Culturale	Villa Leopardi
96	V	Cinema	S. Francesco
100	V	C. Culturale	Gruppo Giovanile Fermi
105	V	Cinema	Primavera
111	V	C. Culturale	C. Permanente Ragazzi
113	V	C. Culturale	Circ. Prolet. Giovanile
141	V	C. Culturale	Malafrente
144	V	Cinema	Sacra Famiglia
146	V	C. Culturale	A.I.C.
148	V	C. Culturale	Puzzle
149	V	C. Culturale	La Torre
151	V	C. Culturale	Colli Aniene
155	V	C. Culturale	Ass. Carlo Levi
156	VII	Cinema	Alaska

OFFERTA DI SERVIZI DELL'ISTRUZIONE
CON ANNESSI IMPIANTI SPORTIVI

Fonte: Circoscrizioni II, IV, V, VII, VIII, Ripara-
zione V del Comune di Roma, Provincia di Roma

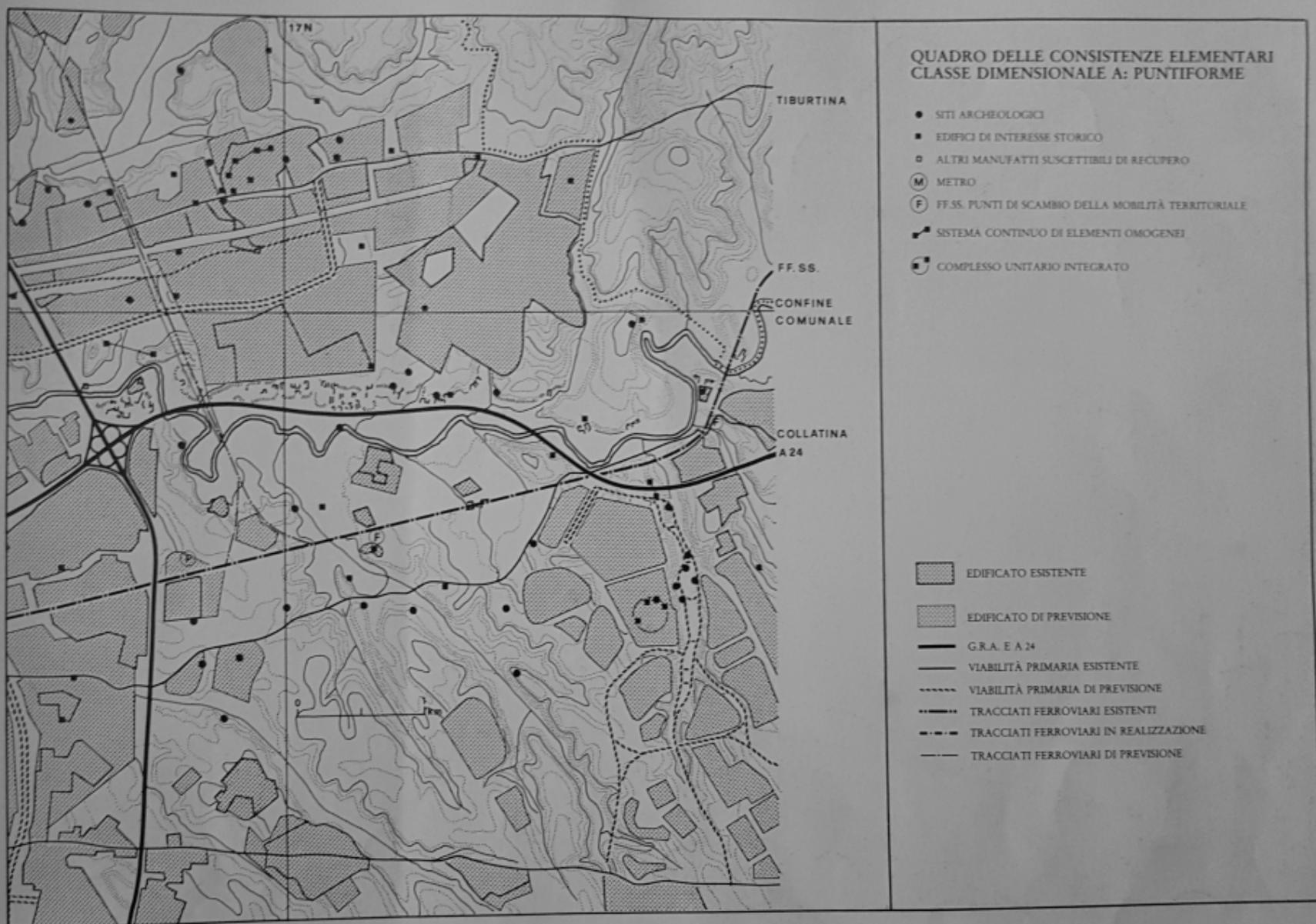
n°	Circ.	Tipologia	Denominazione
1	IV	Palestra	Archimede
5	V	Palestra	S. Cleto
9	IV	Palestra	Sisto V
11	IV	Palestra	G. Parini
13	V	Palestra	V. Spina
14	IV	Palestra	G. Parini
17	IV	Palestra	G. Parini
18	V	Palestra	Pacinotti
20	IV	Palestra	145° Circolo
21	IV	Palestra	A. De Gasperi
27	V	Palestra	Cecchina-Aguzzano
33	V	Palestra	V. Spina-D. Savio
45	IV	Palestra	Istituto Magistrale
46	II	Pal.-Pallavolo	P.T. Afro
48	IV	Palestra	Menenio Agrippa
51	IV	Palestra	Montesacro
55	V	Palestra	M. Gandhi
63	V	Palestra	Rebibbia
69	IV	Palestra	G. Piva
73	II	Palestra	Mattei
74	II	Palestra	Ferrini-Cesi-Cesi
79	II	Palestra	Montessori
81	V	Palestra	Ponte Mammolo
84	II	Palestra	Bartolomei
88	V	Pal.-Pallavolo	Gobetti
97	V	Palestra	Casal de Pazzi
101	V	Imp. Sport.	Istituto Gerini
106	V	Pal.-Campo	INA Casa Ponte Mammolo
107	V	Palestra	INA Casa Ponte Mammolo
108	V	—	Tor Cervara
110	VIII	—	Lunghezza
112	V	Palestra	I.T.I. Meucci
114	V	Palestra	—
119	V	Poliv.-Pales.	M.B. Alberti-P. Villari
121	V	Palestra	V. Veneto-P. Villari
122	V	Palestra	V. Veneto
123	V	Poliv.-Pales.	147° Circolo
124	V	Palestra	Scuola Elementare
125	V	Palestra	Scuola Media
126	VII	Palestra	—
128	V	Palestra	C. Martinelli
131	VII	Palestra	La Rustica
133	V	Piscina-Pales.	Istituto d'Arte
134	V	—	Colli Aniene
143	V	Palestra	I.T.I. Lagrange
147	V	Palestra	F. Filzi
150	V	Palestra	C. Nepote-Piccinini
152	VII	Palestra	La Rustica
157	V	Palestra	PIO XII
159	V	Palestra	D. Della Chiesa
166	V	Palestra	C. Nepote

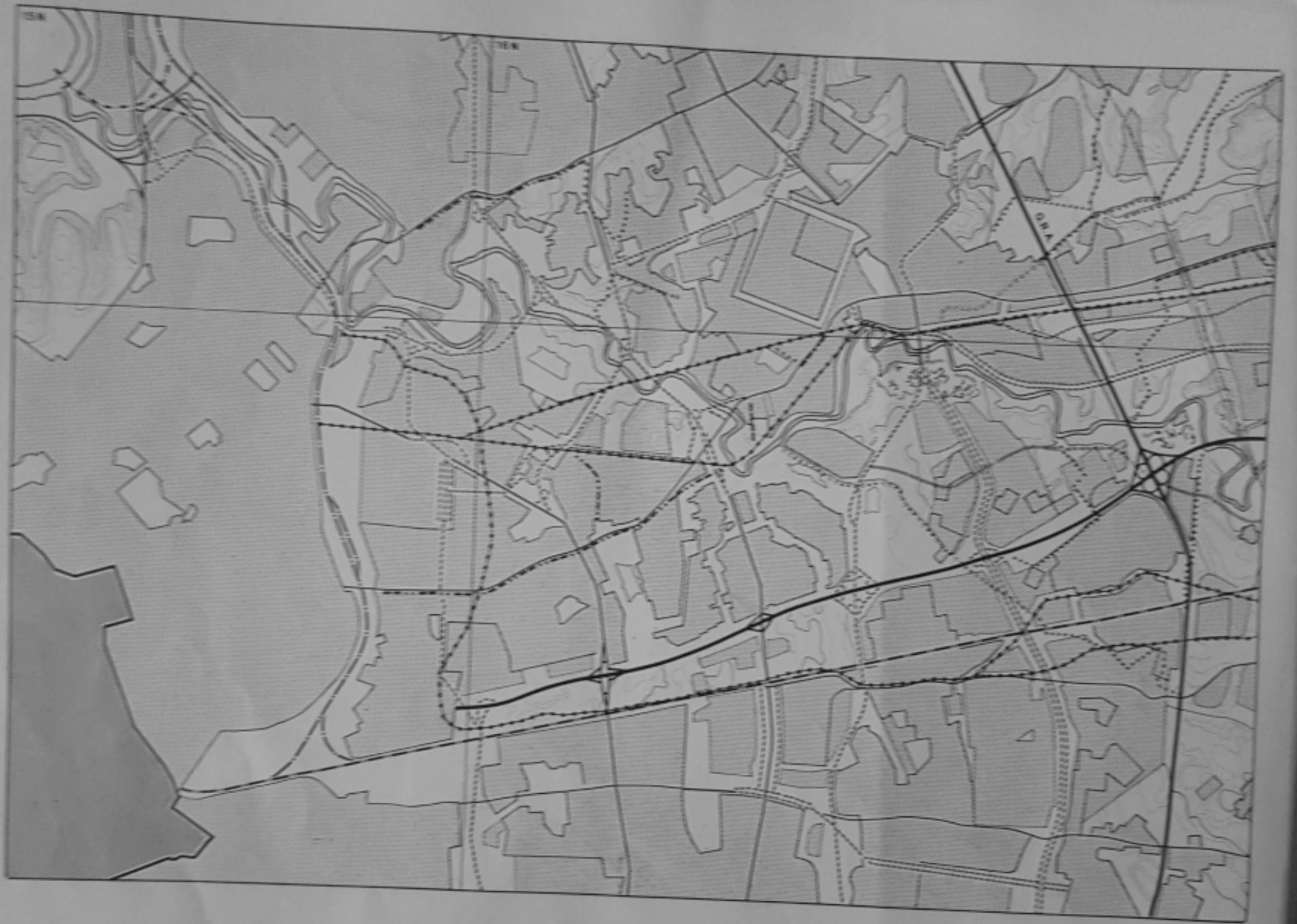
TAVOLA SISTEMA DELLE PRESISTENZE

- | | | | | | |
|----|--|----|----------------------------------|-----|-------------------------------------|
| 1 | Via Salaria | 48 | Casale in via di San Basilio 105 | 95 | Acquedotto Vergine |
| 2 | Tracciato antico | 49 | Casale Monastero - Villa romana | 96 | Basilica di San Silvestro |
| 3 | Tracciato antico | 50 | Casale in via di Settecamini | 97 | Casale |
| 4 | Via Nomentana | 51 | Casale in via di Settecamini | 98 | Torre di Rebibbia |
| 5 | Casale Ovile | 52 | Villa romana | 99 | Casale Alba |
| 6 | Area di frammenti fittili | 53 | Casale | 100 | Sepolcro |
| 7 | Tracciato antico | 54 | Area di frammenti fittili | 101 | Sepolcro |
| 8 | Area di frammenti fittili | 55 | Antemnac - Forte Antenne | 102 | Villa romana |
| 9 | Tracciato antico | 56 | Sepolcro | 103 | Casale |
| 10 | Sepolcro | 57 | Casale di Aguzzano | 104 | Sepolcro |
| 11 | Sepolcro | 58 | Casale in via di Settecamini | 105 | Sepolcro |
| 12 | Area di frammenti fittili | 59 | Villa romana | 106 | Casale dei Cavallari |
| 13 | Casale Madonnella | 60 | Osteria delle Capannacce | 107 | Area di frammenti fittili |
| 14 | Casale Castagna | 61 | Tracciato antico | 108 | Sepolcro |
| 15 | Villa romana | 62 | Casal de' Pazzi | 109 | Catacombe di Priscilla |
| 16 | Sepolcro | 63 | Villa romana | 110 | Sepolcro detto la Sedia del Diavolo |
| 17 | Sepolcro | 64 | Sepolcro | 111 | Villa Romana |
| 18 | Area di frammenti fittili | 65 | Casale Bonanni | 112 | Casale Rocchi |
| 19 | Sepolcro | 66 | Casale in via di Settecamini | 113 | Sito preistorico |
| 20 | Area di frammenti fittili | 67 | Sepolcro | 114 | Casale |
| 21 | Via Tiburtina | 68 | Casale | 115 | Villa romana |
| 22 | Casale di Ponte Salaro | 69 | Area di frammenti fittili | 116 | Abitato protostorico di Rebibbia |
| 23 | Casale in via San Basilio 55 | 70 | Tracciato antico | 117 | Casale Quarto di S. Eusebio |
| 24 | Casale in via Nomentana 982 | 71 | Casale Tabaccaia | 118 | Villa Romana |
| 25 | Area di frammenti fittili | 72 | Area di frammenti fittili | 119 | Casale Lotto Ottavo |
| 26 | Casale Monastero Nuovo | 73 | Sepolcro | 120 | Sepolcro |
| 27 | Casale Forno | 74 | Osteria del Fornaccio | 121 | Sepolcro |
| 28 | Area di frammenti fittili | 75 | Chiesa | 122 | Casale |
| 29 | Area di frammenti fittili | 76 | Casale in via Tiburtina | 123 | Villa romana |
| 30 | Area di frammenti fittili | 77 | Casale in via Tiburtina | 124 | Casale |
| 31 | Sepolcro | 78 | Area di frammenti fittili | 125 | Casale del Cavaliere |
| 32 | Sepolcro detto di Mario—Torre | 79 | Casale | 126 | Ipogeo dei Giordani |
| 33 | Sepolcro detto Torracchio della Cecchina | 80 | Sepolcro | 127 | Cimitero Maggiore |
| 34 | Necropoli | 81 | Sepolcro | 128 | Tracciato antico |
| 35 | Villa romana | 82 | Villa Chigi | 129 | Villa romana di Ripa Mammea |
| 36 | Casale Pratolungo | 83 | Ponte Nomentano | 130 | Forte di Pietralata |
| 37 | Casale Bonanni | 84 | Casale Alba | 131 | Torre di guardia |
| 38 | Sepolcro | 85 | Allevamento Capannacce | 132 | Latomie di Cervara |
| 39 | Cisterna | 86 | Area di frammenti fittili | 133 | Torraccio di S. Eusebio |
| 40 | Area di frammenti fittili | 87 | Area di frammenti fittili | 134 | Casale e Torre di S. Eusebio |
| 41 | Area di frammenti fittili | 88 | Area di frammenti fittili | 135 | Area di frammenti fittili |
| 42 | Area di frammenti fittili | 89 | Casale Alba | 136 | Area di frammenti fittili |
| 43 | Area di frammenti fittili | 90 | Villa romana | 137 | Area di frammenti fittili |
| 44 | Ponte Salaro | 91 | Casale Scorticabove | 138 | Latomie di Cervara |
| 45 | Sepolcro | 92 | Casale Alba | 139 | Area di frammenti fittili |
| 46 | Casale di San Basilio | 93 | Casale Alba | 140 | Area di frammenti fittili |
| 47 | Casale in via di San Basilio 93 | 94 | Casale Lotto Settimo | 141 | Casale Case Rosse |

- 142 Area di frammenti fittili
 143 Antica Basilica di S. Agnese
 144 Catacombe di S. Agnese
 145 Latomie di Pietralata
 146 Casale
 147 Mausoleo di Costanza
 148 Complesso industriale «Solvay»
 149 Area di frammenti fittili
 150 Area di frammenti fittili
 151 Sepolcro
 152 Area di frammenti fittili
 153 Area di frammenti fittili
 154 Chiesa di S. Agnese
 155 Villa Romana
 156 Casale
 157 Casale e Torre di Cervara
 158 Casale di Cosimo
 159 Area di frammenti fittili
 160 Casale Rosso
 161 Fontanile
 162 Castelletto di Lunghezza
 163 Collatia
 164 Casale di Rebibbia
 165 Casale
 166 Sepolcro
 167 Via Collatina
 168 Tracciato antico
 169 Casale
 170 Latomie di Cervara
 171 Latomie di Salone
 172 Area di frammenti fittili
 173 Casale di Pietralata
 174 Casale
 175 Torre
 176 Villa Mirafiori
 177 Casale
 178 Area di frammenti fittili
 179 Casale
 180 Villa romana
 181 Ponte Romano
 182 Casale Cerroncino
 183 Villa Paganini
 184 Area di frammenti fittili
 185 Villa Massimo
 186 Area di frammenti fittili
 187 Casale del Cerrone
 188 Villa Ricotti
 189 Casale Quintiliani
 190 Villa romana
 191 Area di frammenti fittili
 192 Area di frammenti fittili
 193 Ponte Mammolo
 194 Tracciato antico
 195 Casale Bonetta
 196 Villa romana
 197 Casale di Salone
 198 Area di frammenti fittili
 199 Villa romana
 200 Catacombe ebraiche
 201 Villa Torlonia
 202 Casale Nardi
 203 Necropoli della Rustica
 204 Tracciato antico
 205 Sepolcro
 206 Villino
 207 Catacombe di Nicomede
 208 Villa Ximenes
 209 Casale La Cervelletta
 210 Casale presso la Cervelletta
 211 Area di frammenti fittili
 212 Villa romana
 213 Sepolcro
 214 Sepolcro
 215 Sepolcro di Sulpicio Massimo
 216 Chiesa della Cervelletta
 217 Abitato dalla Rustica
 218 Casale Greco
 219 Tracciato Antico
 220 Castello di Salone
 221 Torre della Rustica
 222 Sepolcro
 223 Casale di Riserva Nuova
 224 Forte Tiburtino
 225 Torre di Salone
 226 Sorgenti dell'Acqua Vergine
 227 Sepolcro
 228 Area di frammenti fittili
 229 Casale Tenuta Collatina
 230 Sepolcro
 231 Sepolcro
 232 Cisterna
 233 Villa romana
 234 Borghetto della Cacciarella
 235 Casale Monte di Boccaleone
 236 Villa romana
 237 Area di frammenti fittili
 238 Villa romana
 239 Villa romana
 240 Casale Benzoni
 241 Villa romana
 242 Sepolcro
 243 Casale
 244 Area di frammenti fittili
 245 Catacombe di S. Ippolito
 246 Casale Boccaleone
 247 Area di frammenti fittili
 248 Edificio industriale
 249 Area di frammenti fittili
 250 Casale Vaccheria
 251 Area di frammenti fittili
 252 Area di frammenti fittili
 253 Area di frammenti fittili
 254 Catacombe di Ciriaco, San Lorenzo
 255 Villa romana
 256 Sepolcro
 257 Area di frammenti fittili
 258 Villa romana
 259 Casale Gottifredi
 260 Casale Fabrizi
 261 Casale in località Colonnelle
 262 Pozzo antico
 263 Area di frammenti fittili
 264 Basilica di San Lorenzo
 265 Fontanile
 266 Edicola
 267 Area di frammenti fittili
 268 Area di frammenti fittili
 269 Area di frammenti fittili
 270 Area di frammenti fittili
 271 Tor Sapienza
 272 Torre di Quarto dell'Omo
 273 Villa romana
 274 Casale Centro Cavalli
 275 Villa romana
 276 Area di frammenti fittili
 277 Casale in via Collatina
 278 Edificio industriale
 279 Sepolcro
 280 La Maggolina







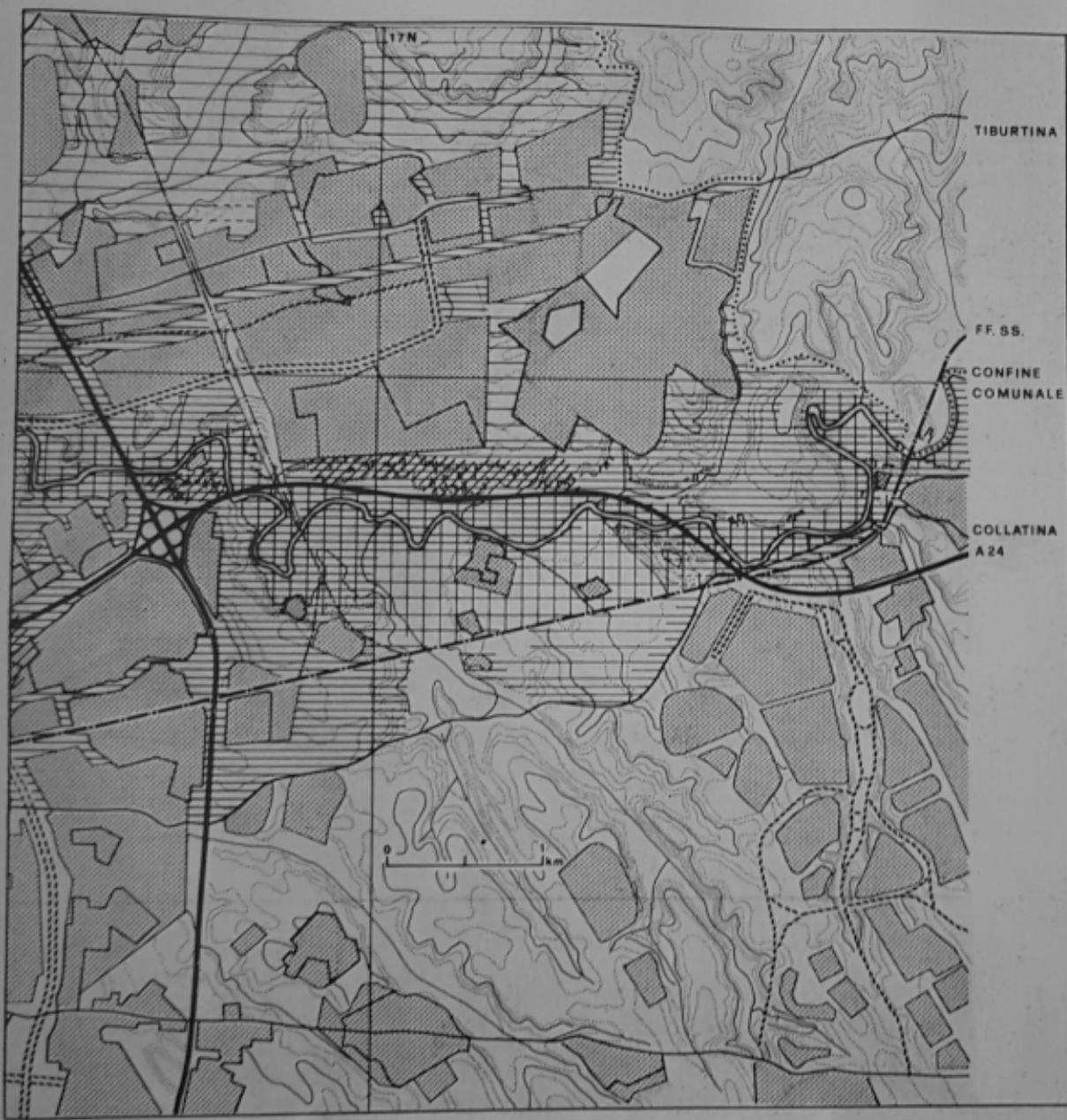


**QUADRO DELLE CONSISTENZE ELEMENTARI
CLASSE DIMENSIONALE B: LINEARE**

	INTEGRI	TRASFORMATI
CORSI D'ACQUA	*****	*****
PERCORSI	-----	
CONFINI	*****	*****
ACQUEDOTTI	-----	
TRACCIATI TECNOLOGICI	*****	

- EDIFICATO ESISTENTE
- EDIFICATO DI PREVISIONE
- G.R.A. E A 24
- VIABILITÀ PRIMARIA ESISTENTE
- VIABILITÀ PRIMARIA DI PREVISIONE
- TRACCIATI FERROVIARI ESISTENTI
- TRACCIATI FERROVIARI IN REALIZZAZIONE
- TRACCIATI FERROVIARI DI PREVISIONE





**QUADRO DELLE CONSISTENZE ELEMENTARI
CLASSE DIMENSIONALE C: AREALE**

-  N
-  II DESTINAZIONI DI P.R.G. CONGRUENTI ALLA FRUIZIONE DEL PARCO
-  G
-  AMBITI MORFOLOGICI OMOGENEI FASCIA COLENALE RESIDUA
-  AREE DI INTERESSE STORICO ARCHEOLOGICO

-  EDIFICATO ESISTENTE
-  EDIFICATO DI PREVISIONE
-  G.R.A. E A 24
-  VIABILITÀ PRIMARIA ESISTENTE
-  VIABILITÀ PRIMARIA DI PREVISIONE
-  TRACCIATI FERROVIARI ESISTENTI
-  TRACCIATI FERROVIARI IN REALIZZAZIONE
-  TRACCIATI FERROVIARI DI PREVISIONE

REQUISITI FUNZIONALI DEL PARCO

Le incertezze di fondo contenute nel PRG pongono come obiettivo primario la ricerca di una «identità» del Parco dell'Aniene, al fine di garantire una funzionalità non generica ed un ruolo non anonimo. Il primo ostacolo, anche concettuale, da superare è la non coincidenza fra «Parco» e zona N di PRG; non solo perché di fatto la seconda risulta poco organicamente connessa rispetto alle valenze storico-ambientali, ma anche perché sembra corretto considerare il primo termine come concetto molto più ampio e non identificabile con la sola zona verde. Per il fatto che, comunque, all'interno di questa, devono trovare posto attività d'ordine produttivo come l'agricola e la turistica, e al di fuori di essa il tessuto delle preesistenze si presenta continuo ed indivisibile artificialmente, ne risulta che il «Parco» non può e non deve ridursi a un semplice contenitore «finito» delle tradizionali attività ricreative connesse con il verde, ma ampliarsi e proporsi come «sistema» complesso e diffuso, interessando e coinvolgendo zone contigue a destinazione diversa, la cui progettazione, o ri-progettazione, dovrà includere anche questo ulteriore parametro.

Costruire tale sistema prevalentemente sul sostrato delle preesistenze storiche, significa assumere, non solo come chiave progettuale, ma come obiettivo centrale per una nuova funzionalità, la «conoscenza» dei processi che hanno storicamente concorso all'organizzazione di questa porzione di territorio. Ciò comporta la negazione dell'idea di Parco come «oasi», come antidoto e antitesi rispetto alla realtà retrostante.

IL SISTEMA DELLE PREESISTENZE

La sintesi storica, intenzionalmente evidenziata nei suoi connotati strutturali, di organizzazione del territorio, non intende limitarsi alla comprensione dei processi di trasformazione, ma vuole assumere l'identità di un vero e proprio programma progettuale, tendente a riconnettere in un quadro unitario storicamente corretto il tessuto delle preesistenze, ora smembrato e marginalizzato da una logica insediativa che, pur mantenendo alcuni elementi di continuità con quelle precedenti, più spesso si pone come alternativa rispetto ad esse.

Tale quadro ci viene offerto, come già accennato, dall'ultima soglia storica prima della cesura prodotta nel corso dei primi decenni di questo secolo, e corrisponde al sistema delle tenute agricole della Campagna Romana; questa scelta trova giustificazione nei requisiti di totalità (in quanto assicura la copertura su tutto il territorio in esame) e di certezza (in quanto consente la conoscenza di tutti gli elementi componenti) che tale sistema garantisce rispetto alle altre soglie storiche, tutte presenti, del resto, e concorrenti alla sua formazione; fare riferimento ad essa inoltre, essendo l'ultima in ordine cronologico, assume un valore quasi emblematico di ricucitura di un filo interrotto, al di là dell'espansione senza storia. Infine il sistema delle tenute consente una scomposizione del territorio secondo una serie compiuta di parti omogenee (in quanto facenti capo ad una stessa logica organizzativa), aventi dimensioni più agevolmente controllabili; la tenuta, in sostanza, assume il ruolo di «modulo» del Parco, non solo in quanto oggetto di progettazione, ma anche di attuazione e di successiva gestione. Il modello risulta omogeneo perché connesso ad una organizzazione territoriale schematicamente seriale (almeno fino a ponte Mammolo) basato su attestamenti elementari sul fiume, come diramazioni trasversali dalle vie di collegamento longitudinale a rilievo territoriale che circoscrivono la valle a nord — Tiburtina — ed a sud — Collatina —: ogni attestamento che, in base alla selezione storica, risulta occupato da un insediamento agricolo a componenti multiple organizza intorno a sé una porzione di territorio che ha come riferimento a monte un punto di contatto con il transito territoriale, ed a valle una sezione di fiume sufficientemente ampia. Schematicamente, possiamo dunque sintetizzare gli elementi componenti del modulo-tenuta in un sito «centrale» (casale), situato su un punto del percorso di attestamento, due elementi di margine superiore (la strada) ed inferiore (l'Aniene), due elementi di margine laterali (i confini). Lo schema di base si arricchisce, secondo l'evoluzione interna, con la presenza occasionale di ulteriori elementi, quali casali secondari, spesso di bonifica, cave, manufatti funzionali, che non ne modificano nella sostanza la regola di organizzazione.

Buona parte del territorio di ciascuna tenuta risulta ora interessato da destinazioni residenziali, o comunque diverse dalle agricole originarie e di quelle

a verde pubblico; di norma, però sia il casale, anche se oggetto di trasformazione o di diversa destinazione d'uso o di piano, sia la fascia a ridosso del fiume, compreso l'impatto dei margini laterali, tuttora sopravvivono; tutto ciò che appare totalmente modificato non va peraltro considerato come perduto, ai fini dell'assetto di parco: va semplicemente modificato, nei suoi confronti, il grado di riprogettazione, che in questo caso sarà di ordine minimale, ridotto, ad esempio, in un ambito di semplice arredo urbano, che garantisca comunque la permanenza e l'evidenza di un «segno» ed assicuri, su larga scala la congruenza e la continuità del sistema.

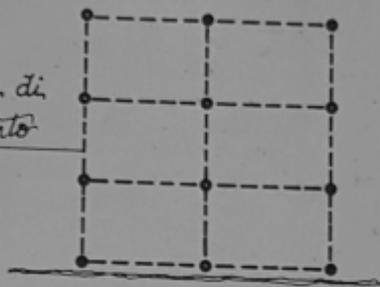
IL SISTEMA DELLE OCCASIONI

La città tecnologica ha costruito e costruisce sul territorio una maglia continua di interventi lineari, la cui logica evolutiva resta tutta interna a se stessa, ovviamente sconnessa e sovrapposta al sistema delle preesistenze; costituendo comunque un patrimonio già acquisito alla collettività, nulla vieta che, nelle modalità e nei limiti imposti dalla natura di questi servizi, parte di tali segni, spesso dotati di una notevole evidenza, venga caricata di un ulteriore ordine di utilizzo e venga attivata come parte integrante di un quadro di percorrenze territoriali congruenti al disegno generale del Parco. Acquedotti, collettori, fossi canalizzati offrono chilometri di fasce di terreno già pubblico, il cui recupero e riconversione d'uso — nel rispetto di quello primario — costituiscono un'occasione di intervento immediato e di basso impegno finanziario che può risultare decisivo nel programma di attuazione. In particolare, l'acquedotto dell'Acqua Marcia, con la sua area di rispetto ribadita dalla destinazione di piano a verde pubblico, traccia un segno continuo e consistente, sdoppiato nel tratto intermedio che, scavalcando l'Aniene con un manufatto notevole, seziona realtà urbane estremamente diversificate e si pone come possibile linea di aggregazione di alcune aree e servizi che su di esso gravitano; parimenti, l'Acquedotto Vergine, che in questo caso coincide con un segno pienamente storico, affianca la via Collatina, attraversa la borgata della Rustica proponendosene come spina dorsale dei servizi per il tempo libero, polarizza infine un possibile transito pedonale sul nucleo delle sorgenti; inoltre, il futuro collettore

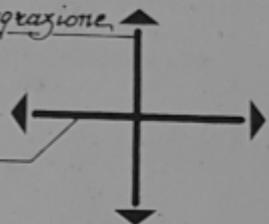


Tenuta del Cavaliere

Griglia di riferimento



Linea di integrazione



Linea di omogeneità

Linea di omogeneità

- a • Via Tiburtina (Nord)
- Via Collatina (Sud)
- Viabilità primaria di riconnessione agli accessi del parco
- A • Nodo di scambio territorio-parco
- b • Acqua Marcia (Nord)
- Collettore sud (Sud)
- Riconnessione delle attrezzature
- B • Nucleo/zona di attrezzature
- c • Linea di riconnessione dei casali principali
- C • Casale principale, centro della tenuta; sede di servizio culturale primario
- C'/C'' • Casali secondari

Tiburtina



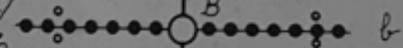
Acqua Marcia



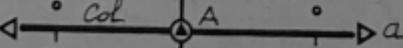
Aniene



Collettore sud/
Acqua Vergine



Collatina



- d • Aniense + argini; itinerari pedonali - ciclabili
- D • Centro di servizi pertinenti l'ambito fluviale

Linea di integrazione

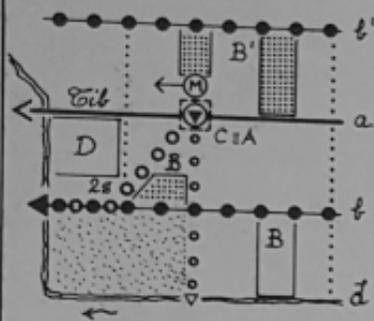
- 1 • Centrale: Accesso al casale principale, viabilità di parco
- 2s, 2d • Laterali: confini della tenuta, itinerari pedonali ciclabili
- Passaggio sul fiume; esistente e di progetto

• Verde pubblico di PRG

* A, B, C, D, sono riuniti in sequenza su 1
** la linea C non sempre coincide con itinerari effettivi

2s 1 2d

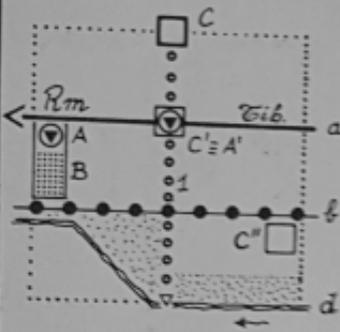
• Vannina •



Sequenza:

- b' • Acqua Marcia N
- B • Parco Rebibbia /
(Verde privato)
- a • via Tiburtina
- A • sito Casale Vannina
- t • Acqua Marcia S
- B • Parco attrezzato /
servizio privato
- D • ex Sada Selva
- 2a • Tiburtina antica

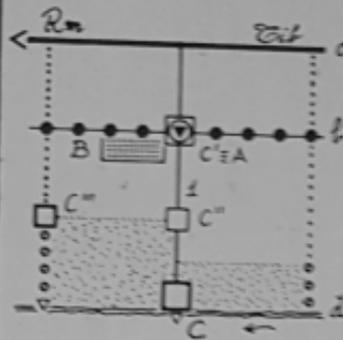
• Pratolungor •



Sequenza:

- C • Casale Pratolungor
- a • via Tiburtina
- A ≡ B • (verde pubblico)
- A' • C • Casale Cavallari
- t • Acqua Marcia
- C'' • Casale Quarto
di S. Eusebio
- 1 • Lago di Pratolungor

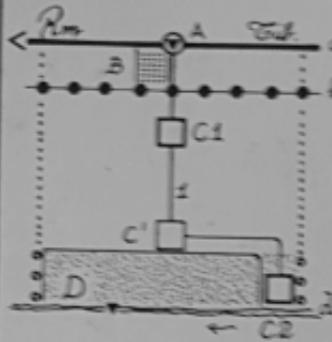
• S. Eusebio •



Sequenza:

- a • via Tiburtina
- t • Acqua Marcia
- B • (verde pubblico)
- C' ≡ A • Casale Loto 2a
- C'' • Casale Loto 8a
- C''' • Torre S. Eusebio
- C ≡ D • Casale di
S. Eusebio
- 1 • via S. Eusebio

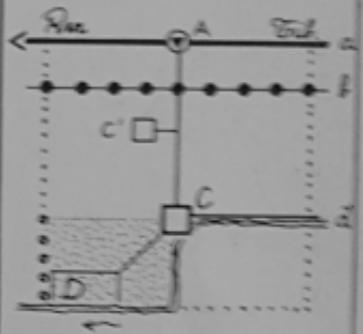
• Lapranese/Cap Raso •



Sequenza:

- a • via Tiburtina
- A ≡ B • (verde pubblico)
- t • Acqua Marcia
- C1 • Casale Lapranese
- C' • Case Raso
- C2 • Casale Rogo
- D • Grate di Selva

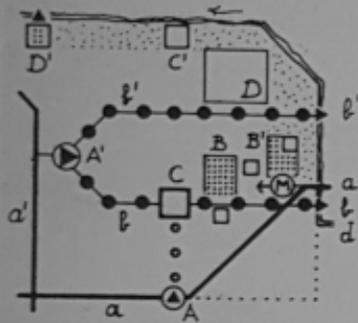
• Cavaliere •



Sequenza:

- a • via Tiburtina
- A ≡ B • (verde pubblico)
- t • Acqua Marcia
- C' • Casale di Bonifera
- C • Casale del Cavaliere
- D • Casa

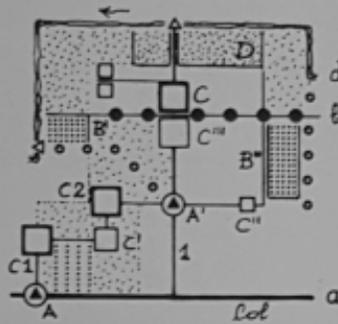
Pietralata.



Sequenza:

- a. via Tiburtina
- a'. via Monti Tiburtini
- A. Convergenza acquedotti
- b/b'. Acqua Marcia S/N
- B. Centro sportivo
- B'. via d. Mesi d'Oro
- C. Casale Pietralata
- C'. Casale Rocchi
- D. Forte Pietralata
- D'. Borghetto Feliciani

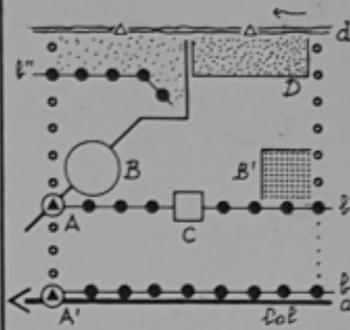
Cor Sevara.



Sequenza:

- a. via Pollatina
- C1. Cas. Bocca Leone
- C'. Cas. Buccalione
- C2. Cas. Sewelletta
- C''. Cas. Bonetta
- C'''. Vaccheria
- b. Sollettore sud
- D. Grotte di Sevara
- C. Cor Sevara
- 1. via di C. Sevara

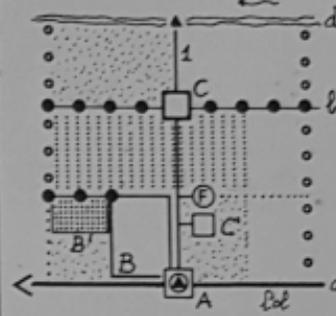
La Rustica.



Sequenza:

- a. via Pollatina
- b'. Acqua Vergine S
- b. Acqua Vergine N
- C. Torre La Rustica
- B. Area archeologica
- B'. Parco La Rustica
- b''. Sollettore Sud
- D. Grotte di Sevara
- 1. via Naide
- 2s/2d. Ronfina Geneta

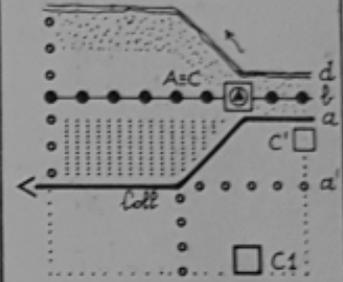
Salone.



Sequenza:

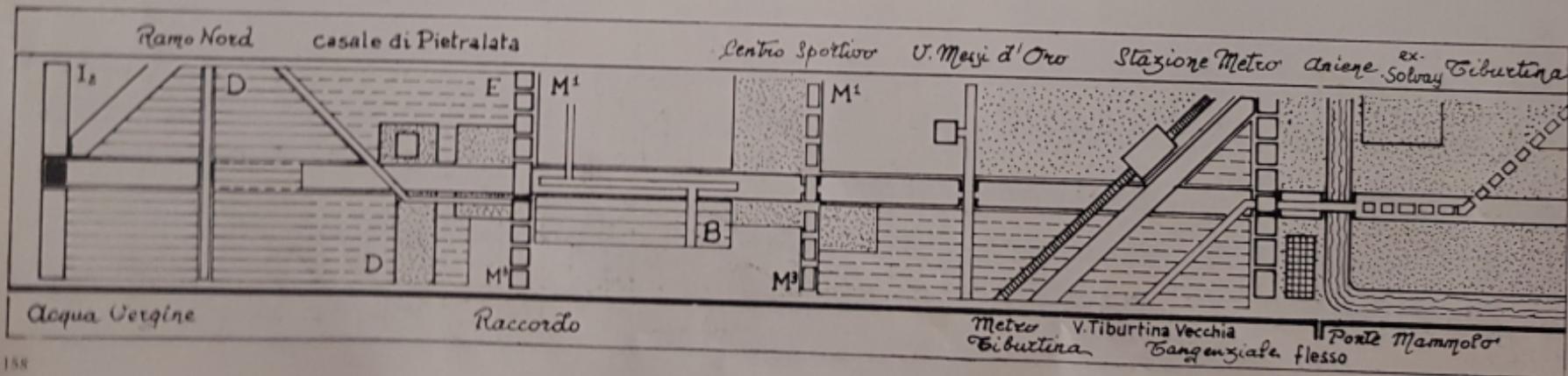
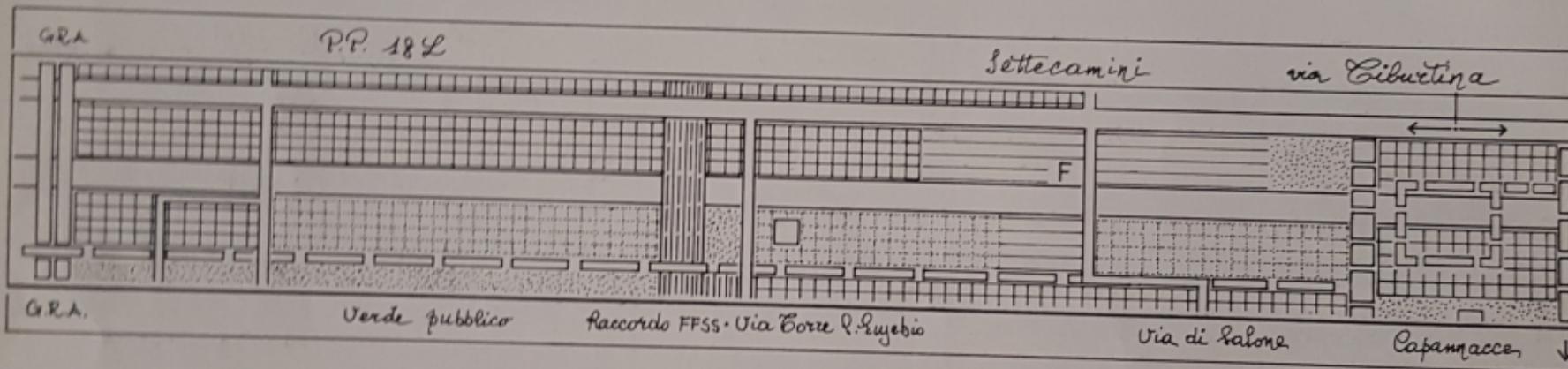
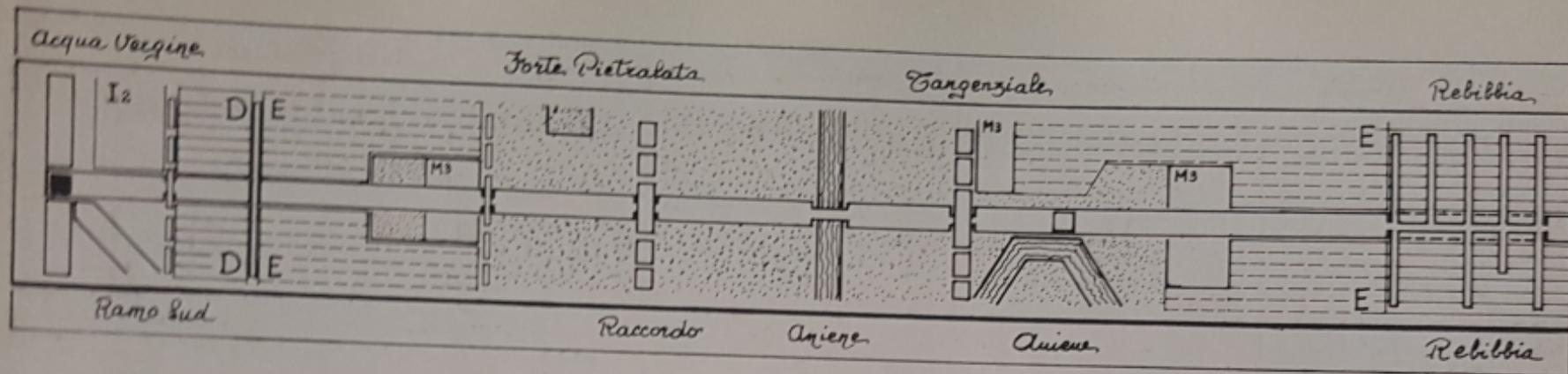
- a. via Pollatina
- A. Casale Cen. Pollatina
- b. Acqua Vergine
- B. Sorgenti A. Verg.
- C'. Lastello di Salone
- b'. Sollettore Sud
- C. Casale di Salone
- 1. via di Salone
- 2s/2d. Ronfina Geneta

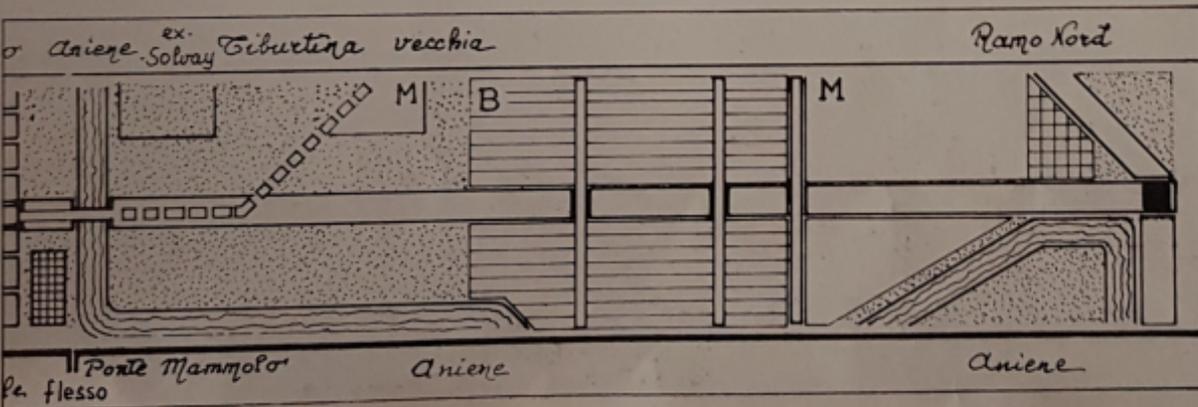
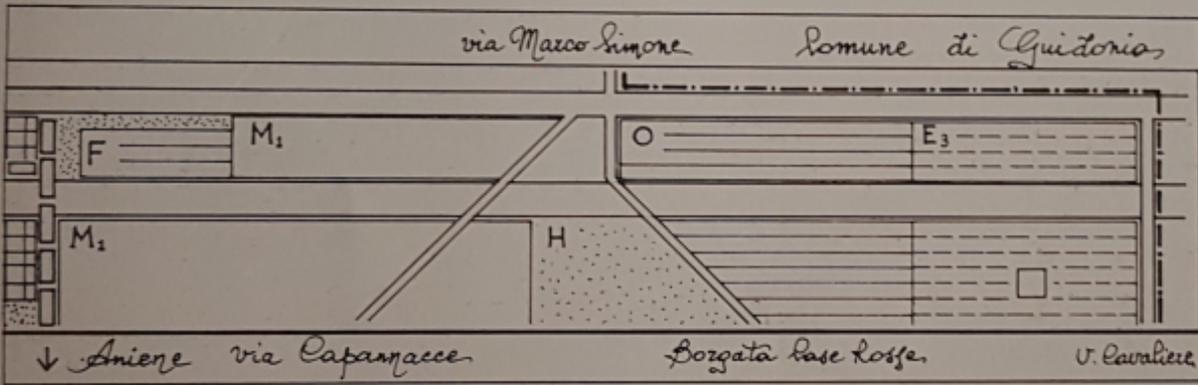
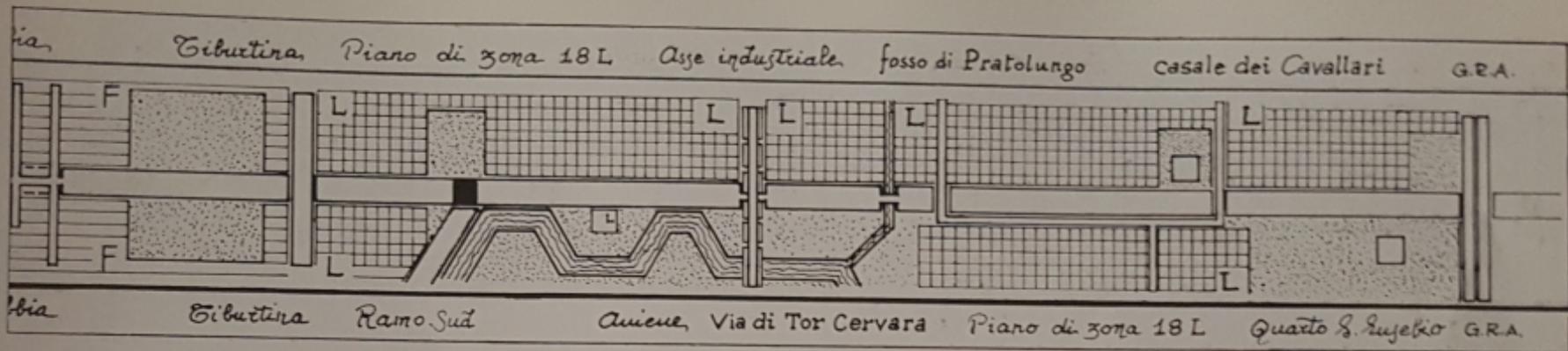
Perrone.



Sequenza:

- C1. Casale Perrone
- a. via Pollatina
- a'. via Pollatina
- antica
- b. Sollettore Sud
- A=C. Cas. Perrone
- C'. Casale Perrone





PERCORSO SCHEMATICO DELL'ACQUEDOTTO DELL'ACQUA MARCIA

-  ZONA RESIDENZIALE
-  ZONA DI PREVISIONE
-  ZONA INDUSTRIALE-ARTIGIANALE
-  SERVIZI DELLA ZONA INDUSTRIALE
-  ZONA N DI P.R.G.
-  CASALE SEDE DI SERVIZIO DEL PARCO
-  PUNTO DI SNODO DEGLI ACQUEDOTTI
-  DESTINAZIONE DI P.R.G.
-  VIABILITÀ DI PROGETTO DI P.R.G.

- a - Piano di zona Tiburtino Sud*
- b - Tenuta di Salone e area industriale Tiburtina*
- c - Cantiere della metropolitana a Ponte Mammolo*
- d - Casale S. Eusebio e zona industriale Tiburtina*
- e - Fosso e Casale di Pratolungo*
- f - Torre A.C.E.A. sulla via Collatina*
- g - Ansa di casale Rocchi*
- h - Casale Boccaleone*

PROGETTO ANIENE 85
COMUNE DI ROMA
UFFICIO SPECIALE TEVERE E LITORALE

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI ROMA - LA SAPIENZA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA CENTRALE

Questo volume è stato donato

da: COMUNE DI ROMA -

UFF. SPECIALE TEVERE E
LITORALE

Roma li, 7 settembre 1985

- a - Piano di zona Tiburtino Sud*
- b - Tenuta di Salove e area industriale Tiburtina*
- c - Cantiere della metropolitana a Ponte Mammolo*
- d - Casale S. Eusebio e zona industriale Tiburtina*
- e - Fuso e Casale di Pratolungo*
- f - Torre A.C.E.A. sulla via Collatina*
- g - Area di casale Rocchi*
- h - Casale Boccialeone*

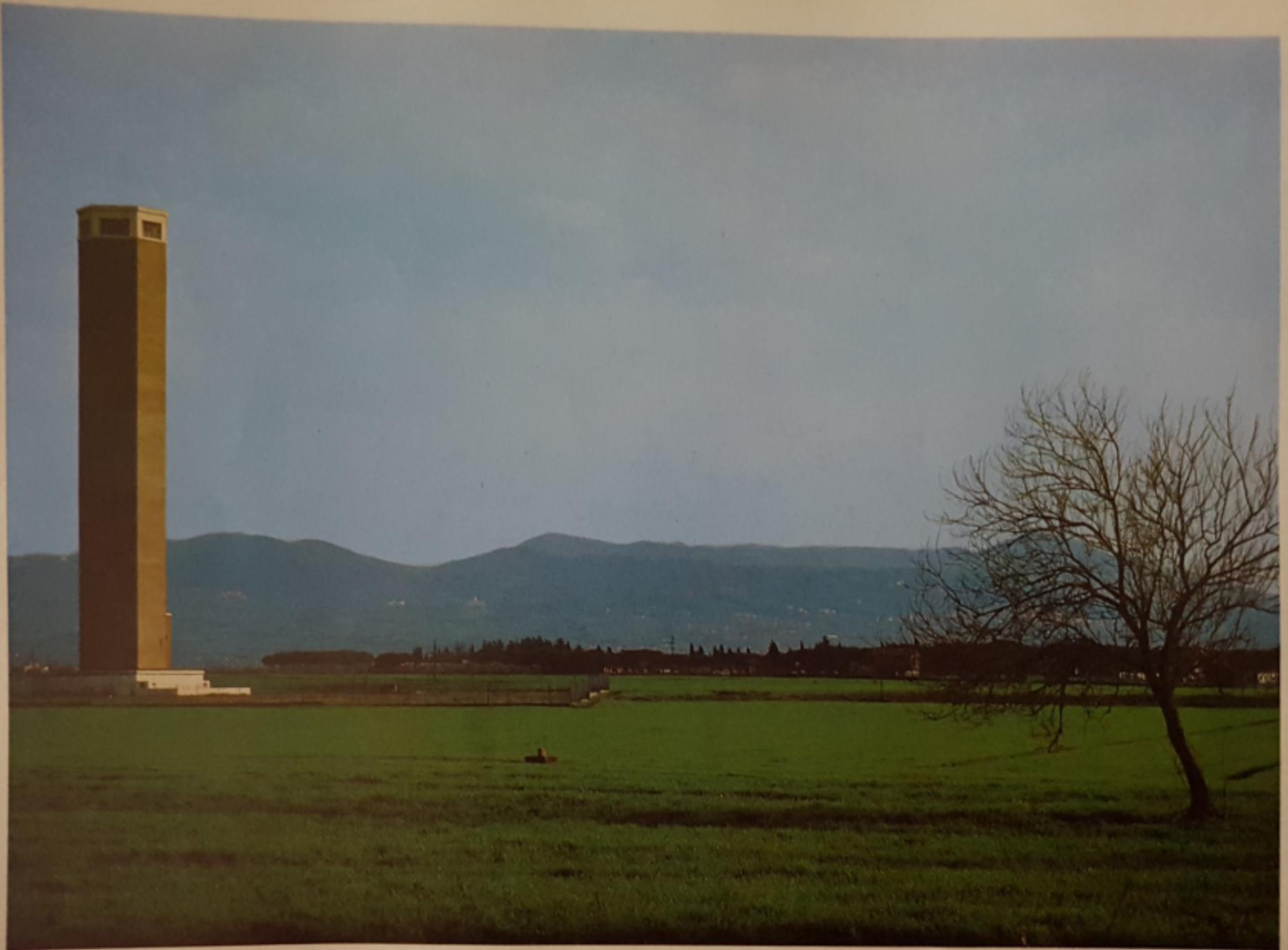
















PROGETTO



Lineamenti progettuali per un Piano-Quadro

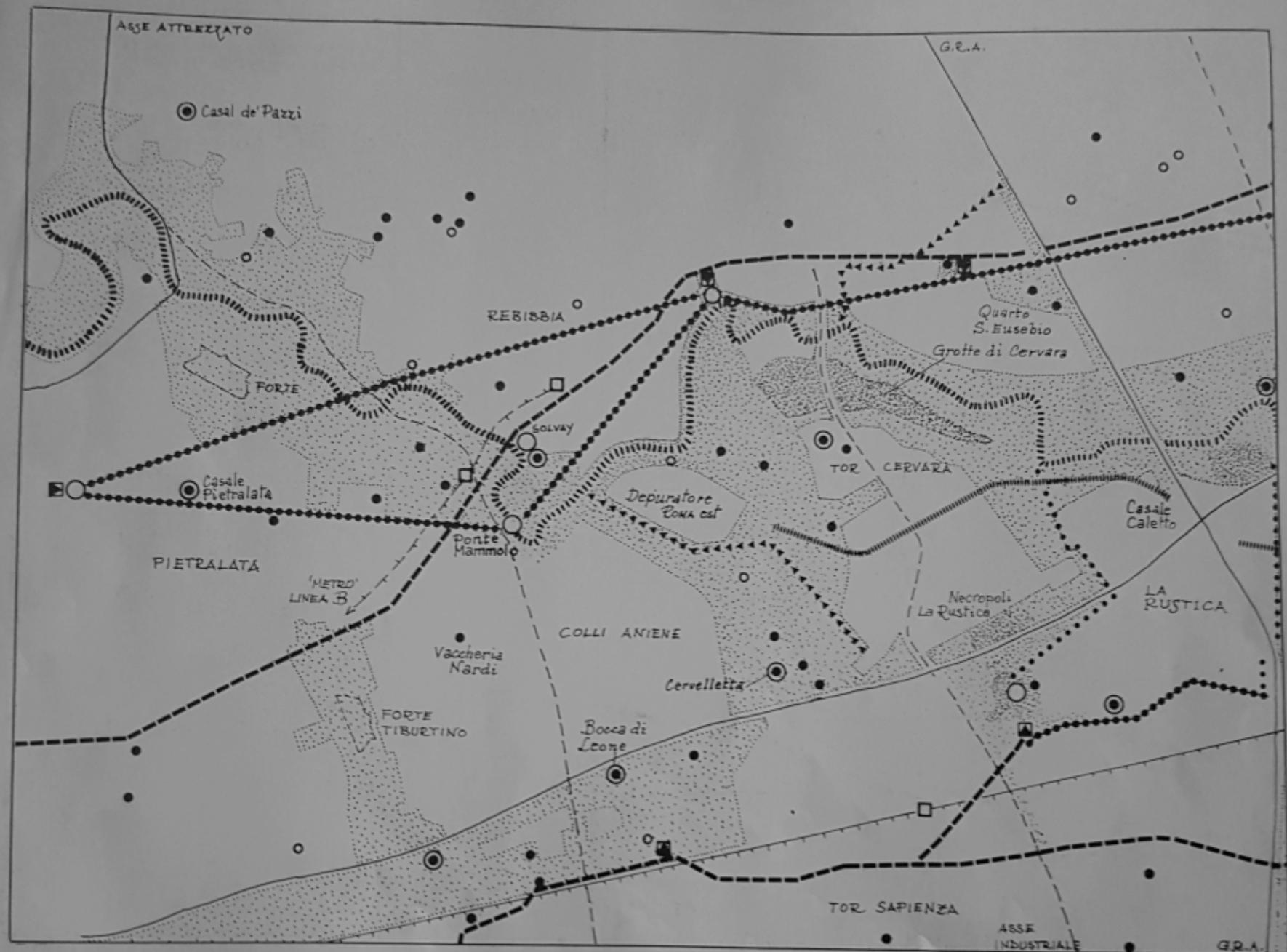
Ipotesi per un Piano-Programma

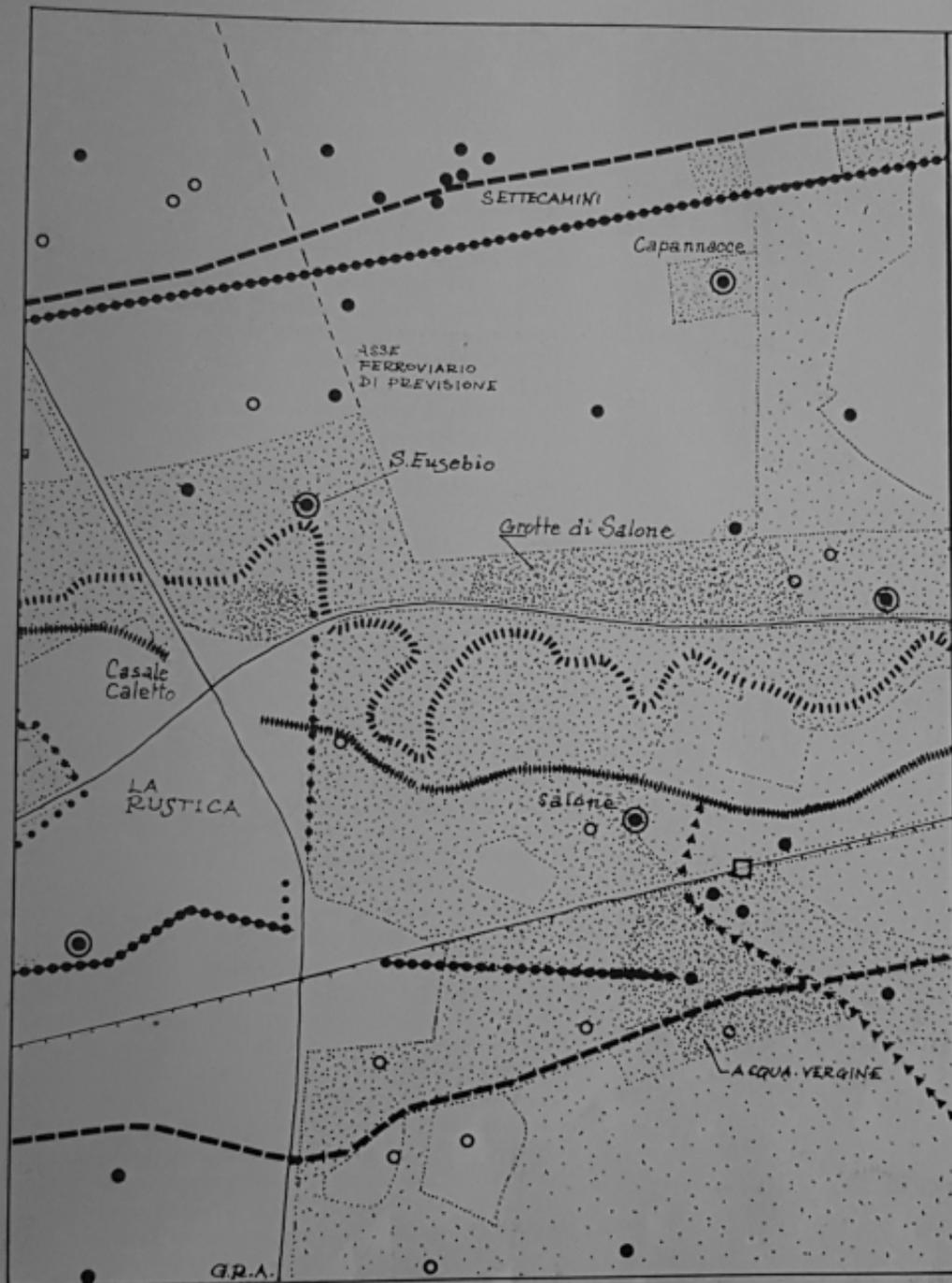
Proposte per una normativa d'attuazione

Piano Regolatore e Parco: situazioni conflittuali

Esemplificazione di un comparto di attuazione: La Rustica



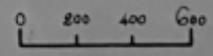




via Tiburtina
 Acqua Marcia
 Autostrada A-24
 Fiume Aniene
 Collettore - Sud
 St. St. Roma - Sublana
 via Colatina

SETTORE CENTRALE DEL PARCO.
 MODELLO PRE-PROGETTUALE

-  PUNTI NODALI DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PARCO
-  CASALI PRINCIPALI DELLE TENUTE
-  MANUFATTI DI INTERESSE STORICO-ARCHITETTONICO
-  PRINCIPALI SITI ARCHEOLOGICI
-  NODI DI SCAMBIO TERRITORIO-PARCO
-  ACCESSO AL PARCO DELLE LINEE METROPOLITANE
-  ASSI DI RICONNESSIONE TERRITORIO-PARCO
-  PERCORSI ATTREZZATI SU TRACCIATI DI ACQUEDOTTI
-  PERCORSI ORGANIZZATI SU FOSSI CANALIZZATI
-  AREA DI PARCO
-  COMPLESSI UNITARI STORICO-ARCHEOLOGICI
-  AREE AGRICOLE





LINEAMENTI PROGETTUALI PER UN PIANO-QUADRO

Viabilità

Si è già detto delle vie Tiburtina e Collatina che, da Ponte Mammolo in poi, garantiscono, secondo uno schema speculare, la connessione longitudinale d'ordine territoriale, di margine alla zona interessata dal Parco; questi assi, in altre parole, riconnettono tutti i nodi di scambio fra territorio e parco, in corrispondenza dei quali si innesta il sistema a pettine delle direttrici di penetrazione locale interna — generalmente una per tenuta — che conducono agli attestamenti sull'ambito fluviale. Certamente, sia Tiburtina che Collatina (ma in misura molto maggiore la prima), essendo assi infrastrutturali a componenti multiple, dovranno essere attrezzate per ospitare questa ulteriore funzione evitandone, per quanto possibile, eccessive interferenze con le altre correnti di traffico; ad esempio, è possibile studiare un sistema di corsie laterali di distribuzione locale e di snodi viari in corrispondenza dei terminali di scambio. Questi, ubicati non in funzione di presenze storiche ma di fattori esclusivamente logistici, tanto da suggerire l'introduzione di un nuovo manufatto più che il riuso di una preesistenza, devono comprendere, quali componenti-base, un centro di informazioni, un parcheggio, una rimessa per biciclette o altri mezzi alternativi da noleggiare per la fruizione del Parco.

Al di qua di Ponte Mammolo, il dissiparsi delle tracce del tessuto storico in ambito pienamente urbano, comporta ovviamente un minor grado di congruenza dello schema di organizzazione complessiva rispetto al settore esterno; la Tiburtina (che si polarizza su Roma) e la Collatina (che confluisce sulla Prenestina), vengono sostituite, nella loro funzione di immissione all'ambito del Parco, da segmenti non unitari — e soprattutto, non tutti storici — della viabilità di scorrimento esistente o di progetto: Via Casal de' Pazzi, Via Nomentana, Via Conca D'Oro e suo proseguimento a Nord, via Monti Tiburtini e Circonvallazione Salaria a Sud. Il criterio di utilizzare la maglia viaria esistente, sal-

vo modeste integrazioni locali, programmaticamente rispettato su tutta l'estensione del quadro territoriale oggetto d'indagine, non può non trovare un momento critico riguardante il tracciato della Collatina moderna in corrispondenza di Lunghezza, che attualmente presenta un assetto decisamente incongruo — doppio incrocio con la ferrovia e doppia curva presso il Castello — tale da richiedere una modifica, al di là della stessa esigenza relativa all'infrastrutturazione del Parco. L'alternativa proposta in questa sede, che prevede l'eliminazione dei punti critici con un nuovo tracciato parallelo alla corsia Sud dell'autostrada ed un nuovo raccordo trasversale insistente in gran parte su una sede ferroviaria abbandonata per innestarsi sul ponte esistente, ha chiaramente un valore indicativo, nel conformarsi ad un più congruo sistema «a pettine» che elimini il transito «passante» dall'ambito dell'abitato e lo allontani da quello fluviale, pur tenendo fisso il punto di scavalco dell'Aniene.

Un'ulteriore modifica di un certo rilievo alla viabilità attuale si rende necessaria riguardo alla via di Salone, che ora attraversa le Latomie, tagliando in due settori un'unità storico ambientale inscindibile; si propone una doppia alternativa all'attuale tracciato, che, fermo restando il punto di attraversamento del fiume, operi un aggiramento delle Latomie stesse sul lato sinistro (riagganciandosi alla maglia viaria della zona industriale ed utilizzando lo stesso sovrappasso attuale sull'A 24) o sul lato destro (in corrispondenza del sottopasso, comunque da ampliare, presso il Casale Rosso).

Il sistema della viabilità pedonale — generalmente integrata a quella ciclabile — è stato suddiviso in «attrezzato» e «organizzato» in funzione della capacità strutturante rispetto al modello di fruizione — assi longitudinali e trasversali — ma anche, evidentemente, della diversa connotazione progettuale che si vuole attribuire alle due categorie: non s'intende, infatti, per attrezzato un semplice collegamento fra zone attrezzate, ma un vero e proprio percorso «architettonico», elemento continuo di «verde costruito», conformato sui dati delle diverse zone attraversate; un grado di progettazione minore (o meglio, a minor numero di componenti) è riservato ai percorsi organizzati, coincidenti spesso con linee naturali o confini di tenute, già caratterizzati da un'immagine che esige interventi di integrazione più che di trasformazione.

Attrezzature per la cultura

La fittissima maglia di manufatti storici legati all'assetto agricolo (oltre 50 casali presenti sul territorio considerato, di cui si è proposta una sintetica schedatura) offre, con ampio margine, una cubatura sufficiente per ospitare gran parte dei servizi culturali di cui necessita la fruizione del Parco.

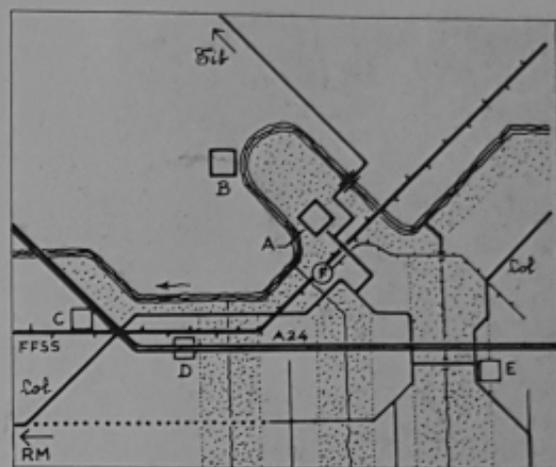
Naturalmente, sul numero globale, va operata una selezione in base innanzitutto alla disponibilità, cioè alla destinazione di PRG (che varia da N a G ad H ad L) ed al titolo di proprietà attuale (pubblico o privato), inoltre allo stato di consistenza ed infine al valore storico ed al «peso» che ogni manufatto assume rispetto al disegno di organizzazione generale.

Si è già detto, ad esempio, che i casali principali delle tenute, appartengono, per il loro valore monumentale e strategico, alla prima fascia di acquisizione, dovendo costituire il nodo di organizzazione del relativo territorio; mancandone la disponibilità, la fruizione verrà attribuita a casali secondari di vicina collocazione, come nel caso di Tor Cervara.

Si è preferito, in questa prima fase, piuttosto che indicare precise funzioni per ogni nucleo anticipando conclusioni che spettano ovviamente ad un successivo stadio di più ampia consultazione fra i soggetti istituzionalmente interessati, offrire un quadro di riferimento entro il quale sia poi agevole collocare correttamente le singole determinazioni funzionali nel rispetto dell'organizzazione generale, ma anche con il necessario margine di flessibilità.

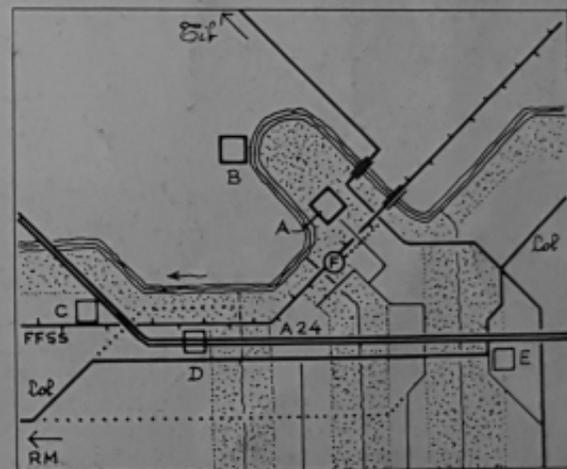
Vengono comunque proposte tre categorie funzionali: la prima, riferita ad una scala urbana, a carattere più specificamente museale, culturale e didattico, coincidente in linea di massima con la maglia delle presenze storiche più consistenti, comprendente anche potenziali musei privati come Lunghezza, Salone e Casal de' Pazzi; la seconda, riferita ad una scala circoscrizionale, destinata ad accogliere i servizi sociali, culturali e didattici più diffusi, in connessione non solo con le esigenze del Parco, ma anche e soprattutto con quelle delle Circoscrizioni interessate; la terza orientata a soddisfare le esigenze di carattere logistico, quindi ricettive e di ristoro, compreso anche il settore dell'agriturismo.

L'ulteriore divisione in due classi dimensionali, che attraversa orizzontalmente le tre categorie precedenti, introducendo una scansione di ordine superiore a quella dei moduli-tenuta, individua le strutture



ZONA DI LUNGHEZZA
MODELLO DI VIABILITÀ ATTUALE

- A • Castello di Lunghezza
- B • Casale del Cavaliere
- C • Casale del Cerroncino
- D • Casale di Cerrone
- E • Casalone
- F • Stazione di Lunghezza



ZONA DI LUNGHEZZA
MODELLO DI VIABILITÀ PROPOSTA

d'interesse territoriale destinate ad ospitare servizi ed attrezzature non ripetibili; ad esempio, il complesso di fabbricati rurali di Quarto S. Eusebio si presta, per capienza e dislocazione logistica ad identificarsi come principale struttura ricettiva (per un ostello della gioventù, od altro); il Casale della Cervelletta, per la presenza di notevoli valori monumentali, si offre ad una musealizzazione relativa all'assetto storico del territorio (ad esempio per un museo della civiltà agricola della campagna romana); il complesso della ex Soda Solvay, anch'esso grazie alla consistenza, alla felice ubicazione centrale ed ai valori di una architettura industriale inconsueta, può divenire sede di un plesso di servizi socio-culturali di ordine superiore, compreso un museo relativo all'industrializzazione della Valle dell'Aniene; così il Forte Tiburtino, da considerare parte integrante del Parco, mentre Casale di S. Eusebio e Casale del Cavaliere si segnalano quali possibili strutture a carattere misto; infine, il Borghetto del podere Feliciani, emblematico relitto urbano, come manifestazione tipicamente marginale di un'urbanizzazione perversa, suggerisce l'utilizzazione della sua struttura, una volta liberata dall'incongrua destinazione residenziale, mediante un'operazione di rimodellazione delle consistenze e delle coperture, al fine di ottenere un doppio volume unitario, variamente articolato nell'alternarsi di soluzioni spaziali formalmente controllate, che possa ospitare, ad esempio un centro di addestramento per attività artigianali.

Attrezzature per attività sportive e di tempo libero

Si ritiene vincolante il criterio-base di allontanare le attrezzature sportive dell'ambito fluviale, considerando incompatibili con la destinazione a parco naturale le modificazioni al quadro ambientale che l'inserimento di tali impianti comporterebbe. Tale indicazione contrasta, fra l'altro, con una prassi ormai consolidata, perseguita non solo da insediamenti a carattere abusivo (vedi il complesso di via di Pietralata), ma anche da progetti di parchi di iniziativa pubblica, come quello di Casale Rocchi. È chiaro che simile tendenza, qualora incoraggiata, finirebbe per incrementare la pressione dell'urbanizzazione a ridosso del fiume, indebitamente omologando due situazioni completamente diverse, quali



Casale Alba

quella del Tevere in ambito pienamente urbano e quella dell'Aniene, in cui la residua fascia di integrità ambientale richiama come prioritaria un'ottica di salvaguardia.

Si impone dunque, per questi impianti, uno slittamento a monte, all'altezza dei collettori longitudinali intermedi, laddove le conseguenti modificazioni al sostrato morfologico e delle preesistenze comportano un impatto meno traumatico.

Come risulta dalla normativa d'attuazione, il grado ed il peso di tale modificazioni determinano la classificazione in due tipologie degli impianti da inserire: quella a carattere «estensivo», diffusa soprattutto nel settore più esterno rispetto alla città, comporta una trasformazione minima dei connotati paesistici e dello stesso andamento morfologico, in quanto legata ad attività del tempo libero che prevedono la presenza del verde naturale come tessuto connettivo; si suggeriscono al proposito l'equitazione, il golf, il tiro con l'arco, da ubicare nella fascia fra Tor Cervara e Salone, unitamente ad un campeggio di piccole dimensioni, che potrà avvalersi della relativa stazione ferroviaria per il rapido collegamento con la città.

Un discorso a parte meritano le occasioni progettuali offerte dalle cave moderne, sulle quali occorre fare una distinzione: quelle inserite in complessi storici ambientali, quali le Latomie di Salone e di Cervara si prestano per destinazioni comunque congruenti con l'assetto generale che si intende dare ai relativi contesti (da definire in sede di piano di utilizzo unitario), quali possono essere, ad esempio, giardini tematici o gli stessi bacini di pesca sportiva esistenti. Viceversa, quelle non legate a tali vincoli, in genere connesse all'estrazione della pozzolana, causa delle più gravi ed irreversibili trasformazioni di aree anche di notevoli estensioni, si offrono per l'installazione di impianti, non solo sportivi, di maggiore impegno: ad esempio, la vasta zona compresa fra la via Collatina e la Ferrovia all'altezza di Cerrone, oggetto di un completo stravolgimento della morfologia originaria, propone i termini di un paesaggio completamente nuovo, consistente in un profondo vaso, ambito chiuso che suggerisce un conseguente intervento progettuale come un bacino artificiale esteso a tutta l'ampiezza o limitato alla forma di circuito per lo svolgimento di attività sportive e balneari. Così, alcuni invasi, come quello presso l'abitato di Lunghezza, si prestano alla ricon-

versione a luoghi di manifestazioni e spettacoli all'aperto, a seguito di un'adeguata operazione di rimodellazione di un contesto comunque da risanare. Altre occasioni per introdurre l'elemento «acqua», nell'ambito dell'organizzazione del parco, ad integrazione di una disponibilità del fiume che è legata ai tempi necessariamente lunghi di una completa operazione di depurazione, vengono offerte dal fosso della Lungarina (vedi l'esemplificazione progettuale del Comparto di La Rustica), la cava nella tenuta del Cavaliere, in collegamento diretto con l'Aniene, l'invaso definito da argini artificiali presso il «boschetto» di Monte Sacro; e non si può, a questo proposito, non segnalare la perdita della migliore occasione che l'assetto originario offriva in tal senso, cioè il paleo-alveo presso Casal de' Pazzi, la cui riproposizione come segno formale e funzionale è resa impossibile da una destinazione di PRG che ha completamente frammentato il suo tracciato.

P. Giuberti M. Maderni S. Milazzo

IPOTESI PER UN PIANO-PROGRAMMA

La formulazione di un quadro programmatico di interventi per la realizzazione del parco postula in primo luogo la definizione di un piano di coordinamento territoriale, assimilabile, nell'ambito della strumentazione urbanistica, ad un piano paesistico, di cui la presente indagine intende costituire il momento di prima proposizione, tendente ad acquisire il quadro delle risorse e la metodologia progettuale. Se risulta certamente prematuro anticipare modi e tempi di un completo piano-programma, e soprattutto i futuri modelli di gestione, è comunque individuabile, sulla base di quanto qui proposto, un secondo livello progettuale nel «piano di comparto unitario», avente valore di piano particolareggiato, corrispondente, come abbiamo visto, alla divisione in Tenute, che copre buona parte del territorio oggetto d'indagine.

Laddove manchi questo riferimento territoriale, viene individuato un ulteriore livello, corrispondente ad un «ambito di progettazione unitaria», piano di utilizzo e di definizione architettonica di un ambito o complesso spaziale che richiede criteri progettuali specifici, che può ricadere anche all'interno di un comparto unitario (ad esempio Latomie).

Infine, la complessità degli elementi e delle strutture che concorrono alla ridefinizione di un paesaggio così articolato suggerisce l'individuazione di un ulteriore livello progettuale, specificamente architettonico avente per oggetto singole tematiche, tipologie di intervento seriali e ripetibili, come l'attrezzatura dei percorsi pedonali, il sistema dei nuovi passaggi sull'Aniene, il riuso di cave abbandonate, il sistema degli argini e degli ambiti golenali.

PROPOSTE PER UNA NORMATIVA D'ATTUAZIONE

La normativa d'attuazione del piano-quadro, oltre a contenere le disposizioni di carattere generale, può venire articolata in due titoli principali, relativi, l'uno alla zonizzazione urbanistica, di cui si propone già in questa sede una possibile formulazione di massima, l'altro alla regolamentazione di singoli settori di attività connessi al corretto funzionamento del Parco, come ad esempio quella agricola ed il recupero di manufatti esistenti, che ne fissi il quadro di compatibilità relativamente agli altri settori funzionali presenti.

Il territorio del parco è suddiviso, con riferimento alla classificazione di PRG nelle seguenti zone omogenee:

Parco Naturale

Questa zona è caratterizzata dal prevalere degli elementi che concorrono alla definizione formale dell'ambiente fluviale; coincide con la fascia golenale e con la retrostante fascia alluvionale — risparmiata dall'urbanizzazione — corrispondenti a due distinte sottozone.

Si ritengono compatibili esclusivamente quegli interventi rivolti a ripristinare l'assetto naturale dei luoghi, agendo, come primario materiale di progettazione, sull'elemento «verde», limitato, nelle presenze vegetazionali alle essenze tipiche della flora fluviale; sono altresì ammessi gli inserimenti di attrezzature minimali attuate in materiale «leggero» reversibile (ivi inclusi ponti pedonali), progettate su modelli tipologici eventualmente ripetibili, in maniera tale da non alterare le caratteristiche ambientali, che risultino strettamente funzionali all'organizzazione e alla fruizione del parco o alla conduzione agricola ed ortiva; quest'ultima viene definita con apposito regolamento sia nella scelta delle col-

ture, sia nell'effettiva conduzione e gestione, sia nella commercializzazione dei prodotti. Sono ammesse limitate alterazioni dell'assetto morfologico e dei profili altimetrici esclusivamente lungo le linee degli argini, al fine sia di garantire la sicurezza del regime idrogeologico, sia di predisporre punti di approdo per le imbarcazioni ammesse alla navigazione del fiume. Sono comunque escluse nuove cubature di qualsiasi tipo, anche a carattere provvisorio, strade carrabili, parcheggi, impianti sportivi (con l'eccezione degli approdi di cui sopra) e tutte le utilizzazioni che non rientrino negli obiettivi sopra fissati.

Parco Campagna

Queste aree sono destinate a mantenere la piena funzionalità agricola e l'interesse paesistico che ne deriva dalla relativa organizzazione formale, integrando e coordinando tali valenze con quelle connesse ad un corretto svolgimento delle attività del tempo libero. Gli elementi di trasformazione vanno relazionati, in tale ordine, ai suddetti parametri, agendo, come primario materiale di progettazione, sugli elementi specifici del paesaggio agricolo, alla cui definizione globale vanno commisurati gli stessi indirizzi culturali.

La viabilità interna, sia carrabile che pedonale, compresi i relativi parcheggi, deve conformarsi su segni territoriali lineari preesistenti; ai fruitori del parco, ai quali è fatto espresso divieto, secondo apposito regolamento, di danneggiare le colture, viene assicurato di norma il diritto di passaggio lungo i percorsi pedonali o ciclabili attrezzati, organizzati o semplicemente segnalati, i cui elementi di arredo vanno progettati in conformità alle caratteristiche ambientali. Sono ammessi presso gli edifici di interesse storico, specificamente indicati nelle planimetrie di piano, la commercializzazione dei prodotti agricoli locali, nonché l'esercizio sia di funzioni ricettive sia di attività didattiche e ricreative. Le nuove cubature ammesse si riferiscono esclusivamente ad edifici di tipologia rurale ed all'adeguamento, in base ad accertate esigenze di allineamento a standards abitativi e di predisposizione alle destinazioni suddette degli edifici preesistenti, secondo il relativo regolamento sul recupero degli stessi. Mentre limitati appezzamenti di terreno possono venire riservati ad «orti per anziani», secondo l'apposita normativa comuna-

le, è esclusa l'installazione di campeggi, impianti sportivi ed ogni altra destinazione che non sia connessa all'uso agricolo del suolo.

Parco Storico Archeologico

Queste aree comprendono complessi unitari di rilevante interesse storico, archeologico, monumentale e paesistico, il cui riconoscimento mediante individuazione sulla cartografia allegata le rende soggette, qualora già non lo siano, alle leggi 1.6.39 n. 1089 e 29.6.39 n. 1497 e loro successive modificazioni ed integrazioni. Ogni area così individuata definisce un «ambito di progettazione unitaria», cui deve corrispondere il progetto di sistemazione specifico.

All'interno dei perimetri individuati, è comunque esclusa la costruzione di parcheggi e di nuova viabilità carrabile, tenendo conto dell'indirizzo di massima di pedonalizzazione o eliminazione, ove possibile, di quella esistente; sono altresì esclusi l'aumento a qualsiasi titolo di cubatura, anche di edilizia a carattere rurale, l'uso agricolo del suolo, modificazioni dell'assetto morfologico, fatta eccezione per quella derivante da attività di scavo archeologico e sistemazione delle presenze storiche, nonché qualsiasi attività che risulti incompatibile con le stesse. È in linea di massima ammessa la trasformazione di invasi di cave dismesse in bacini artificiali destinati alla pesca sportiva, compatibilmente alle successive determinazioni dei progetti unitari di cui sopra.

Parco Organizzato

Questa zona, qualificata come intermedia nella gerarchia dei valori esistenti, è funzionalmente adibita alla interconnessione fra le aree di precedente definizione, le aree attrezzate e le zone esterne al parco, ed ammette una più ampia gamma di elementi progettuali, purché non si alteri e tendenzialmente si reintegri, ove degradato, l'assetto ambientale originale. Sono ammessi l'uso agricolo del suolo compreso l'utilizzo, per «orti per anziani» secondo la localizzazione indicata in cartografia; l'introduzione di aziende vivaistiche floristiche o orticole specializzate; il rimboschimento effettuato con essenze tipiche; la realizzazione di invasi idrici artificiali per lo svolgimento di attività di tempo libero; il libero accesso ai terreni salvo specifica indicazione contraria; l'eventuale rimodellamento delle terre e tutti quegli accorgimenti progettuali che rientrino in una cor-

retta «architettura del paesaggio»; la costruzione di nuove strade carrabili di servizio al parco compresi i relativi parcheggi; l'edificazione di edifici a tipologia rurale e di manufatti stabili funzionali alla organizzazione del parco, adibiti allo scambio, all'informazione ed al ristoro; la progettazione di aree verdi non necessariamente vincolate ad essenze tipiche; l'esercizio di attività ricettiva nei fabbricati esistenti indicati in planimetria, purché strettamente connessa alla fruizione del parco; l'introduzione di manufatti leggeri, con preferenza lungo gli itinerari pedonali e ciclabili organizzati. Sono esclusi campeggi, impianti sportivi, attrezzature anche provvisorie per divertimenti di massa ed installazioni che arrechino danno all'ambiente.

Parco attrezzato

Questa zona comprende aree la cui valenza ambientale risulta minimale o nulla, a causa di un degrado sensibile ed irreversibile, come in presenza della distruzione dell'originario assetto morfologico. Vi si distinguono due distinte sottozone:

a — in questa sottozona, caratterizzata da una progressiva perdita dei valori ambientali originari, oltre agli interventi descritti nel precedente articolo, è consentita l'installazione di parcheggi e di particolari impianti sportivi che esigono una organizzazione estensiva ed una funzione del «verde» come tessuto connettivo, senza modificare sostanzialmente (mediante sbancamenti, livellamenti, etc...) l'assetto morfologico e le caratteristiche ambientali dei luoghi.

È consentita l'edificazione di manufatti di servizio a tali attrezzature, o di preferenza, il riadattamento di manufatti esistenti, secondo le indicazioni dello specifico regolamento.

Le strade carrabili di servizio al parco non possono interrompere la continuità di tali attrezzature, la cui progettazione dovrà tendere ad un'integrazione ambientale e paesistica di queste aree nel complesso del parco.

b — in queste aree, «indifferenti» alla definizione del paesaggio, sono collocati tutti quei servizi e quelle attrezzature compresi gli impianti sportivi, connesse all'organizzazione del parco e al soddisfacimento di standards delle aree urbanizzate limitrofe, che comportano modificazioni anche profonde dell'assetto morfologico ed ambientale, agendo sulla più vasta gamma di «materiale di progettazione».

3 2 1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100



SITUAZIONI CONFLITTUALI

DESTRIZIONE TERRITORIALE DELLE AREE A VERDE
PUBBLICO ACQUISITE AL PATRIMONIO DEL COMUNE





Zone di recupero

Queste aree comprendono complessi di edifici la cui funzione o è venuta meno o non si ritiene compatibile con particolari ambiti del parco, e la cui presenza, sia per la collocazione logistica, sia, ancor più, per il riconoscimento di valori architettonici legati alla cultura tecnologica (tipici ad esempio dell'archeologia industriale) si ritiene possa arricchire il quadro formale e la valenza funzionale del parco stesso. Condizione a tale riconoscimento è la possibilità di riconversione di uso totale o parziale di tali complessi, secondo progetto architettonico unitario specifico per le singole zone individuate in cartografia.

La destinazione d'uso viene rimandata ai relativi piani di comparto, nel quadro di una generica individuazione di attrezzature di servizio al parco potendo comprendere centri culturali, sociali, museali, ricreativi, ricettivi o per spettacoli e divertimenti. Viene esclusa in ogni caso, l'edificazione di nuova cubatura anche a carattere provvisorio e si prescrive una riprogettazione congruente alle matrici formali dei singoli complessi.

Zone di compatibilità

Queste aree, pur non riscontrando la convergenza fra destinazione di PRG a verde e titolo pubblico della proprietà, possiedono tuttavia, sia per collocazione logistica, sia per presenza di elementi di interesse, sia per destinazione affine, notevoli potenzialità di integrare l'organizzazione territoriale del Parco. Tale integrazione può avvenire, data la varietà dei contesti di riferimento, nelle forme più varie, da individuare nell'ambito dei relativi Piani di Comparto — come atti di convenzione tendenti ad assicurarne un parziale utilizzo o un graduale processo di riconversione d'uso — in assenza delle quali o in un loro insoddisfacente grado di definizione, si ipotizza il ricorso a specifica variante urbanistica.

Nelle aree non ancora utilizzate, tali forme debbono essere garantite preventivamente da una progettazione che risulti congruente pur nella diversa destinazione, all'organizzazione formale e funzionale del Parco.

P. Giusberti M. Maderni S. Milazzo

PIANO REGOLATORE E PARCO: SITUAZIONI CONFLITTUALI

1) Nel settore urbano, l'unico ambito verde di una certa consistenza, a ridosso di zone ad alta urbanizzazione, comprende il tratto di Aniene, fra il Ponte Tazio e l'ansa di Casale Rocchi; già parzialmente ridotto dall'insediamento del Poligrafico di Stato, ne verrebbe definitivamente inficiata l'integrità dagli ulteriori insediamenti previsti nel PRG, situati, tra l'altro, in zona pienamente sommersibile.

2) Lo snodo dei due rami dell'Acqua Marcia, su cui insiste, trasversalmente, anche l'Acqua Vergine, costituisce nodo strutturale fondamentale nell'organizzazione del Parco, tale da richiedere, sia pure all'interno dell'attuale destinazione di PRG, una attenta progettazione che comprenda pienamente anche tale parametro.

3) Il limite nord della zona destinata a Servizi M1 potrebbe, senza pregiudizio alla funzionalità della stessa, arretrare sino al margine orografico o alla via delle Messi d'Oro, al fine di consentire un rapporto di maggior respiro fra il rilievo terminale del crinale di Pietralata e l'Aniene.

4) Il tracciato del ramo sud dell'Acqua Marcia costituisce asse fondamentale di fruizione del Parco; la coincidenza con l'asse di collegamento viario fra Pietralata e la via Tiburtina ne costituirebbe completamente la funzione; si propone la verifica dell'effettiva funzionalità di tale asse e, nel caso, una sua progettazione congruente ad una agibilità pedonale e ciclabile della fascia verde dell'acquedotto.

5) L'arteria tangenziale sud dell'area industriale 18 L occupa non solo il margine della stessa zona L di PRG bensì la già esigua fascia di verde pubblico di rispetto all'Aniene, portandosene direttamente a ridosso ed interrompendo, così, per un lungo tratto, la continuità ambientale dell'ambito fluviale. Inoltre, anziché innestarsi alla via di Tor Cervara, prosegue il suo tracciato sino alla via Tiburtina, invadendo, ancora una volta, la zona N in corrispondenza di uno dei nodi strutturali più essenziali

nell'organizzazione del parco, cioè all'incrocio fra i due rami dell'Acqua Marcia.

6) Lo snodo stradale fra la via di Tor Cervara ed il futuro asse industriale comporta un'attenta progettazione al fine di non incidere sulla conformazione delle Latomie di Cervara, peraltro già depauperate da recenti interventi di varia natura.

7) La necessità della tangenziale ad est dell'insediamento di «Colli Aniene», intermedia fra assi di scorrimento veloce e probabilmente duplicazione di uno di essi, va verificata anche in funzione di una auspicabile integrità territoriale dell'ambito verde compreso fra la Cervelletta, Tor Cervara ed il fiume; inoltre, innestandosi allo snodo di cui al punto 6), ne complicherebbe la conformazione, compromettendo definitivamente l'integrità delle Latomie.

8) Si propone una parziale modifica di tracciato dell'arteria interna di collegamento fra i due ambiti della zona industriale 18 L, al fine di garantire l'integrità sia del Complesso di Casali di Quarto di S. Eusebio, nucleo essenziale nell'organizzazione del Parco, sia della fascia N verde pubblico al di là del raccordo, il cui scavalco può proporsi con un adeguamento del manufatto esistente.

9) La modifica più essenziale alle destinazioni di PRG, anche al di là del progetto di parco, riguarda la tutela integrale dell'area della città arcaica di La Rustica e della sua necropoli, non ancora note all'atto di redazione dello strumento urbanistico.

Si ricorda peraltro che l'intero settore è interessato da una procedura di apposizione di vincolo archeologico da parte della competente Soprintendenza di Stato.

10) La notevole fascia di territorio destinata ad un raccordo ferroviario seziona tutte le direttrici longitudinali del settore nord del parco, compreso l'Aniene stesso: la sua effettiva utilità va verificata in funzione di un possibile recupero a verde pubblico di una direttrice trasversale già organizzata, nonché dell'eliminazione di un elemento di notevole ingombro all'interno del parco.

11) Il quadrante sito fra via Tiburtina ed Acqua Marcia, destinato a verde pubblico nel PRG, ha subito, nel Piano Particolareggiato 18 L, un cambio di destinazione che ne precluderebbe l'utilizzazione nell'ambito del Parco, compromettendo l'agibilità della direttrice trasversale relativa all'Allevamento Capannacce.

re
di
al
w
I
E
S





Fosso di Tor Sapienza

ESEMPLIFICAZIONE DI UN COMPARTO DI ATTUAZIONE: LA RUSTICA

La scelta del territorio de La Rustica quale esemplificazione a scala più approfondita della proposta progettuale trova motivazione nel particolare tipo di sviluppo, qui riscontrabile in termini quasi paradigmatici, che ha prodotto la completa urbanizzazione di una tenuta agricola.

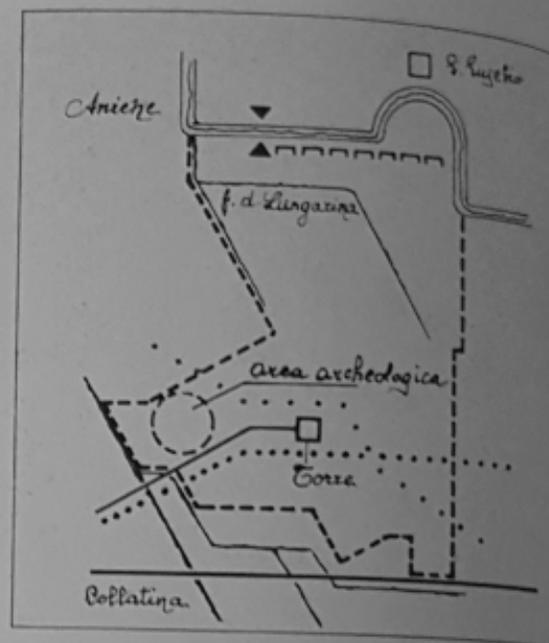
Il processo, non unico nel quadro di modificazioni della Campagna Romana di quegli anni, e che può considerarsi nella sua dinamica come un'anticipazione di analoghe e ben più massicce trasformazioni verificatesi in anni recenti ed ancora in atto, ha avuto inizio nel 1922 mediante la divisione in lotti di un territorio fino allora unitario imperniato sul casale-torre di La Rustica, già elemento fra i più significativi del tipo di insediamento medioevale fortificato. Senza volere entrare nel merito di tale processo, per non deviare dalla tematica di nostro interesse, c'è da osservare come la trasformazione sia avvenuta mantenendo pressochè inalterate le linee di strutturazione fondamentali della tenuta agricola, costituite essenzialmente dai confini e dai percorsi, se si eccettua una non coincidenza dei luoghi centrali dei due assetti (spostamento in posizione più baricentrica della piazza rispetto al casale-matrice). Va detto che anche il piano di zona di Casale Caletto attualmente in esecuzione, che impegna uno dei quadranti prospicienti l'Aniene (risparmiati dalla precedente edificazione) in cui il doppio asse autostradale (GRA e A 24) ha suddiviso il territorio, non comporta alterazioni sostanziali al quadro delle preesistenze.

Quest'ultimo trova il suo naturale fulcro nell'insediamento arcaico e nella connessa necropoli, venuta alla luce proprio con la costruzione dell'autostrada; l'ubicazione dell'insediamento, a ridosso del crinale di Tor Bella Monaca (cioè del crinale che, tangente al bacino di Tor Sapienza, assicura la più stretta comunicazione naturale con i Colli Albani), ma non in testata terminale dello stesso, si spiega probabilmente in funzione di un attraversamento dell'Aniene connesso al minor insediamento della riva opposta; la giacitura «trasversale» del territorio della tenuta rispetto all'andamento del crinale, che in modo anomalo esclude il suo effettivo attestamento terminale sul fiume (corrispondente al sito di Tor Cervara) si giustifica forse con la necessità di con-

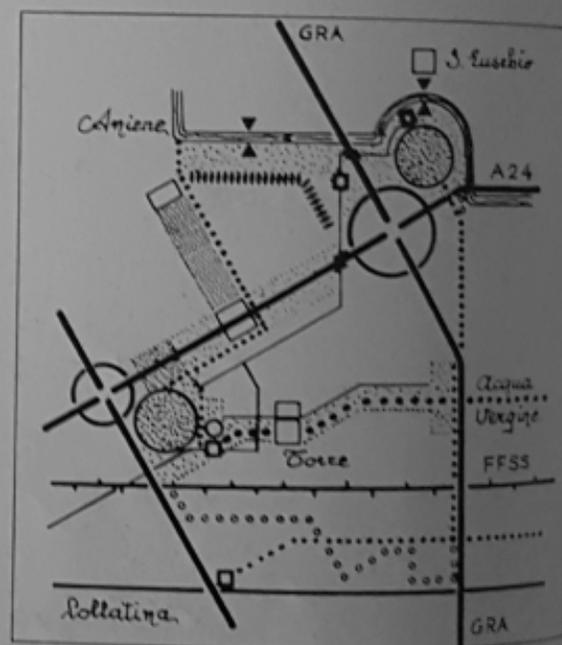
nettere il polo «interno» (la città arcaica poi sostituita dal casale-torre in posizione più arretrata) con lo «scalo» fluviale (il sistema guado-cave ribadito dagli opposti insediamenti medioevali di Monteroni e S. Eusebio).

Il ritardo nel riconoscimento della città arcaica ha determinato l'inserimento del relativo sito nel piano industriale 8 L ed il conseguente impianto di alcuni manufatti che ricadono in piena area archeologica; si rende ora indifferibile la proposizione di una variante di PRG che salvaguardi le consistenze residue e nel contempo la vocazione del sito (anche se non più integro) di porsi come nucleo strutturante di questa porzione di parco, sostituendo il ruolo «centrale» che la torre (oggetto di recente distruzione totale) non può più adeguatamente sostenere. Va notato che quella in questione è l'unica variante di piano che in questa sede viene considerata come condizionante, proprio in quanto supportata da una situazione archeologica certa.

Si delinea in tal modo, con l'acquisizione del parco archeologico, il modello funzionale di questo comparto, che sposta ai suoi margini la strutturazione trasversale: quello sinistro si qualifica come principale in virtù sia del migliore innesto sulla via tangenziale di connessione territoriale (via Collatina), sia della presenza del nucleo archeologico (intorno al quale viene proposto un diverso sistema stradale con il declassamento di alcune sedi viarie a percorsi pedonali), sia del doppio sistema infrastrutturale, carrabile e pedonale, di collegamento all'Aniene. L'ambito fluviale risulta diviso dal GRA in due settori funzionalmente distinti; quello sinistro, inserito nel Piano di Zona Casale Caletto, presenta un quadro di occasioni progettuali particolarmente ricco, incentrato sul «segno» storico dello scomparso fosso della Lungarina, ora modificato in argine, coincidente, tra l'altro, con la direttrice del futuro collettore sud cui si è attribuito il ruolo di connessione delle attrezzature; si propone di trasformare tale segno, coerentemente alla sua natura originaria ed alla sua ubicazione strategica sul collettore, in invaso artificiale per lo sviluppo di attività sportive «leggere» come canoa o canottaggio, rese possibili da uno sviluppo longitudinale sufficiente (circa 600 metri) ed alla possibilità di espansione nell'ambito di cave moderne abbandonate; un segno dunque da rendere particolarmente evidente con elementi progettuali specifici, come argini, banchine e piccole attrezzatu-



Schema A - TENUTA LA RUSTICA



Schema B - TENUTA LA RUSTICA
MODELLO PROGETTUALE



BORGATA LA RUSTICA NEL 1944: È VISIBILE IL FOSSO DELLA LUNGARINA
(Aerofototeca nazionale)

re, anche per isolare funzionalmente l'ambito prospiciente il fiume dalla retrostante zona edificata. Il settore destro è interamente occupato dal gruppo occidentale delle Grotte di Cervara, il cui pieno recupero quale complesso archeologico ed ambientale comporta inevitabilmente l'allontanamento delle attività artigianali installatesi sia al suo interno sia sulla riva dell'Aniene; allontanamento che ovviamente non equivale a cancellazione degli attuali volumi che ormai delineano (al di là dell'odierna situazione di degrado ambientale) le forme di un nuovo e più complesso «paesaggio», alcune delle quali, opportunamente selezionate, come capannoni, carri-ponte ecc., potranno essere «riciclate» quali elementi della nuova sistemazione. La presenza di questi spazi coperti e dei particolari ambiti spaziali offerti dalle Latomie suggerisce — ma l'ipotesi va verificata da una più approfondita indagine — che parte di questo settore possa essere attrezzato per il cosiddetto «verde scientifico», con la costituzione ad esempio, di una sezione dell'Orto Botanico orientata sulla tematica della flora tipica di ambiente fluviale; a questo proposito va considerata la posizione strategica del sito con la possibilità di coinvolgere le notevoli presenze della sponda opposta, come il Casale di S. Eusebio, tale da consigliare comunque l'opportunità di un collegamento pedonale tra i due nuclei.

Le Grotte di Cervara costituiscono il terminale del secondo percorso est della tenuta (limite, in questo tratto, anche fra zona urbanizzata ed agricola) che raggiunge il parco attrezzato di La Rustica, oggetto di recente progettazione; questo è a sua volta collegato al nucleo archeologico arcaico dal percorso, pienamente «storico», offerto dal tracciato sotterraneo dell'Acqua Vergine, direttrice longitudinale «centrale», che tocca in tangenza anche il sito della torre e la piazza sede di alcune attrezzature di ristoro; la replicazione a sud, con innesto diretto sulla via Collatina, di questo percorso, lungo il ramo moderno dell'acquedotto, completa il quadro dell'armatura su cui si organizza la struttura del Parco in questo comparto.



LA RUSTICA

-  AREE VERDE DI PERTINENZA DELL'AMBITO URBANALE
-  AREE VERDI
-  AREE VERDE ORGANIZZATE PER LA SINTESI E PER IL GRUPPO
-  AREE VERDI ATTREZZATE PER LE ATTIVITÀ SPORTIVE
-  AREE VERDE ORGANIZZATE AD ORTI PER ANZIANI
-  AREE VERDE ORGANIZZATE PER LA RICERCA E LA DIDATTICA
-  AREA DELL'INNEBBAMENTO ARCAICO DI LA RUSTICA
-  AREA DELLA NEURUPOLI DELL'INNEBBAMENTO ARCAICO
-  LATOME DI CERVARA
-  VIABILITÀ PRINCIPALE TANGENTE AL PARCO
-  VIABILITÀ ESISTENTE DI PROGETTO DI PENETRAZIONE AL PARCO
-  VIABILITÀ ESISTENTE DA DECLINARE
-  PERCORSO PEDONALE CICLABILE ATTREZZATO
-  PERCORSO PEDONALE CICLABILE ORGANIZZATO
-  SOVRAPPASSI/PUNTI DEI PERCORSI PEDONALI
-  NODI FUNZIONALI ALLE ATTREZZATURE DI SCAMBIO
-  PARCHEGGI PRINCIPALI DI ATTESSAMENTO ALLA VIABILITÀ DI PARCO
-  MANUFATTI ESISTENTI DA RECUPERARE PARZIALMENTE O TOTALMENTE
-  PERIMETRO DELL'AREA DA SOTTOPORRE A VARIANTE DI P.R.G.
-  BACINO ARTIFICIALE PER SCUOLA DI CANOA
-  AMBITI SPAZIALI DA CONNETTERE AL SISTEMA DEI VERDI
-  SERVIZI DI QUARTIERE DA CONNETTERE AL SISTEMA DEI VERDI
-  SITO DELLA TORRE E DEL CASALE DI LA RUSTICA

Località La Rustica

















TEMATICHE PROGETTUALI

Acquedotti

Argini

Ponti

Cave

e,
co
ita
fil
ni
id
e
e
u
e

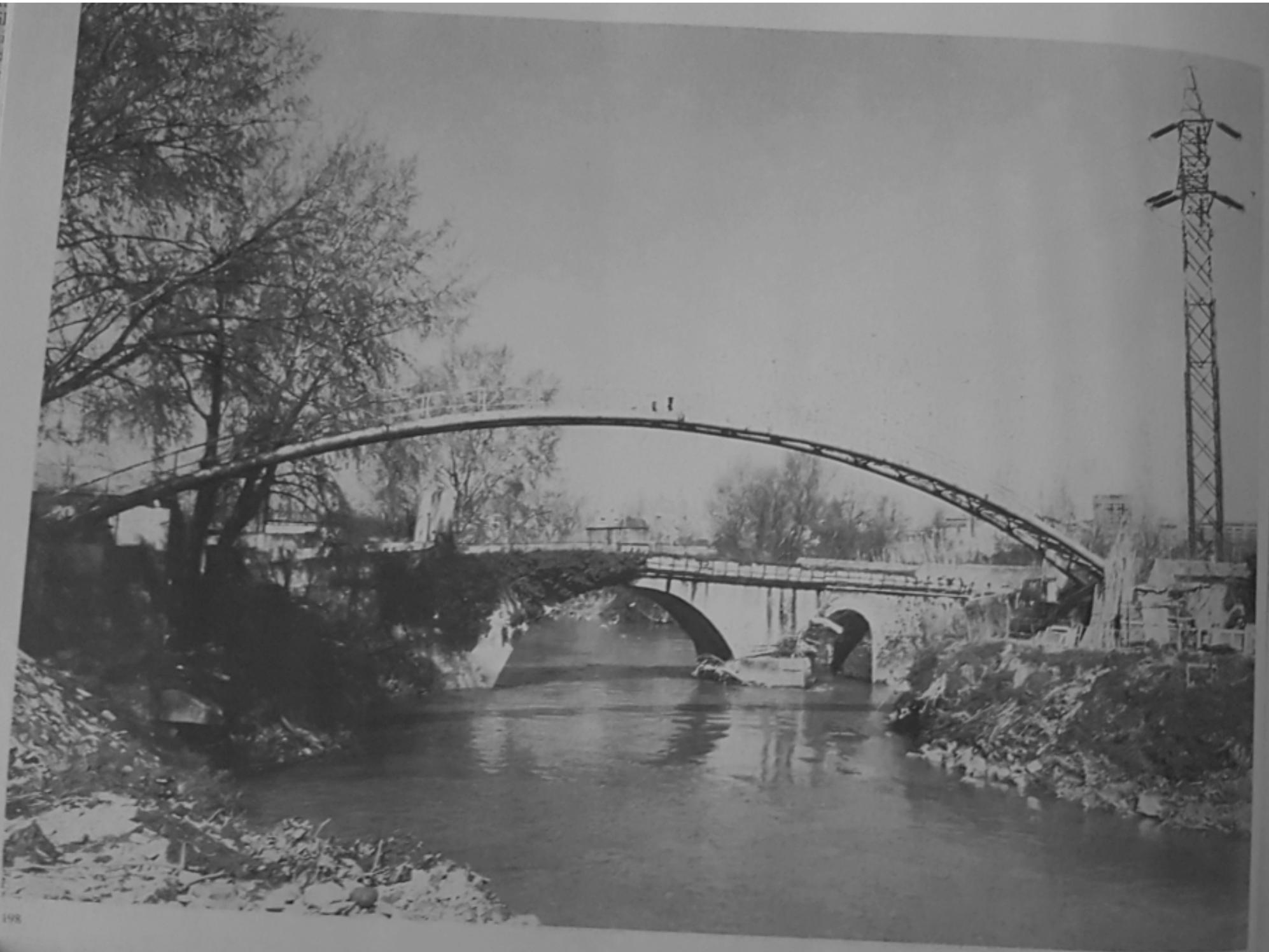








ofil
gini
ic
pe
ne
si
ib
er









Durante il corso di stampa della presente pubblicazione, sono venute alla luce, in seguito a lavori di urbanizzazione nell'ambito della zona di insediamento produttiva 9L, alcune sepolture riferibili all'abitato de La Rustica, che rendono maggiormente plausibile l'ipotesi di una estensione diffusa della necropoli su un ampio raggio del pianoro tufaceo che separa l'abitato stesso dell'Aniene. Questa circostanza comporta ovviamente una diversa ottica nel considerare il quadro progettuale di tale zona.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
Inventario N. 3120/L



ep

INDICE

- 9 Presentazione, *B. Rossi Doria*
13 Premessa, *S. Milazzo*
14 Obiettivi Criteri e Metodo, *S. Milazzo*
- Aspetti idrologici e naturalistici**
27 Condizione morfologica, idrologica e territoriale del bacino imbrifero, *A. Spagnoletti*
29 Inquinamento delle acque: dati preliminari - Indici di inquinamento microbiologico - Parametri chimico-fisici, *A. Spagnoletti*
33 Considerazioni generali sulle comunità vegetali presenti nel territorio dell'Aniene tra Lunghezza ed il Tevere, *A. Altieri*
37 Considerazioni generali sulla entomofauna terrestre dell'Aniene tra Lunghezza ed il Tevere, *M. Zapparoli*
45 Dati preliminari sui vertebrati del basso corso del fiume, *B. Cignini*
- Indagine storica**
49 Strutturazione morfologica, *P. Giuberti*
51 Analisi storico-topografica del territorio in età antica, *G. Caruso*
56 Schede storico-topografiche, *G. Caruso, M. De Nuccio*
68 Lineamenti storici del territorio in età medioevale, *A. Lio*
72 Schede dei casali antichi, *A. Lio*
105 Bibliografia storica generale
108 Il sistema insediativo moderno, *M. Maderni*
116 Schede dei casali moderni
- Strumenti progettuali**
139 Strumentazione urbanistica vigente, in corso di approvazione e di redazione - Distribuzione territoriale delle aree acquisite al patrimonio del Comune, *S. Milazzo*
140 Quadro dell'offerta dei servizi, *S. Milazzo*
144 Tavola del sistema delle preesistenze
152 Requisiti funzionali del parco - Il sistema delle preesistenze, *P. Giuberti*
154 Il sistema delle occasioni - Requisiti strutturali del parco, *P. Giuberti*
- Progetto**
174 Lineamenti progettuali per un Piano-Quadro, *P. Giuberti, M. Maderni, S. Milazzo*
177 Ipotesi per un Piano-Programma - Proposte per una normativa di attuazione, *P. Giuberti, M. Maderni, S. Milazzo*
179 Piano Regolatore e Parco: situazioni conflittuali, *P. Giuberti, M. Maderni, S. Milazzo*
182 Esempificazione di un comparto di attuazione: La Rustica, *P. Giuberti, M. Maderni, S. Milazzo*
- Tematiche progettuali**
203 Conclusioni, *F. Finzi*
205 Indice

Conclusioni

Con questa pubblicazione l'USTL conclude il primo ciclo di lavoro, durato tre anni e dedicato alla conoscenza dei problemi relativi al territorio interessato dalla presenza del litorale e dei fiumi Tevere e Aniene.

Tale analisi ha permesso di formulare proposte di programmazione urbanistica di notevole importanza se si considera la estensione del territorio interessato, pari a più di un terzo dell'intero territorio comunale. Le proposte sono state formulate attraverso l'elaborazione di piani quadro — quali quello delle aree golenali del Tevere, quello del Litorale e questa ultima del parco dell'Aniene — proposte destinate a indirizzare le scelte di sviluppo futuro della città.

La nuova fase di lavoro — peraltro già avviata sul Tevere e sul Litorale — sarà quella del passaggio dalla programmazione urbanistica alla progettazione e realizzazione dei singoli interventi.

Per l'Aniene, le principali tematiche architettoniche — come gli acquedotti, i ponti, gli argini, le cave — dei cui caratteri tipologici si offre in questa sede una esemplificazione fotografica, costituiranno specifico materiale progettuale delle prossime fasi attuative.

La prima fase dei lavori ha imposto all'Ufficio la necessità di instaurare rapporti e confronti con gli altri enti istituzionali con competenze sui fiumi e sul litorale, quali Provincia, Regione, Ministero LL.PP., Intendenza di Finanza e Ministero della Marina Mercantile. La continuità di questi rapporti ha garantito una convergenza di interessi e di opinioni — specie con i due Enti Locali, Regione e Provincia — tali da incidere su una prassi ormai consolidata che portava Uffici del Ministero LL.PP., quali quello del Tevere ed Agro Romano e quello delle Opere Marittime del Genio Civile, ad intervenire per la difesa delle sponde fluviali e delle coste, ignorando quegli aspetti naturalistici e di uso del suolo verso i quali si rende invece necessaria, nella nuova ottica di riqualificazione ambientale, una maggiore attenzione da parte degli Enti Locali.

L'Ufficio Speciale Tevere e Litorale si è trovato a svolgere, per la prima volta per conto dell'Amministrazione Comunale, il ruolo di adeguato interlocutore, determinando non solo un avvicinamento delle forze statali, regionali, provinciali e comunali, ma spesso anche un accordo tecnico e di idee il quale, oltre ad incidere sulle scelte del Ministero LL.PP., ha apportato positivi cambiamenti nei rapporti con il Genio Civile, in relazione agli interventi

sui fiumi, e con il Ministero LL.PP.OO.MM., sulla difesa della costa.

Gli studi e le pubblicazioni dell'Ufficio hanno creato le premesse grazie alle quali si sono poi coagulati intorno alle sue iniziative gli enti statali, locali e le associazioni naturalistiche, indirizzandosi concordemente verso soluzioni che, tenendo conto delle esigenze dell'ambiente, coordinino i diversi interventi in una visione più globale del problema. Solo così è stato possibile sbloccare difficili situazioni, ed elaborare proposte tra cui ultima quella apparsa recentemente sulla stampa, tendente a salvare la tenuta di Capocotta — uno dei territori più importanti dal punto di vista ambientale sul litorale romano — per le quali sono in itinere gli atti per l'acquisizione da parte della Presidenza della Repubblica.

Un'attività di tale ampiezza ed incidenza come quella finora svolta dall'USTL non può non far riconsiderare le funzioni di un Ufficio che, nato come sperimentale e provvisorio, non può oggi prescindere da una adeguata ristrutturazione, in un processo che dovrà condurre alla riorganizzazione degli Uffici Comunali predisposti alla programmazione urbanistica e agli interventi.

Franco Finzi